ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

41 ANNO XXI - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2002

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2002
Anno XXI - N. 2

41

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale:

Italia: € 25,00
Estero: € 30,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 15,00
Estero: € 18,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXI - N. 2 (41) LUGLIO-DICEMBRE 2002

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 215-218

STUDI

MOTTO Francesco, *Verso una storia di don Bosco più documentata e più sicura* 219-252
ROSSI Giorgio, *Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana* 253-263
NANNI Carlo, *L'implicito pedagogico e culturale* 265-274

FONTI

ZIMNIAK Stanisław, *L'Austria incontra don Bosco "padre, maestro e amico dei giovani"* 275-327

NOTE

KOLAR Bogdan, *In the footsteps of the teacher: the Salesians 100 years in Slovenia (1901-2001)* 329-346
DA SILVA FERREIRA Antonio, *Uma visâo da inspetoria do Uruguai a partir dos elencos de pessoal da sociedade de Sâo Francisco de Sales (1888-1910)* 347-356

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

INDICE GENERALE RSS (1993-2002), nn. 21-40, a cura di F. Motto - C. Angelucci 375-393

NOTIZIARIO 395-398

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2002 399-400

RECENSIONI

Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, «Il Prisma», n. 24. Roma, LAS 2002, 799 p. (P. Braido) p. 357; Antonio MISCIO, *La seconda Valdocco. I Salesiani di Don Bosco a Genova Sampierdarena*, 2 voll. Torino, LDC 2002, 539 e 477 p. (F. Motto) p. 362; Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000, 3 voll. Roma, LAS 2001, 469, 470, 557 pp. (F. Casella) p. 363; M. NARDELLO - G. ZACCHELLO - E. GHIOTTO - G. GRENDENE, "*Cent'anni per Schio (1901-2001). L'opera educativa dell'Oratorio salesiano "S. Luigi" narrata per immagini"*. Schio 2001, 426 p. (G. Di Libero) p. 368; Alessandro PORTELLI (a cura di), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli Editore 2002, 142 p. (F. Motto) p. 370; ZURITA DANIEL, *Mons. Guillermo Piani, Salesiano, Formador, Superior, Delegado Apostólico*. [Mexico 2002], 320 p. (F. Castellanos H.) p. 372.

SOMMARI - SUMMARIES

Verso una storia di don Bosco più documentata e più sicura

FRANCESCO MOTTO

Le quasi 700 lettere inedite offerte dall'edizione critica dell'Epistolario di don Bosco – giunta al terzo volume e di cui è in corso di stampa il quarto – sembra offrire agli studiosi e agli appassionati una serie di dati e di informazioni tali da apportare un apprezzabile e innovativo contributo alla conoscenza della vita, della personalità e dell'operato del santo torinese. L'autore evidenzia alcune fra le maggiori "novità" contenute nel terzo volume, articolandole secondo il soggetto trattato o le categorie dei destinatari. Di particolare interesse la conclusione finale, fondata sulla ricerca computeristica delle maggiori occorrenze letterarie nel volume in oggetto. Potrebbe suggerire un'inesplorata pista di studio sugli scritti di don Bosco, che oggi gli strumenti informatici rendono possibile.

Towards a better documented and more certain history of Don Bosco

FRANCESCO MOTTO

The almost 700 unpublished letters of Don Bosco provided in the critical edition of the Letters of Don Bosco – which has reached volume three with the fourth now at the press – appear to offer scholars and interested amateurs a set of facts and information which could lead to a new and valuable contribution to knowledge of the life, character and work of the saint from Turin. The author points out some of the major "novelties" found in the third volume, arranged according to the subject dealt with and the category of person to whom the letter was sent. Of particular interest is the final conclusion based on a computerised search of the expressions used in this volume. It might suggest an unexplored area of study of Don Bosco's writings that modern technology now makes possible.

Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana

GIORGIO ROSSI

L'implicito pedagogico e culturale

CARLO NANNI

I due autori presentano una loro riflessione in merito a *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di

Storia dell'Opera salesiana, a cura di F. Motto. 3 voll. Roma, LAS 2001. Si veda la presentazione di F. Casella a p. 363.

Rossi, docente di storia contemporanea, con al suo attivo alcuni studi sulla formazione professionale a Roma, analizza, all'interno dei volumi, i numerosissimi interventi che direttamente o indirettamente affrontano questo tema. Rileva il contesto socio-culturale in cui le scuole salesiane di "arti e mestieri" (e successivamente "scuole professionali") hanno operato, ne scopre il loro collegamento con l'opera ispiratrice di Torino-Valdocco, ne indica la portata sociale nonché le "novità" apportate.

Nanni, docente di filosofia dell'educazione, analizzando i volumi sotto il profilo pedagogico e constatato il "fenomeno salesiano", va alla ricerca delle motivazioni, scoprendole nella capacità dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di dare una risposta alle esigenze formative in un contesto difficile, in una sorta di "patente pedagogica" loro attribuita all'epoca e in alcune linee-forza della loro azione educativa. Non manca di rilevare la necessità di ulteriori approfondimenti di tale aspetto pedagogico-culturale. È esattamente il tema del prossimo Convegno Internazionale (2005), che in qualche modo costituisce il completamento di quello qui presentato.

Young people and technical training in salesian practice

GIORGIO ROSSI

The implicit pedagogical and cultural content

CARLO NANNI

The two authors present their reflections regarding *"Salesian Work from 1880 to 1922. Social impact and significance",* Acts of the 3rd International Congress on the History of Salesian Work, ed. F. Motto. 3 vols., Rome LAS 2001. Cf the presentation by F. Casella p. 363.

Rossi, a teacher of contemporary history, who has produced several studies on professional training in Rome, offers an analysis of the numerous comments, direct and indirect, dealing with this subject in the books. He mentions the cultural and social context in which the salesian schools of "arts and trades" (and subsequently "professional schools") were functioning, describes their connection with the original work at Turin-Valdocco, and indicates their social impact as well as the "novelty" of their contribution.

Nanni, a teacher of the philosophy of education, considers the volumes from the pedagogical point of view and pointing to the "salesian phenomenon" examines the reasons for it, and finds it in the ability of the Salesians and the Daughters of Mary Help of Christians to respond positively to the need to provide training in a difficult setting, in the recognition afforded to their expertise at the time, and in some aspects of their educational activity. He also points out the need for further study of this social and cultural issue. In fact this is precisely the topic for the next International Congress (2005) that in some ways is the completion of the one considered here.

L'Austria incontra don Bosco "padre, maestro e amico dei giovani"

STANISŁAW ZIMNIAK

Le numerose lettere inedite di don Bosco alla suora austriaca Sophie von Angelini (1838-1897), - fondatrice di un monastero delle Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento e che lasciò una traccia significativa nella chiesa della città di Innsbruck - unite a quelle molto meno numerose della stessa suora a don Bosco, sono un'ulteriore conferma della polivalente personalità del santo torinese e del suo ampio raggio d'influenza, nella fattispecie in Austria, i cui rapporti col santo di Torino finora dalla storiografia venivano limitate alla lettera di don Bosco del 1873 all'imperatore Francesco Giuseppe e alla visita da lui compiuta al conte Henri Chambord d'Artois nel 1883. L'edizione delle lettere e di un'interessante relazione della visita di pellegrini austriaci a don Bosco nell'estate 1883 è preceduta da un rapido sguardo ai contatti, in parte conosciuti, di don Bosco con alcuni personaggi del mondo austriaco. In evidenza il ruolo del "Bollettino Salesiano", quale strumento di grande efficacia per mantenere vivi e "produttivi" i legami fra don Bosco e il mondo esterno.

Austria meets Don Bosco "father, teacher and friend of youth"

STANISŁAW ZIMNIAK

The large number of unpublished letters from Don Bosco to the Austrian Sister Sophie von Angelini (1838-1897) – foundress of a monastery of the Sisters of Perpetual Adoration of the Blessed Sacrament who had a considerable influence on the church in the city of Innsbruck - added to the far fewer number of those sent by the Sister to Don Bosco, provide further evidence of the multifaceted personality of the saint from Turin and the wide extent of his influence, in this case in Austria where his contacts were limited, according to historical records so far, to the letter of Don Bosco to the Emperor Francis Joseph in 1873 and his visit to Count Henry Chambord d'Artois in 1883. The publication of the letters and of an interesting account of the visit by Austrian pilgrims to Don Bosco in 1883 is prefaced by a brief glance at the contacts, already partly known, Don Bosco had with some important people from the Austrian world. The role of the "Bollettino Salesiano" is brought out as a very effective means of keeping alive and "fruitful" contacts between Don Bosco and the outside world.

In the footsteps of the teacher: the Salesians – 100 years in Slovenia (1901-2001)

BOGDAN KOLAR

I 100 anni di vita dell'opera salesiana in Slovenia sono qui sintetizzati dallo stesso autore del volume recentemente dato alle stampe, ovviamente in lingua locale. Il secolo di storia preso in considerazione è suddiviso in quattro grandi tappe politicamente e, di conseguenza, salesianamente diversissime fra loro: quelle dell'impero austro-un-

garico (1901-1918), quello del regno di Jugoslavia (1918-1941), quello del periodo comunista (1941-1980) e quello del dopo Tito (1980) fino ai giorni nostri. Il carisma salesiano, una volta attecchito, sia pure con difficoltà, in terra slovena, ha saputo crescere, maturare e rinnovarsi, superando le temperie storiche, in attesa di tempi migliori.

The 100 years existence of salesian work in Slovenia are summarized by the same author whose recent work was published in the local language. The century under consideration is divided politically into four long periods, and consequently from a salesian point of view very different from each other: that of the Austro-Hungarian Empire (1901-1918); that of the kingdom of Jugoslavia (1918-1941); that of the communist era (1941-1980) and that post-Tito (1980) until the present. The salesian charism once sown in Slovenian soil, even with difficulty, was able to grow, mature and renew itself, overcoming the storms of history, waiting for better times to come.

Uma visâo da inspetoria do Uruguai a partir dos elencos de pessoal da sociedade de São Francisco de Sales (1888-1910)

ANTÔNIO DA SILVA FERREIRA

L'Uruguay ha avuto una grande importanza nella storia dei salesiani in America Latina, benché la prima sede ispettoriale sia stata Buenos Aires. L'autore offre una rapida carrellata dello sviluppo delle case salesiane in Uruguay durante il rettorato di don Rua, del personale salesiano che operò nel paese e dei Salesiani che, in esso formatosi, svolsero poi la loro attività in altre località dell'America Latina.

A vision of the province of Uruguay as seen in the catalogues of personnel of Society of S. Francis de Sales

ANTÔNIO DA SILVA FERREIRA

Uruguay has had a very important place in the history of the Salesians in Latin America, even though the first provincial centre was in Buenos Aires. The author provides a rapid survey of the development of the salesian houses in Uruguay during the riod when Don Rua was Rector Major, the Salesian personnel who worked in the country and the Salesians educated there who later worked in other parts of Latin America.

STUDI

VERSO UNA STORIA DI DON BOSCO PIÙ DOCUMENTATA E PIÙ SICURA

Francesco Motto

Non sembri esagerato affermare che la pubblicazione di 140 lettere inedite di don Bosco nel terzo volume del suo epistolario[1] – dopo le oltre 500 dei due volumi precedenti[2] – possa offrire una ulteriore serie di dati e di informazioni tali da apportare un apprezzabile e innovativo contributo alla conoscenza della vita, della personalità e dell'operato del santo torinese. Basti solo considerare che tali inediti sono un terzo dell'intero volume, costituto da 451 lettere; basti pensare che nel quadriennio interessato sono ben 21 le lettere di recente recupero inviate al papa Pio IX, 14 quelle alla moglie del ministro (o ex ministro) delle Finanze, 8 quelle al sindaco di Torino, 7 quelle al card. Segretario di Stato, senza contare le lettere inviate anche a singoli corrispondenti privi di autorità o autorevolezza, ma che pure possono rivelare aspetti sconosciuti della vicenda storica di don Bosco o lumeggiarne quelli meno noti.

Dunque un volume, che come i precedenti, anche solo per l'inedito, pare meritare quell'attenzione che in realtà non sembra abbia fin ora avuto[3]. Tale noncuranza non è per altro una novità, come ha creduto di dover rilevare pochi mesi fa, anche a proposito di altre voluminose opere storiografiche su don Bosco, uno studioso attento come Narciso Nada in un breve saggio sui complessivi tre volumi del "nuovo" Epistolario[4].

[1] G. Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di Francesco Motto. Vol. III (1869-1872). Roma, LAS 1999, 593 p.

[2] G. Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1864). Roma, LAS 1991, 718 p.; G. Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note*, a cura di Francesco Motto. Vol. II (1865-1868). Roma, LAS 1996, 732 p.

[3] Ovviamente con le debite eccezioni, la maggiore delle quali nei due volumi in corso di stampa: P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS, Studi, 20-21). Roma, LAS 2002.

[4] Narciso Nada, *Una grande impresa editoriale: il «nuovo» epistolario di don Bosco* a cura di Francesco Motto, in «Studi Piemontesi» vol. XXXI, fasc., 1 (giugno 2002), p. 83. Lo scarso aggiornamento sulle ricerche più recenti su don Bosco invero vale non solo per studiosi "laici" – interessati talora esclusivamente agli "eroi-non santi" – ma anche per studiosi "ecclesiastici", sovente attardati su interpretazioni ormai datate e superate dalle nuove acquisizioni scientifiche.

Il presente articolo si propone unicamente di evidenziare alcune fra le maggiori "novità" delle lettere di recente recupero del terzo volume, articolandole secondo il soggetto trattato o le categorie dei destinatari. Si conclude con una riflessione fondata sulla ricerca computeristica delle maggiori occorrenze letterarie del volume in oggetto. Potrebbe, questa, suggerire un'iniziativa storiografica relativa agli scritti di don Bosco in genere, che oggi gli strumenti informatici rendono possibile.

1. La politica ecclesiastica

1. *Valutazione e prospettive del momento politico*

Le forti tensioni fra il Regno d'Italia e lo Stato Pontificio, iniziate già negli anni quaranta del secolo XIX, trovano il loro culmine il 20 settembre 1870 con l'occupazione militare di Roma da parte dell'esercito italiano e la conseguente fine del secolare stato pontificio. La successiva legge delle *guarentigie* (13 maggio 1871), rifiutata dal papa che si autoproclama prigioniero dentro le mura vaticane, sanziona uno stato di fatto. Don Bosco, fedelissimo di casa Savoia, ma ancor più fedele al pontefice, soffre tale insostenibile situazione e, come negli anni precedenti, anche nel quadriennio 1869-1872, cerca di attenuarne le conseguenze per quanto sta nelle sue possibilità.

Così poco dopo l'annuncio papale dell'apertura l'8 dicembre 1869 del Concilio Vaticano I (enciclica *Aeterni Patris* del 29 giugno 1869) avanza alla contessa Virginia Cambray Digny (6 agosto 1869)[5] e, per suo tramite, al marito, ministro delle Finanze, la proposta di inviare una qualche rappresentanza del governo italiano all'assise vaticana. Prospetta anche i vantaggi di una tale presenza: «Se il governo volesse assolutamente tenersi estraneo si metterebbe per una via pericolosissima. I motivi li conobbero i sovrani passati, ed anche i presenti che, anche eterodossi, cercano di essere favoriti dalle gravi disposizioni che soglionsi prendere nei concili ecumenici». Tenuto conto della volontà del governo italiano di portare a termine la ventennale politica nazionale con l'annessione al regno d'Italia della parte restante dello Stato Pontificio e particolarmente di Roma, la proposta non poteva certo trovare benevola accoglienza in sede governativa; ciò nondimeno rimane un'interessante iniziativa dell'educatore torinese, tesa a migliorare i rapporti Stato-Chiesa.

Avvenuta l'occupazione della città papale, don Bosco per un biennio coltiva ancora qualche speranza di ritorno allo *statu quo*. Se infatti il giorno di Natale 1870 all'amico arcivescovo di Firenze annuncia fosche previsioni:

[5] Lett. 1346.

«La corda è così tesa, che sta per rompersi: crisi terribile. Solo Dio può scamparci»[6], al papa il 14 maggio 1871 pur senza nascondergli la difficile prova che lo attende, infonde coraggio con la speranza di vittoria finale: «Speriamo che Dio appagherà i nostri voti, esaudirà le nostre preghiere, e che prima [che] termini questo anno avremo la grande consolazione di vedere la chiesa in pace ed ossequiare il Supremo di Lei gerarca nel Vaticano padrone di sé e della sua chiesa. Ma vi è un tempo di mezzo, che si teme assai grave per Roma e pei suoi figli; ma Dio suggerirà al suo Vicario quello che dovrà fare, e in tutti i casi si tiene per certo che V. B. deve fra non molto sostenere una burrasca terribile, di cui vedrà la fine con un trionfo che forse non ha riscontro nei tempi andati»[7].

La visione quasi "profetica" della risoluzione positiva del dramma pontificio lo aveva del resto prospettata al card. Berardi pochi giorni prima (11 aprile 1871): «Vorrei poi avere consolanti notizie da scrivere, ma pur troppo non ne ho se non delle affliggenti. Tuttavia chi ebbe già altre volte dei lumi straordinari va assicurando che lo stato attuale di Roma non dovrà oltrepassare l'anno corrente. In maggio apparirà la stella mattutina che indicherà donde si possa sperare salute; all'assunzione di Maria tutti i buoni si rallegreranno per un segnalato beneficio dal cielo ricevuto; alla festa dell'Immacolata Concezione si faranno in pace grandi solennità. Ma in questo tempo dovranno succedere cose gravi in Roma, siccome le ho già mandato scritto, se pure l'ha ricevuto. Queste cose o gravi avvenimenti in Roma saranno spogliazioni nelle cose sacre e profane oppressioni sopra le persone con vittime. In quei momenti Dio inspirerà quello che dovrà fare il Santo Padre, ma per tutela sua e de' suoi forse si allontanerà dal Vaticano per ritornare fra non molto come angelo consolatore degli afflitti e desolati»[8].

Alle autorità vaticane manifesta quella che, a suo dire, è l'origine religiosa della crisi politica: vale a dire la mancanza di fede e la trascuratezza del clero.

Scrive infatti al card. Berardi: «La cagione di questi mali, o meglio il motivo per cui Dio permette queste gravi calamità, l'ho già esposto l'anno scorso al S. Padre e all'E. V. e sono specialmente la gravissima trascurazione de' sacri Ministri a dispensare il pane della divina parola ai fanciulli ed agli stessi adulti. Vi sono in Italia circa quattro quinti di paesi dove ne' giorni festivi non si fa catechismi ai fanciulli [,] neppure agli adulti. Che cosa serve dunque il *catechismus ad parochos*? Eppure in taluni di questi paesi vi sono turbe di ecclesiastici che non sanno come massacrare le ore della giornata. Si

[6] Lett. 1497.
[7] Lett. 1530.
[8] Lett. 1529.

aggiunga l'altra piaga del mangiare, bere, ammassare ricchezze colla sua conseguenza *de sexto*. Avvi una moltitudine di preti che lavora molto, avvi un gran numero di fedeli fervorosi. Ma l'opera di costoro resta quasi paralizzata dall'iniquità altrui; per esempio sono predicate quelle grandi verità del Vangelo: *Quod superest date pauperibus*? Quanti sono quelli che ciò facciano da vero? Io debbo tirare un velo sopra ciò che non oso consegnare alle carte, i progressi della Massoneria in Roma».

Ma anche col papa si esprime nella stessa maniera, descrivendo diplomaticamente la sua opera di Torino: «facciamo tutti i nostri sforzi per combattere l'empietà colla predicazione, colla stampa e colla diffusione di buoni libri che finora furono tollerati anzi favorevolmente accolti. Le *Letture cattoliche* hanno lo spaccio di quindicimila fascicoli al mese; la *Biblioteca dei classici italiani* cinquemila. Abbiamo circa cinque mila ragazzi che frequentano le nostre scuole e si mostrano buoni cristiani e buoni cattolici».

La stessa diplomazia aveva usato pure col card. Berardi quando nella succitata lettera gli aveva lasciato intravedere un'eventuale elezione al soglio pontificio.

2. Interventi per le nomine vescovili e le temporalità

Da anni poi nella penisola italiana vi erano difficoltà per la nomina dei vescovi. Don Bosco aveva dato un suo contributo al riguardo, tant'è che vari neoconsacrati erano stati suggeriti al card. Antonelli da don Bosco stesso[9]. Ovviamente il problema, rimasto irrisolto, era destinato a riproporsi continuamente, anche perché i governi si succedevano piuttosto rapidamente. Per gli anni qui considerati disponiamo ora di 5 lettere di don Bosco.

Nella prima, precedente alla conquista di Roma e scritta al vicario capitolare di Acqui il 28 febbraio 1869, ribadisce le difficoltà delle nomine, compresa quella del destinatario: «Prima di partire da Roma credo mio dovere dare un cenno sullo stato del noto affare. Dalla Santa Sede ampio beneplacito che V. S. copra il posto di cui fu parola. Il G[overno] si mostrò disposto per ripigliare le nomine, ma poi lasciò tutto senza conclusione, ed ora da oltre ad un mese dice più né si né no. Appena giunto a Torino spero di poter fare una gita in Acqui e dirle i particolari»[10].

Il 12 settembre 1871, ad un anno dalla breccia di Porta Pia, all'indomani di vari passi fatti presso il presidente del Consiglio Lanza previo accordo con le autorità pontificie, sottopone al card. Segretario di Stato tre nominativi di

[9] F. MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vacanti in Italia*. Roma, LAS 1988, pp. 16-56.

[10] Lett. 1289.

preti piemontesi da lui personalmente conosciuti sui quali non aveva alcuna riserva: «1° Bottino Gio. Batta Teologo can.co curato della Metropolitana celebre predicatore. 2° Fissore Celestino can.co idem. Già molti anni Vic. Generale della diocesi Torinese dottore aggregato celebre canonista. 3° Oreglia Giorgio can.co prevosto Vicario Generale capitolare della diocesi di Fossano. Sono tutti tre agiati»[11].

Si permette però di aggiungere altri due nomi di sacerdoti piemontesi, anche se per essi intravede qualche difficoltà: «Il can.co Nasi Luigi di molto e molto merito, ma di sanità cagionevole assai. Il Can.co Gazzella, can. Morozzo sarebbero da ammettersi perché di gradimento al sovrano ma nel caso presente sarebbero meno opportuni che i can.ci Fissore Celestino, Bottino Gio. Batta, Oreglia Giorgio. Meno opportuno sarebbe il prevosto Gasti prev. Vic. Foraneo di Castel Ceriolo. Ma è molto desiderato dal Re cui è molto affezionato sebbene di sana dottrina».

Non manca poi di indicare due sacerdoti non piemontesi, personalmente conosciuti o ritenuti degni da altre persone: «Monsig. Scotton Andrea can.co di Bassano Veneto predicò in questo anno con gran successo nella Metropolitana di Torino. Si mostrò pio e assai dotto. Da molte opere e relazioni pare degno di considerazione. È persona agiata, di molta sanità e coraggio. Da molti è raccomandato il Canonico Siboni Vicario Generale capitolare di Albenga». Infine per la sede vacante di Torino indica il nome dell'amico Gastaldi: «Monsig. Gastaldi Vescovo di Saluzzo dai buoni è desiderato a Torino per la sua scienza e pietà. Essendo dottore aggregato in Teologia può contribuire assai a temperare gli studi della università di Torino di cui egli farebbe parte»[12].

Alla morte del vescovo di Fossano, il capitolo della cattedrale, a conoscenza dell'entratura che don Bosco ha presso il card. Antonelli, ne chiede l'intervento (31 ottobre 1871) onde far arrivare al segretario di Stato una loro richiesta: «Il capitolo della Cattedrale di Fossano mi prega di far pervenire a mani di V. E. Re.d.ma una novella supplica al Santo Padre per una dimanda diretta a pregarlo che non si lasci più a lungo nel lutto la diocesi Fossanese. Ciò io fo molto volentieri»[13].

Alcuni mesi dopo la situazione si ripropone per le diocesi di Aosta e Bobbio, per cui don Bosco il 4 aprile 1872 indica al card. Antonelli alcuni nomitativi: «Tra gli ecclesiastici che hanno fama di zelanti, pii, dotti [,] pru-

[11] Lett. 1582.

[12] La santa sede, sollecitato l'invio di nominativi da parte di vescovi e vicari episcopali, nel concistoro del 27 ottobre 1871 preconizzò ben 41 vescovi, tra cui, per l'ex regno di Sardegna, cinque proposti da don Bosco.

[13] Lett. 1595.

denti, affezionati alla Santa Sede e che lavorano molto nel sacro ministero, che potrebbero annoverarsi fra i candidati di diocesi vacanti p. e. di Aosta e di Bobbio sembrano potersi annoverare [:] – Il canonico Duc attuale Vicario Generale capitolare della cattedrale di Aosta. – Il prevosto Tea Silvestro Rettore della parochia principale della città d'Ivrea sotto al titolo di San Salvatore: di molta dottrina. – Il can. Salvaj da lunghi anni Vic. Gen. di Alba»[14].

Ed effettivamente il 29 luglio venne preconizzato il canonico Duc quale vescovo di Aosta e il 23 dicembre successivo fu la volta del canonico Pietro G. Salvay quale vescovo di Alessandria. Per questa sede don Bosco il 12 novembre 1872 aveva anche riproposto al card. Antonelli il nome del prevosto don Gioanni Gasti, sia pure ribadendo qualche perplessità: «Dopo la disgrazia avvenuta della perdita del vescovo di Alessandria diverse persone mi spingono di scrivere a V. E. perché esamini la convenienza di proporre il prevosto Gioanni Gasti Vic. F. di Castel Ceriolo. Io lo conosco per un onesto e dotto ecclesiastico, ma so che V. E. lo conosce forse meglio di me, perciò io non intendo di fare raccomandazione, ma solo di appagare il desiderio di alcune autorevoli persone cui non posso dare un rifiuto»[15].

Circa la questione degli *exequatur* – vale a dire la richiesta che i nuovi vescovi erano tenuti a fare al governo se intendevano entrare in possesso delle *temporalità* (la sede episcopale e la mensa) – la situazione era di completo stallo dopo la legge delle *guarentigie* del 13 maggio 1871. La crisi avrebbe raggiunto il culmine del 1874 e don Bosco sarebbe stato notevolmente coinvolto. Intanto però si era mosso, come dimostra la lettera inedita al papa dell'8 aprile 1872, nella quale lo informava dei passi da lui compiuti al riguardo: «L'affare della temporalità è quello che cagiona tuttora non leggero incaglio. Appena il Governo oppose difficoltà, ho tosto scritto al ministro Lanza richiamando la formale promessa fatta da Lui, dagli altri suoi colleghi e dallo stesso sovrano di non metter anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la temporalità. Richiamai come egli, Lanza, mi aveva ripetutamente detto di comunicare tutto al Santo Padre; che perciò non si venisse ad una così formale mancanza di parola. Fu prontamente risposto, che io stessi tranquillo, che erano difficoltà momentanee, ma che le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari. Osservando poi che le cose erano sempre nel medesimo stato, scrissi altre lettere cui non si fece più alcuna risposta. So positivamente che il governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare»[16].

[14] Lett. 1633.
[15] Lett. 1702.
[16] Lett. 1637.

2. L'espansione dell'opera salesiana

1. *Le nuove opere: Cherasco, Alassio, Varazze*

Gli anni 1869-1873 vedono l'opera salesiana prendere uno sviluppo notevolissimo, sia con l'ampliamento di opere esistenti, sia con la fondazione di altre. In queste ultime si trattò per lo più di assumere in proprio opere municipali. Così si fece per l'accettazione dei collegi civici di Cherasco (1869), di Alassio (1870), di Varazze (1871) e per il collegio dei nobili di Torino-Valsalice (1872). Vi si aggiunga il piccolo ospizio di Genova-Marassi, trasferito quasi subito a Genova-Sampierdarena (1872).

Ora l'accettazione di collegi civici comportava notevoli pratiche, onde arrivare a convenzioni gradite ad entrambe le parti, una volta ottenute le debite autorizzazioni della deputazione provinciale e del Provveditore agli studi.

Per Cherasco si dispone di tre nuove lettere. Nella prima, indirizzata ad un anonimo conte il 29 agosto 1869, don Bosco annuncia che l'economo don Savio gli porterà personalmente le carte indicategli dal Provveditore[17]. Quindici giorni dopo, il 14 settembre 1869 presenta l'intera documentazione al Provveditore agli studi di Cuneo con tutte le interessanti precisazioni del caso: «Nel desiderio di promuovere l'istruzione elementare e Ginnasiale il sottoscritto iniziava pratiche col Municipio di Cherasco per l'apertura di un convitto da aprirsi nel prossimo anno scolastico a vantaggio di quei giovanetti cittadini o forestieri che ne volessero approfittare. Il progetto fu sottoposto alla deputazione Provinciale che lo approvava il 2 Agosto testé decorso; quindi la convenzione venne definitivamente stipulata tra le parti il 18 dello stesso mese. Per compiere ora tale convenzione l'esponente presenta a V. S. Ill.ma gli opportuni documenti come segue […]: Per ora si trasmette il nome del solo Direttore del Convitto, ma appena vi saranno convittori si darà al Sig. R. Provveditore nota degli altri impiegati subalterni nel modo voluto dalle vigenti leggi. Mancando qualche altro documento o formalità si fa preghiera alla cortesia del Sig. R. Provveditore a volerlo far indicare al sottoscritto che si darà premura di provvedere quanto sarà del caso»[18].

Ma la convenzione con le autorità civili non basta. A norma di costituzioni salesiane occorre l'autorizzazione pontificia. Don Bosco la chiede con una lettera in latino il 30 settembre 1869[19], in cui sottolinea due particolari elementi: anzitutto che si tratta più di un'amministrazione temporanea che di vera nuova fondazione; in secondo luogo che rimane disponibile a restituire

[17] Lett. 1352.
[18] Lett. 1357.
[19] Lett. 1363.

ai Somaschi l'opera in questione, incamerata dal Comune dopo che i padri erano stati dispersi in forza della legge del 7 luglio 1866.

Analoga, e sempre in latino è la lettera del 20 agosto 1870 inviata al papa per l'apertura della casa di Alassio[20]. Vari mesi prima, il 7 aprile 1870, al prevosto Francesco della Valle, il promotore dell'iniziativa, don Bosco aveva precisato i passi compiuti e ancora da compiersi per l'acquisto dell'ex convento e chiesa dei minori riformati, soppressi da Napoleone[21]. Non aveva mancato di sottolineare pure i problemi degli insegnanti: «Avuta la sua lettera che mi comunicava il risultato della pratica presso l'autorità scolastica credo di poter immediatamente fare prova dell'acquisto del cosiddetto locale del seminario. Ella lo legga e rettifichi quanto è da rettificarsi, di poi lo presenti al sig. sindaco per la commendatizia che mi aveva fatto sperare. Mando qui un modolo che potrebbe seguirsi, ma si vari e si esprima come si giudicherà meglio. Avuta la commendatizia Ella abbia la bontà di ritornarmela ed io con quella della Curia di Albenga la metterò tosto in corso a Genova presso al sig. direttore del Demanio. Andrò a sollecitare in persona; ho anche qualcheduno che dirà una parola; che se la cosa andasse troppo a lungo o la conclusione fosse incerta allora mi recherei tosto costà per intraprendere i lavori che saranno necessari pel futuro anno scolastico o nel sito attuale delle scuole, oppure nel locale della locanda. Intanto io comincio a preparare il personale che a suo tempo possa essere in grado di appagare la pubblica aspettazione. A questo riguardo avrei bisogno che Ella sapesse dirmi se in Allassio [sic] vi sia qualche ecclesiastico o secolare patentato per le scuole ginnasiali, per farne calcolo se non per insegnare almeno per rappresentare qualche classe».

Indirizzate allo stesso prevosto sono altre due lettere. Nella prima (21 giugno 1870) comunica che la documentazione consegnata ha avuto la piena approvazione del Provveditore agli studi[22]; nella seconda (6 settembre 1870) chiede un finanziamento, sia pure temporaneo: «Pel giorno 10 D. Savio sarà ad Alassio, anzi giungerà il giorno prima co' pieni poteri ma con pochi quattrini. Se Ella tenesse una somma anche piccola da poterci lasciare ad uso anche per un solo mese ci sarebbe di ajuto a fare le molte provviste che si fanno pel collegio. Ci troviamo alle vendemmie e dobbiamo provvederci uva pel vino, mentre una somma che teneva *ad hoc* resta inesigibile fino alla metà di ottobre. Ella farà come potrà»[23].

Dopo la fondazione di Alassio fu la volta di quella di Varazze. Le trattative, iniziate sul finire del 1870 allorché don Bosco si era deciso a chiudere

[20] Lett. 1454.
[21] Lett. 1415.
[22] Lett. 1437.
[23] Lett. 1458.

senz'altro l'esperienza di Cherasco, terminarono l'anno successivo con l'apertura effettiva dell'opera.

Delle tre lettere inedite recuperate, la prima, ampia (26 marzo 1871), è indirizzata al vescovo di Savona. Don Bosco riassume le trattative in corso e si dichiara disposto ad assecondare richieste di ordine spirituale del suo corrispondente:

> «Pochi giorni dopo che io aveva l'onore di parlare con V. E. R.d.ma il Vicario di Varazze mi scriveva una lettera nel senso che noi avevamo accennato in Savona. Forse ciò avveniva dietro a suo suggerimento, e a nome del municipio mi proponeva le scuole di quella città. Scambiate alcune lettere, il prevosto mi diceva essere conveniente di partecipare la cosa alla E. V. come di dovere. Gli risposi in modo confidenziale che il vescovo era per nulla dissenziente e che a suo tempo sarebbegli ogni cosa significata. Infine si giudicò bene una conferenza col municipio ed io ci andai, e in genere si poterono stabilire delle basi da sottoporsi al municipio. Dopo un mese ricevo in questo momento comunicazione dal medesimo prevosto che il municipio nella sua seduta generale avrebbe in massima accettato le basi. Dovendo ora direttamente, per conchiudere non solo il materiale, ma assai più la parte spirituale, trattare con V. E. credo bene di esprimerle il mio pensiero come aveva in sua casa espresso: 1° Io intendo che ogni cosa riguardante alla istruzione religiosa e scientifica sia data interamente come ella sarà per consigliare e che il convitto di Varazze non sia che un piccolo seminario in faccia all'autorità ecclesiastica per tutte le cose da me dipendenti. 2° Se mai ella avesse qualche cosa a suggerirmi, o avesse motivo a dirmi di sospendere la pratica, io potrei farlo senza per nulla accennare a V. E. perché finora non vi è che progetto da discutersi. 3° Posto il suo gradimento io le manderò a suo tempo una memoria perché vi noti il nulla osta che la congregazione Salesiana assuma l'amministra[zio]ne di pubbliche scuole in sua diocesi. Tale memoria o supplica sarà inviata al S. Padre. Le nostre regole sono approvate in questo senso cioè: col beneplacito del vescovo della diocesi ricorrere alla Santa Sede ogni volta che si dovrà aprire una nuova casa»[24].

Sulla concessione di facoltà spirituali da parte del vescovo ai salesiani di Varazze, che il 20 ottobre 1871 avrebbero aperto il collegio, don Bosco ritorna ad inizio ottobre 1871. Ne chiede due, entrambe relative al servizio sacerdotale: «1° Che i preti celebranti della nostra congregazione possano celebrare liberamente anche nella Diocesi di Savona. 2° Che i confessori già approvati in altre Diocesi possano eziandio ascoltare le confessioni colla patente che hanno seco, oppure la debbano rinnovare entrando nella diocesi dalla Divina Provvidenza a V. E. affidata […]»[25].

[24] Lett. 1527.
[25] Lett. 1586.

Ma anche a Varazze si rischiò di entrare in conflitto con i religiosi già presenti sul posto, nella fattispecie i Cappuccini, che non intendevano lasciare ai ragazzi di don Bosco l'uso della loro chiesa. Con l'inedita lettera del 5 ottobre 1871 al padre Felice M. Pastore da Triora don Bosco intende ribadire quanto già noto da lettera precedente: «In quanto alla casa de' R. R. cappuccini di Varazze, appena parlato col P. Guardiano locale, ho tosto diffidato il sindaco, che pei convittori mi sarei servito di qualche camera, e che per gli esterni si cercherà altra chiesa, ma non quella de' cappuccini […] Se avessi potuto parlare con V. P. Re.d.ma forse ci saremmo intesi meglio in più cose, ma Ella era assente. Spero per altro che il Signore disporrà che ci possiamo parlare di presenza»[26].

La stessa lettera però offre un'altra novità: il possibile affidamento a don Bosco di un collegio presso l'opera cappuccina di Sestri Levante «Per Sestri Levante seguirò quanto mi dice, qualora si debba trattare in modo positivo l'affare del collegio in quella città».

2. *Fondazioni non attuate: Trecate, Roma, S. Francisco (USA)*

Riviera di Ponente, Riviera di Levante, dunque sempre Liguria. Ma negli stessi mesi anche il Piemonte continuava a richiamare don Bosco. Ecco difatti un'ulteriore novità del terzo volume dell'epistolario: la richiesta di una fondazione a Trecate da parte del vescovo di Novara, mons. Filippo Gentile. Don Bosco vede però immediatamente la difficoltà di portare in porto il progetto del prelato e glielo scrive il 21 giugno 1871: «Sulle mosse di partire per Roma ricevo la lettera di V. E. R.d.ma relativa alla casa di Trecate. Dopo il mio ritorno mi occuperò tosto di questo affare; ma vedo che la cosa prende una forma diversa da quella che avevamo espresso verbalmente. Qui è tutto appoggiato sopra la legalità; qui in caso di definitivo incameramento de' beni vescovili noi siamo in pericolo di cadere nelle mani del demanio. Poi l'obbligazione di aprire un istituto di poveri giovani. Ma dove prendere i mezzi per sostenere questa obbligazione? Qui la parte fiduciaria, che per noi è tutto, sarebbe totalmente tolta. Ad ogni modo esaminerò bene la cosa, di poi mi farò dovere di parteciparliela al più presto possibile. Forse si dovrà mettere per base: proprietà, ed amministrazione al vescovo di Novara; la congregazione salesiana somministrerà il personale necessario»[27].

Se quasi sempre la richiesta di una fondazione salesiana veniva dalle autorità o da personaggi esterni all'opera salesiana, per la prima fondazione salesiana di Roma non si può negare che sia stato don Bosco per primo a colti-

[26] Lett. 1591.
[27] Lett. 1548.

varne personalmente l'idea. Obiettive difficoltà e il parere di qualche esperto delle "cose di Roma" lo avevano dissuaso dal portare a termine le trattative già precedentemente avviate (1867-1868) per un inserimento salesiano nella colonia agricola già esistente di Vigna Pia nelle vicinanze della basilica di S. Paolo fuori le mura. Invece per un'opera salesiana presso la Chiesa di S. Caio, che contemplasse non solo tutte le attività oratoriane, ma anche un'abitazione per chierici studenti salesiani fu molto vicino alla conclusione positiva. Non vi pervenne solo per l'opposizione del giuspatrono della Chiesa stessa, il principe Barberini. Si conservano cinque lettere al riguardo.

La prima è quella indirizzata al papa il 12 febbraio 1869, nella quale tutto sembra rispondere alle più rosee aspettative:

> «Col beneplacito di V. B. sono andato a visitare la chiesa di S. Cajo col locale annesso e non esistendo più trattative da parte di altri, ne esaminai la convenienza e lo trovai adattato al nostro scopo, sicché prima di ogni altra cosa sono in dovere di fare i più umili e sentiti ringraziamenti del consiglio opportunissimo che V. S. si degnò di darmi. Credo che questo sia un mezzo efficace per provvedere all'istruzione religiosa e forse anche scolastica ai poveri fanciulli che vagano per le vie tra la Via di Porta Pia alla Trinità dei Monti, dove non mi consta che vi siano scuole o catechismi per questa classe di giovanetti. Noi poi avremmo un locale per uno studentato a favore de' nostri cherici che colà avrebbero messe da coltivare per compiere lo scopo della nostra congregazione. La dimanda precisa fatta da Monsig. Franchi è di scudi dieci mila, con cui, egli dice, si potrà provvedere al bisogno delle monache Barberine. Qui è la grande difficoltà. Io non ho altro che la buona volontà. Dimandare questa somma a V. B. non ho ardire sapendo quante gravi spese già debba alt[r]imenti sostenere. Mi fu suggerito un mezzo che sembrami assai opportuno purché alla Santità Vostra sia beneviso. Mi fu detto da persona ben informata che La Pia Casa di Carità delle Pallottine ha danaro disponibile. Se Vostra Santità volesse degnarsi di autorizzarla a farmi un mutuo estinguibile cinquecento scudi all'anno, io potrei così aggiustare ogni cosa. Beninteso che la somma fosse senza frutto e che cominciasse l'ammortizzazione di qui a tre anni; dovendo io al presente sottostare a molte spese. Ho esposto le cose come fa un figlio al più caro e al più venerato padre. Ogni consiglio che V. S. giudicasse di darmi sarebbe per me un caro comando. Faccia Dio che l'anno del concilio ecumenico fra le molte cose sia per noi notabile colla istituzione di una nostra casa nella città eterna»[28].

Pochi giorni dopo veniva firmato il contratto, come attesta la missiva di ringraziamento a mons. Domenico Guadalupi (19 febbrario 1869)[29]. Ulteriore conferma è reperibile nella lettera del 24 febbraio 1869 al prefetto della S.

[28] Lett. 1278.
[29] Lett. 1282.

Congregazione dei Vescovi e Regolari. In essa però già si intravedono problemi di indole economica: «Il contratto per l'acquisto di S. Cajo e locale annesso sarebbe definitivamente conchiuso; pel mutuo che mi occorrerebbe ho parlato col card. Vicario e coi deputati della pia casa delle Pallottine, che avrebbero danaro disponibile e sarebbero disposti di farmene prestanza a quelle condizioni che il Santo Padre volesse stabilire»[30].

Lo stesso giorno ripresenta al papa in una lunga lettera (24 febbraio 1872)[31] il progetto con la richiesta di autorizzazione alle suore Barberine del prestito di scudi 10.000 in suo favore. In garanzia dà l'intero fondo acquistato con i restauri effettuati dopo il suo acquisto. Ma non passa una settimana che ogni sogno sembra svanire e si affida nuovamente alla provvidenza: «Il desiderato acquisto di S. Cajo continua a presentare [difficoltà] da parte del principe Barberini patrono. Mi fu suggerito altro locale in Borgo S. Agata proprietà Antonelli, forse di proprietà di qualcheduno della famiglia di V. E. Monsig. Vitelleschi è incaricato di verificare e trattare. O qui o altrove speriamo che qualche sito la divina provvidenza ci additerà»[32].

Ma per ben altri undici anni né "qui", presso S. Caio, né "altrove", ossia a S. Giovanni della Pigna, poté avere una casa salesiana nella capitale. Eppure anche in quest'ultimo posto era convinto di essere riuscito a realizzare la sua aspirazione, se in una lettera da Roma a don Bonetti del 7 febbrario 1870 scriveva con sicurezza: «Per l'avvenire quando verrai a Roma troverai a tua disposizione una casa con una stupenda chiesetta»[33].

Nel lungo soggiorno romano del 1870, in occasione del Concilio Vaticano I, don Bosco era però entrato in contatto con vari vescovi stranieri, i quali per altro avevano sentito parlare dell'opera salesiana in qualche sessione dell'assise vaticana. Uno di loro, l'arcivescovo di S. Francisco (USA) il 20 luglio da Roma gli scrisse per invitarlo a gestire un'opera sorta nella sua città grazie alla S. Vincenzo del luogo. Don Bosco gli rispose nella prima metà di agosto indicando le condizioni di accettazione. Se ne conservano solo alcune, per altro molto interessanti ed indicative della mentalità e delle opzioni concrete di don Bosco[34]: Ma anche questo progetto si arenò, in attesa di tempi migliori.

[30] Lett. 1286.
[31] Lett. 1287.
[32] Lett. 1395 (2 maggio 1869, al card. Antonelli).
[33] Lett. 1403. Nella lettera, inedita, del giorno prima a don Rua aveva scritto. "Ieri fui all'udienza del S. Padre, ci fissò una casa; ma egli la trovò piccola e vorrebbe darcene una più grande" (lett. 1402).
[34] Lett. 1452.

3. *In Torino*

Nel quadriennio 1869-1872 sia a Valdocco che in altri quartieri della città di Torino vengono intraprese da don Bosco opere edilizie. Varie lettere di recente recupero ne danno testimonianza scritta.

Due sono relative alla piazza di Maria Ausiliatrice. Nel marzo 1870 don Bosco progetta una risistemazione della medesima con nuovi fabbricati da erigersi dirimpetto alla chiesa. Ringraziando nel luglio 1870 la commissione d'Ornato del Municipio per il voto provvisoriamente favorevole al suo progetto, non si perita di far presente, in risposta alle osservazioni pervenute, una serie di equivoci e di malintesi in cui la commissione è caduta e chiede semplicemente che il Municipio si pronunzi definitivamente sull'approvazione del progetto, da realizzarsi successivamente[35]. La trattativa continua a lungo, finché il 26 giugno 1872 torna a richiedere al sindaco di voler far rimuovere gli ostacoli all'approvazione del progetto in quanto: «Ora si aggiugne un particolare bisogno di veder approvato il progetto che è quello di poter tosto usufruire della forza d'acqua concessa e per cui resta indispensabile la fabbricazione»[36].

È forse qui il posto per ricordare pure l'inedita circolare del 27 agosto 1870 con cui don Bosco invita autorità cittadini e benefattori più generosi all'inaugurazione dell'Organo della chiesa di Maria Ausiliatrice: «È opera dei fratelli Lingiardi di Pavia eseguito su nuovo loro sistema detto Organo-Orchestra. I periti dell'arte lo giudicano uno dei più bei lavori d'Italia. La collaudazione sarà fatta dal celebre maestro cavaliere Petrali il 30 e 31 del corrente mese. Nel dare tale notizia a V. S. la prego rispettosamente a volerci onorare in que' giorni di sua presenza»[37].

Il 5 settembre 1869 invita il sindaco e i soci del congresso pedagogico che si sta tenendo in Torino a visitare la "cittadella" di Valdocco: «Nella fausta occorrenza del congresso peda[go]gico in questa nostra Torino per mezzo di V. S. chiar.ma mi fo ardito di fare rispettoso invito ai soci del medesimo ad una umile solennità che ha luogo tra noi mercoledì prossimo otto corrente settembre. In questo giorno dalle ore 6 alle 7 di sera daranno i nostri giovanetti un trattenimento musicale in fra cui avrà luogo la distribuzione dei premi. Se mai V. S. chiar.ma si degnasse di onorarci della sua presenza sarebbe certamente una festa doppiamente solenne. Se poi nella sua saggezza stimasse bene di comunicare questo invito ai soci del congresso, io disporrei che ciascuno ci possa entrare ed abbia un posto conveniente»[38].

Tre lettere inedite invece riguardano la costruzione della Chiesa di S. Se-

[35] Lett. 1439.
[36] Lett. 1657.
[37] Lett. 1456.
[38] Lett. 1354.

condo. Il 14 giugno 1871, a tre anni dall'approvazione comunale del progetto, (2 gennaio 1868), il comitato di quartiere, promotore dell'opera, doveva prendere atto che il denaro raccolto era insufficiente anche solo per dare inizio ai lavori. Ma don Bosco non era rimasto inoperoso. Assieme al parroco del territorio dove sarebbe sorta la nuova chiesa e assieme a quello del confinante quartiere della Crocetta, aveva chiesto al sindaco (7 marzo 1871) il parziale utilizzo dell'area della chiesa per un provvisorio oratorio cittadino: «Nel vivo desiderio di provvedere a questo bisogno i sottoscritti avrebbero divisato di aprire in quel centro un Oratorio festivo pei più poveri ed abbandonati fanciulli e di aprirlo nel sito dal Municipio fissato per la Chiesa Parochiale di S. Secondo. A questo scopo essi domandano il permesso di poter fare un muro che cinga l'area destinata per la piazza e superficie della Chiesa con un piccolo fabbricato che per ora serva di Chiesa ma che possa servire di sacrestia alla futura chiesa parochiale quando si venisse allo stabilimento di una Parocchia. Essi presenterebbero un regolare disegno appena che Vostra Signoria avrà la bontà di accennare che torna a Lei di gradimento il progetto che di pieno accordo coll'Autorità Ecclesiastica si ha l'onore di esporre»[39].

Non solo fu accolta la richiesta, ma si affidò a don Bosco l'intera costruzione della Chiesa e della casa annessa. Don Bosco il 3 giugno accettò e tre mesi dopo (10 settembre 1871) era già in grado di presentare sia un progetto, modificato rispetto al precedente, sia altre proposte di indole urbanistico-amministrativa: «Io son disposto di secondare il comun desiderio e dare quanto prima cominciamento ai lavori. Tra pochi giorni sarà presentato un disegno modificato per la voluta approvazione dagli edili. Non potendosi per ora effettuare la cessione del terreno colla parocchia che non si potrebbe subito costituire, credo si possa prendere questo temperamento: Il Municipio cede al sacerdote Bosco il terreno a condizione che serva per la costruzione di una chiesa, da erigersi in parocchia appena che le autorità competenti giudicheranno potersi tal cosa effettuare. Tale cessione si potrebbe anche fare al Superiore Ecclesiastico»[40].

Avviati i lavori, che lasciavano intravedere l'ubicazione della chiesa non al centro dell'area ad essa destinata, ma in un lato, onde avere ampio spazio libero per il cortile dell'erigendo oratorio, don Bosco venne invitato a mantenersi fedele al progetto originario. Ma i vari tentativi di farsi accettare il proprio progetto andarono vani e così nell'agosto 1872 comunicò di rinunciare all'opera in costruzione: «Ho ricevuto la lettera ed il verbale della Giunta Municipale riguardante alla chiesa di S. Secondo, e la ringrazio della cortesia

[39] Lett. 1523.
[40] Lett. 1580.

che si compiacque usarmi. Da questo verbale mi accorgo che io non ho compreso bene il sunto della proposta di unire il progetto di un oratorio pei fanciulli con quello di una chiesa parochiale per gli adulti. Mi credeva che la cessione del terreno, limitate alle sole osservanze comuni delle regole edilizie, non racchiudessero altra obbligazione se non la sicurezza e la regolarità esterna dell'edifizio. Mi confermava in questa persuasione quando, presentate in massima le modificazioni del primitivo disegno, il municipio mandava a tracciare il luogo dello steccato, diramava l'acqua potabile ed il gaz, a comodità dei lavoranti e dei passeggeri e lasciò che gli scavi fossero presso ché condotti a termine. Ora cangiandosi le cose sostanzialmente, e la deliberazione presa dalla Giunta rendendo impossibile un locale pei poveri fanciulli resta eziandio frustrato lo scopo mio, che fu sempre di erigere un oratorio ed un giardino di ricreazione pei ragazzi in modo di avere anche una chiesa parrochiale per gli adulti […]. In questo stato di cose, non potendo conseguire il mio scopo principale non mi resta altro che rinunciare alla impresa da tanto tempo vagheggiata, e di cui pur troppo ne è gravemente sentito il bisogno»[41].

È ancora di questi anni la mobilitazione per la costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista e l'ampliamento dell'Oratorio di S. Luigi nella zona di Porta Nuova. Numerose lettere ne accennano.

Anzitutto la circolare del 24 novembre 1869, che, dopo aver tracciato in breve la storia di tale Oratorio dal 1848 in poi, precisa che «nel prolungamento della via detta di S. Pio V venne diviso quel sito in due parti, lasciando da un lato la scuola, dall'altro la chiesa. In simile guisa l'edificio e il giardino di ricreazione divennero inservibili al nostro scopo […] Dopo cinque anni di sollecitudini inutili, finalmente si poté conchiudere il contratto per un locale che sembra adattato al bisogno […] È di are 25 incirca, con entro l'antica chiesa ed una piccola casa, a poca distanza dal tempio e dalle scuole Protestanti. La spesa di primo acquisto monterebbe in totale a fr. 25.000; secondo la convenzione devesi venire al pubblico istrumento nei primi giorni della prossima novena dell'Immacolata Concezione della B. V. M. ora l'urgenza sarebbe pel primo acquisto. Le altre spese poi che occorreranno in appresso si abbandonerebbero alla Divina Provvidenza»[42].

Le risposte non mancarono: sono documentate dalle lettere di ringraziamento al duca Gallarati Scotti il 1° maggio 1869[43], il 10 maggio 1869[44] e il 24 giugno 1869[45], al cav. Giuseppe Brambilla il 3 maggio 1869[46], al marchese

[41] Lett. 1669.
[42] Lett. 1377.
[43] Lett. 1304.
[44] Lett. 1315.
[45] Lett. 1326.
[46] Lett. 1307.

Antonio Gerini il 5 maggio 1869[47], ad un conte probabilmente ligure il 23 gennaio 1871[48].

Al cav. Edoardo Ferrero Lamarmora il 4 agosto 1869 anziché denaro chiede di vendergli una striscia di terreno: «Ciò premesso fo l'ardita mia dimanda. Ella che ajutò ad impiantare il primo Oratorio non potrebbe dare un tratto del suo giardino che abbia anche solo di fronte quanto si vuole la larghezza di una chiesa? Mio desiderio sarebbe di unire alla chiesa località per le scuole e per alloggio almeno per due sacerdoti che ufficiassero pubblicamente la chiesa. Ella avrebbe un coretto dove e come vuole per sé e famiglia. Dirò tutto, mi compatisca. Non intendo di indossare a V. S. alcuna spesa di costruzione, anzi mi assumerei la spesa del sito a meno che Ella volesse darlo in parte per carità»[49].

La pratica andò avanti, ma alla messa in opera del progetto si opponeva la necessità di acquisire una striscia di terreno che il proprietario non intendeva vendere a nessun prezzo. Così il 16 aprile 1872 indirizzò al sindaco Felice Rignon una supplica per chiedere il suo appoggio personale e quello del consiglio comunale per ottenere con la forza di una legge quella striscia di terreno: «Occorrendomi di dover ora supplicare S. S. R. Maestà acciocché voglia in applicazione della legge 25 Giugno 1865 dichiarare quel mio Ospizio opera di pubblica utilità, per poter ottenere, con relativi compensi, una piccola striscia di terreno che mi manca a compimento dell'area necessaria […] prego la Sig. V. Ill.ma a volersi degnare di prendere conoscenza di questa mia domanda, comunicandola alla Giunta Comunale, onde voglia appoggiarla con un augurio di felice riuscita»[50].

Pochi mesi dopo, ed esattamente il 1° luglio 1872 consegnava i richiesti disegni della facciata della chiesa e dell'attiguo Oratorio e ripresentava la medesima domanda con «un secondo foglio di disegni dimostrativi della facciata della Chiesa e dell'Oratorio, sperando che vorrà Ella far appoggiare dalla Onorevole Giunta Municipale la pratica che debbo fare, per procurarmi la piccola striscia di terreno mancante a compimento dell'area necessaria per il grande edifizio»[51].

3. Ulteriore corrispondenza con vescovi

Oltre alla lettere qui sopra accennate, ve ne sono altre indirizzate a vari prelati, e al proprio arcivescovo anzitutto.

[47] Lett. 1310.
[48] Lett. 1508.
[49] Lett. 1344.
[50] Lett. 1639.
[51] Lett. 1658.

Una, a mons. Alessandro Riccardi di Netro, è di grande importanza, in quanto affronta un problema che poi diventerà sempre più complesso col successore alla sede di Torino. Anche il tono piuttosto deciso e sostenuto della lettera lascia quasi presagire le ancor più dure espressioni con cui si rivolgerà a mons. Gastaldi.

Nella lettera in questione del 27 agosto 1869 don Bosco, ottenuta l'approvazione definitiva della Società salesiana il 1° marzo 1869, cerca di indicare, senza per altro precisare, quale sia l'autorità dell'Ordinario sui membri della società. La trascriviamo per intero:

> «Eccellenza Reverend.ma, Sabato mattina l'E. V. Rev.d.ma compiacevasi di notarmi che il punto fondamentale era quello di stabilire il limite o meglio spiegar bene la dipendenza dell'autorità che il vescovo ordinario può esercitare nella Società. Questa parte fu già molto studiata con Monsig. Fransoni, col Vicario Fissore e Turina di felice memoria. Anzi i vescovi di Cuneo defunto, quello di Susa, di Acqui e di Casale se ne sono di proposito anch'essi occupati. E la cosa sembra stabilita sopra basi che lasciano piena, assoluta facoltà all'Ordinario. Per questo lato a Roma non si è osservato niente. Se ha un momento di tempo legga il capitolo 8° delle regole *Religiosum Societatis Regimen*. Più i due primi articoli del capo 12 *De Domibus peculiaribus*. Dopo se credesse di modificare qualche cosa io mi rimetto interamente. Ella ebbe la bontà di dirmi che ho alcuni che mi sono contrari e lo so. Ma Ella comprende che in questa terra si vive di contrarietà, ed io mi sono sempre adoperato per non dare ad alcuno dei motivi di essermi contrario, usando a tutti il massimo rispetto, ma di non mai arrestarmi alle parole o asserzioni vaghe e non fondate. Mi è molto rincresciuto che nelle varie volte che ho già avuto l'onore di parlarle sopraggiunsero sempre a V. E. altri affari per cui non ho mai potuto parlare di cose che riguardano a questo punto. Spero che ciò mi sarà qualche altra volta concesso. Ad ogni modo in questa Società Ella camminerebbe con tutta prudenza giacché seguirebbe le cose cominciate dal suo antecessore con tutte quelle modificazioni che le sembrassero tornare a maggior gloria di Dio»[52].

Come s'è appena detto, la situazione peggiorò notevolmente con mons. Gastaldi, col quale la vertenza durò oltre una decina di anni. Intanto il terzo volume dell'epistolario offre quella che potrebbe essere la prima delle decine e decine di lettere che costituiscono l'intero carteggio.

La lettera è del 9 novembre 1872 e pure essa sembra meriti di essere trascritta quasi per intero:

> «In questa [notte] non ebbi un momento di sonno o di riposo; ho il cuore amareggiato e la mente agitata, né so provare alcun sollievo se non versando le mie afflizioni in seno alla E. V. Rev.ma. Abbia pertanto la bontà

[52] Lett. 1350.

> di leggere e compatire. Appena la E. V. fu eletta Arcivescovo di Torino trovandoci in sua casa Ella con bontà mi domandava come la nostra Congregazione si trovasse con le persone in autorità e specialmente col clero. Risposi non esistere urto con alcuno; soltanto due ecclesiastici, di cui dissi il nome, forse con buon fine ci avevan cagionato molti disturbi e dispiaceri. Ella tosto soggiungeva: – Stia tranquillo, il potere di costoro è secondario e la loro autorità sarà temperata da quella dell'Arcivescovo; ed una delle cose che faremo sarà di condurre a termine l'approvazione della Congregazione Salesiana. Le cose camminarono in questo modo fino ad aprile circa, quando ho cominciato a travedere qualche ruggine, di poi la combinazione dell'ordinazione e di poi il rifiuto, di poi l'esame degli ordinandi, di poi la lettera in cui erano prescritte diverse norme da praticarsi. A ciò tutto si accondiscese senza riflesso, sebbene in niun altra diocesi tal cosa venisse richiesta. Ieri finalmente non so per qual ragione fu rifiutata la nota delle ordinazioni con minaccia di scrivere a Roma contro allo spirito tra noi dominante. Può darsi che chi fece la commissione non abbia usato il dovuto riguardo nel parlare, ma questi è un individuo che doveva avvisarsi ed anche correggersi secondo il merito o demerito, ma sembrami che ciò non possa rappresentare lo spirito della Congregazione. Esposte queste cose, io la prego quanto so e posso di scrivere o dire o far dire quello che osserva di biasimevole tra noi, affinché noi sappiamo come regolarci e in quale limite tenerci. Più volte ho condotto il discorso su questo punto, ma Ella non venne mai a cose determinate. Ora la prego di voler osservare: 1° che lo scrivere a Roma sarebbe dare materia ai nemici del bene di decantare le dissensioni tra il povero D. Bosco e il suo Arcivescovo, sarebbe cosa rovinosa alla nascente nostra Congregazione che cammina in mezzo ad ostacoli uno più grave dell'altro; io sarei richiesto a dare conto e schiarimenti, quindi dispiaceri, disturbi e forse anche scandali; nemmeno sarebbe vantaggiosa per V. E. perché io sono persuaso che la gloria di lei vada in molte cose collegata con la nostra Congregazione; 2° che noi abbiamo sempre lavorato nella Diocesi e per la Diocesi di Torino senza mai dimandare né impieghi né stipendio; che noi abbiamo avuto e tuttora abbiamo in lei una persona della più grande venerazione; 3° che, mi permetta l'ardita espressione, continuando così con altri Ella giungerà al punto di essere temuto da molti, amato da pochi. Ho scritto quasi senza sapere quello che ho scritto. Se vuole concedermi una grazia legga questo foglio, di poi lo getti sul fuoco e mi faccia pur rimproveri che meglio giudicherà»[53].

Di notevole interesse è anche l'inedita lettera inviata al segretario del Concilio, mons. Joseph Fessler il 22 novembre 1869, nella quale chiedeva uno "schiarimento" sulla eventualità di una sua partecipazione in qualità di superiore generale di una congregazione religiosa al Concilio Vaticano I indetto con la bolla *Aeterni Patris* del 29 giugno 1869: «Da alcune lettere e da alcune private notizie di amici mi viene affermato che i Superiori Generali

[53] Lett. 1701.

degli ordini religiosi definitivamente approvati e con giurisdizione siano ammessi al p[rossimo] concilio; ma non potei essere informato se le congregazioni ecclesiastiche siano comprese in questo numero. Io mi trovo Superiore Generale della congregazione della Società di San Francesco di Sales definitivamente approvata con giurisdizione, con voti semplici ma perpetui e riservati alla Santa Sede. Se V. E. per tratto di sua grande bontà volesse farmi scrivere una parola che mi accennasse se questa società debba annoverarsi nel numero degli ammessi o degli eccettuati, mi fa un vero favore. Non vorrei mancare ad alcuna cosa che tornasse in ossequio alla S. Sede, come neppure vorrei inoltrare parola in cosa in cui non dovessi mischiarmi»[54].

Varie altre lettere a vescovi sono state recuperate in preparazione dell'edizione critica dell'epistolario: una a mons. Ghilardi, con cui da molti anni intratteneva amichevoli relazioni, il 17 aprile 1869[55] precisa il ruolo da lui avuto nella raccomandazione di un insegnante per una scuola femminile di Mondovì, scuola ubicata nei locali di un convento cappuccino soppresso; un'altra, all'amico mons. Gioachino Limberti di Firenze, di cui è sovente ospite lungo i viaggi a Roma, il giorno di Natale 1870 per ringraziarlo di vari favori, servizi e per allegare la richiesta fattura dei libri mandatigli[56]; una terza, il 12 ottobre 1872, al vescovo di Savona in cui comunica di accettare a Valdocco i due ragazzi raccomandatigli, di cui uno disponibile a farsi salesiano[57].

Si sono rintracciate anche lettere indirizzate ad autorità religiose concernenti problemi dei sacerdoti, accolti in casa sua in momenti di difficoltà. Così a fronte di sette mesi di buona condotta da parte di un sacerdote, il 26 novembre 1869 invita il vicario capitolare di Cremona a reintegrarlo nelle proprie mansioni: «La divina provvidenza, che talvolta permette che gli stessi luminari del santuario facciano gravi ed umilianti cadute, condusse il sac. Carlo Morandi in questa casa di pubblica beneficienza. Conoscendo appieno l'abisso in cui era caduto si diede ad una vita ritirata applicandosi alla pietà ed al compimento de' suoi sacerdotali doveri, con regolare frequenza alla confessione e comunione. Per ciò che riguarda al foro interno le cose sono aggiustate. Ora si tratterebbe di riabilitarlo con un *celebret* regolarmente emesso dal suo Ordinario, e questo è quello che io dimando a nome di lui. Egli è pronto di fare una pubblica ritrattazione con quelle espressioni ed in quel modo che Ella giudicasse opportuno. A me sembra che dopo sette mesi di buona condotta egli possa essere riabilitato, purché V. S. nella sua saggezza giudichi tal cosa poter tornare della maggior gloria di Dio»[58].

[54] Lett. 1575.
[55] Lett. 1300.
[56] Lett. 1497.
[57] Lett. 1688.
[58] Lett. 1379.

Anche fra i sacerdoti salesiani di Valdocco sussisteva qualche problema, ad esempio quello dell'etilismo. Ne conseguiva talora l'allontanamento, come risulta dalla lettera al vescovo di Saluzzo, mons. Gastaldi del 16 giugno 1869: «D. Chiapale si è da lunedì emancipato dallo stabilimento. Egli se non si è ancora presentato, certamente si presenterà quanto prima da V. S. Rev.d.ma. Lo avvisi che si guardi dal vino, motivo principale per cui devesi da noi allontanare. Io non ho mai conosciuto quest'abitudine ed egli non la lasciò mai travedere. Egli ha subito l'esame finale di confessione; non manca di ingegno. In altre cose la sua condotta fu sempre buona»[59].

Infine se il problema delle dimissorie e delle dispense di età per il conferimento degli ordini sacri alle vocazioni salesiane obbligava don Bosco a varie richieste al pontefice[60] e anche a vescovi[61], merita di esere menzionata la richiesta in latino al papa del marzo 1870 per poter accogliere fra i salesiani un frate minore riformato di Brescia, rimasto nel secolo per la soppressione del suo Ordine[62].

4. Corrispondenza con donne

Sono decine le lettere inedite a donne, che sono comprese nel terzo volume dell'epistolario. Ben 13 sono quelle inviate alla contessa Virginia Cambray Digny, cui più volte si è già accennato. Vediamone alcune delle altre.

Alla lettera del 12 gennaio 1869 con cui invia saluti, ringraziamenti e promesse di preghiere allega lettera per il cav. Canton, impiegato del ministero degli Affari esteri[63]; si augura pure di poterla incontrare prima di partire per Roma. Non le fu possibile, visto che l'appuntamento ebbe luogo invece nel viaggio di ritorno da Roma (3 marzo 1869)[64].

Mons. Gastaldi aveva problemi economici nella nuova diocesi a Saluzzo. Ecco allora don Bosco il 28 aprile 1869 chiedere alla contessa buoni uffici presso il marito, ministro delle Finanze[65]. La mediazione fu efficace: gli furono anticipati 4.000 lire, come risulta dalla lettera del 25 giugno 1869[66].

Ma nel frattempo la contessa aveva subito una gravissima disgrazia per la morte del figlio militare, ventiseienne, avvenuta a Pisa per una malattia in-

[59] Lett. 1325.
[60] Lett. 1317, 1338, 1463, 1481.
[61] A mons. Sciandra, lett. 1405.
[62] Lett. 1406.
[63] Lett. 1268.
[64] Lett. 1291.
[65] Lett. 1303.
[66] Lett. 1327.

fettiva contratta durante la campagna contro il brigantaggio al sud Italia. Don Bosco il 2 maggio 1869 cerca di consolare la madre con espressioni di rassegnazione, conforto e speranza:

> «I pubblici giornali pubblicano l'inaspettata perdita del figlio di Lei. Dio voglia che la notizia sia erronea. Ma io la temo reale; e perciò m'immagino quanto grande sia la costernazione di Lei e di tutta la famiglia sua. Questa mattina abbiamo pregato e fatto celebrare un servizio religioso da tutti i nostri ragazzi all'altare di Maria Ausiliatrice pel riposo dell'anima del defunto che spero sia spirato nella grazia e nella misericordia del Signore. Quello poi che nella mia pochezza non mancherò di fare si è fare un *memento* particolare nella santa messa per Lei e per tutta la sua famiglia affinché Dio mitighi ed alleggerisca la sua mano, e cangi le spine della vita presente con rose nella beata eternità […] Intanto questa è una terribile lezione del nulla di ogni cosa terrena; età, robustezza, posizione gloriosa, carriera splendida facevano strada al figlio amato. La morte troncò tutto e prostrò tutti i parenti nella più amara costernazione»[67].

Una teologia tanto semplice quanto profonda, che ben si intonava con quella sottesa alla Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, cui don Bosco iscriveva madre e figlia appena ricevuto la relativa offerta[68].

La posizione del marito permetteva di osare, tanto più che a Firenze nel gennaio 1869 lui stesso gli aveva fatto sperare un sussidio che corrispondesse più o meno all'imposta del macinato, ossia 10 mila franchi (25 giugno 1869)[69]. Non fu così, ma un sussidio, benché "tenue", venne comunque e don Bosco ringraziò con lettera del 6 agosto 1869[70].

Passò quasi un anno – nel dicembre era caduto il terzo governo Menabrea sostituito da quello Lanza, con Sella al ministero delle Finanze che immediatamente negava a don Bosco qualsiasi riduzione della "famigerata" tassa sul macinato – prima che don Bosco si mettesse in diretto contatto epistolare con la contessa fiorentina. Lo fece il 24 luglio 1869 comunicandole la grazia mariana della guarigione della vista alla nipote di mons. Gastaldi e invitandola a venire a Torino per una visita alla chiesa di Maria Ausiliatrice[71].

Sei mesi dopo, il 3 dicembre 1870, la ringrazia probabilmente per il sussidio inviatogli per il riscatto dei chierici dal servizio militare[72]; a fine mese, il 28 dicembre 1870, le comunica di non aver ricevuto il vaglia con cui aveva pagato i libri che le erano stati spediti[73]: la contessa glieli paga nuovamente e

[67] Lett. 1306.
[68] Lett. 1327.
[69] *Ibid*.
[70] Lett. 1346.
[71] Lett. 1446.
[72] Lett. 1487.
[73] Lett. 1498.

don Bosco la ringrazia (22 gennaio 1871)[74]; il mese successivo accetta a Borgo S. Martino un ragazzo da lei raccomandato (1° febbraio 1871)[75]; infine il 29 giugno 1870 le trasmette la benedizione papale per tutta la famiglia, dandole l'appuntamento in città durante il suo ritorno da Roma[76].

Un'altra donna, sempre di origine aristocratica, era madre Galeffi, presidentessa delle Oblate di Tor de' Specchi a Roma. Fra le tante lettere a lei dirette da don Bosco, molte delle quali già note, sono tre le inedite appartenenti agli anni qui presi in considerazione. Il soggetto in esse trattato è unico: il rischio della applicazione delle leggi eversive del 7 luglio 1866 all'antichissimo convento ai piedi del Campidoglio.

La prima lettera, del 30 maggio 1872, è nient'altro che un breve resoconto di un sogno nel quale la Madonna Ausiliatrice protegge il convento dall'attacco dei nemici presentati in forma di animali:

> «Era di mezzo giorno quando si oscurò il cielo e si formò un oscurissimo temporale sopra il ritiro e monastero di Torre di Specchi. In mezzo alle folte nubi apparivano mostri, serpenti, dragoni di vario aspetto che vomitavano fuoco, gettavano saette e spade sopra quel santo edifizio. Torre de' Specchi minacciava di essere ridotta in cenere quando una donna vestita da regina accompagnata da molti armati si avanzò verso ai mostri feroci portando avanti uno stendardo su cui era scritto: Io sono l'ajuto dei cristiani. Al suo avvicinarsi quei mostri fecero orribili contorsioni, e avventandosi l'uno contro l'altro si dispersero lasciando il cielo sereno. Quella regina allora disperse un canestro di bellissimi fiori che tutti caddero sopra la casa di Torre de' Specchi. Le religiose e le figlie educande che tutte spaventate eransi nascoste, uscirono e giubilanti raccolsero que' fiori che riempivano tutte [le] camere di fragrantissimo odore. Credo che capirà tutto»[77].

La lettera perviene però alla destinataria quando ormai il pericolo sembra passato. Don Bosco comunque il 15 luglio 1872 le ribadisce la protezione mariana del convento: «Quanto le scrissi riguarda al passato ed è quella buona notizia che le avevo più volte annunziata. Ed è proprio in grazia di una speciale protezione dalla B.V. se la sua casa fu lasciata in pace. Mentre altri monasteri e conventi meno centrali e meno spaziosi vennero già etc. etc. Assicuri anche le sue figlie che la Madonna ha preso Torre de' Specchi sotto alla speciale sua protezione e lo difenderà». Approfitta poi dell'occasione lettera per chiedere un sussidio: «Ora passo a me. Ai primi giorni di agosto ho una somma piuttosto forte da pagare, perciò Ella metta insieme tutti i danari del

[74] Lett. 1506.
[75] Lett. 1518.
[76] Lett. 1551.
[77] Lett. 1653.

suo negozio ed anche quelli che potesse rubare altrove (caritatevolmente) e me lo mandi. Un po' di qua e un po' di là vedremo di raccogliere tanto da impedire che D. Bosco faccia bancarotta»[78].

Il rischio di incameramento del convento e dell'espulsione di chi vi abitava da secoli era invece ancora incombente, se il 1° agosto 1872 don Bosco tornava a tranquillizzare la sua benefattrice. «Stia tranquilla e speri in Maria Aus. Essa ha preso il suo convento sotto alla sua protezione e lo difenderà. Perciò non si dia pensiero né a partire né a prepararsi per la partenza. Studi soltanto di promuovere la divozione a Maria e a Gesù Sacramentato. Tuttavia occorrendo qualche minaccia me ne dia tosto avviso». E senza soluzione di continuità, don Bosco passa dal dramma della destinataria al proprio interesse personale: «Riguardo al danaro che ha potuto raccogliere o rubare [,] s'intende con carità, lo mandi per vaglia postale con lettera semplicemente francata, senza che sia né raccomandata, né assicurata. Credo che questo sia il mezzo più facile ed anche il più sicuro. Si conservi soltanto lo scontrino»[79].

Ma in quegli stessi anni don Bosco si mette in contatto anche con altre religiose.

Madre Enrichetta Dominici era da un decennio superiora delle suore di S. Anna della Provvidenza, fondate a Torino dai marchesi Barolo. Don Bosco, da tempo in relazione con lei (21 settembre 1869)[80], il 24 aprile 1871 le affida le Costituzioni salesiane affinché le adatti ad una congregazione femminile. Storicamente importante come è, la riportiamo quasi per intero: «Consegno nelle sue mani il regolamento della nostra congreg[azione] affinché Ella abbia la bontà di leggerlo e vedere se si può accomodare ad un istituto di religiose nel senso che ebbi l'onore di esporle di presenza. Dovrà cominciarsi dal numero 3 – *Scopo di questa istituzione Figlie dell'Immacolata* – di poi togliere ed aggiugnere come giudicherà nella sua saviezza per fondare un istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose; ma in faccia alla civile società siano altrettante libere cittadine. Que' capi o articoli delle Regole di Sant'Anna che potessero essere adattati, mi farà molto piacere di farlo. Quando giudicherà bene che ci parliamo, Ella può farmelo dire da qualcheduno de' nostri cherici o fattorini che sovente capitano costà»[81].

Alla madre domenicana Maria Giovanna Nobili Vitelleschi del convento di S. Domenico e Sisto a Roma che gli invia un'offerta, don Bosco il 6 maggio 1871 scrive il suo grazie, assicura e chiede preghiere, e tramite la cor-

[78] Lett. 1663.
[79] Lett. 1666.
[80] Lett. 1359.
[81] Lett. 1532.

rispondente, saluta le nobili benefattrici della città[82]. Fra loro non mancavano certamente quelle iscritte alla Società delle Dame romane (o società di s. Francesco di Sales) che il 20 febbraio 1869 gli avevano fatto pervenire 800 lire per i suoi giovani[83].

Se Roma sembrava generosa, anche in altre città don Bosco contava valide benefattrici: due nobili signore milanesi (24 maggio 1872)[84], la contessa Maria Teresa Balbo di Torino (fine agosto 1872)[85], così come la contessa di Camburzano della stessa città (4 novembre 1872)[86], la contessa Luigia Viancino di Viancino di Genova (30 settembre 1872)[87] e la marchesa Centurione della stessa città, (fine marzo 1872)[88], un'anonima nobile di Firenze (3 luglio 1869)[89], la marchesa Maria Melzi d'Eril di Milano (3 maggio 1870)[90]. A quest'ultima don Bosco chiede notizie circa la duchessa Elisa Melzi d'Eril, morta il 10 luglio 1869 (lett. 4 agosto 1869)[91], onde scriverne un'eventuale biografia spirituale (28 agosto 1869)[92].

Ovviamente nell'elenco delle nobili benefattrici si trovano sia la contessa Callori, iscritta all'Associzione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, la cui figlia Maria Luisa don Bosco voleva mandare assieme alla deputazione delle zitelle a Roma dal papa (18 maggio 1871)[93], sia la contessa Uguccioni cui indirizza una lettera di augurio natalizio il 20 dicembre 1869, annunciandole l'intenzione di essere suo ospite nei giorni seguenti lungo il viaggio per Roma[94]. La stessa notizia l'aveva anticipata il 12 ottobre 1869 al marito in una lettera di ringraziamento per una generosa offerta[95].

Alla superiora delle Fedeli Compagne di Gesù a Torino, madre Eudosia Babin, raccomanda la sorella di don Provera, Carolina, che intende farsi religiosa (9 novembre 1870)[96]; invece alla giovane nobildonna Maria Marietti dà consigli spirituali in vista della scelta del proprio futuro, matrimoniale o consacrato (24 marzo 1872)[97].

[82] Lett. 1537.
[83] Lett. 1284.
[84] Lett. 1651.
[85] Lett. 1679.
[86] Lett. 1697.
[87] Lett. 1682.
[88] Lett. 1630.
[89] Lett. 1331.
[90] Lett. 1424.
[91] Lett. 1345.
[92] Lett. 1351.
[93] Lett. 1539.
[94] Lett. 1383.
[95] Lett. 1369.
[96] Lett. 1482.
[97] Lett. 1626.

Altra generosa benefattrice del momento (ma non solo) è la genovese Geronima De Camilli. Don Bosco le invia tre lettere: nella prima la ringrazia delle offerte inviategli (23 marzo 1871)[98], nella seconda (1° marzo 1872) fa altrettanto, impegnandosi però ogni 17 del mese a suffragarne il marito, deceduto il 17 febbraio 1872[99]; nella terza (11 agosto 1872) si rallegra della riacquistata salute e l'aggiorna sullo sviluppo dell'opera salesiana[100].

5. Corrispondenza con singoli sacerdoti

Le lettere recentemente recuperate indirizzate a singoli sacerdoti non sono molte. Furono certamente molte di più, ma il loro recupero presenta notevoli difficoltà, non essendo per la maggior parte confluite negli archivi aperti al pubblico. Vediamone alcune.

Nipote della citata sig.ra De Camilli era don Francesco Tribone, cui don Bosco scrive varie lettere. Il 15 agosto 1869 lo ringrazia per l'offerta dei benefattori e lo consiglia spiritualmente[101]; il 24 luglio 1871 nuovamente lo ringrazia per il sussidio suo e della zia Geronima, annunciandogli il riscatto già pagato della leva militare per ben 7 chierici (su 14)[102]; il 1° marzo 1872 si augura di poterlo rivedere altra volta, non avendolo potuto incontrare nella festa del Salesio[103]; il 7 luglio 1872 nuovamente lo invita a Torino e poi a Lanzo per gli Esercizi Spirituali, magari in vista di farsi salesiano[104]; il 22 agosto 1872 nuovamente fallito l'appuntamento, si augura sia possibile in futuro. Approfitta per ringraziare del sussidio della nonna, alla quale fa chiedere se può riscattare ancora uno degli 11 chierici in pericolo di leva militare[105].

Don Pietro Vallauri, amicissimo di don Bosco, viene invitato a festeggiare il proprio onomastico con qualche celebrazione a Valdocco (27 giugno 1869)[106]; la stessa proposta di essere suo ospite la inoltra all'abate di Poggibonsi, Raniero Sanesi, interessato alla tipografia (6 aprile 1870)[107]. All'Oratoriano di Firenze, padre Giulio Metti, don Bosco comunica che il S. Padre gli ha concesso molti favori spirituali (8 febbraio 1870)[108]; col padre scolopio sa-

[98] Lett. 1526.
[99] Lett. 1616.
[100] Lett. 1671.
[101] Lett. 1349.
[102] Lett. 1558.
[103] Lett. 1617.
[104] Lett. 1660.
[105] Lett. 1677.
[106] Lett. 1329.
[107] Lett. 1413.
[108] Lett. 1393.

vonese Giuseppe Ballarini tratta dello smercio di libri editi da Valdocco (23 dicembre 1870)[109]; della diffusione dei libri buoni e della collaborazione in essa invece scrive al molisano prof. don Raffaele Piperni, futuro missionario salesiano (4 febbraio 1871)[110]; il padre dottrinario Andrea Barrera, ben noto a don Bosco fin dagli anni 50, viene invitato da don Bosco a redigere un profilo biografico di una marchesa conosciuta da entrambi (12 agosto 1871)[111]; col padre dell'istituto Cavanis, Giuseppe del Col, tratta dei problemi dell'eventuale erezione di una scuola da affidarsi ai religiosi (11 agosto 1872)[112].

A queste lettere si aggiungano quelle inviate a sacerdoti salesiani. A don Bonetti (1 febbraio 1871)[113] suggerisce due avvisi da aggiungersi ai *Ricordi Confidenziali ai direttori* che allega; a don Lemoyne (24 agosto 1871)[114] chiede di mandargli eventuali intenzioni di Messe da Nizza Monferrato dove si trova direttore spirituale delle FMA; a don Rua con un telegramma da Firenze dell'11 settembre 1871[115] dà notizie del viaggio e allo stesso e a don Francesco Provera congiuntamente (13 ottobre 1872) chiede di mandare un prete a celebrare nella villa del barone Ricci des Ferres presso Cuneo[116].

6. Lettere ai dirigenti delle ferrovie

Circa don Bosco e le ferrovie si potrebbe scrivere a lungo, tanto l'educatore di Torino ebbe a che fare con i vari dirigenti delle stesse. Lettere edite ed inedite e lettere attestate ma non reperite potrebbero offrire un valido supporto all'eventuale studio. Fra le inedite del quadriennio 1869-1872 ne abbiamo recuperate un certo numero.

Il 20 gennaio 1871 don Bosco ringrazia il direttore delle ferrovie dell'Alta Italia per la riduzione al 50% del biglietto per i giovani di Valdocco e chiede che valga anche per quelli delle case succursali e per i maestri ed assistenti. Si fa premura di assicurare che si impegnerà per evitare quegli abusi stigmatizzati in tante altre lettere: «Ho ricevuto la lettera con cui V. S. B. mi comunicava la circolare e il modo per praticare i biglietti di metà prezzo a favore dei giovani di questo stabilimento […] Credo che tale favore si estenda come precedentemente alle case soccorsali che sono in Lanzo, in Borgo S.

[109] Lett. 1494.
[110] Lett. 1512.
[111] Lett. 1563.
[112] Lett. 1670.
[113] Lett. 1511.
[114] Lett. 1572.
[115] Lett. 1581.
[116] Lett. 1689.

Martino, in Cherasco, in Alassio, le quali formano una cosa sola con quella di Torino giacché sono soltanto separate di domicilio, [ma] hanno il medesimo superiore e la stessa amministrazione. Credo pure si estenda ai maestri ed agli assistenti dei medesimi giovani perciocché essi impiegano gratuitamente l'opera loro senza stipendio di sorta e quel tanto che dovessero pagare ne' viaggi sarebbe a totale carico dei poveri giovanetti. La lettera che comunica la concessione del favore non facendo restrizioni sembra doversi intendere come nella concessione già fatta precedentemente; tuttavia giudico bene di fare queste due annotazioni affinché Ella sia di ogni cosa informata»[117]. La risposta fu negativa per i maestri e gli assistenti.

In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 1872 non avendo ottenuto la richiesta riduzione ferroviaria per i ragazzi provenienti dalla Liguria e da Borgo S. Martino in quanto «i vigenti regolamenti ostavano alla concessione di agevolezza di viaggio fuori di quelle contemplate negli statuti della Società», don Bosco prega il Direttore Generale delle Ferrovie «a considerare il numero di giovanetti, che tra andata e ritorno farebbero circa ottocento posti e che tali viaggi darebbero anche notabili movimenti di altri viaggiatori parenti od amici degli allievi». Come sempre ribadiva che gli allievi «in parte notabile appartengono a genitori applicati alle ferrovie dell'Alta Italia»[118].

Non viaggiavano solo le persone, ma anche le merci, e così chiede al direttore delle Ferrovie (6 luglio 1872) l'agevolazione per il trasporto dei materiali di costruzione delle due chiese che stava erigendo a Torino: quella di S. Secondo e quella di S. Giovanni: «Nel[la] circostanza in cui mi trovo di dover fabbricare due edifizi con chiesa e scuole annesse in questa città, io faceva ricorso alla carità di codesta benemerita direzione per ottenere se non gratuito almeno con qualche facilitazione il trasporto dei materiali di costruzione. La S. V. Ill.ma nella sua esperimentata bontà mi rispondeva con la gradita sua delli 19 aprile dandomi a sperare di essere esaudito nell'epoca in cui i trasporti avessero ad incominciare. Essendo arrivata tale epoca, giacché furono già fatti gli scavi per la prima costruzione che trovasi tra la stazione di Porta Nuova ed il Campo di Marte, ricorsi altra volta per notificare che era imminente il bisogno di far provviste. Ma non avendone finora ricevuto risposta nuovamente ricorro pregandola rispettosamente a prendere in considerazione l'urgenza e a dare quelle disposizioni che alla sua bontà saranno benevise. Nella fiducia di essere esaudito»[119].

La stessa richiesta il 6 agosto 1872 la inoltra ad autorità superiore, il vicepresidente delle Ferrovie; al termine aggiunge: «La medesima Direzione

[117] Lett. 1505.
[118] Lett. 1645.
[119] Lett. 1659.

alli 9 luglio confermandomi nella data speranza mi richiese quale sarebbe stato approssimativamente il quantitativo dei materiali da trasportarsi. Fatti i calcoli col capo mastro rilevai che sarebbe stato di circa 38.000 ton[n]ellate, e tanto notificai al Sig. Direttore. Al 18 luglio ebbi in risposta che è questa una quantità troppo piccola per doversi fare eccezione alle tariffe ordinarie. Ora mi rivolgo alla S. V. affinché voglia nella sua bontà più volte sperimentata adoperarsi in mio favore, facendo notare non essere una quantità sì piccola quella di tre milioni ed ottocento mila miriagrammi»[120].

Infine una curiosa informazione è offerta dalla sottoscrizione della richiesta di costruzione della ferrovia Ciriè-Lanzo. Ne dà notizia una lettera del 4 novembre 1871 allo stesso sindaco di Lanzo: «Mi fu partecipato che fu promossa una sottoscrizione a fine di esprimere un voto pubblico intorno alla necessità e pubblica utilità della ferrovia progettata da Cirié a Lanzo. Sebbene di poca entità sia il mio povero nome, tuttavia fo alla S. V. Ill.ma rispettosa preghiera di voler considerare la mia firma apposta con le altre»[121].

7. Onorificenze

Non è certo una novità che don Bosco si sia sempre dato da fare per ottenere ai propri benefattori favori spirituali dal papa (benedizioni, indulgenze, altari privati) e onorificenze civili dalle pubbliche autorità. Nel formulare la domanda era costretto ad indicarne i motivi, i quali, in linea di massima, erano la fedeltà al papa e alla chiesa e la generosità verso l'Oratorio o altre istituzioni caritative. Varie sono le lettere recuperate al riguardo anche nel quadriennio qui considerato.

In favore del barone Fedele Claretta scrive al papa nell'estate 1869: «Il sac. Gioanni Bosco […] espone con vivo desiderio che un pubblico ed insigne benefattore abbia un segno di speciale benevolenza. È questo il Barone Fedele Claretta di Giaveno e dimorante in Torino. Egli occupò luminose cariche civili fino all'attuale sua avanzata età, ma sempre giusto, caritatevole ed esemplare nella pratica dei doveri del buon cristiano. Molte famiglie private e molti pubblici stabilimenti, come l'Oratorio di S. Francesco di Sales hanno provato gli effetti della sua beneficenza. Ultimamente pagava un debito di tre mila franchi dovuti al pristinajo per pane consumato dai poveri giovani di questo nostro Ricovero. Colla Commendatizia del proprio Vescovo e se occorre di molte autorità civili ed ecclesiastiche supplica perché al medesimo

[120] Lett. 1667.
[121] Lett. 1597.

sia concesso il titolo di Commendatore dell'Ordine Pio. Questa decorazione tornerebbe certamente di grande consolazione e di molto incoraggiamento al prelodato Signore e a tutta la nobile sua famiglia»[122].

La richiesta non ebbe immediato seguito, se il 13 febbraio dell'anno dopo (1870) inoltrava tramite il card. Antonelli la medesima richiesta, precisando il titolo che chiedeva e accomunando però il barone Claretta al conte Francesco Viancino e al comm. Giovanni Battista Dupraz: «Mi fo animo di presentare a V. S. Reveren.d.ma tre nomi de' nostri più insigni benefattori cui tornerebbe della massima consolazione se V. E. ottenesse loro dal Santo Padre il prezioso grado di commendatore dell'Ordine di Pio IX. Mi limito ad esporre umilmente. Ella però faccia come nella sua alta saggezza giudica meglio […] Insigni benefattori dell'ospizio detto Oratorio di S. Francesco di Sales: Viancino di Viancino conte Francesco, Claretta Barone Fedele dottore in Legge, Dupraz commendatore Gioanni Battista. Sono tutti tre buoni cattolici che impiegano sostanze e sollecitudine pel bene della religione»[123].

Con ogni probabilità pure questa seconda volta la richiesta restò inevasa. Infatti due anni dopo don Bosco la inoltrava di nuovo allo stesso card. Antonelli, per lo meno quella in favore del barone Claretta (4 aprile 1872). Questa volta don Bosco appoggiava la sua richiesta col desiderio del padre del barone, che si dichiarava pure disponibile a versare una quota pur di avere il sospirato titolo pontificio: «Il Barone Gaudenzio Claretta […] È rispettosamente raccomandato per mezzo di V. E. alla clemenza del Santo Padre per una decorazione di commendatore o di cavaliere dell'Ordine Piano o di qualche ordine che si giudicasse più opportuno. Questo è vivo desiderio della famiglia, specialmente del cadente genitore che chiuderebbe volentieri gli occhi in pace quando vedesse il suo unico figlio segnalato da questo tratto di benevolenza da parte della Santa Sede. La famiglia, che sommamente desidera far questo regalo al figlio, è pronta a qualunque spesa possa occorrere in simili circostanze. Il Barone Gaudenzio Claretta è in età di 40 anni»[124].

Ma don Bosco intercedeva non solo per i benefattori laici. Lo faceva anche per i benefattori sacerdoti, di cui magnificava zelo apostolico e carità. Per tre di loro si rivolse a mons. Pacca, futuro cardinale (18 febbraio 1869): «Sacerdoti zelanti che impiegano il loro sacro ministero e le notabili loro sostanze a benefizio di parecchie opere pie ed appartenendo ad agiate famiglie loro tornerebbe della più grande consolazione se il S. Padre concedesse il titolo di cappell[an]i d'onore o qualche altro titolo alla bontà di S. S. fosse beneviso. I loro nomi sono: Casalegno Lorenzo canonico della collegia[ta] di

[122] Lett. 1337.
[123] Lett. 1399.
[124] Lett. 1634.

Trino diocesi di Casale. Millione Giuseppe canonico Id. Soleri abate Gaudenzio Gio. Battista cavaliere di Torino»[125].

Anche per il prof. Bonzanino, insegnante per molti anni dei ragazzi di Valdocco, Domenico Savio compreso, don Bosco chiede un'onorificenza civile di merito. Lo fa attraverso la moglie del ministro delle Finanze, Virginia Cambray Digny (16 aprile 1869): «In mezzo a molte cose […] debbo far precedere l'unita supplica. Essa è di un professore che si occupò molto tempo a fare scuola ai nostri poveri giovani gratuitamente: ecco la sorgente delle mie obbligazioni»[126]. La contessa si rivolse al ministro della Real Casa Filippo Antonio Gualterio, ma il tentativo non andò a buon fine[127].

8. Altri nuclei tematici minori

Fra i vari nuclei minori presenti nelle lettere inedite, ne segnaliamo due: quello dell'esenzione della leva militare dei chierici e quello di contenuto esplicitamente educativo-pedagogico.

La legge del 27 maggio 1869 aveva abolito l'esenzione dalla leva militare dei candidati allo stato ecclesiastico garantita precedentemente da una legge piemontese. Era però consentito farsi surrogare da un altro coscritto che veniva riassoldato dietro pagamento di una forte somma. Con la legge più restrittiva del 1871 la surrogazione poteva essere fatta solo parzialmente e comunque l'esenzione era eventualmente concessa dietro pagamento di fr. 2500. Si può dunque ben comprendere come don Bosco, con i numerosi giovani che intendono farsi salesiani o che comunque lavorano nelle case salesiane, cerchi capitali per ottenere tale surrogazione. È il tema dominante di numerose lettere edite ed inedite di questo periodo e del successivo. In favore di un sussidio ai chierici non manca una petizione all'Economo generale dei benefici vacanti[128].

Numericamente insignificanti nel periodo qui considerato sono invece le lettere inedite che in qualche modo affrontino temi di indole educativa. Eloquente e interessante però al riguardo è quella al ricco benefattore milanese cav. Giuseppe Brambilla dell'8 maggio 1869 in quanto rileva come don Bosco sia convinto che la miglior educazione si possa fare all'interno della famiglia e che solo quando questa non è in grado di offrirla, debba intervenire il collegio con i suoi assistenti. Ecco le testuali parole di don Bosco: «Io

[125] Lett. 1281.
[126] Lett. 1299.
[127] Lett. 1314, edita.
[128] Lett. 1386.

credo che abbia fatto bene a richiamare il figlio per farlo educare in famiglia: più vale un occhio del padre, che cento occhi di assistenti. Ciò devesi dire pei genitori che hanno mezzi per farli instruire in famiglia come V. S. B.»[129].

Alla madre del fanciullo Victor Cesconi (29 gennaio 1872) rammenta invece la necessità di adottare certi riguardi per il piccolo ammalato: «Ho osservato l'orario di studio, ma lo trovo troppo lungo. Se si vuole guadagnare nella sanità bisogna assolutamente rallentare le occupazioni mentali ed io sono persuaso che due ore al giorno siano abbastanza fino ad ottobre, dopo si vedrà. Victor ha bisogno di sollievo mentale, leggero moto corporale, variazioni di oggetti e di aria. […] Riguardo all'andata in collegio per ora non ci si pensi. Don Mantovani è un eccellente maestro, e può bastare presentemente pel caro Victor. Quando esso sia in perfetta salute si vedrà e Dio ci farà conoscere quanto sia meglio di fare»[130].

9. Le sorprese del computer

E concludiamo con un'ultima osservazione. È risaputo come il calcolatore possa essere utilizzato in ambito storiografico per affrontare problemi nuovi e originali per metodo, contenuto e specialmente ampiezza. Così come è altrettanto risaputo come, utilizzando la memoria di un elaboratore elettronico, si possa operare una ricerca linguistica "dentro" un qualsiasi testo letterario, con la conseguente produzione di fitti spogli linguistici, da cui è possibile poi individuare sia la quantità del dizionario dell'autore, sia la qualità di esso. Col computer si possono elaborare statistiche, scovare affinità e concordanze, fare ricerche per lemmi, istituire tavole di confronto, costruire sistemi di famiglie di parole di una stessa area semantica[131].

In più le concordanze elettroniche rendono possibili altre operazioni: consentono l'opportunità di disporre le parole in sequenze diverse, sia di valore grammaticale, ma anche di suono, di significato; consentono la ricerca degli accoppiamenti di parole anche non consecutive. Non solo. Permettono altresì di restringere il campo di ricerca a settori più particolari: per un epistolario ad esempio di restringerlo a esaminare solo la corrispondenza scritta in un certo lasso di tempo, o indirizzata ad un solo corrispondente o ad una particolare categoria di persone. Grazie agli indici alfabetici e decrescenti delle parole e ai grafici delle occorrenze si ha la possibilità di stabilire dati statistici

[129] Lett. 1312.

[130] Lett. 1605.

[131] Ci basti qui indicare un volume solo, quello di un riconosciuto "maestro" del settore: R. BUSA, S.J, *Fondamenti di informatica linguistica*. Milano, Vita e pensiero 1987.

comparativi ad esempio sulle interferenze dialettali o per il confronto fra loro di scritti redatti in tempi diversi.

Dalla ricca analisi linguistica operata dal calcolatore si potrebbe poi addivenire ad un'inedita lettura del testo, in quanto il responso elettronico, inesorabile, freddo, ottuso, se si vuole, ma esatto e preciso, segnala senza alcuna emozione e pericolosa interpretazione preventiva ogni minimo particolare che significhi o meno qualche cosa.

Ovviamente il computer deve essere istruito a dovere: deve apprendere la grammatica e la sintassi di un testo, con le continue varianti (o flessioni); e poi ancora i possibili accoppiamenti di parola, i sinonimi e i contrari, i limiti dei diversi campi semantici entro cui vanno e vengono i vocaboli. Se le regole sono rispettate a dovere, la lettura del computer può promuovere scoperte, piccole o grandi, ma sempre autentici segreti in grado di soddisfare le esigenze di un lessicografo, la curiosità di un critico, le domande di un lettore attivo e quelle di un intelligente "devoto".

Una simile complessa operazione non è ancora stata tentata sui testi di don Bosco, anche se rientra in qualche nostro progetto. Ne vale forse la pena, e i due semplicissimi dati che ora esponiamo ci sembra costituiscano un invito e un incentivo in tale direzione.

Anche solo rimanendo nel caso specifico preferito e forse più affascinante del computer, quello statistico, stando cioè alla legge dei grandi numeri, vale a dire delle ricorrenze di parola all'interno del volume – una volta esclusi articoli, congiunzioni, preposizioni e verbi ausiliari che costituiscono, come è ovvio, l'anonima ossatura di qualsiasi linguaggio[132] – il sostantivo che si ritrova con maggiore frequenza (414 volte in 451 lettere) è *Dio-Iddio*. Il fatto non può non stupire per almeno due motivi.

Anzitutto perché si tratta, come è noto, di un epistolario "tutto concretezza e realismo"[133], interessato e polarizzato su problemi di ordinaria e quotidiana amministrazione che assillano chi scrive. Le giornate di don Bosco sono sovraccariche di impegni "materiali" per la fondazione e la direzione di opere che raccolgono masse di giovani "poveri ed abbandonati" cui dare cibo, vestito, tetto, educazione, scuola, lavoro: in una parola tutto il necessario per vivere. Don Bosco non ne ha personalmente i mezzi, è dunque costretto a cercarseli altrove. E prova ne è che il secondo sostantivo più usato – sia pure a lunga distanza dal primo – sia quello della *gratitudine*, la cui frequenza però (220) sorprende sia solo di poco superiore a quella del termine *preghiera* (201).

[132] Esclusi ovviamente il termine stesso di *giorno* scontato in un epistolario, così come l'espressione usuale di commiato *servitore*.

[133] G. Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note…*, p. 14.

In secondo luogo perché i corrispondenti di don Bosco non sono solo sacerdoti, chierici, suore o autorità religiose; la metà di loro sono pubbliche autorità, uomini e donne, spesso nobili, borghesi. Dunque anche a loro don Bosco non manca di ricordare espressamente con il termine *Dio* – e non solo con le forme sostitutive del medesimo, quali "alto, cielo, benedizioni del cielo" – la dimensione verticale dell'esistenza umana.

Le sorprese continuano quando passiamo alle più complesse forme verbali. In testa alla classifica troviamo il verbo *fare* con 945 occorrenze. Questo potrebbe risultare scontato, in quanto si tratta di un verbo piuttosto comune, in un certo senso anche anonimo; ma come non pensare che tanta ripetitività siano indice dell'incessante azione, della estrema vitalità ed operatività di don Bosco? Ma ancor più sorprendente è che al secondo posto delle forme verbali si collochi il verbo *pregare* con ben 343 occorrenze, le quali, sommate alle 201 del corrispondente sostantivo, porta il numero a 544, cifra ben superiore alle 451 lettere del volume nel suo complesso[134].

Si può dunque concludere che un simile indice delle alte frequenze offre un'eloquente configurazione della mentalità e degli "interessi" più profondi di don Bosco. A distanza di dieci secoli da S. Benedetto, don Bosco ripropone nelle sue lettere, capovolgendolo, quello che, in un contesto totalmente diverso, era il motto del fondatore della vita religiosa in occidente: *ora et labora*[135].

Inoltre ogni parola scritta ha un suo spazio di risonanza ideale. Può essere scritta per essere ascoltata da un pubblico ideale di sconosciuti lettori, per essere meditata, studiata, commentata e discussa da un piccolo gruppo di lettori affiatati, per farsi segnale di un manifesto ideologico, per offrire una universale riflessione, o infine può essere scritta per un colloquio con un solo lettore. È il caso della corrispondenza privata. Ebbene anche dalla sommaria analisi computeristica del terzo volume dell'epistolario sembra doversi riconoscere che il colloquio di don Bosco con i suoi corrispondenti si dibatte costantemente fra cielo (*Dio*) e terra (*gratitudine*), fra *fare* e *pregare*, nel continuo rincorrersi fra trascendente e temporale, fra astrazione e concretezza quotidiana, fra eterno e caduco, fra spirito e vita. Tale fusione di contemplazione ed azione rivela in don Bosco una visione dell'esistenza cristiana enor-

[134] Per completezza si potrebbe aggiungere che l'aggettivo con più alta ricorrenza, esclusi gli abbondantissimi possessivi, è *buono* (197 frequenze), il che rispecchia, con lampante ovvietà, il clima morale dell'epistolario.

[135] Paralleli fra don Bosco e S. Benedetto sono già stati tentati nel passato. Nel nostro caso però si intende solo indicare come l'uso del calcolatore, messo al servizio dell'elaborazione storiografica, permette convergenze o divergenze significative con quanto già eventualmente noto da altre parti, senza che ciò significhi di per se stesso un mutamento dei problemi logici, epistemologici e critici della tradizionale dottrina delle fonti.

memente distante da concezioni di sapore intimistico o sentimentalistico. La quotidianità della vita di una persona, con il carico di problemi e di incombenze che ne scandiscono i ritmi, per don Bosco non deve andare disgiunta dall'incontro con Dio, dalla preghiera personale altrettanto quotidiana, che permette di comporre tutto in unità. Lo sguardo è rivolto verso il cielo, ma i piedi sono saldamente piantati sulla terra.

Anche solo alla luce di quanto qui esposto, il terzo volume dell'epistolario di don Bosco si presenta dunque ricco di inedite fonti e di possibilità per nuove tecniche di ricerca per storici, pedagogisti, esperti di spiritualità, linguisti, ammiratori di don Bosco. Morto 114 anni fa, la sua storia non è scritta una volta per sempre, così come la sua spiritualità e la sua pedagogia. Migliaia di pagine di fonti sono già disponibili e attendono chi ne faccia sapientemente uso.

GIOVANI E FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA PRASSI SALESIANA

Giorgio Rossi

1. Industrializzazione e questione giovanile

Scorrendo i numerosi interventi contenuti nei tre ponderosi volumi dedicati all'attività dei Salesiani nel mondo dal 1888 al 1922 *(L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale,* a cura di F. Motto. Roma, LAS 2001), ritroviamo un tema che ricorre molto spesso e che potremmo intitolare: "Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana". Gli articoli dedicati a questo argomento sono circa diciassette, a testimonianza della diffusione mondiale di una delle iniziative più urgenti per il tempo e fortunate dell'azione dei Salesiani vivente don Bosco, ma soprattutto durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910) e don Paolo Albera (1910-1921).

La cornice o il contesto storico, sociale ed ecclesiale entro cui è collocata la formazione al lavoro dei giovani tra Otto e Novecento nell'ambito europeo ed extraeuropeo è sinteticamente presentato da Stanisław Zimniak quando si sofferma a considerare il dibattito sulla condizione giovanile in Austria, facendo delle considerazioni valide a livello europeo, ma anche mondiale. L'inserimento salesiano si colloca in un'epoca di sconvolgimenti e trasformazioni che interessano tutto il mondo, specie quello europeo. La rivoluzione industriale portava con sé l'urbanizzazione, l'emigrazione, la questione operaia, la formazione del proletariato, nuove forme di povertà. L'incremento demografico forniva abbondanza di mano d'opera a basso costo, ma lasciava allo sbando una popolazione fluttuante, specie di giovani, in cerca di una qualsiasi forma di sopravvivenza. La struttura sociale risultò sconvolta da fenomeni prima sconosciuti, tanto da cambiare profondamente la fisionomia della struttura politica e sociale europea. Infatti le trasformazioni capitalistiche delle campagne, anche se lente, e gli inizi della rivoluzione industriale seppellirono definitivamente la tradizionale società di ordini o stati. Si assiste ormai alla formazione di una classe nuova, almeno per numero e dimensioni, individuata dal fatto di non aver altra ricchezza che le proprie braccia o la propria prole, avviata al lavoro solitamente in età giovanissima (V. Castronovo, *La rivoluzione industriale*. Firenze, Sansoni 1973; G. Lefranc, *Storia del lavoro e dei lavoratori*. Milano, Jaca Book 1978). Questo quadro è presente in molte relazioni, soprattutto in quelle che si riferiscono all'America Latina.

A mano a mano che l'industria allargava il suo raggio d'azione, si faceva

più evidente la crisi dei mestieri tradizionali, delle botteghe, presenti invece massicciamente a Roma ancora per molti anni dopo la caduta del governo pontificio, come ho fatto rilevare a proposito dell'istruzione professionale a Roma, delle produzioni artigiane tecnicamente superate, assorbendo masse di operai salariati provenienti dalle campagne. Mario Belardinelli, nel suo intervento, nota che la mano d'opera proviene in buona parte proprio dalle campagne flagellate dalla crisi agraria: "una popolazione contadina in forte aumento non può trarre sostentamento dai campi allorché giungono sui mercati i cereali a buon prezzo dalle Americhe o dalla Russia" e allora emigra verso le città industriali o verso mete più lontane, cioè i paesi avanzati dei continenti e soprattutto i paesi d'oltreoceano a bassa popolazione ed elevato tasso di sviluppo. Individui e gruppi familiari, fa notare ancora Belardinelli, si allontanano dall'ambiente umano e geografico conosciuto, senza punti di riferimento, in società ormai disomogenee per mentalità, tipo di relazioni, valori morali, determinando un profondo senso di disagio, causato dalla sensazione della perdita delle radici culturali e dall'umiliazione dello sfruttamento.

Questa trasformazione così marcata si ripercuoteva particolarmente sui giovani. Il fenomeno dei figli illegittimi diventò preoccupante, così quello dello sfruttamento dei ragazzi da parte delle industrie, dei ragazzi di strada o di piazza, come piazza Vittorio di Torino, descritta nelle *Memorie Biografiche* di don Bosco, dei ragazzi abbandonati o lasciati soli dai genitori costretti a lavorare dalle prime ore del mattino alle ore inoltrate della sera. La questione giovanile cominciò ad entrare nel dibattito culturale e politico della società moderna, perché realtà che non poteva più essere ignorata. In Italia solo nel 1886 si ebbe una prima legge sul lavoro minorile, definita iniqua da socialisti, che prevedeva il lavoro in fabbrica all'età di 9 anni per un totale di ore 8, e all'età di 12 per un totale di ben 10 ore. Ancora la legge del 19 giugno del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli all'art. 1 diceva: "I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie devono avere almeno l'età di 12 anni compiuti"; nei lavori sotterranei possono essere impiegati ragazzi di 14 anni compiuti; per i lavori pericolosi o insalubri devono avere 15 anni compiuti (A. Cabrini, *L'Italia d'oggi. La legislazione sociale 1859-1913*. Roma, Bontempelli 1914; O. Antozzi, *I socialisti e la legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli,* in "Movimento operaio e socialista", 1974, n. 4).

C'è da rilevare che purtroppo le relazioni non si fermano ad analizzare il rapporto tra società civile e formulazione legislativa, facendo così emergere la poca attenzione o almeno la poca incidenza dei Salesiani in un settore delicato, che interessava da vicino la classe giovanile e che proprio in quegli anni era fatto oggetto di discussione da parte dei governi di tante nazioni. È però

vero che i Salesiani, come diremo, sono attenti a osservare le leggi sul lavoro minorile e a fugare ogni parvenza di sfruttamento.

Nel decennio 1852-62 don Bosco istituiva nell'Oratorio di Torino tutti i laboratori che si impianteranno poi negli istituti da lui fondati o che si apriranno dopo la sua morte in quasi tutte le parti del mondo: calzoleria, sartoria, falegnameria, legatoria, meccanica, tipografia. Era questo il momento del passaggio di Torino, come scrive Rosanna Roccia, da capitale dello Stato a capitale dell'industria, il quinquennio più esaltante, contraddittorio e drammatico di Torino risorgimentale. Torino si avvia ad essere l' "Amérique d'Italie" o la Mecca d'Italia (P. Gabert, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*. Paris, Presses Universitaires de France 1964; R. Sacchetti, *La Mecca d'Italia,* in *Torino 1880*. Torino, Roux e Favale [1880]).

Quanto don Bosco era consapevole di operare in un contesto, quale era quello di Torino, per formare artigiani o operai adatti per l'inserimento nel tessuto cittadino o professionale? La risposta esigerebbe parecchi distinguo, come si può vedere del resto dagli scritti di Pietro Stella (*Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*. Roma, LAS 1980), José Manuel Prellezo (*La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale,* in "Ricerche Storiche Salesiane", 31 (1997) 353-391), Pietro Bairati (*Cultura salesiana e società industriale,* in *Don Bosco nella storia della cultura popolare,* a cura di F. Traniello. Torino, SEI 1986), Vittorio Marchis (*La formazione professionale. L'opera di don Bosco nello scenario di Torino, città di nuove industrie,* in *Torino e don Bosco,* a cura di G. Bracco. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989), Luciano Pazzaglia (*Apprendimento e istruzione degli artigiani a Valdocco 1846-1886,* in *Don Bosco nella storia della cultura popolare…)*. Don Bosco era indirizzato verso un obiettivo semplice: aiutare, formare, giovani poveri abbandonati, emarginati, che la società di allora in via di industrializzazione, nel contesto di un vistoso aumento demografico e urbanizzante, trascurava o abbandonava a se stessi; nello stesso tempo qualificarli secondo quanto le nuove esigenze di lavoro o professionali esigevano. È interessante notare dai vari interventi sul tema come questa finalità sia presente nei Salesiani più della consapevolezza dei processi di trasformazione e di industrializzazione delle varie società.

Del resto che il rapporto tra industrializzazione, questione giovanile, avviamento e formazione al lavoro dei giovani non fosse solo un fatto europeo, ma che, a livello delle opere salesiane descritte nei tre volumi che stiamo analizzando, fosse presente anche in America, Asia e Africa, risulta evidente, secondo modalità e spessori senz'altro differenti, dagli autori che hanno trattato di questo tema. Pedro Creamer, per esempio, a proposito delle scuole professionali di arti e mestieri fondate in Equador e precisamente nelle città di Quito, Cuenca e Riobamba, già alla fine dell'Ottocento, scrive: "In effetti il

paese, allo stesso modo dei paesi latino americani, stava vivendo un periodo di pre-industrializzazione. Per questo era necessario qualificare la manodopera, soprattutto giovanile". Così anche Lilia Cardona Agudelo a proposito della scuola professionale di Medellin (Colombia) delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondata nel 1906, mette in rilievo l'enorme incremento della popolazione della città e la motivazione della fondazione come risposta alle necessità che si venivano a creare per il processo di industrializzazione e di modernizzazione che richiedevano operaie qualificate per le fabbriche. Jorge Atarama Ramirez scrive: "Arequipa [Perù], tra il 1896 e il 1929, visse un periodo di inserimento nel mercato mondiale del capitalismo grazie all'esportazione di lana". Ma gli esempi si possono moltiplicare, scorrendo le fitte e ben curate pagine sia dal punto di vista tipografico che per l'apparato bibliografico e scientifico. Le stesse osservazioni ritroviamo negli interventi di Carlo Socol su Macao: "una istituzione che si occupa della classe operaia", di Luiz de Oliveira su Pernambuco (Brasile), "importante contributo per la soluzione del problema sociale", di Maria Guadalupe Rojas Zamora su Morelia (Messico) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondata nel 1902, per la formazione di cameriere, operaie e madri di famiglia, come risposta, anche se lenta, alla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891.

La formazione dei giovani a un mestiere, dal punto di vista cristiano e professionale, è stato al centro dell'iniziativa prima di don Bosco e poi dei Salesiani che l'hanno seguito. La preoccupazione fondamentale era di natura religiosa-umanitaria. La strategia dei Salesiani era fortemente collegata alla tradizione cattolica e all'aderenza alla dottrina, in questo campo sociale, della Chiesa. Non erano preoccupazioni di natura ideologica o politica, alla quale i salesiani per consuetudine derivata da don Bosco guardavano con molta cautela. Forse è per questo che la storiografia sul movimento cattolico italiano non ha dato finora molto spazio ai Salesiani e alle loro iniziative, tolte alcune indicazioni su don Bosco, su alcune figure, su scuole professionali, agricole e stampa (P. Stella, *I salesiani e il Movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 3 (1983) 223-251). Morand Wirth nel suo articolo, sulla scia degli studi di José Manuel Prellezo, fa notare che a partire dagli anni 1880 i documenti ufficiali cominciano a parlare con maggior insistenza della "parte operaia" e più cautamente della "classe operaia". Dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum* del 1891, il sesto Capitolo Generale del 1892 iscrisse nei temi da trattare, soprattutto nelle scuole professionali di arti e mestieri, lo studio della enciclica sociale. Si chiedeva di tenere conferenze sopra i grandi temi della società quali il capitale, il lavoro, la merce, il riposo festivo, cui si aggiunsero via via altri argomenti, quali il liberismo, il socialismo, la democrazia cristiana, lo sciopero, la proprietà privata, il capitalismo, l'organizzazione operaia, il contratto di lavoro, la legisla-

zione sociale, temi cioè che facevano parte del "programma di sociologia" per il corso superiore triennale insegnato nelle scuole professionali (G. Rossi, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio 1883-1930*. Roma, LAS 1996). L'educazione degli artigiani comportava un triplice indirizzo: religioso-morale, intellettuale (lingua nazionale, storia, geografia, matematica, geometria, contabilità), professionale (falegnami, sarti, tipografi, meccanici, calzolai), ginnastica, canto corale, banda, teatro, gioco, passeggiate. Cambiando comunque il mondo della tecnica e dell'industria i vecchi laboratori diventano prima scuole di arti e mestieri e poi scuole professionali.

I Salesiani hanno tenuta ben ferma la qualifica di "scuola" data alla formazione professionale, contro ogni tentativo di farla passare come attività produttiva. Già il successore di don Bosco, don Michele Rua, nel 1895 rivendicava questa specificità e insisteva perché tutti i Salesiani si situassero su questa linea. Quando uscì nel 1902 la legge circa il lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici e nei laboratori, i Salesiani, come ho scritto anni fa, erano persuasi che gli istituti di artigiani fossero considerati vere scuole di arti e mestieri e non potessero essere sottoposte all'osservanza della legge. Ma il Ministero dell'Industria intimò che si facessero certe modifiche nell'orario e nel programma, oppure si applicasse la legge in tutte le sue parti. Mentre il s. Michele e l'Orfanotrofio di Roma, scuole di arti e mestieri, accettarono di essere considerati vere officine produttive, il S. Cuore dei Salesiani al Castro Pretorio di Roma ingaggiò una dura battaglia legale al fine di far riconoscere l'istituto come vera scuola professionale, con l'esonero dall'obbligo di provvedere il libretto di lavoro ai fanciulli di età inferiore ai 15 anni. Per i Salesiani era disonorevole essere considerati dall'opinione pubblica come sfruttatori di giovani: "lungi adunque ogni idea di guadagno e di sfruttamento delle nostre scuole. Siamo ben lontani da questo".

La stessa situazione si ritrova nella scuola professionale di Cartago (Costa Rica), come scrive Leonardo Andrade Acosta nel suo intervento. La scuola di Cartago è stata la prima scuola professionale (1907) del Paese. Le difficoltà maggiori venivano dal settarismo, dagli industriali timorosi della concorrenza, dalla classe degli artigiani, che male digerivano le innovazioni portate dall'estero. Il direttore ha dovuto rassicurare tutti scrivendo sulla stampa locale: "La scuola professionale salesiana è scuola e non laboratorio".

2. Significatività e portata sociale delle opere

I volumi hanno come sottotitolo "significatività e portata sociale". Tutti gli interventi hanno risposto a questa richiesta e la ricchezza dei tre volumi ri-

siede nella panoramica mondiale che ci viene offerta circa il significato che dal punto di vista sociale hanno rappresentato le realizzazioni dei Salesiani, e per quel che ci riguarda, nel campo dell'istruzione professionale. Ci soffermeremo brevemente su un aspetto che riteniamo connesso con quello della significatività e cioè l'impatto che il modello torinese-italiano di don Bosco ha avuto e la novità o originalità che questo ha rappresentato nel mondo della formazione professionale di allora.

Come prima osservazione c'è da rilevare il fatto che assistiamo da una parte ad una grande uniformità e rigidità di applicazione del modello, come per esempio l'orario, la scansione giornaliera, le materie e le professioni insegnate, la costituzione della banda, in molti casi l'insegnamento della lingua italiana. Così, per esempio, sia a Torino che a Roma o in Argentina i ragazzi si alzavano alle 6 o alle 6.15 secondo un orario definito "esigente" da Marcelo Cañizares nel suo saggio sulla scuola di Rodeo del Medio (Argentina). Il punto di riferimento era Torino e l'Italia. Significativo a questo riguardo è studiare, la diffusione della lingua italiana all'estero ad opera dei Salesiani (G. Rossi, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana: l'opera dei Salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista,* in *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*. Soveria Mannelli, Rubbettino 2001). Dal punto di vista storiografico c'è da osservare che non si è mai preso sul serio il tema dell'esportazione della "cultura" italiana nel mondo tramite le tante Congregazioni che sorgono in Italia tra Otto e Novecento e gli antichi Ordini preesistenti. Scuole, missioni, oratori, parrocchie, società di soccorso, patronati, alcune volte anche macchinari e prodotti, sembrano essere nei paesi esteri molto più efficaci della stessa azione politica o diplomatica esercitata da uno Stato.

D'altra parte però i volumi ci offrono anche l'adattabilità e la varietà del modello salesiano. Francesco Casella, nel suo documentato intervento, mostra la riuscita dell'azione dei Salesiani nei confronti dei sordomuti di Napoli, tanto che nell'aprile del 1922 la giuria della mostra nazionale artigianale di Firenze assegnò ai laboratori della Pia Casa dei sordomuti la medaglia d'oro. In Polonia si istituisce una scuola particolare, quella per organisti, che convive con quella di giardiniere, sarto, contabile. A Città del Capo (Sud Africa), a Elisabethville (Congo Belga), a Macao (Cina) sono presenti problemi razziali o razzisti di non lieve entità per cui a Città del Capo si può fondare solo una scuola professionale per bianchi "poveri", ma non per i neri, e a Elisabethville lo Stato affida ai Salesiani una scuola primaria per bianchi e una professionale per neri quasi a dire che la formazione professionale è anche una modalità per discriminare neri da bianchi, poveri da ricchi; a Macao i Salesiani sono nel tiro incrociato dei filocinesi e dei filoportoghesi. A Mendoza, in Argentina, nasce una scuola di vitivinicultura; a Sergipe – Tebaida (Brasile)

convive scuola agricola e scuola professionale; a Jaboatão, vicino a Recife in Brasile, c'è solo una scuola agricola. Già verso la fine dell'Ottocento, a pochi anni dalla morte di don Bosco, sono documentate le fondazioni di opere professionali nell'America Latina. In Perù si aprono le scuole professionali di Lima, Arequipa, Cusco, Piura, Collao per cui i Salesiani furono indicati come quelli che più di altri enti privati o pubblici operarono per l'educazione tecnica. A Città del Messico e a Bahia (Argentina) studenti e artigiani convivono in grandiosi istituti, riproducendo quel modello di istituzione il più possibile completa che ritroviamo in origine a Valdocco-Torino e anche a Roma S. Cuore nel 1886, vivente don Bosco. Ma nei volumi sono anche documentate le scuole professionali per orfani e poveri in Spagna, Francia, India, Mozambico. È una panoramica certo non completa, come dice il curatore Francesco Motto, perché mancano all'appello varie iniziative che pure rientrano nella logica del Convegno da cui sono scaturiti gli Atti stampati, ma comunque già sufficiente per esprimere un giudizio non superficiale.

3. L'apporto nuovo e originale delle scuole professionali

L'ultimo punto da analizzare, e su cui si sono soffermati molti interventi, per esempio quello di Carlo Socol su Macao, di Leonardo Andrade Acosta su Cartago (Costa Rica), di Alejandro Hernandez su Santa Tecla (El Salvador) è quello che concerne il contributo nuovo e originale delle scuole professionali salesiane dato al contesto e alla società in cui hanno operato. Mi rifaccio essenzialmente alla situazione dei Salesiani a Roma al Castro Pretorio, presentata da chi scrive questa nota, ma anche altre relazioni accentuano questi aspetti che crediamo più significativi.

3.1. *Direzione e conduzione dell'istituzione*

Tra '800 e '900 si discuteva molto sulla fisionomia della comunità educante e sulle modalità per il conseguimento di un'efficace promozione pedagogica e professionale. L'esigenza dei nuovi tempi comportava un corpo educativo stabile, omogeneo, esperto nell'educazione popolare, e non membri disaggregati, senza specifiche idealità educative. Come si può vedere una congregazione religiosa, come quella salesiana, rispondeva bene alle esigenze educative così postulate, anche in regioni molto diverse da quelle europee.

I Salesiani potevano contare su un'organizzazione piramidale che aveva il vantaggio di far defluire dal centro, in questo caso Torino con la casa di Valdocco e i superiori maggiori, esperienze, novità e impulsi. Già nel 3° Capitolo Generale della Società Salesiana del 1883, come documenta J. M. Prel-

lezo, si deliberò la nomina di un "consigliere professionale generale" come membro del Capitolo Superiore, con la funzione di curare quanto spettava all'insegnamento delle arti e dei mestieri (*Rapporto "scuola-lavoro" nella esperienza educativa di don Bosco e dei primi salesiani,* in "Selenotizie", aprile 1996, n. 4).

3.2. *L'istruzione professionale*

Un altro aspetto fortemente innovativo ci sembra essere quello contenutistico e didattico concernente l'apprendimento di arti e mestieri. Larga parte era dedicata non solo all'apprendimento di materie comuni, come la lingua e le scienze, ma anche all'insegnamento teorico vero e proprio dei segreti dell'arte. Quella dei salesiani era una vera "scuola", dove si insegnavano sia gli aspetti teorici che l'attuazione pratica. I Salesiani sembrano più attenti, più meticolosi nella istruzione da dare. Anche i programmi professionali paiono più rispondenti alla società di allora:

> "Per l'insegnamento professionale furono composti seri programmi su programmi elaborati in Italia e anche all'estero (…) dopo essere stati corretti e ampliati da persone tecniche competentissime che se ne servirono per insegnare la loro arte"(*Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910).

Le scuole professionali laiche di Roma tendevano a riprodurre la situazione che si aveva nelle botteghe artigiane romane. Infatti si appaltavano da parte dei dirigenti del s. Michele e dell'Orfanotrofio Comunale a artigiani romani gli ambienti e i macchinari delle scuole; questi dovevano prendersi cura dell'apprendimento dei vari mestieri da parte dei garzoni interni loro affidati.

Se diamo inoltre uno sguardo ai programmi professionali, possiamo notare la minuzia e la ricchezza di competenze che si cercava di far apprendere dai tipografi, dai legatori, dai librai, dai falegnami, dai sarti e dai calzolai. I programmi prevedevano un rigido cammino di apprendimento lungo l'arco dell'anno e la valutazione due volte all'anno delle cognizioni e abilità conseguite; erano incentivati anche ad una preparazione amministrativa e dirigenziale. Carlo Socol ritiene attendibile l'affermazione che, intorno agli anni Venti e Trenta, tutte le calzolerie e tutte o quasi le sartorie alla moda occidentale esistenti a Macao erano avviate da exallievi della scuola professionale dei Salesiani.

3.3. *Socialità e formazione dei giovani*

La portata sociale delle istituzioni salesiane incentrate nella scuola di formazione professionale è specificata dalla condizione dei ragazzi che veni-

vano accettati: molti orfani, molti proprio poveri, altri poveri o di classe appena superiore alla povertà.

La socializzazione all'interno delle istituzioni salesiane si differenzia da altre istituzioni soprattutto dallo stile che legava coloro che erano proposti alla direzione e i giovani. La struttura tipica, secondo il sistema pedagogico di don Bosco, era quella familiare:

> "Lo stile della famiglia diventa metodologicamente *struttura*, cioè definita organizzazione di rapporti tra quanti la compongono: del direttore con i collaboratori e gli allievi; di questi nei confronti dei 'superiori' educativamente padri, fratelli, amici" (P. Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, p. 312).

Negli altri istituti non c'era questo clima di famiglia, perché la mentalità educativa era un'altra. Ricordiamo che il direttore dell'Orfanotrofio Comunale di Roma era scelto tra i graduati dell'esercito o dei carabinieri.

Stanisław Zimniak scrive che la novità salesiana per l'ambiente viennese si manifestò soprattutto nello stile di rapporto verso il giovane come tale, della immediatezza nell'entrare in sintonia. Un'atmosfera del tutto particolare che viene definita con il termine di clima familiare, che si concretizza nelle modalità di accoglienza e di trattamento dei giovani.

L'aspetto pedagogico più importante riguarda il "metodo" usato nell'educazione dei giovani. Al di là delle modalità educative e formative, si può subito affermare che nelle istituzioni laicali, se erano ben individuati i fini, carente e occasionale appare il metodo educativo messo in atto nei confronti degli allievi. I salesiani potevano invece far riferimento al metodo donboschiano, il cosiddetto "sistema preventivo", su cui ormai c'è abbondante letteratura anche con specifici riferimenti all'educazione dell'artigiano e su cui tutte le relazioni si soffermano.

Non ci dilunghiamo sulle modalità messe in atto per raggiungere la finalità educativa dei ragazzi, perché dovremmo approfondire vari temi, quali l'organizzazione professionale, il protagonismo giovanile, la formazione religiosa, la pedagogia della gioia e della festa con il teatro, la musica, il canto e le passeggiate, i castighi, le correzioni e le premiazioni e soprattutto il sistema pedagogico messo in opera in ogni parte del mondo dove i Salesiani impiantavano le loro opere.

Qualche accenno però è doveroso farlo, al fine di fornire elementi atti a formulare un giudizio complessivo discretamente attendibile. È certamente innovativo lo sforzo dei Salesiani nell'organizzazione dei giovani. Anche nelle scuole laiche romane, per esempio, vi erano ragazzi con qualche incombenza, come quella di essere aiutanti nelle camere o capi di gruppo, ma mancava del tutto un'esperienza e un'organizzazione come le cosiddette "compa-

gnie religiose" che, secondo Braido, possono configurarsi come "una qualche autogestione da parte dei giovani".

3.4. *Situazione economica*

Le istituzioni salesiane traevano le fonti di guadagno dalle poche entrate dei ragazzi, dal lavoro dei laboratori e in buona o massima parte dalla beneficenza che ricevevano, che, per esempio, per l'Ospizio S. Cuore di Roma era anche abbondante. Questo vale come regola generale, che mi pare possa riferirsi a quasi tutte le opere che abbiamo analizzato.

Nel 1910 si dice che gli artigiani del S. Cuore, quando possono, pagano la "meschina" pensione di lire 20 mensili, ma spessissimo, data la ristrettezza finanziaria delle loro famiglie, la retta veniva ridotta a 15, 10, 5 lire mensili, "seppure non è condonata completamente supplendovi colla oblazione di persone caritatevoli". Se vediamo la tabella riportata dalla Coniglione per il decennio 1885-1895 riguardante le pensioni degli artigiani, notiamo che su 650 pensioni complessive, solo 84 erano regolari, mentre 225 erano ridotte, 205 ridotte al 50% e 136 erano gratuite. Lo stesso andamento fino al 1915 (C. Coniglione, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915),* in "Ricerche Storiche Salesiane" 4 (1984) 3-89).

Seguendo una buona norma pedagogica e psicologica si cercava di immettere negli artigianelli, anche se poveri, la convinzione che non erano dei mantenuti, ma che anche loro, secondo quanto permettevano le loro possibilità, contribuivano al buon andamento di tutta l'istituzione.

Conclusione

Come impressione generale, con tutte le cautele possibili, si può comunque condividere ciò che Carlo Socol afferma su quello che hanno significato le scuole professionali di Macao: "La Escola de Artes e Officios poteva vantare di offrire un tipo di insegnamento, con programmi e metodologie sperimentali, che a Macao erano unici nel loro genere. Era il modello delle scuole professionali promosso dalla Congregazione Salesiana, trapiantato con opportuni adattamenti e con i limiti imposti dalle possibilità reali […] in un ambiente così diverso da quello in cui era nato".

È vero comunque che molti aspetti sono assenti o comunque poco sviluppati nelle relazioni che invece avrebbero dovuto essere evidenziati, come per esempio il rapporto tra società civile, legislazione e intervento dei Salesiani, cui abbiamo accennato; la formazione pedagogica specifica degli educatori delle scuole professionali e infine la considerazione, che avrebbe esi-

gito un'indagine comparativa, di quanto in realtà era dovuto alla situazione ancora embrionale della formazione al lavoro dei giovani in nazioni che solo allora si affacciavano a nuove esperienze politiche e di sviluppo e quanto invece alla reale capacità e modernità del modello salesiano, soprattutto in rapporto alle nuove professioni che si profilavano all'orizzonte.

L'IMPLICITO PEDAGOGICO E CULTURALE

Carlo Nanni

Premessa

Nessuno legge qualcosa senza presupposizioni e punti di vista. Io ho letto i materiali dei tre volumi degli Atti: *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale* a cura di F. Motto (Roma, LAS 2001) dal mio specifico "osservatorio", cioè: 1) di salesiano e quindi con le letture e l'esperienza personale e testimonianze avute; 2) di teorico e quindi attento agli aspetti globali e unitari (e metadiscorsivi) possibili in una materia così vasta e disparata; 3) di pedagogista, vale a dire interessato alla riflessione su e per l'educazione.

1. Il "boom" dell'opera salesiana

Vorrei partire da una prima impressione: i materiali degli Atti mostrano a chiare note una rilevante espansione, certamente quantitativa, della Congregazione salesiana e della parallela Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (= FMA) soprattutto tra il 1890 e il 1910.

Lo attesta in generale la mole delle esperienze presentate, che mi si dice potevano essere molte di più, anche su richiesta di interessati che non figurano negli Atti. Ma si leggano in particolare la relazione di Silvano Sarti, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane, 1880-1922* (vol. I, pp. 107-118) e quella di Enrica Rosanna, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 1872-1922* (vol. I., pp. 151-177). Dopo il 1890 si coglie quasi una crescita esponenziale. Si analizzino alcune tabelle, ad esempio, tra quelle di Sarti, la tabella a p. 108.

I salesiani professi (cioè senza contare gli "ascritti" che ancora non avevano concluso il noviziato e la professione religiosa) nel 1880 erano 405; ma già nel 1890 erano 994 (più del doppio); nel 1990 sono 2723 (triplicati rispetto a dieci anni prima e addirittura settuplicati rispetto a venti anni prima); nel 1910 superano i 4001 (più di cinque volte di più in venti anni e dieci volte di più in trent'anni).

È appena da notare che, invece, sembra esserci una situazione di stallo

tra il 1910 e il 1920 (da 4001 si cresce solo fino a 4417). La spiegazione più ovvia è che i Salesiani, che in Italia e altrove dovettero andare in guerra, furono dimezzati da essa (in questo caso la mia fonte "orale" è don Pietro Braido con cui ho discusso la questione). Ma, per quanto ne so, dopo il 1910, da parte della dirigenza della Congregazione, ci fu anche una maggiore cura della qualità di coloro che venivano ascritti (la mia fonte è in questo caso il prof. Prellezo, che, studiando don Cerruti, ha trovato nelle sue lettere accenni di preoccupazioni di questo tipo).

In parallelo, altrettanto è da dire per le FMA. Si legga in particolare la tabella riportata da E. Rosanna, a p. 155 del I volume.

In questo caso l'indice è dato dall'incremento delle opere e non delle suore. Ebbene se nel 1889 sono 54 le case delle FMA, nel 1908 sono 277 (oltre cinque volte di più) e nel 1922 arrivano a 423, vale a dire quasi nove volte di più (e se si vede il 1877, quando le opere erano solo 10), si coglie subito il grado di "boom" di crescita anche per la Congregazione delle FMA (in quarantacinque anni, dal 1877 al 1922, si ha un aumento dell'ordine delle quarantadue volte di più!).

2. La risposta ad esigenze formative di un contesto difficile

Di fronte a questa eclatante espansione quantitativa, ho cercato di farmene una ragione ricercandone le possibili spiegazioni.

Una prima spiegazione mi pare possa essere espressa in questi termini: i Salesiani e le FMA, crescono perché rispondono al meglio ad una forte esigenza formativa (oggi si direbbe ad una domanda sociale di formazione) del tipo di quella richiesta da un contesto difficile e complesso quale fu quello tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900.

Indicazioni a riguardo si hanno soprattutto dalle relazioni del primo volume, specie quelle di Belardinelli e Gutiérrez, Wirth, Caimi, Semeraro, Zito, ecc. Indubbiamente fu importante l'"effetto fondatore": la figura di don Bosco, più che altri fondatori del periodo, ebbe larga risonanza pubblica: forse proprio perché non ristretta all'ambito ecclesiale, ma con ampie estensioni nel civile.

In effetti la società civile e politica di quel periodo, per tanti motivi, aveva bisogno di risposte significative di tipo formativo a domande sociali e politiche più vaste. Si pensi a livello europeo all'espansione colonialistica del dopo congresso di Berlino (e il supporto dei missionari, spesso richiesto da governi tutto eccetto che clericali). Ma sono pure da tener conto, come nota Gutiérrez, le peculiarità tipiche del contesto socio-politico latino-americano dello stesso periodo.

Più in particolare sarà da pensare, per un verso, all'incandescente fine secolo e poi, invece, al primo decennio del secolo, sia a livello internazionale (segnato dal pacifismo e dalla concorrenza, che ebbe come effetto la corsa agli armamenti, a livello di mercato mondiale specie tra Inghilterra, Germania e Francia e gli stessi USA) sia in particolare a livello italiano, quando si ebbe il decollo industriale dell'Italia giolittiana.

Dopo la sconfitta ad Adua, sotto Crispi, in parlamento si riprese l'espressione attribuita a Massimo D'Azeglio, che, cioè, fatta l'Italia mancava di fare gli italiani. E certamente, la gente perbene non pensava solo ai cannoni di Bava Beccaris per sedare i tumulti anarchici o quelli socialisti o per vincere il malgoverno che era sullo sfondo del fallimento del Banco di Roma, ma a buone forme di educazione. Il regicidio anarchico a metà dell'anno 1900 fu come un arrivare al colmo. Seppure di marca positivista, l'istanza di una maggiore istruzione era invocata e ricercata (si pensi al Credaro e dal 1907 alla Montessori, sia sul piano dell'istruzione "scientifica" che della "redenzione sociale").

Anche in sede ecclesiale, non fu certamente senza incidenza la nuova presenza della Chiesa nel sociale con Leone XIII. Essa fu, forse, "costretta" teoricamente con il pontificato di Pio X (cf la repressione del Modernismo e della democrazia cristiana di Murri e compagni), ma continuò – come con tutti i papi conservatori dogmaticamente – sul piano del caritativo-sociale, non solo con nuove congregazioni, ma con la vasta opera sociale da parte di quella che fu l'Opera dei Congressi e di quelli che furono detti "clerico-moderati".

3. "Educatori nuovi per tempi nuovi"

Ma c'è, a mio parere, una seconda spiegazione, più diretta.

F. Motto, nella relazione introduttoria ("Introduzione ai lavori", vol. I, pp. 29-38) insinua che la specificità della rilevanza sociale riconosciuta anche da anticlericali, laicisti e socialisti, all'opera salesiana di questo periodo, fu dovuta essenzialmente al fatto dell'impegno educativo dei salesiani e delle FMA (e della sua buona – almeno percepita tale – qualità di esso). A dar loro credito fu la loro maniera di educare, fortemente caratterizzata in senso civile oltre che ecclesiale (= cf la frase, sbandierata dappertutto e in ogni occasione civile, per indicare il fine dell'azione educativa salesiana: "buoni cristiani ed onesti cittadini"), e quindi qualificata da un buon effetto socializzante, cioè effettivamente capace di produrre per un verso un inserimento positivo nella società dei giovani poveri e abbandonati e per altro verso di elevare socialmente i ragazzi e le ragazze delle classi popolari. Tale tipo di azione educa-

tiva li premiò anche rispetto ad altre consimili iniziative caritative-apostoliche di altre giovani congregazioni: sicché il "fenomeno salesiano", riconosciuto dall'opinione pubblica mondiale, fu certamente legato al fatto che essi ebbero, perlomeno, la buona sorte di apparire al pubblico come gli "educatori nuovi per i tempi nuovi" (cf il testo di Motto, soprattutto pp. 33-34).

In questa peculiarità essi poterono evidenziarsi pure rispetto alla generica opera caritativo-sociale educativa a favore delle classi povere, che sempre più veniva giustamente attribuita, anche da parte avversa, ai "clericali". Per i Salesiani e per le FMA ci fu quindi come l'attribuizione di una sorta di "patente pedagogica" di elevata qualità (che li rese "appetibili" anche vocazionalmente).

Credo che sia interessante richiamare in proposito un testo che non è stato citato nel convegno in nessuna relazione: quello del pedagogista laicista, seguace e creativo continuatore di Giovanni Gentile: Giuseppe Lombardo Radice. Il pedagogista catanese, nel 1920, al termine di un suo opuscoletto piuttosto polemico (Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, Roma, La Voce, 1920, pp. 62-64) pubblicava, come prima «Appendice», questo testo:

"Meglio don Bosco?"

«Benemerito Signore», dice una circolare dei Salesiani ai padri di famiglia, invitandoli ad una festa di exallievi. «Benemerito Signore, i nostri exallievi celebrano il fondatore delle nostre scuole, don Bosco, nostro venerato padre in occasione della inaugurazione a Torino del monumento erettogli col contributo degli ex-allievi di tutto il mondo».

Don Bosco. Era un grande che dovreste cercar di conoscere. Nell'ambito della chiesa fu il correttore del Gesuitismo, e pur senza avere la statura di Ignazio, seppe creare un imponente movimento di educazione, ridando alla Chiesa il contatto colle masse, che essa era venuta perdendo. Per noi che siamo fuori della chiesa e di ogni chiesa, egli è pure un eroe, l'eroe dell'educazione preventiva e della scuola-famiglia.

I suoi prosecutori possono esserne orgogliosi. Noi possiamo dalla loro opera imparare qualche cosa per la scuola laica.

Leggete le parole della circolare; intuite subito che i figli di Don Bosco hanno un grande numero di famiglie e di cittadini d'ogni specie che alimenta il loro movimento: sono gli ex-allievi. Una Idea li tiene legati alla tradizione delle loro scuole; sono gli ex-allievi che i salesiani non abbandonano mai; che frequentano i solenni ritrovi, indetti per loro; che affermano l'Idea in solenni cerimonie, espressione della loro devozione. Questa gente ha fede nella sua scuola; i loro scolari ricordano la loro scuola, fanno qualche cosa per la

sua vita. E pagano anche, per glorificarla. Sono forti, sebbene la loro dottrina dimezzi la personalità umana ed il loro misticismo implichi l'abdicazione dello spirito, che si arma solo della coscienza della sua debolezza e della speranza, che rimanda la vita oltre la vita.

Se la nostra scuola non giungerà a tanto: ad essere centro attivo della vita giovanile, che leghi a sé i giovani, anche dopo che l'han lasciata, nell'opera o almeno nel ricordo; se la nostra scuola non avrà i suoi ex-allievi, come allievi grati alla madre e desiderosi qualche volta di rivederla e di rivivere cogli altri loro compagni i giorni lieti dello studio e del lavoro scolastico: non sarà ancora scuola.

Intanto, i nostri scolari scioperano; i nostri giornali politici parlano di cocottes e bandiscono concorsi di bellezza, e danno alla scuola e all'educazione l'ultimo posto delle loro colonne; quasi tutti i nostri deputati trovano di cattivo gusto occuparsi di scuole; i nostri professori si agitano solo per gli stipendi; i nostri maestri mutantur in horas e: nessuna scuola ha una tradizione sua. Scuola? No, ufficio distributore di diplomi. Scolari? No, contribuenti recalcitranti alla tassa di lavoro cerebrale.

Don Bosco? Il segreto è lì: UNA idea. La nostra scuola: MOLTE idee. Molte idee può averle anche un'imbecille, prete o non prete, maestro o non maestro. Una idea è difficile. Una idea vuol dire un'anima. Una, una vuol essere!

La nostra «UNA» idea è la divina libertà dello spirito, in contrapposto all'idea dei credenti, che è il mistico annullarsi della persona nel Dio che essa non fa, e che le è di contro come l'assoluto, mentre essa è il nulla.

Ma la divina libertà vuole una gioiosa e insieme faticosa formazione della persona umana nel bimbo, nel fanciullo, nel giovinetto. E noi invece abbiamo svogliati pappagalli, che ripetono la parola quando c'è la chicca (la visione, ohimè, dell'esame, del punto, del posto, del pane, della tessera per la libera concorrenza all'intrigo della vita).

Allora? Meglio don Bosco? Meglio sì, meglio la scuola clericale, o la scuola socialista, o la scuola dell'anarchia, o qualunque scuola dommatica, che questa scuola anti-dommatica che è la scuola del nulla, e non sa essere anti-dommatica se non sostituendo al dommatismo della fede, di una fede, il dommatismo delle notizie, dei sunti, di quadri sinottici delle date e via dicendo; e a una idea, molte idee, cioè nessuna idea.

Don Bosco! Salesiani, continuate il vostro lavoro. Noi, vostri avversarii, vi salutiamo con gratitudine, perché voi e tutti gli altri dogmatici, simili o diversi da voi, se lavorerete con vera fede costringerete – contro il vostro proposito – a rinvigorire le scuole (dalle prime alle superiori) dove una fede e un dogma non si insegna, ma tutte le fedi si studiano per acquistar fede in sé, (fede nel pensiero).

Soldati della nostra scuola, ricordatevi che per vincere l'esercito di Don Bosco, bisogna epurare le scuole del massonismo neutro, che le ha popolate di molte idee, vermi brulicanti sul cadavere dell'Idea, morta nello spirito dei falsi laici. Ma è morta nel vostro? La teofania non è nel libero formarsi della persona umana? Credete a questo libero formarsi? Ritenete sacro il bambino perché esso è «un dio che comincia» come disse il Gioberti, come il Gentile a chi lavora oggi in Italia scopre e ridice, con più profonda indagine?

E se questo credete, questo fate!".

4. Le idee forza dell'azione educativa dei salesiani e delle FMA

Come fanno capire la relazione introduttiva e quella conclusiva (vol. III, pp. 515-522) di F. Motto, il convegno ha fatto una sorta di scelta/restrizione di campo: si è, come dire, limitato alla rilevazione delle "opere", cioè delle istituzioni in cui si è dispiegata l'azione educativo-pastorale dei Salesiani e delle FMA nel quarantennio indagato (1880-1922). Ma proprio quanto si è detto, e la lunga citazione di Giuseppe Lombardo Radice, mi pare giustifichino una breve evidenziazione di quella "idea pedagogica" che, seppure in varia misura – come si dirà – fece da supporto "ideale" alla pratica educativa attuata nelle opere dei Salesiani e delle FMA, permettendone il "successo sociale" in quei non facili decenni immediatamente seguenti alla morte del fondatore (1888). Essa del resto è implicita e qua e là traspare nelle diverse ricostruzioni delle opere, riportate nel secondo e terzo volume. In estrema sintesi si può dire che il sistema preventivo attuato dai salesiani e FMA fa riferimento:

l) ad una scelta di fondo proiettata ad operare per il bene, nel senso più vasto del termine; e che porta a ricercare in particolare il bene spirituale dei giovani ("Da mihi animas"), ma che si precisa come "carità educativa" e azione di promozione umana a favore dei giovani "specie i più poveri ed abbandonati";

2) una profonda fede nella benignità e nella paternità misericordiosa di Dio, riferibile esemplarmente a san Francesco di Sales (da cui la scelta per il nome della congregazione);

3) una profonda convinzione circa la grandezza e la fragilità del ragazzo e la sua dignità di figlio di Dio, che con don Bosco porta a dire: "senza di voi non posso far nulla"; o che "in ogni ragazzo anche il più traviato c'è un punto accessibile al bene"; e che spinge ad educare nella tradizionale fiducia del "niente ti turbi" che fu di Gesù, di s. Paolo, di s. Teresa d'Avila, di s. Francesco di Sales;

4) uno stile di intervento, nei confronti dei giovani, improntato a ragio-

nevolezza, ad amorevolezza (nella convinzione che "l'educazione è questione di cuore") e alle motivazioni profonde che discendono da una visione religiosa della vita;

5) una struttura educativa di base, fondata su una presenza attiva ed amichevole atta a favorire l'iniziativa e a crescere nel bene ("assistenza e preventività"); ed esemplata sulla struttura, le dinamiche, le funzioni e lo "spirito di famiglia", in modo tale che ciascuno si possa sentire "a casa sua";

6) il fine ultimo dell'azione educativa è formare "buoni cristiani ed onesti cittadini", che si "guadagneranno il pane con il proprio lavoro", concretizzato in un progetto-uomo (che coniuga insieme lavoro, religione, virtù) e un più vasto progetto-società (che ricerca pietà, moralità, cultura, civiltà);

7) a queste idee-forza fanno da "corpo", cioè danno consistenza istituzionale, procedurale, giuridica, storica sia la "casa salesiana" che un ricco "armamentario" pedagogico.

La "casa salesiana" (sia essa scuola, collegio, oratorio, parrocchia, laboratorio professionale, colonia agricola o altro) è esemplata sull'Oratorio di Valdocco, che come dicono le recenti costituzioni dei Salesiani intendeva essere per i giovani "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi con gli amici e vivere in allegria". L'"armamentario" pedagogico è costituito da una serie "congegnata" di "dispositivi" educativi che vanno da una precisa organizzazione dell'ambiente, alla regolamentazione della vita comunitaria, di gruppo (con le forme associative delle "compagnie"), di massa; all'insieme delle attività ricreative, ludiche, fisiche, culturali, religiose; alla scansione dei tempi di festa e della quotidianità giornaliera, settimanale, periodica, annuale; al vivo senso di coinvolgimento, di corresponsabilità, di partecipazione di tutti ed ognuno alla vita della "casa"; all'uso ricorrente di momenti rituali e di momenti di spontaneità e di svago; al ricorso a forme di comunicazione di massa o indiretta e a forme di comunicazione interpersonale, diretta, intima, fino alla famosa "parolina all'orecchio"; ma fino anche a certi "mezzi educativi" tipici della tradizione salesiana: la banda, il teatro, le passeggiate annuali, la festa delle castagne, dell'Immacolata (soprattutto per i collegiali), di san Giuseppe (soprattutto per gli artigiani), di Maria Ausiliatrice (di maggiore respiro pubblico)...

5. Attese di approfondimenti

La scelta di campo, fatta dal convegno di limitarsi ad una "prima fenomenologia delle opere" ha forse impedito alcuni approfondimenti che avreb-

bero, a mio parere, giovato sia alla storia del periodo ricoperto dal convegno (1880-1922) sia ad una maggiore comprensione degli sviluppi successivi delle due congregazioni.

5.1. Nel terzo volume, una comunicazione presenta l'opera del padre Lino Carbajal e il suo apporto scientifico alla conoscenza delle Pampa-Patagonia dell'Argentina (vol. III, pp. 87-109); una seconda, offre un quadro dell'attività dell'ex-alunno salesiano uruguaiano Luis Pedro Lenguas (1862-1932), medico, politico, periodista, promotore di opere sociali (oltre che cristiano in fama di santità).

Altre persone "fisiche" non sono studiate nei tre volumi degli Atti. Nella relazione di M. Wirth (*Orientamenti e strategie di impegno sociale dei salesiani di don Bosco*, vol. I, pp. 73-105), si citano quasi "en passant" Francesco Cerruti, superiore incaricato delle scuole e della formazione per vari anni, Carlo Maria Baratta a Parma, Francesco Scaloni in Belgio, e lo stesso Pietro Ricaldone, al tempo consigliere per le scuole professionali. Ora tutte queste figure, forse, avrebbero meritato anch'esse una maggiore evidenziazione: non solo in quanto testimoni privilegiati, ma in quanto espressione di quella storia delle idee che fa storia non meno della storia degli effetti, delle opere (che il Convegno ha invece privilegiato), pur sempre e magari solo rimanendo nell'ambito di quella "significatività e portata sociale" (che il convegno ha voluto mettere a fuoco dal punto di vista ideale).

5.2. La relazione introduttiva accenna al fatto che "l'azione sociale" dei Salesiani e delle FMA fu "intrinsecamente congiunta con l'impegno apostolico" (p. 33). Mi sembra che non sarebbe stato fuor di luogo indagare sulla qualità culturale e teologica di tale rapporto.

Lo spunto mi viene dal racconto riportato da M. Wirth in una recente pubblicazione [*La figura di don Pietro Ricaldone e le linee del suo governo* in S. Frigato (a cura di), *Don Pietro Ricaldone. Quarto successore di don Bosco (1932-1951) a cinquant'anni dalla morte (25 novembre 1951)*,[edizione fuori commercio], pp. 15-29].

A pag. 18, si racconta che: "nel 1920 fu inaugurata una grande mostra professionale all'Oratorio. Tra i visitatori vi furono anche scrittori e politici, specialmente Gramsci e Togliatti, ai quali don Ricaldone spiegò senza complessi che per realizzare il vero comunismo ci volevano tre cose essenziali: povertà castità e obbedienza…".

F. Motto nella sua relazione finale cita il severo giudizio che Sergio Quinzio dà dell'opera salesiana (e di quella del Cottolengo), al di là del loro successo sociale immediato: "Non hanno inciso minimamente sul grande corso della storia successiva" (vol. III, p. 520). È esatto un tale giudizio? Di

che qualità culturale-teologica era questo pur generoso impegno apostolico educativo e questa pur meritevole azione sociale? Debole (a giudicare dalle parole di don Ricaldone, superiore della Congregazione)? Può essere presa a motivo (ovviamente non da solo) dell'eventuale verità del giudizio di Quinzio?

5.3. Un terzo approfondimento, che a mio parere sarebbe stato necessario, è quello relativo alla effettiva recezione del sistema preventivo ricevuto da don Bosco e dai primi salesiani. Questa attesa di chiarimento mi proviene da un doppio dubbio-timore:

1) che all'entusiasmo per don Bosco e il suo modo di educare non si sia accompagnata, in molti casi, una acconsentita, personalizzata e cosciente fondamentazione teorico-pedagogica, sicché nell'attività educativa pratica lo scollamento tra ideale salesiano e comportamento effettivo dei Salesiani e FMA sia stato di una certa rilevanza (e non sempre in senso positivo per la formazione delle personalità dei giovani e delle giovani, educati nelle opere dei Salesiani e delle FMA!);

2) e che a motivo di ciò (e magari in connessione con l'eventuale debolezza "culturale e teologica" di cui sopra), la pratica educativa salesiana, successivamente al periodo studiato, sia stata più facilmente esposta ad incidenze non proprio di segno della familiarità ed amorevolezza o ragionevolezza del sistema preventivo "carismatico": specie quando, ad esempio, con Salesiani addestrati militarmente per effetto inerziale della loro esperienza di guerra prima e della socializzazione fascista poi – come molte testimonianze attestano – si è andati piuttosto verso modi più da educazione disciplinata e militaresca, da collegio nazionale o da caserma di reclute militari che da "ideale di Oratorio di Valdocco" (pur continuando la funzione socializzante e la caratterizzazione popolare, ma di impregnazione "fascista", della pratica educativa).

Conclusione

Rispetto a queste questioni di carattere storico pedagogico-culturale, Motto, nella sua conclusione, a p. 521, precisa che "il convegno non era chiamato a rispondere ed è scontato che per farlo saranno necessari ulteriori studi di cui oggi non si dispone".

Allora, anche la mia conclusione sarà "scontata". Ringrazio tutti, ed in particolare gli organizzatori, per la mole del lavoro progettato e per i risultati

presentati. Essi ci danno un denso spaccato storico dell'opera salesiana, degno di vero apprezzamento. Non solo evidenziano la rilevante "significatività e portata sociale", ma offrono un quadro nitido e affascinante di istituzioni (= le due Congregazioni) in pieno sviluppo, veramente sorprendente.

E tuttavia, quasi naturalmente, la lettura dei testi offerti invita a proseguire nella ricerca qualitativa per lo stesso periodo e in quella quantitativa/qualitativa per il periodo successivo.

FONTI

L'AUSTRIA INCONTRA DON BOSCO "PADRE, MAESTRO E AMICO DEI GIOVANI"

Stanisław Zimniak

APW = Archiv des Provinzialates Wien;
ASC = Archivio Salesiano Centrale Roma;
ASW = Archiv des Salesianums Wien;
E(m) = Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Francesco Motto, 3 vol., Roma, LAS 1991-1999;
SN = «Salesianische Nachrichten».

INTRODUZIONE

I rapporti personali costituiscono un'importante componente nella vita di s. Giovanni Bosco (1815-1888), fondatore della Società Salesiana, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani[1]. Una chiave interpretativa potrebbe essere la convinzione, profondamente radicata nel cuore di don Bosco, che attraverso un contatto personalizzato sarebbe riuscito a motivare le persone in modo più convincente e a legarle più direttamente alle proprie iniziative apostoliche ed educative a favore del mondo giovanile. Perciò la sua agenda era di continuo riempita di incontri con personaggi di varia estrazione sociale e culturale; i suoi viaggi, sia quelli effettuati in Italia che all'estero, avevano una precisa finalità: non solo assicurare la continuità alle congregazioni religiose da lui fondate, ma promuovere la loro crescita ed espansione nel mondo.

Un altro mezzo con cui si avvicinava alle persone era la corrispondenza. Non risparmiava, infatti, le proprie energie per scrivere e rispondere di pro-

[1] Sull'ampia storiografia che concerne s. Giovanni Bosco si segnala l'opera fondamentale: Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, (= Istituto Storico Salesiano, Bibliografie 1), Roma, LAS 1995 e per l'area tedesca Herbert DIEKMANN (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco, II: Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994,* (= Istituto Storico Salesiano, Bibliografie II), Roma, LAS 1997, come pure si rimanda ai continui aggiornamenti tramite la pubblicazione semestrale di «Ricerche Storiche Salesiane».

prio pugno alle molte lettere che gli venivano inviate da ogni parte; anche quando era già seriamente ammalato e impossibilitato fisicamente a scrivere, non cessava di dare risposta personale o suggerirla al segretario. Secondo il curatore della nuova edizione dell'epistolario di don Bosco[2] si possono ipotizzare oltre 20 mila sue lettere[3].

Un'altra invenzione geniale fu la fondazione del "Bollettino Salesiano", un mensile che diventò un mezzo molto efficace di moltiplicazione dei suoi rapporti e, senz'altro, contribuì a mantenere i legami vivi e "produttivi" con il mondo esterno a favore di tutto il suo prodigarsi per il bene della gioventù[4].

Oggetto del lavoro

La nostra indagine viene strutturata in tre parti. Nella prima si presenta uno sguardo sui contatti, in parte conosciuti, di don Bosco con alcuni personaggi del mondo austriaco e si accenna anche all'importanza del "Bollettino Salesiano" come "incontro mediato".

Nella seconda pubblichiamo le lettere di don Bosco a Sophie von Angelini (1838-1897) e di lei a don Bosco. La corrispondente è una cittadina dell'impero asburgico, la quale come fondatrice di un monastero delle Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento, lasciò una traccia significativa nella chiesa della città di Innsbruck, il capoluogo della regione tirolese. Queste lettere non sono state pubblicate né sono state fatte finora oggetto di studio[5]. Saranno precedute da un breve profilo biografico di Sophie von Angelini e da alcune precisazioni riguardanti la redazione delle stesse lettere; infine, si propongono alcune riflessioni quale risultato dell'analisi delle stesse lettere.

L'ultima parte puntualizza brevemente la relazione scritta, scoperta recentemente, della visita di cittadini austriaci a Torino, visita che ebbe luogo nell'agosto 1886, da parte di un gruppo di pellegrini, di ritorno da Lourdes (Francia), a don Bosco che dal 21 al 31 di quel mese si trovava a San Benigno Canavese (Torino). Nell'occasione, i pellegrini visitarono pure alcuni istituti salesiani di Torino.

[2] Giovanni Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Francesco Motto, 3 vol., Roma, LAS 1991-1999; questa edizione è stata preceduta dall'*Epistolario di San Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria. 4 vol., Torino, SEI 1955-1959.

[3] *L'Epistolario come fonte di conoscenza e di studi su don Bosco*, in Mario Midali (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS 1990, p. 71 (nota 7).

[4] Nel primo numero così definì la sua finalità: «Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri e abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, ché così crediamo poter giovare al buon costume e alla civiltà» («Bibliofilo Cattolico» o «Bollettino Salesiano mensuale», A. III, n. 5, agosto 1877, pp. 1-2).

[5] E. Ceria nell'*Epistolario di San Giovanni Bosco* ignora la loro presenza.

La ricerca in oggetto offre un'ulteriore conferma della polivalente personalità del santo torinese e del suo ampio raggio d'influenza; permette anche d'allargare la conoscenza delle sue relazioni con l'Austria[6], che finora dalla storiografia venivano limitate alla lettera di don Bosco del 1873 all'imperatore Francesco Giuseppe[7] e alla visita da lui compiuta al conte Henri Chambord d'Artois nel 1883[8].

Non sarà inutile aggiungere un ulteriore elemento circa il motivo di tale raccolta delle lettere. Si vuole semplicemente prevenire l'eventuale dispersione di questo piccolo patrimonio religioso e culturale, perché si è constatata la tendenza a donare le lettere di don Bosco come un regalo di notevole valore alle persone di elevata posizione culturale e religiosa. Tanto è vero che su sedici lettere, solo dieci sono ancora conservate nell'Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck, fondato da Sophie von Angelini[9]; le altre sono andate disperse appunto tramite regali.

1. Don Bosco e l'Austria

L'imperatore Francesco Giuseppe e la famiglia imperiale

È conosciuto l'attaccamento di don Bosco ai pontefici romani e come gli venisse difficile accettare la scomparsa del potere temporale[10]. La preoccupazione per la libertà d'azione del vescovo di Roma gli fece intraprendere determinati passi, fra i quali il tentativo di coinvolgimento del sovrano dell'Austria-Ungheria. Infatti nel 1873 don Bosco spediva una lettera all'imperatore Francesco Giuseppe (1830-1916), con un suo "messaggio profetico"[11]. Per poterne comprendere il significato[12], si deve tenere presente la famosa "que-

[6] Con il nome "Austria" si intende il territorio etnico e non quello politico che corrisponderebbe all'impero degli Asburgo.

[7] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità* cattolica. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*. 2° ed. Roma, LAS 1981, p. 89; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888),* Torino, SEI 1996, p. 857ss.

[8] ID., p. 1193.

[9] Vorrei qui esprimere il mio ringraziamento a quanti mi hanno aiutato, a vario titolo, in questa ricerca: le suore del monastero zur Ewigen Anbetung di Innsbruck, le Figlie di Maria Ausiliatrice, specie Sr. Mag. Maria Maul di Vöcklabruck, il Dr. Vigilio Mattevi, i salesiani dell'Ispettoria Austriaca, specialmente l'ex ispettore don Josef Vösl e il segretario ispettoriale don Fritz Grassl. Non posso omettere un sincero grazie per le stimolanti osservazioni di don P. Braido e don F. Motto, ambedue membri dell'Istituto Storico Salesiano.

[10] Si veda P. STELLA, *Mentalità*…, II 86ss.

[11] ASC A223 *Sogni*.

[12] Come ritiene P. Stella: «Non è facile scoprire a che cosa propriamente mirasse Don Bosco con questo messaggio» (*Mentalità*…, II 89).

stione romana"[13]. L'Educatore torinese scorgeva nell'imperatore Francesco Giuseppe il possibile protettore delle aspirazioni temporali dei papi. Qui non è il caso di presentare né il conutento né l'importanza storica della sunnominata lettera[14]: ci è sufficiente constatare l'avvenuto contatto epistolare.

Un altro noto tentativo di contattare Francesco Giuseppe risale al 1886. Don Bosco si trovava in una situazione finanziaria molto grave: mancavano i fondi per ultimare la costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma, un'impresa che gli stava molto a cuore[15]. Per riuscirvi lanciò una lotteria, mandandone i biglietti a numerose personalità in tutto il mondo. La spedizione dei biglietti veniva accompagnata dall'omaggio di un volume contenente i numeri dal 1879 al 1884 del "Bollettino Salesiano"[16]. Sulla copertina della copia inviata all'imperatore era stato scritto A *Sua Maestà Francesco Giuseppe I Imperatore dell'Austria e Re d'Ungheria in segno di profondo ossequio il sac. Giovanni Bosco di Torino*. Sul frontespizio invece vi era una dedica di carattere più personale: *Nell'offrire a Sua Maestà Cattolica l'Imperatore Francesco Giuseppe I questo volume che contiene la storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, il sottoscritto augura a Sua Maestà e all'Augusta Sua Consorte e Famiglia ogni più eletta benedizione dal Cielo. Sac. Gio[vanni] Bosco*. La grafia è di un'altra mano; la firma è di don Bosco. Accompagnava tale omaggio con una lettera del 3 febbraio 1886[17], in cui spiegava i motivi di tale gesto e della spedizione dei biglietti della lotteria; inoltre, comunicava il suo desiderio d'ascrivere il destinatario tra i membri dell'Associazione dei Cooperatori salesiani. Per rendere gradito il suo desiderio gli ricordava che lo stesso aveva fatto nei riguardi della defunta imperatrice Marianne d'Austria (+04.05.1884)[18]. Che la moglie dell'imperatore Fer-

[13] Cf P. STELLA, *Mentalità*…, II 86ss.

[14] Per coloro che vogliono approfondire la questione rimandiamo a F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps* (1815-1888), Torino, SEI 1996, pp. 857-860; P. STELLA, *Mentalità*…, II 75. 89. 532. 540ss; Cecilia ROMERO, *Sogni di don Bosco*, Torino-Leumann, 1978, pp. 27-36.

[15] Si veda l'avviso *Avis concernant le tirage de la lotterie du Sacré Coeur de Jésus à Rome*, in «Bulletin salésien» 1 (1886) 1, e come pure il ricordo di tale costruzione in *Lettre de D. Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices*, in «Bulletin salésien» 3 (1885) 3-4.

[16] Sul dorso si trova la scritta «Bollettino Salesiano 1879-1884». L'esemplare regalato all'imperatore è conservato nell'archivio provinciale dell'ispettoria austriaca a Vienna; una copia simile avrebbe dovuto essere consegnato all'arciduca Rodolfo, ma di essa non si è trovata traccia.

[17] ASC Al71, scritta da un segretario, ma firmata da don Bosco. Georg Söll sostiene che il volume gli fosse offerto nel 1884, ma tale datazione è insostenibile a confronto dei dati da noi forniti [*Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutsche Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Grüinders der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales,* München, Don Bosco Verlag 1989, p. 27].

[18] «Poiché mi si offre opportuna l'occasione, mi permetto, come già feci verso l'Augusta Imperatrice defunta Marianna d'Austria, di inscrivere la Maestà Vostra al novero dei Cooperatori Salesiani e mandargliene il Diploma colla raccolta del Bollettino Salesiano organo della

dinando I (1835-1848), zia dell'imperatore Francesco Giuseppe, fosse considerata cooperatrice salesiana – in senso largo s'intende – trova conferma nella notifica del suo decesso nel necrologio dei cooperatori salesiani e benefattori presentato dal "Bollettino Salesiano" del marzo 1885, edizione francese[19]. Analogo trattamento riservò al principe Rodolfo d'Asburgo (1858-1889): nella lettera, della medesima data, gli esponeva i motivi per cui intraprendeva tale iniziativa e lo informava del conferimento del diploma di Cooperatore Salesiano, accompagnato dalla raccolta di numeri del "Bollettino Salesiano", senza però fare alcun riferimento all'imperatrice Marianne d'Austria[20].

Indipendentemente dai risultati ottenuti, dobbiamo qui notare che sia il fatto della lettera del 1873 sia quello dell'omaggio del 1886 rimasero impressi nella memoria dei salesiani austriaci. Ne diedero manifestazione pubblica nel necrologio presentato dal loro periodico dopo la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe:

> «Wie jedes Werk christlicher Barmherzigkeit und Nächstenliebe, hat der gute Kaiser auch das Wirken der Don Bosco-Söhne in den Ländern seiner Monarchie wohlwollend unterstützt. Mit Don Bosco selbst ist der verblichene Monarch anfangs der siebziger Jahre in Beziehung getreten, als er von denselben als Huldigung die ersten Jahrgänge des "Bollettino Salesiano" und einen Brief bedeutungsvollen Inhaltes zugeschickt erhielt. Es ist uns nicht weiter bekannt, welche Wichtigkeit der Kaiser damals den Worten des Turiner Priesters, der schon den Ruf eines Heiligen genoß, beigemessen hat. Tatsache ist es, dass der Herrscher das Schreiben mit Aufmerksamkeit las und unserem Begründer seinen besonderen Dank melden ließ mit dem Bemerken, dass er vom Inhalte des Briefes Gebrauch machen werde».[21]

Ancora nel 1886 don Bosco spedì un'altra lettera, accompagnata da una circolare per i cooperatori e le cooperatrici[22], all'imperatrice Elisabetta (1837-1898)[23], moglie di Francesco Giuseppe. La circolare era a stampa, datata 15 ottobre; invece la lettera redatta a mano da uno dei segretari, firmata però da don Bosco, portava la data 15 novembre. Entrambe erano scritte in francese.

Pia Società dei suddetti Cooperatori, fidando che la Maestà Vostra vorrà perdonare la mia arditezza ed aggradire l'iscrizione a detta Pia Associazione» (ASC A171, lettera allografa, firmata da don Bosco, a Francesco Giuseppe I del 3 febbraio 1886).

[19] *Coopérateurs défunts pendant l'année 1884,* in «Bulletin salésien» 3 (1885) 36.

[20] ASC A171.

[21] «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten», Nr. 5-6, Dezember (1916) 2.

[22] E. Ceria, pubblicandola nell'*Epistolario di Giovanni* Bosco, ne dà un commento molto conciso: «La circolare è questa, compilata su traccia del Santo e da lui riveduta. Fu tradotta in francese, spagnolo, inglese e tedesco. Venne spedita in varie parti d'Europa anche a principi, ministri, giornali» (IV 360).

[23] Haus-Hof-Und Staatsarchiv Wien, *Obersthofmeisteramt der Kaiserin Elisabeth.*

Presentavano l'opera educativa salesiana e soprattutto l'azione missionaria nell'America Latina, per la quale si chiedeva aiuto finanziario[24].

Da tale comportamento di don Bosco possiamo già trarre una cauta conclusione: in qualche modo sperava di poter attirare simpatia, verso la propria azione educativa e missionaria, da parte della casa imperiale di Vienna[25], che certamente si sentiva profondamente cattolica.

Il viaggio di don Bosco in Austria nel 1883

Si tratta di una visita di don Bosco del luglio 1883, che sarà ricordata in modo particolare dalla Famiglia Salesiana operante in Austria[26], anche se la ricaduta immediata di tale viaggio per lo sviluppo della società salesiana in questa area geografica rimase limitata. Il motivo del viaggio fu l'incontro con il conte Henri Chambord d'Artois[27], gravemente ammalato nel castello Frohsdorf presso Wiener Neustadt, nella Bassa Austria. Questi, intransigente e utopista, era pretendente al trono di Francia col nome di Enrico V e sperava nell'intervento miracoloso di don Bosco per il recupero della salute.

Il fondatore dei salesiani era tornato a Torino, il 31 maggio 1883, da un lungo e logorante viaggio in Francia. Dopo qualche esitazione, il 13 luglio si decise a partire in treno per l'Austria. Naturalmente sulla decisione di don Bosco di intraprendere tale passo non si possono escludere forti insistenze di varie famiglie nobili con cui il conte stava a contatto e dalle quali don Bosco riceveva un certo sostegno economico per le sue opere.

Sembra che tra le file salesiane tale "evento" abbia trovato un'eco supe-

[24] La cancelleria notificò in data 26 novembre 1886 la ricevuta della lettera, accompagnata dalla circolare, riassumendo in una frase la richiesta di don Bosco: chiede aiuto per le missioni da lui fondate in Patagonia e Brasile – Cf Haus-Hof-Und Staatsarchiv Wien, *Obersthofmeisteramt der Kaiserin Elisabeth*. Quanto alle lettere a Francesco Giuseppe e Rodolfo d'Asburgo, permane il dubbio se i loro destinatari siano stati raggiunti o meno.

[25] Questa disponibilità verso la causa donboschiana alla corte imperiale perdurava anche dopo la morte di don Bosco. Ne dà conferma E. Ceria, affermando che l'arciduchessa Maria Josepha, «Godeva in singolar modo di professarsi cooperatrice salesiana» *(Annali della Società Salesiana*. Vol. III: *Il rettorato di don Michele Rua*. Torino, SEI 1946, p. 437). La medesima arciduchessa avrebbe accolto i salesiani arrivati nella capitale imperiale per incominciarvi la loro attività educativa nel 1903, dimostrando il suo apprezzamento per il loro apostolato in varie occasioni (S. Zimniak, *I salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum» dei cristiani di Vienna (1903-1921),* in F. Motto (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880-1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000, (= Istituto Storico Salesiano, Studi 17), Roma, LAS 2001, p. 262 e passim.

[26] Si veda *Vor 100 Jahren: Besuch Don Boscos in Österreich*, in «Salesianische Nachrichten» Wien 37 (1983) 3, pp. 4-7.

[27] Chambord, Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudormé d'Artois, duca di Bordeaux; nato il 29 settembre 1820 a Parigi e morto il 24 agosto 1883 a Frohsdorf (Austria); capo del ramo primogenito della casa di Borbone – Cf *Enciclopedia Italiana* IX 922.

riore di quanto gli avesse attribuito il loro "padre". Colpisce che nel volume XVI delle *Memorie Biografiche* vi si riservino 25 pagine[28]; inoltre, in esso è riportata la relazione del cappellano del conte, l'abate Curé, inviata a mons. Serafino Vannutelli, nunzio pontificio presso la corte imperiale di Vienna[29]. I1 fatto, però, ebbe risonanza notevole sulla stampa cattolica e laica. L'analisi attenta di questi testi ci permette di scoprire il motivo più vero per cui don Bosco, accompagnato dal suo più stretto collaboratore, don Michele Rua (1837-1910), si era trattenuto dal 15 al 17 luglio nel castello del conte. «Per lui – afferma Pietro Braido – a parte la rilevanza del personaggio che lo invitava a visitarlo e a portargli la benedizione della Madonna, era un caso come tanti, che nelle angustie e nel bisogno si assiepavano attorno a Lui. Si sentiva semplicemente prete che, con qualche resistenza per ragioni di salute e probabilmente anche politiche, credeva nella forza salvifica, oltre che terapeutica, se questa era volontà di Dio, della intercessione della Vergine Ausiliatrice in ordine alla "salvezza" temporale ed eterna di chi ne chiedeva la protezione»[30]. È difficile, quindi, attribuire a questo atto di carità cristiana altre finalità se non unicamente quelle religiose, umane e, forse quelle, di non disanimare o perdere qualche benefattore politicamente impegnato. Un'immagine, dunque, di sacerdote carico di toccante bontà che si manifesta nello stare vicino e portare un sollievo a chi soffre e cerca un'illuminazione per la sua vita ormai in declino irreversibile.

Mons. Ernst Commer di Vienna

Che la conoscenza della figura di don Bosco a Vienna, prima della sua morte, fosse abbastanza diffusa in alcuni circoli, specie quelli ecclesiastici, è comprovato ulteriormente dal fatto che la rivista viennese «Correspondenz des Priester-Gebetsvereines "Associatio Perserverantiae Sacerdotalis"», nel numero d'aprile 1888, gli dedicò un articolo di cinque pagine: *Don Giovanni Bosco*[31]; un articolo che voleva rendere omaggio al defunto sacerdote che si era mostrato un moderno e imparagonabile apostolo ed educatore della gioventù attraverso la fondazione di istituti religiosi, consacrati esclusivamente all'educazione dei giovani, e di altre numerose iniziative a carattere pedagogico[32].

[28] Tutta la vicenda è descritta in E. CERIA, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco 1883*. Vol. XVI, Torino, SEI 1935, pp. 330-354.

[29] ID., XVI pp. 571-575. Si rimanda anche alla relazione rimasta incompleta di don Michele Rua *Viaggio di D. Bosco a Frohsdorf,* la quale è stata edita da Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua,* Torino, SEI 1931, pp. 1326-1329.

[30] *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II (lo studio è in stampa).

[31] Nr. 3. Wien, den 1. April (1888) 51-55.

[32] L'interesse per don Bosco nella capitale imperiale è confermata anche dalla pubblicazione del volumetto di don Bosco nel 1885 *Einführung der Jugend ins Tugendleben*. Wien,

Qui vogliamo ricordare uno di tali ecclesiastici che si trovarono tra gli eminenti benefattori[33] dell'opera salesiana nella capitale imperiale, opera iniziata nel 1903[34]. Si tratta di un certo professore dell'università viennese, mons. Ernst Commer (1847-1928), all'epoca noto filosofo e teologo cattolico, d'origine ebraica. Nel 1886 fondò la rivista «Jahrbuch für Philosophie und speculative Theologie» (dal 1914 «Divus Thomas»)[35]. Per la storia ecclesiastica è uno dei fondatori della neoscolastica e, nel contempo, avversario del modernismo[36]. Al direttore dell'istituto educativo salesiano, situato nel terzo distretto di Vienna, don August Hlond (1881-1948), si presentava come colui che aveva potuto ammirare don Bosco ancora vivente[37]. La verifica di tale affermazione rimane problematica, anche se non si può escludere una possibilità di un loro incontro. Ciò che risulta sicuro è la sua conoscenza diretta delle pubblicazioni di don Bosco e su don Bosco, che aveva chiesto ai salesiani di Vienna[38]. In ogni caso sia lui che sua sorella Klara Commer (1856-1937) – la quale dedicò qualche suo scritto sia a don Bosco[39] che a santa Maria Domenica Mazzarello[40] – furono affascinati dalla figura dell'educatore piemontese. La signora Commer ancora nel 1930 pubblicò *Don Bosco-Geschichten. Gesammelt und wiedererzählt*.

Bollettino Salesiano: incontro mediato

Don Bosco, attraverso la pubblicazione, dal 1877 in poi, del "Bollettino Salesiano", voleva mantenere un rapporto possibilmente "personalizzato" con i membri dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, da lui fondata nel

Heinrich Kirsch Verl. – Cf Franz SCHMIDT, *Bibliographie der deutschsprachigen Don-Bosco-Literatur*. Benediktbeuern 1973, p. 45 (dattiloscritto).

[33] Se ne parla in varie occasioni in ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, III-V passim.

[34] Cf S. ZIMNIAK, *I salesiani e il «Zurück zum praktischen Christentum» dei cristiani di Vienna...*, p. 263.

[35] *Deutsche Biographische Enzyklopädie (DBE)*. Herausgegeben von Walther Killy. München - New Providence -London - Paris 1995, II 361.

[36] Si veda Otto WEIB, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*. Regensburg, Verlag Friedrich Pustet 1995, pp. 147-150; Gisbert GRESHAKE, *Commer, Ernst,* in *Lexikon für Theologie und Kirche*. Freiburg - Basel - Rom - Wien, Herder 1994, II col. 1274.

[37] ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, III 11.

[38] *Ibid*., III-IV *passim*.

[39] Si vedano alcune sue poesie: *Vom Tod zum Leben,* in «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten», N° 5-6, Dezember (1916), p. 23; *Don Boscos erster Traum,* in *ibid*., N° 11-12, April (1918), pp. 16-17.

[40] Per quanto ci risulta, nel 1921 pubblicò la prima biografia su Maria Domenica Mazzarello in tedesco *(Deutsches Literatur-Lexikon. Biographisch-bibliographisches Handbuch*. Herausgegeben von Bruno Berger und Heinz Rupp. 3 ed., Franche Verlag Berri und München, II col. 731).

1876, nonché con i numerosi benefattori e amici della sua opera apostolico-educativa a favore dei giovani "poveri ed abbandonati" in continuo aumento nei vari Stati, compresa l'Austria. A ragione si può ritenerlo come una "lettera" del Rettor Maggiore, tramite la quale voleva informare i lettori della vita della famiglia salesiana dovunque essa operasse. Fu un atto lungimirante, che gli assicurò una certa influenza sulla loro formazione cristiana e gli permise di coinvolgerli nell'azione salesiana a raggio mondiale. Lo stesso don Bosco promosse l'edizione francese del "Bollettino Salesiano" nel 1879, quella spagnola nel 1886; dopo la sua morte, si ebbero quella inglese nel 1892, tedesca nel 1895, polacca nel 1897 e altre ancora[41].

Prima che si arrivasse all'edizione tedesca, nei paesi dell'impero danubiano, specie nelle province meridionali[42], si leggeva il "Bollettino Salesiano" in lingua italiana; quello in lingua francese veniva letto un po' dappertutto[43].

La presenza, relativamente rapida, dei primi membri dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani nel Tirolo è testimoniata dalla lettera del settembre 1881 scritta a don Bosco dal deputato alla dieta regionale di Innsbruck e parroco a S. Michele all'Adige, don Bartolomeo Arvedi (1821-1888). In essa si vanta di appartenere a detta Associazione da circa due anni[44] (quindi dal 1879 o dal 1880). Le signore Josefine e Caroline Falck di Innsbruck (abitanti in via Chotek-Alleè 7) mandarono a don Bosco, nel dicembre 1887, 20 Marchi come quota annuale fissata per le cooperatrici salesiane[45]. Invece la signora Maria Pezzini, di Villa Lagarina (Tirolo), nella lettera dell'8 dicembre del medesimo anno gli chiedeva preghiere e annotava: «Termino col fargli sapere che ricevo benissimo il Bol[l]ettino ogni mese e sono pienamente contenta»[46]. Si può presumere che don Bosco, nell'offrire la sopra accennata raccolta dei

[41] Cf S. Zimniak, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*, (= Istituto Storico Salesiano, Studi 10), Roma, LAS 1997, p. 60.

[42] Per rendersene conto è più che sufficiente leggere l'*Elenco dei cooperatori e cooperatrici defunti* che cominciò ad apparire nell'anno 1886 in modo regolare sul "Bollettino Salesiano". In questo elenco, chiamato più tardi con il nome più appropriato di Necrologio, si possono incontrare i nomi di provenienza da varie regioni della monarchia asburgica.

[43] Leggiamo in una lettera del sacerdote sloveno indirizzata al Fondatore del mensile: «[...] ma il "Bollettino" mandatemi soltanto nella lingua italiana (già per molto tempo mi arriva anche l'esemplare francese senza che io l'avessi abbonato) (sic)» (ASC A142, lettera L. Jeran-G. Bosco 21.01.1888). Secondo Biagio Rubino sarebbe arrivato in Germania, esattamente a Wuppertal e località vicine, il mensile redatto in italiano – Cf *Der Einfluß von Giovanni Bosco im deutschen Sprachraum*, Milano, 1973, pp. 39-43 (dattiloscritto).

[44] ASC A1361606, lettera sac. Bartolomeo Arvedi - don Giovanni Bosco 06.09.1881.

[45] Si legge: «[...] comme aussi d'envoyer 20 M., la contribution annuelle en qualité de cooperatrices» – ASC A1411302, lettera Josefine e Caroline Falck - Giovanni Bosco 20.12.1887.

[46] ASC A1590413.

numeri di detto periodico ad alcuni membri della casa imperiale si sia anche lasciato influenzare dalla notevole diffusione del "Bollettino Salesiano" nei paesi della monarchia asburgica.

A ragione questo organo di comunicazione può essere considerato, come si diceva, come una specie di "canale" o un "tramite" d'incontri virtuali dell'educatore torinese con la gente che egli non avrebbe potuto avvicinare in altro modo, specie quella degli strati più popolari. Attraverso il periodico faceva circolare le sue idee apostoliche ed educative, concepite con una mente attenta al lato pratico e concreto, senza eccessive teorizzazioni. In molti casi, la lettura del "Bollettino Salesiano" ispirò iniziative a favore dei giovani, suscitò in tante persone il desiderio di promuovere fondazioni salesiane e, soprattutto, d'iscriversi all'Associazione dei Cooperatori salesiani. Il sopra citato deputato alla dieta di Innsbruck, don B. Arvedi, grazie a tale conoscenza della Società salesiana, inoltrò a don Bosco, nel 1881, la domanda d'assumere la direzione di due istituti agrari nel capoluogo tirolese destinati ai ragazzi tedeschi e italiani[47]. Non venne accolta. Le trattative furono riprese, nel 1883, da parte di un certo Antonio Brandis di Innsbruck. L'esito fu ancora una volta negativo per la mancanza del personale salesiano, specie di lingua tedesca[48].

La presenza, quindi, dei membri dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani in Austria alla fine degli anni '70 risulta certa, come pure la lettura del loro periodico; inoltre si avverte che questa conoscenza personale viene accompagnata sempre più dal pressante desiderio di laici e di sacerdoti di far conoscere l'esperienza apostolico-educativa salesiana all'ambiente austriaco.

2. Don Bosco: una "guida discreta" per Sophie von Angelini di Innsbruck

La vita travagliata di Sophie von Angelini

Purtroppo non disponiamo di una biografia scientifica, riguardante la signora Sophie von Angelini, cioè suor Maria Pia dell'Amore Divino. Dobbiamo servirci di un lavoro, compiuto dalla scrittrice C. Wöhler, la quale per un po' di tempo le stette a contatto diretto in quanto religiosa del monastero

[47] Nella sua domanda scrive: «Da circa due anni io ho l'onore di essere da V. S. R.ma ammesso tra i Cooperatori Salesiani, e conosco il bene grande, anzi prodigioso, che il Signore opera per mezzo della Congregazione fondata da V. S. a vantaggio della gioventù, e ringrazierei di cuore Iddio, se potessi cooperare alla introduzione dei Salesiani in Tirolo, dove V. S. troverebbe ottimi elementi, per moltiplicare i suoi figli» (ASC A1361606, lettera sac. Bartolomeo Arvedi - don Giovanni Bosco 06.09.1881).

[48] ASC A1380113, lettera Antonio Brandis - don Bosco, 29.11.1883.

fondato da Sophie von Angelini[49]. Tuttavia, dove ci sarà possibile, ricorreremo ad altre fonti.

La famiglia di Sophie, appartenente alla nobiltà austriaca, era di provenienza italiana, probabilmente toscana. Gli Angelini seppero inserirsi nell'ambiente imperiale austriaco dell'epoca con notevole successo e si distinsero per lealtà e patriottismo verso la casa regnante. Il padre di Sophie, Anton von Angelini, si guadagnò tanto la fiducia della corte viennese, che gli venne affidato un ufficio di rilievo nell'amministrazione economica nell'importante regione tirolese; fu anche nominato consigliere della corte reale e imperiale[50]. La madre, Josephine, morta precocemente, donna religiosissima e generosa nella distribuzione di elemosine per i bisognosi, lasciò un segno profondo nell'animo della figlia[51].

Sophie nacque il 5 agosto 1838 a Innsbruck, capoluogo del Tirolo e, secondo una fonte, come gemella di un fratellino, battezzato col nome di Antonio[52]. Tutti i 5 figli della famiglia Angelini ricevettero un'educazione improntata a viva fede cattolica. Sophie stessa si accostò alla prima comunione già all'età di 8 anni[53]. Gli anni dagli 11 ai 14 li trascorse nell'istituto delle Suore Salesiane (di san Francesco di Sales) a Dietramszell[54]. All'età di 15 anni soffrì il doloroso distacco dalla sua ammirata madre morta prematuramente. Sembra che nella sua ulteriore formazione spirituale e nella sua scelta di vita abbia avuto un effetto trainante il fatto che la sorella maggiore, Henriette[55], si fosse consacrata alla vita religiosa nel Carmelo, aperto in quegli anni ad Inn-

[49] L'opera di Wöhler, lasciata in dattiloscritto, può essere ritenuta, come genere letterario, un racconto-romanzo che conosce la storia della protagonista, ma non insiste sulla precisazione di dati e, quando li cita, li accompagna con una interpretazione molto soggettiva. Ecco il titolo *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sophie von Angelini). Stifterin und Oberin des Klosters zur Ewigen Anbetung in Innsbruck*. Ein Lebensbild gezeichnet von Cordula Peregrina (C. Wöhler). Nach den handschriftlichen Aufzeichnungen der Verfasserin u. Zeitgenossin der verewigten Mutter Gründerin, Schwaz - Tirol 1901. Il lavoro è conservato in Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck. D'ora in poi lo citiamo nel modo seguente *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe*.

L'archivio del monastero delle suore al momento della nostra ricerca non era accessibile, poiché in stato di riorganizzazione. Si è potuto consultare unicamente il materiale dattiloscritto e non quello manoscritto.

[50] *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe*..., p. 11*; Chronik nach authentischen Documenten Handschriften u. Aussagen neu bearbeitet 1952*, p. 3 (dattiloscritto in: Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck). D'ora in poi citiamo *Chronik nach authentischen Documenten*.

[51] *Chronik nach authentischen Documenten*..., p. 3.

[52] *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe*..., p. 11*; Chronik nach authentischen Documenten*..., p. 3.

[53] *Chronik nach authentischen Documenten*..., p. 3.

[54] *Ibid.,* p. 3.

[55] Morì il 7 febbraio 1918 *(ibid*., p. 3*)*.

sbruck, dove aveva ricevuto nel 1858 il velo con il nome Maria Elekta di Gesù Bambino[56]. Nel medesimo anno, la ventenne Sophie, dopo aver superato le resistenze del padre, diffidente del suo progetto di vita, poté entrare nel Carmelo: ricevette l'abito carmelitano e assunse il nome Maria Maddalena[57].

Tuttavia, non pienamente soddisfatta di tale scelta, ricominciò il cammino di ricerca della propria vocazione, che la portò, alla fine degli anni sessanta, fino a Roma. Per un po' di tempo fu ospite della principessa Solms[58], conosciuta anche da don Bosco[59]. La scrittrice C. Wöhler ritiene che la Solms avesse tentato di far maritare Sophie, però senza esito[60]. Nella capitale della cristianità venne a conoscenza dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento, fondate da suor Maria Maddalena dell'Incarnazione (al secolo Caterina Sordini) (1770-1824)[61], approvate dalla Sede Apostolica nel 1817. Nello stesso periodo, probabilmente nel 1868, ebbe occasione di conoscere di persona papa Pio IX (1846-1878) che incontrò ancora altre volte, rimanendo affascinata dalla sua personalità. Entrata fra le Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento a Roma nell'aprile 1869[62], iniziò il noviziato che, grazie a una dispensa di Pio IX, terminò con l'emissione dei voti religiosi il 14 settembre 1870 a Monza[63] e l'assunzione del nome di Maria Pia dell'Amore Divino. Il secondo nome è indice della sua ammirazione al papa che l'aveva aiutata nel discernimento vocazionale[64]. Probabilmente Pio IX la incoraggiò ad intraprendere un passo decisivo nella sua vita, cioè a ritornare ad Innsbruck nel-

[56] *Ibid*., p. 3.

[57] *Ibid*., p. 3; *Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sophie von Angelini). Stifterin und Oberin des Klosters zur ewigen Anbetung in Innsbruck,* in SN 11 (1897) 250.

[58] *Chronik nach authentischen Documenten...,* p. 15. La principessa Maria Letizia Wyse-Bonaparte nacque in Inghilterra, figlia di Thomas Wyse e di Letizia Bonaparte, era quindi nipote di Luciano, fratello di Napoleone I. Si sposò tre volte, diventando successivamente principessa De Solms, contessa Rattazzi (dal 1861 fino alla morte dello statista italiano nel 1873), e marchesa De Rute. Era una donna molto colta, che viaggiava assai, frequentava ambienti aristocratici, circoli intellettuali e politici, parlava perfettamente almeno cinque lingue. La sua vita morale, però, non rimase libera da scandali.

[59] Si veda la lettera di don Bosco del 20 marzo 1884, redatta a Marsiglia, in cui egli parla della posta ricevuta dalla principessa e dentro la quale trovava quella della madre superiora Maria Pia.

[60] *Chronik nach authentischen Documenten*..., p. 15.

[61] Si veda *L'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento. Notizie storiche. Fondazione,* a cura di una Monaca Adoratrice, Vigevano, Tipografia Nazionale Sai 1996.

[62] La vestizione solenne ebbe luogo il 7 novembre 1869 nella casa madre di Roma – *Zum frommen Andenken an die ehrwürdige Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sopphie v. Angelini),* dalle essenziali notizie biografiche messe sul retro dell'immagine ricordo della defunta, conservata in ASC Al721220.

[63] *Ibid*.; *Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sophie von Angelini)*..., in SN 11 (1897) 250.

[64] *Chronik nach authentischen Documenten*..., p. 6; La Wöhler sostiene che le fosse concessa un'udienza anche nell'anno del Concilio Vaticano I *(Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe*..., p. 65).

l'ottobre dello stesso anno e fondarvi una "filiale" del monastero romano con attigua chiesa, e successivamente anche una scuola per ragazze[65]. Nell'adempimento di tale ambizioso progetto avrebbe dovuto superare numerose diffidenze e ostilità da parte delle autorità civili locali; vi sarebbe riuscita grazie anche alle conoscenze nella corte imperiale, soprattutto dell'imperatrice Marianne[66].

A dette difficoltà si aggiunsero, alla fine degli anni '70, i gravi contraccolpi sorti all'interno del convento tra le suore che componevano la comunità religiosa, guidata da suor Maria Pia, fondatrice e superiora. Non disponiamo di una documentazione che ci permetta di precisare la materia, fondata o meno, delle accuse mosse contro di lei. Di esse fu allarmato persino il vescovo di Brixen (Bressanone), il principe Johann von Leiss (1821-1884), da cui dipendeva giuridicamente la comunità religiosa. Fu lui ad ordinare il cambio al vertice della comunità, convocando il capitolo d'elezione della nuova superiora per il 22 giugno 1880, presieduto da lui stesso e in seguito al quale fu eletta come nuova superiora suor Maria Agnes Redle[67]. Per la fondatrice, suor Maria Pia, incominciò un periodo di una prova insolita che la portò ad una profonda crisi spirituale e psicologica. Che la cosa fosse molto delicata, lo conferma il fatto dell'intervento della Santa Sede che decise il cambiamento della giurisdizione: la comunità delle suore fu sottoposta all'arcivescovo di Salisburgo, mons. Franz Albert Eder (1818-1890). Non stupisce, quindi, che in tali circostanze suor Maria Pia cercasse consigli presso altre persone che le parvero idonee a schiarire un passaggio oscuro della sua vita di fondatrice. Tra queste persone pare che occupi un posto privilegiato don Bosco.

Negli ultimi anni della sua vita, però, riacquistò stima e tranquillità. Basti pensare che, quando si ammalò molto seriamente nell'agosto 1897, venne a portarle conforto l'arcivescovo di Salisburgo, card. Johann Haller (1825-1900), e il telegramma dalla Sede Apostolica con la benedizione del papa Leone XIII (1878-1903). La morte avvenne il 29 agosto 1897[68], e i funerali videro la folta partecipazione di numerosissimi cittadini del capoluogo tirolese, di varia provenienza sociale e culturale[69].

[65] ID., p. 139; *Chronik nach authentischen Documenten...*, p. 33.

[66] *Ibid.*, p. 123*; Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sophie von Angelini)...*, in SN 11 (1897) 250.

[67] *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe...*, p. 142.

[68] ID., p. 146*; Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sophie von Angelini)...*, in SN 11 (1897) 251.

[69] *Ibid.*

Come venne a conoscere don Bosco

Non è facile stabilire come e quando suor Maria Pia venne a conoscere don Bosco. Si può ammettere, con dovuta cautela, che sentì parlare di lui durante il suo soggiorno romano e, probabilmente, dalla principessa Solms. Si sa che la principessa, su suggerimento del marito, il ministro Urbano Rattazzi (1808-1873), visitò il centro giovanile torinese, di Valdocco, il 21 maggio 1867 e fu accolta con grande solennità dal fondatore dei salesiani insieme a un folto gruppo di giovani: un'accoglienza che la lasciò impressionata[70]. Non è da escludere poi che suor Maria Pia abbia ancora sentito parlare di don Bosco durante il proprio soggiorno a Torino, nel 1873, quando vi si recò per prendere conoscenza di un monastero del suo Ordine, rimanendovi un po' di tempo[71].

A noi interessa constatare che il contatto di suor Maria Pia con don Bosco coincise con gli anni più dolorosi e problematici della sua vita privata e dell'attività apostolica come fondatrice del monastero ad Innsbruck. È probabile che lo scambio epistolare tra loro sia iniziato nei primi anni 80 e sia durato fino alla morte di don Bosco, anzi sia continuato con il suo successore, don Rua, ma in una situazione più rasserenata.

Per quanto riguarda i contatti personali diretti, possiamo parlare con sicurezza solo di un loro incontro, nel 1887, a Torino-Valsalice. Ne parlò don Bosco stesso nella sua lettera del 6 luglio da Lanzo[72], dove si trovava e dove era arrivato il 4 del medesimo mese. Vi rimase fino al 19 agosto[73]. Per stabilire una data approssimativa di detto incontro, ci è di ulteriore aiuto il sapere che don Bosco, prima del mese di luglio, soggiornò a Torino-Valsalice dal 10 al 23 giugno e poi rientrò a Torino-Valdocco il 24 per festeggiare il suo onomastico[74]. In base a queste date possiamo affermare con certezza che si incontrò con suor Maria Pia tra il 10 e il 23 giugno 1887. Essa era accompagnata da don Josef Mayr, presidente dell'Associazione Cattolica degli Apprendisti nella diocesi di Brixen, superiore ecclesiastico della comunità religiosa in quegli anni[75]. Don Mayr dovette esercitare una certa impressione su

[70] Si veda la lettera di don Bosco al cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano, in E (m) II, pp. 372-373; la descrizione particolareggiata della visita si ritrova in Giovanni B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile don Giovanni Bosco*, vol. VIII, Torino, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa» 1912, pp. 796-797.

[71] *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe*..., p. 112.

[72] Si veda lettera 14 nel testo.

[73] Carlo VIGLIETTI, *Cronaca di D. Bosco. Dal 16 Maggio 1887 al 23 Dicemb., 1887*. Vol. VII, p. 27 (in ASC A0090301).

[74] *Ibid*., pp. 23-25.

[75] Don Josef Mayr, nato il 4 giugno 1821 a Innsbruck e ivi morto il 30 maggio 1901; egli fu nominato nel 1875 superiore ecclesiastico della comunità di suore. I dati qui citati e

don Bosco che, nella lettera del 17 ottobre 1887 a suor Maria Pia promise di pregare anche «per quel santo sacerdote che l'accompagnò qui a Torino». Aggiungiamo che in seguito don Maier si impegnò a raccogliere offerte a favore delle opere salesiane[76].

Caratteristiche del carteggio

In senso largo si può parlare di 16 lettere di don Bosco: due sono comuni biglietti di ringraziamento, che egli mandava a numerose persone, ponendo, ma non sempre, la firma; c'è anche una preghiera e una lettera circolare, diretta a non salesiani. Invece abbiamo rinvenuto solo tre lettere scritte a don Bosco da suor Maria Pia, di cui due del dicembre 1887 e una del gennaio 1888: queste sono quindi le sue ultime lettere[77]. È difficile spiegare perché le lettere anteriori non siano state conservate. Può darsi che per la riservatezza dei discorsi don Bosco non le abbia conservate.

Come si è già accennato, lo scambio di lettere molto verosimilmente iniziò nei primi anni 80. La prima lettera-preghiera che possediamo porta la data del 24 gennaio 1884. Il calore dell'espressione e il contenuto rivelano una determinata conoscenza delle difficoltà della destinataria e, quindi, suppone che fosse in corso da tempo uno scambio epistolare. La lettera del 17 ottobre 1887 è l'ultima conservata, autografa di don Bosco.

Delle 16 lettere recuperate, solo 6 sono autografe di don Bosco; le altre furono redatte su sue precise indicazioni, da uno dei suoi segretari; solo due volte ricorse a un "modulo-litografico" (di cui una è lettera circolare); queste due, però, sempre portano la sua firma. Per una lettura più approfondita di tali lettere è importante tenere presente che don Bosco in questi anni si serviva sovente di segretari, senza escludere altri calligrafi salesiani scelti da lui. Per il nostro lavoro è sufficiente sapere che dall'autunno 1883 il suo segretario personale era don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), il quale dimostrò notevole capacità d'immedesimarsi nel pensiero di don Bosco. Nel maggio 1884 don Lemoyne fu sostituito dall'allora studente di teologia Carlo Viglietti (1864-1915), consacrato sacerdote nel dicembre 1886, il quale fu il suo ultimo accompagnatore. Abbiamo potuto stabilire, in base all'analisi della grafia, che almeno due lettere furono redatte da lui e che nella loro redazione sembra si sia dimostrato abbastanza capace di interpretare il pensiero di don Bosco. Ma tra i redattori si trova anche don Rua, vicario di don Bosco dal

come pure quelli nel testo sono stati forniti dal signor Josef Franckenstein, archivista dell'archivio diocesano di Innsbruck.

[76] Si veda ASC A1451803 lettera suor Maria Pia – don Giovanni Bosco 27.01.1888.

[77] Sono state trovate altre due sue lettere, ma indirizzate al successore di don Bosco, don Michele Rua – Si veda ASC A145.

1884, pure fedele interprete del pensiero del suo Maestro. In realtà solo il linguaggio della lettera del 6 luglio 1887 si stacca radicalmente da quello usuale di don Bosco; ne parleremo nel successivo paragrafo.

Il genere letterario di questo modesto epistolario è semplice: sono lettere di ringraziamento, di incoraggiamento, di continuo invito a non smettere di pregare; sono richieste di affidamento ed abbandono a Dio, di auguri di abbondanti benedizioni divine e di prosperità terrena, specie di buona salute, di protezione di alcuni santi; infine, si tratta di vari consigli, semplici nell'espressione, ma profondi nel loro contenuto[78].

Per quanto riguarda le tre lettere di suor Maria Pia, oltre ad espressioni di particolare ringraziamento, contengono una presentazione del suo stato d'animo, talvolta con formule impregnate d'inquietudine, richieste di preghiere, comprese quelle per le altre persone ammalate, e umile richiesta di benedizione.

La peculiarità della lettera del 6 luglio 1887

L'unicità, il valore e, non meno, lo stile particolare di detta lettera ci induce a trattenerci su di essa più a lungo. L'attenzione è giustificata anche dal fatto che in esso si affronta un solo problema, dallo stato spirituale e morale della destinataria e dall'autorevolezza del firmatario, fondatore di congregazioni, che aveva potuto farsi approvare le costituzioni solo attraverso un cammino di sofferenze, rinunce e superamento di numerose difficoltà, persino ostilità. Ci troviamo, quindi, di fronte a una lettera che lascia intravedere in qualche modo, pur nella concisione del testo, una pluritrentennale esperienza di fondatore. Senz'altro non abbiamo a che fare con una esposizione di pensieri frutto di pura riflessione, in altre parole, non è cosa studiata, anche se il linguaggio è inconsueto per le lettere di don Bosco.

Tuttavia, prima di continuare, dobbiamo chiarire chi è il redattore della lettera, perché non c'è il minimo dubbio che le espressioni adoperate in questa lettera non fanno parte del linguaggio usuale di don Bosco[79]. Tale chiarificazione è indispensabile per un'interpretazione più equilibrata e ridimensionata del suo contenuto. Si è già detto che don Bosco da un po' di tempo per le risposte ai numerosi corrispondenti ricorreva all'aiuto di segretari o di altri confratelli. La lettera in oggetto, anche se indica Torino come luogo di redazione, venne invece composta a Lanzo, località poco distante da Torino.

[78] Per averne un quadro più vasto s'invita a leggere il capitoletto *La tipologia delle lettere*, in E (m) I, pp. 8-9.

[79] Per farsi un'idea sul linguaggio usato da don Bosco si invita alla lettura dei tre ricordati recenti volumi dell'epistolario Giovanni Bosco, come pure dei quattro volumi della precedente pubblicazione.

Sappiamo che don Bosco arrivò colà il 4 luglio e vi rimase fino al 19 agosto; lo accompagnava il segretario don C. Viglietti[80]. La lettera è vergata il 6 luglio, quindi nel secondo giorno della sua visita a Lanzo. Sembra logico ammettere che sia don Viglietti il redattore della lettera. Ma se già da una parte l'attenta analisi della sua grafia suscita dubbi al riguardo, dall'altra il contenuto indica che il redattore è a conoscenza dei problemi espressi nello scambio epistolare in quegli anni tra don Bosco e suor Maria Pia. Dunque don Bosco, trovandosi a Lanzo, poté servirsi dei salesiani che colà vi operavano, ad esempio, del direttore don Pietro Guidazio (1841-1902), del prefetto don Angelo Rocca (1853-1943), del catechista don Giacomo Ruffino (1850-1913) o del consigliere scolastico don Andrea Torchio (1856-1923). Gli ultimi due, paragonando la loro grafia con quella della lettera in questione, sono da scartare; solo i due primi possono essere visti come potenziali redattori. Per il momento la questione della redazione resta irrisolta: un dato che ci invita a ridimensionare la possibilità di attribuzione a don Bosco.

Si è detto sopra che il redattore della lettera tiene presente varie circostanze di vita di ambedue i corrispondenti. Don Bosco è ormai al tramonto della vita, circondato da un riconoscimento universale quale straordinario benefattore del mondo giovanile, considerato come un eccellente educatore e promotore di un "nuovo" sistema educativo e, soprattutto, attorniato dall'affetto filiale dei numerosi membri delle congregazioni religiose fondate da lui. A ragione si potrebbe dire fosse un uomo realizzato e fortunato, ma sempre cosciente che la sua missione di fondatore e superiore doveva continuare fino all'ultimo momento dell'esistenza terrena. Anche suor Maria Pia appare come una persona ricca di una relativamente lunga e complessa esperienza di fondatrice e superiora, pur se in dimensioni molto ridotte e circoscritte rispetto a quelle di don Bosco; molto provata negli anni 1880-1887, nei quali furono messe in forse sia la sua condotta come superiora e sia il suo protagonismo come madre fondatrice del monastero; solo il 17 aprile 1887 venne ristabilita nel ruolo che ebbe sin dai primi giorni della fondazione della comunità ad Innsbruck[81].

Per la comprensione della lettera è importante considerare che il redattore teneva conto di tutto questo difficile passato. Essa risulta, quindi, una specie di indagine retrospettiva in proiezione di avvenire. C'è un richiamo al dolore di don Bosco e di suor Maria Pia e c'è uno struggente realismo, contenuto in un sublime avvertimento di non crearsi illusioni per quanto riguarda la possibilità del sorgere di nuove difficoltà, perché è impossibile una vita di

[80] C. VIGLIETTI, *Cronaca di D. Bosco. Dal 16 Maggio 1887 al 23 Dicemb. 1887*. Vol. VII, pp. 27-35.

[81] *Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe...,* p. 142.

un superiore senza "croce", anzi sarebbe molto preoccupante se fosse diversamente: «Guai al Superiore che fosse senza molte Croci, sarebbe il caso di molto temere e pel suo ordine e per la sua stessa salvezza eterna». Sembra che la croce venga intesa come una specie d'invito alla lotta per restare fedele fino in fondo alla vocazione ricevuta. In questo contesto è necessario rilevare anche la profonda convinzione che la vocazione religiosa sia una chiamata speciale attraverso cui ogni religioso e religiosa vengono associati in modo concreto all'opera salvifica di Gesù stesso, la cui azione liberatrice nei riguardi dell'umanità viene da essi continuata e completata. Il processo d'immedesimarsi con Cristo richiede sacrificio, tuttavia la prospettiva e la bellezza della gioia escatologica dovrebbero costituire un motivo più che sufficiente per essere fedeli al dono della vocazione religiosa: «I religiosi e le religiose continuano l'opera di Gesù Cristo: dunque devono spasimare con Lui sulla Croce. Ma quale premio ci attende se soffriamo con coraggio!».

Un altro particolare utile ai fini di una migliore comprensione della lettera è il fatto che la sua stesura avvenne dopo la visita di suor Maria Pia a don Bosco, dopo la sua rielezione come superiora della comunità delle suore e dopo la sua riabilitazione come madre e fondatrice. Si può quindi supporre che tale viaggio non sia stato solo una espressione della sua riconoscenza verso colui che l'aveva sostenuto in quella "notte oscura", ma qualcosa di più. Appunto tale reazione da parte di suor Maria Pia ci autorizza ad affermare che ella considerasse don Bosco come consigliere o persino guida spirituale, per cui volle venire personalmente a farsi consigliare. Nelle lettere le piace definirsi «sua indegna figlia». Il loro incontro a Torino-Valsalice dovette assumere tratti gioiosi e illuminanti, dal momento che venne paragonato con lo stare dei discepoli di Gesù sul monte Tabor. La lettera si conclude con un ritorno a essere realistici, perché la passione per la giusta causa dura fino alla morte. Positivo, però, è il tono della conclusione: si riconosce il diritto a un certo premio terreno che è comunque frutto di consolazione e di pace, la cui fonte può essere unicamente Gesù.

Il ritratto di Sophie von Angelini

Naturalmente l'immagine di suor Maria Pia che ricaviamo dalle sue poche lettere e da quelle più numerose di don Bosco è incompleta, meno di uno schizzo. Tuttavia si riesce a individuare alcune linee del suo carattere, del suo stato psicologico, della sua fede e della carità[82].

[82] Il curatore dell'epistolario di don Bosco, F. Motto, afferma che: «La lettera, è noto, è uno strumento sociale e quindi mostra la figura dello scrittore e dei suoi corrispondenti in una particolare situazione, di fronte a precise contingenze sia personali che collettive; pertanto nel-

Ciò che colpisce in lei è la ferma volontà di ricerca di consiglio e d'illuminazione circa il suo modo d'agire. Lo si vede in vari fatti: ad esempio quando lasciò il Carmelo e si recò a Roma dove volle incontrare varie persone, papa compreso, allo scopo di compiere un giusto discernimento vocazionale. Anche nel momento più doloroso della sua vita come madre fondatrice e superiora della comunità religiosa ad Innsbruck non si arrese facilmente di fronte agli inaspettati ostacoli; al contrario, cercò un'illuminazione e una "guida" presso uno dei più conosciuti sacerdoti e fondatori di ordini religiosi della seconda metà dell'ottocento, don Bosco. Non si accontentò di consultare il proprio confessore o persone di fiducia raggiungibili nel capoluogo tirolese; cercò di trovare anche altrove maggiore luce sul come restare fedele alla propria vocazione.

Forse questo modo di comportarsi fu il risultato di una sua certa fragilità psicologica: di conseguenza sentì il bisogno di appoggio e di maggiore comprensione per realizzare il suo piano di vita. Probabilmente pensò che una scelta religiosa facilitasse l'attuazione dei più profondi desideri di crescita spirituale e di santificazione del proprio essere; invece, riscontrò seri contrattempi, che la portarono a diffidare persino della scelta vocazionale. Don Bosco intuì che una delle sue maggiori difficoltà si trovava nella capacità di perseveranza e non nel dubbio circa la scelta vocazionale, per cui nella lettera-preghiera, dedicata a lei, domandò a Dio il dono di tale virtù. Nella lettera del 18 giugno 1884 fece un deciso richiamo alla pazienza e alla dolcezza come doti indispensabili ad una religiosa che desiderasse trasformare la propria comunità in una specie di paradiso terrestre. Con questi suggerimenti il fondatore dei salesiani la dispensò dal ricorrere a mezzi radicali o drastici, cui sogliono aggrapparsi le persone psicologicamente labili.

Non si sa quale genere di tormenti inquietavano la sua coscienza che si apriva a don Bosco. Tuttavia non sembra privo di fondamento parlare di una coscienza troppo angusta o addirittura scrupolosa, che la portava facilmente ad uno stato di crisi spirituale prolungata. A giudizio di don Bosco, però, non c'erano motivi gravi per stare in una permanente situazione di agitazione. Perciò nella lettera del 28 febbraio 1884 la invitava a stare tranquilla, addirittura le sconsigliava una confessione generale, a meno che non volesse farla per pura devozione. Da un'altra lettera si può arguire che suor Maria Pia soffriva per la mancanza della serenità di spirito: e ciò forse a causa dall'incapacità di vedere la manifestazione della volontà di Dio negli avvenimenti dell'epoca, nonché della sua convinzione circa la misericordia divina. Lo si intuisce dalla schietta risposta che don Bosco le diede da Marsiglia, il 30 marzo 1884,

l'insieme può restituire, in qualche modo, il sapore di un'epoca ed elementi per un migliore profilo di personaggi che in essa hanno operato» (*L'Epistolario come fonte di conoscenza*..., p. 73).

nella quale scrive: «Ella intanto stia tranquilla sugli affari dell'anima sua e viva sempre abbandonata alla S[an]ta volontà di Dio, e con illimitata confidenza nella sua infinita misericordia»[83]. Un altro invito, finalizzato a rinforzare i precedenti richiami a non lasciarsi tormentare, lo ripeté l'anno successivo: «Stia tranquilla di tutta la sua coscienza». Tuttavia il suo stato di agitazione perdurava ancora nel 1887, nonostante la sua posizione all'interno della comunità delle suore stesse per cambiare, cioè venissero man mano riconosciute la sua rettitudine di condotta e l'infondatezza di accuse e sospetti sollevati in precedenza.

All'inquietudine di coscienza si aggiunse a un certo punto anche l'incertezza riguardante l'eterna salvezza. Don Bosco le rispose in modo risoluto e deciso nella lettera del 5 settembre 1885. La sentenza in essa contenuta sembra frutto di una penetrazione davvero profonda dell'animo di suor Maria Pia: «Continui e non dubiti della sua eterna salvezza». Una così ferma risposta ebbe il suo esito positivo, poiché i dubbi circa la sua salvezza scomparvero. Ma subentrò una certa paura davanti alla morte e al giudizio, frutto di un certo scoramento nei propri sforzi d'amare Gesù ancora più radicalmente: ne scrisse a don Bosco nella lettera del dicembre 1887.

Un altro particolare della figura di suor Maria Pia è la sua continua generosità nei riguardi dell'apostolato giovanile del suo interlocutore. Su sedici lettere, quattordici contengono commoventi espressioni di riconoscenza da parte di don Bosco per le ricevute offerte. Sei volte viene indicata la quota della somma, ad esempio: 100 lire (lettera del 20 marzo 1884), 200 marchi (lettera del 1886) e 100 lire (lettera del 10 aprile 1887)[84]. Altre otto volte par di capire che la consistenza dell'offerta sia stata rilevante; ad esempio: «Il sottoscritto ringrazia la S. V. di tutta la bontà e carità che si degnò usargli a favore delle opere di beneficenza che ci ajuta a sostenere» (lettera del 19 febbraio 1887), «E primieramente La ringrazio tanto tanto dell'offerta generosa inviatami: chiedo al Signore di rendergliela a mille doppi» (lettera del 6 luglio 1887). Si può pensare che questo atteggiamento di suor Maria Pia non sia stato un semplice atto di ricompensa verso colui che l'aveva accompagnata in una fase estremamente delicata della vita propria e della comunità religiosa

[83] Per avere un'idea sul concetto di misericordia presso don Bosco si rinvia al suo opuscolo *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*. Torino, Tipografia Eredi Botta [1847] (= Giovanni Bosco, *Opere edite*. Ristampa anastatica. Vol. II, Roma, LAS 1976), pp. 71-181.

[84] Per una comprensione dei valori monetari nell'epoca di don Bosco si rimanda allo studio di Silvano Sarti, *Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle memorie biografiche*, in P. Braido (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità*. Studi e testimonianze. (= Istituto Storico Salesiano, Studi 5), Roma, LAS 1987, pp. 355-372. In base a questo saggio si può affermare che somme di denaro regalate a don Bosco costituivano una quantità piuttosto consistente.

per la quale si sentiva ininterrottamente responsabile, bensì un tratto caratteristico del suo essere. Capita sovente che le persone colpite dalla sofferenza si ripieghino sopra di sé e, di conseguenza, la loro generosità di cuore e mente, espressa anche in termini economici, diminuisca o addirittura cessi. Nel caso di suor Maria Pia non fu così: riuscì, malgrado dolorose esperienze e serie difficoltà, a conservare una grande generosità; non pensò unicamente a se stessa, il suo sguardo rimase vigile ai bisogni altrui.

Questa generosità spiega il fatto che i salesiani la riconobbero come una insigne benefattrice e cooperatrice. Sulla sua appartenenza all'Associazione dei Cooperatori e Cooperatrici, non esiste alcun dubbio. Le veniva spedito il periodico di detta Associazione. Nella sua lettera del 27 gennaio 1888 si legge: «non posso però aspettare più a lungo a ringraziarlo del Bol[l]ettino che ho nuovamente ricevuto, il quale mi fa tanto piacere di sentire le relazioni, di tutti i cari figli salesiani; e tutti i lavori e fatiche del benemerito nostro Padre, Don Bosco». Il fatto stesso che il suo decesso sia stato notificato dal numero decimo, d'ottobre 1897, del "Bollettino Salesiano" di lingua tedesca, nella rubrica *Verstorbene Mitarbeiter und Gönner,* è già in sé una prova più che sufficiente[85]. Un'ulteriore prova è quella che tale periodico, nel medesimo anno, scelse suor Maria Pia fra le 10 persone cui offrire una specie di elogio[86]. È da notare che solo l'elogio dell'arcivescovo di Torino, mons. Davide Riccardi (1833-1897) fu più lungo di quello della superiora del chiostro di Innsbruck[87]. Il trafiletto dedicato a lei fu pubblicato nel mese di novembre 1897 ed era di due pagine, disposto in quattro colonne; portava il titolo *Maria Pia von der göttlichen Liebe (Sophie von Angelini). Stifterin und Oberin des Klosters zur Ewigen Anbetung in Innsbruck*[88].

Va infine ricordato un altro particolare che, da un verso, è una prova di un certo attaccamento da parte di suor Maria Pia a don Bosco e, da un altro verso, è frutto della sua influenza sopra di lei. Si trattava di annettere la venerazione a Maria, invocata sotto il titolo Ausiliatrice dei cristiani[89] alle pratiche

[85] *Oberin des Klosters der ewigen Anbetung - Innsbruck, Tirol*, in SN 10 (1897) 236.

[86] Nell'edizione tedesca del "Bollettino Salesiano" di quell'anno venivano dedicati articoli alle seguenti persone decedute: sac. Franz Westerholt degli Stati Uniti d'America (p. 20); sac. Manfredo Ortelli della Svizzera (p. 36); la vedova Maria Magiano Milanesio dell'Italia (p. 103); la superiora della congregazione delle suore di misericordia del terzo ordine francescano di Praga, suor Maria Paula Janda (p. 103); signora Benedetta Savio dell'Italia (p. 123); l'arcivescovo di Torino, mons. Davide dei Conti Riccardi (pp. 149-15l); Ritter Josef von Rey di Tunis (p. 180); conte Charles De Maistre della Francia (p. 207); signora Seraphine Meda Piglia dell'Italia (p. 236) e infine ai quattro salesiani (p. 267).

[87] *Nekrolog. S. G. Davide De' Conti Riccardi. Erzbischof von Turin*, in SN 7 (1897) 149-151.

[88] SN 11 (1897) 250-25l.

[89] Per quanto riguarda la venerazione mariana in don Bosco si rinvia al capitolo *Maria Santissima* dello studio di P. STELLA, *Mentalità…*, II, pp. 147-175.

mariane di suor Maria Pia. Il titolo trovò accoglienza nella comunità delle suore proprio a seguito della conoscenza del suo grande propagatore di Torino[90].

L'immagine di don Bosco

Il piccolo grappolo di lettere, qui considerate, ci offre un'immagine di don Bosco che non si distacca da quella di altre lettere[91]. Esse sono state vergate tra il 1884 e il 1887, quindi, negli ultimi anni della vita di don Bosco, durante i quali ebbe a soffrire molto e persino fu costretto a ritirarsi per periodi, più o meno prolungati, onde recuperare la salute[92]. Nonostante ciò non volle mai lasciare corrispondenti senza risposta, anche se di poche righe, dimostrando così squisita delicatezza e sensibilità umana verso coloro che lo sostenevano materialmente o desideravano il suo consiglio sia nelle cose terrene che spirituali.

Le lettere ci permettono di intravedere una persona che ha una esperienza molto ricca, un uomo che ha visto la fragilità umana e che, nel contempo, ha sperimentato la forza della fede. Non lo spaventa la condizione precaria dell'essere umano, perché si avvicina ad ogni creatura sofferente ricco di quei valori religiosi che, secondo le sue profonde convinzioni, unicamente possano risanare una persona ferita e renderla capace di vivere la propria vocazione in pace con se stessa e con gli altri. Le sue indicazioni spirituali sono semplici, per non dire tradizionali, ma arricchite dalla propria testimonianza. Don Bosco scrive da testimone! In ciò sta la forza delle sue parole, che raramente assumono un carattere troppo elevato o si esprimono in difficile linguaggio teologico[93], anche se risponde a persona colta come suor Maria Pia.

Il loro stile è permeato dalla coscienza del redattore di essere, soprattutto, una persona che si dedica totalmente alla causa giovanile, senza porre

[90] La Wöhler afferma: «So stammt die große Verehrung, die auch Mutter M[aria] Pia zu „Maria Hilfe der Christen" hatte, aus dieser Zeit; daher auch das bis heute erhalten gebliebene tägliche *Ave Maria* unter dieser Anrufung vor dem hl. Offizium» *(Mater Maria Pia von der göttlichen Liebe...*, p. 142).

[91] Per fare un paragone ed acquisire un'immagine più completa e ricca, ricavata in base alle lettere pubblicate, rimandiamo alla lettura del capitolo di F. Motto, *L'immagine di don Bosco quale appare nelle lettere del quinquennio 1864-1868,* in E (m) II, pp. 8-11; come pure agli articoli di P. Braido, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 31 (1997) 239-263; 32 (1997) 7-32.

[92] Cf Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= Istituto Storico Salesiano, Studi, 11), Roma, LAS 1999, pp. 180-181.

[93] A proposito dell'analisi linguistica e contenutistica dell'epistolario di don Bosco si rimanda alle osservazioni compiute da F. Motto nel capitolo: *L'immagine di don Bosco quale appare nelle lettere del quinquennio 1864-1868,* in E (m) II, pp. 8-11.

alcun limite[94]. Quando ringrazia per le offerte arrivategli, lo compie a nome della gioventù a cui ha consacrato la propria vita. Si presenta come un uomo traboccante di riconoscenza verso coloro che lo aiutano economicamente e gli offrono l'appoggio spirituale. Una gratitudine che viene ingrandita dal fatto di coinvolgere i giovani che sono invitati a recitare preghiere, e ad accostarsi alla santa comunione con il proposito di farlo a vantaggio temporale e spirituale dei loro benefattori.

Un aspetto del santo torinese che può, per un verso, suscitare perplessità, e che, per l'altro, fargli onore, è l'atteggiamento assunto di fronte alla destituzione di suor Maria Pia come superiora della comunità religiosa e alla contestazione del suo protagonismo. Sembra, stando all'analisi delle lettere, compresi i titoli, che in realtà don Bosco non abbia mai dato attenzione al fatto giuridico, anche se compiuto per volere della legittima autorità ecclesiastica. Tranne alcune eccezioni, continuò per tutto il periodo del loro scambio epistolare a chiamarla "Reverenda Madre Superiora!" (talvolta la parola madre viene accompagnata dalla parola "Signora") o "Reverendissima Madre!". Per la verità si deve dire che nemmeno pose la questione della validità o meno del suddetto atto giuridico. Si collocò al di sopra della sentenza, riservando a sé il diritto all'autonomia di valutazione delle vicissitudini altrui, senza lasciarsi condizionare da altri, sia pure insigniti di alta dignità ecclesiastica. Il tempo gli diede pienamente ragione: prima che morisse poté incontrare suor Maria Pia a Torino-Valsalice, nel 1887, ritornata alla sua autorità di superiora e riconfermata madre-fondatrice.

Le lettere evidenziano le pratiche sacramentali predilette di don Bosco, le sue devozioni preferite, la sua fiducia nella forza della preghiera personale e di quella dei suoi allievi. Al centro è collocata l'eucaristia e, dunque, strettamente legata ad essa, l'importanza dell'accostarsi alla santa comunione[95].

Dopo il nome Dio, quello che ricorre più sovente è Maria, accompagnato spesso dal titolo: Ausiliatrice dei cristiani. Il titolo, dopo gli anni '60, diventò presso don Bosco la denominazione prediletta, ma non esclusiva[96],

[94] Anche se in riferimento alla ricerca sul sistema educativo, in qualche modo riguardante la totalità di vita di don Bosco, ci piace richiamarci al giudizio di P. Braido: «L'azione di don Bosco non è, tuttavia, espressione di attivismo puramente temperamentale; è "consacrazione", consapevole e volontaria, è "missione" con uno scopo preciso, la "salvezza" plenaria dei giovani» [*Prevenire non reprimere*..., p. 179]. Si raccomanda la lettura dell'intero paragrafo «Tutto consacrato» ai giovani, del medesimo studio, sopra citato, alle pp. 179-18l.

[95] L'importanza da lui data all'eucaristia, come anche alla penitenza, viene esposta nell'articolo di Jacques SCHEPENS, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia,* in M. MIDALI, *Don Bosco nella storia*..., pp. 371-392; si rimanda anche a P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*..., pp. 259-262.

[96] Sulle circostanze che avevano spinto don Bosco ad optare per tale fisionomia della pietà mariana si trova una giustificazione in P. STELLA, *Mentalità*…, II, pp. 163-175. Vale la

scelta confermata definitivamente dalla costruzione della chiesa a Torino-Valdocco, appunto sotto il titolo: Maria Ausiliatrice dei cristiani[97]. Nelle lettere a suor Maria Pia la madre di Gesù è presentata come colei che è capace di portare la consolazione e il dono della ricompensa per la generosa carità; una donna che in modo particolare intercede per coloro che si adoperano per il bene dei più deboli. Una volta solo, ma è indicativo, Maria è indicata, a suor Maria Pia, e a tutte le suore della comunità come «guida sicura al paradiso» (lettera del 5 settembre 1885).

Si vuole infine mettere in evidenza un altro atteggiamento di don Bosco, che per la mentalità moderna è forse ovvio, ma non lo era sempre nell'800, specie in ambito ecclesiastico. Quando don Bosco promette di chiedere a Dio varie grazie, la grazia che chiede al primo posto è quella della sanità, seguita da quella della santità e altre ancora (lettera del 20 marzo 1884). Una tale gerarchia di grazie, tuttavia, fu, da lui stesso, subordinata alla richiesta della massima grazia, tante volte nominata nelle lettere a suor Maria Pia, cioè quella di poter giungere un bel giorno al paradiso, attorniata da tutta la comunità (lettera dell'8 marzo 1887).

A conclusione ci si può chiedere quale ruolo svolse don Bosco per suor Maria Pia. Si può riconoscerlo come una specie di guida, consigliere, padre spirituale o no? Se ci si mette nei panni di suor Maria Pia, la sua relazione epistolare con don Bosco senz'altro assunse una notevole importanza. Sebbene il contenuto delle lettere del suo interlocutore, tranne quella del 6 luglio 1887, non sia molto differente da altre dello stesso arco di tempo, tuttavia esso per lei diventò fonte di sollievo e la incoraggiò a non arrendersi di fronte ad eventuali ricadute. Ne dà un'idea il passo della sua lettera del 10 dicembre 1887: «Se il mio buon Padre avesse un pocco (sic) tempo pregherei due righe del suo pugno, che mi consolano, o di dirmi, che cosa debba emendare». Espressivo è anche il suo implorante invito contenuto nella lettera del 27 gennaio 1888: «si prenda cura di se stesso onde non lasci doppiamente orfanelli tante anime che hanno trovato in Lei il più amorevole Padre ed appoggio». La preziosità di questa corrispondenza, dunque, non consiste tanto nei diversi spunti spirituali, quanto nella persona stessa di don Bosco, percepita come "uomo di Dio". Nella lettera dell'11 febbraio 1888, indirizzata a don Rua, suor Maria Pia lo definisce «il nostro santo Padre Don Bosco»[98]. Dunque per

pena qui citare il volume che prova evidentemente la speciale devozione a Maria Ausiliatrice *Nove giorni consacrati all'augusta madre del salvatore sotto al titolo di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Gioanni Bosco*. Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870 (= Giovanni Bosco, *Opere edite*. Ristampa anastatica. Vol. XXII. Roma, LAS 1977, pp. 253-356).

[97] La prima pietra per la sua costruzione fu collocata il 21 settembre 1862.

[98] ASC A1451804.

lei, che si confessava sua figlia spirituale, l'accompagnamento da parte di don Bosco durante il periodo più duro della sua vita, fu decisivo; diventò per lei il suo sacerdote, interlocutore, confidente e direttore discreto dell'anima.

3. I cittadini austriaci da don Bosco

Una relazione *importante*

Bei Don Bosco im August 1886 è il titolo di una relazione, rimasta sconosciuta, sulla visita da parte di alcuni austriaci a don Bosco: relazione inserita all'interno della serie di articoli dal medesimo titolo *Don Bosco, das Pädagogische Weltwunder der Gegenwart,* usciti a puntate dal 28 giugno al 25 luglio 1887 sul giornale del Tirolo (Austria) «Neue Tiroler Stimmen»[99], a firma di Joseph Michael Schmidinger. Questi era redattore della rivista "Raphael" pubblicata presso l'imponente fondazione di cultura cattolica, "Das Cassianeum", fondata da Ludwig Auer (1839-1914) nella località di Donauwörth (Baviera)[100]. Colà vi erano in funzione la libreria, l'editrice, la tipografia e, inoltre, si curava la pubblicazione di nove riviste (a tiratura di 150.000 copie) che venivano diffuse in Germania, Austria, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Belgio e America[101]. Lo Schmidinger era cittadino austriaco[102], nato il 24 dicembre 1860 a Gaißau (Bregenz), località della regione Vorarlberg, che politicamente era in qualche modo unita alla regione del Tirolo. Prima che trovasse impiego a Donauwörth come redattore, insegnava nella scuola popolare di Hohenems, cittadina poco distante da Bregenz. A Donauwörth si trasferì nel 1887 e vi rimase attivo fino alla morte, avvenuta il 3 settembre 1918[103]. Cattolico molto impegnato nella diffusione del pensiero pedagogico cristiano, apparteneva anche agli stretti collaboratori di L. Auer.

[99] Il giornale è consultabile presso la Biblioteca universitaria di Innsbruck.

[100] Lo studioso P. Braido così definisce la fondazione di Donauwörth: «vera cittadella del pensiero e dell'attività pedagogica cattolica, il cui pensiero pedagogico è tutto impregnato di praticità e volontà di concretezza e la cui azione fu tutta illuminata dalla riflessione e dal sapere» [*Artefice di una pedagogia viva,* in «Orientamenti Pedagogici», 3 (1954) 277].

[101] Si veda ASC A4440309, lettera Joseph M. Schmidinger - Michele Rua 17.02.1888; per avere un'immagine d'insieme dello stabilimento e del pensiero pedagogico di Ludwig Auer si rinvia all'articolo di P. Braido, *Artefice di una pedagogia viva,* in «Orientamenti Pedagogici», 3 (1954) 277-284.

[102] Per rendere meno complicato la sua presenza a Donauwörth chiese nel 1906 la cittadinanza bavarese e quindi il diritto di soggiorno - Staatsarchiv Donauwörth, M III R 2 R 5 – S471 Bürger-und Heimatrecht bzw. Naturalisationsgesuch von Joseph Michael Schmidinger, Redakteur.

[103] Si veda Staatsarchiv Donauwörth, M III R 2 R 5 – S471 Bürger-und Heimatrecht bzw. Naturalisationsgesuch von Joseph Michael Schmidinger, Redakteur.

Ciò spiega la simpatia e l'interesse verso la promozione dei mezzi moderni di comunicazione di massa presenti negli istituti salesiani.

Lo Schmidinger inserì la relazione in oggetto all'interno dei suddetti articoli, volti a far conoscere don Bosco, onde confermare il contenuto. Purtroppo non disse una parola su chi ne fosse l'autore: se lui stesso o un altro. Al riguardo può essere indicativo l'inserimento della relazione, senza indicazione dell'autore, a metà della serie di articoli. Si può dunque supporre che si tratti dello stesso Schmidinger, considerato anche lo stile della relazione, che non si allontana da quello dominante nel testo degli articoli. A ciò si aggiunge ancora l'uso del plurale che includerebbe la sua persona, fiero e felice d'essere tra i cittadini austriaci che ebbero la fortuna d'incontrare una persona che nella puntata conclusiva degli articoli viene paragonato ad eminenti pedagogisti e fondatori religiosi di istituzioni educative più conosciuti all'epoca nell'area di lingua tedesca:

> «Wie viele Lehrer möchten Zeuge sein von Szenen, wie sie Pestalozzi[104] in Stans, Wittmann[105] in Regensburg im Umgang mit Kindern geboten? Wie viele Lehrer würden Geld und Zeit nicht achtend, die Reise wagen, wenn ihnen gesagt würde [...], ein heiliger Josef Calasanz[106], ein ehrwürdiger de Lasalle[107] wieder zu sehen, zu sprechen wären, von denen man mit Trost und Erbauung, mit erneuten Berufseifer als Beweisen ihrer Freundschaft entlassen würde?»[108].

Identità dei visitatori e genere letterario della relazione

Il testo non permette di precisare né la carta d'identità dei visitatori austriaci né quale professione esercitassero. Per quanto riguarda la loro origine si può presumere che provenissero dalle regioni del Vorarlberg e del Tirolo: altri-

[104] Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), uno dei più grandi pedagogisti della Svizzera. Per molti decenni era riconosciuto come fondatore della pedagogia e promotore dell'educazione a tutti gli uomini; cf A PETZELT, *Pestalozzi, Johann Heinrich,* in *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia,* vol. III, Torino, Editrice S.A.I.E. 1969, pp. 698-701.

[105] Georg Michael Wittmann (1760-1833), tedesco, vescovo a Regensburg e confondatore della Congregazione delle Suore delle Scuole dei poveri. Fu grande amico dei bambini e si dedicò con zelo esemplare all'educazione cristiana della gioventù e al miglioramento della scuola; cf K. SCHREMS, *Wittmann, Georg Michael,* in *ibid,* vol. IV, p. 742.

[106] San Giuseppe De Calasanz (1556-1648), spagnolo, prete, fondatore della Congregazione delle Scuole Pie, conosciuta anche sotto il nome di Scolopi, all'inizio del XVIII secolo fu presente con le sue istituzioni scolastiche quasi in tutta l'Europa; cf P. BRAIDO, *Calasanzio, Giuseppe, santo,* in *ibid.*, vol. I, pp. 229-230.

[107] San Giovanni Battista De La Salle (1651-1719), francese, prete, pedagogista, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Speciale patrono di tutti gli educatori cristiani; cf G. E. SAVINO, *La Salle, Jean Baptiste, santo,* in *ibid.*, vol. III, pp. 15-19.

[108] Joseph M. SCHMIDINGER, *Don Bosco, das pädagogische Weltwunder der Gegenwart,* in «Neue Tiroler Stimmen», am 25. Juli 1887.

menti sarebbe difficile spiegare il fatto della pubblicazione su un giornale la cui diffusione era delimitata a tale zona geografica dell'impero asburgico. Un'ulteriore prova si evince dalla provenienza da Gaißau dello Schmidinger, relatore e membro del gruppo, e insegnante, all'epoca della visita a don Bosco, nella cittadina di Hohenems. È lecito supporre che anche altre persone del gruppo fossero di queste località o dei paesi vicini. A don Bosco si erano presentati semplicemente come un piccolo gruppo di pellegrini. Due del gruppo erano ascritti alle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. La visita, preparata da lungo tempo, contemplava una sosta a Torino, di ritorno da Lourdes, per incontrare don Bosco. Furono però costretti ad andare a trovarlo a San Benigno Canavese, località ad un'ora di viaggio, in treno, da Torino[109]. Ivi era attivo un istituto salesiano in cui, accanto all'oratorio e all'ospizio, si trovava il noviziato[110]; don Bosco vi soggiornava, soprattutto, per ragioni di salute e per incontrare coloro che vi venivano formati come futuri salesiani. Tale inaspettato spostamento, però, fu gratificante per i visitatori perché don Bosco poté dedicare loro più tempo di quanto avrebbe potuto fare se fosse stato a Torino.

L'incontro ebbe luogo un sabato della seconda metà d'agosto, più precisamente il 28 agosto[111], giorno della memoria liturgica di s. Agostino.

Per quanto riguarda il genere letterario la relazione si scosta, anche se non molto, dallo stile narrativo proprio degli articoli in cui è inserita. Non è, però, solamente una semplice descrizione. A tratti assume, addirittura, carattere di intervista o di colloquio, durante il quale i presenti si scambiano opinioni sugli argomenti di comune interesse, ad esempio, la questione delle soluzioni adottate per l'insegnamento del catechismo nei paesi di lingua tedesca, differenti da quelle applicate in Italia.

L'impressione rimasta e i luoghi visitati

In tutta la relazione colpisce l'atmosfera diretta e cordiale, carica di particolare calore umano e d'afflato apostolico, che si instaurò fra don Bosco e i visitatori. Questi si sentirono in qualche modo rapiti dal fascino personale dell'anziano apostolo dei giovani. Fu per loro motivo di commozione la sua

[109] Ne dà conferma la relazione stessa in cui si legge: «Zur Zeit unserer Anwesenheit war Don Bosco nicht in Turin, sondern in dem eine Stunde Fahrzeit außerhalb der Stadt gelegenen Noviziate der italienischen Salesianer in San Benigno. Wir fuhren nach dem Mittagsmahle, das uns gastfreundlichst im Oratorio kredenzt worden war, nach San Benigno, wohin uns die Dampftrambahn mit Windeseile trug» (ID., *Bei Don Bosco im August 1886,* in *Don Bosco, das pädagogische Weltwunder der Gegenwart*, in «Neue Tiro1er Stimmen», am. 13. Juli 1887).

[110] Cf *Elenco Generale della Pia Società di s. Francesco di Sales*, 1887, p. 19.

[111] Sappiamo che don Bosco arrivò il sabato 21 agosto e vi rimase fino al 31 del medesimo mese – Cf C. VIGLIETTI, *Cronaca di D. Bosco. Dal 18 Maggio 1886 al 12 Genn. 1887,* vol. V, p. 33.

generosa disponibilità all'ascolto e al racconto di alcune recenti vicissitudini riguardanti il modo con cui riusciva ad affrontare le ingenti spese per il mantenimento e lo sviluppo di numerose case salesiane. Notarono la semplicità del suo ufficio e il suo tratto amabile. Restarono sorpresi dal suo interessamento per ciascuno di essi: da dove venite e quale professione esercitate?

Già prima che arrivassero a San Benigno Canavese i pellegrini avevano visitato il centro più importante di tutte le istituzioni educative create da don Bosco, ossia Torino-Valdocco[112]. Vollero visitarlo ancora una volta di ritorno da San Benigno Canavese. Inoltre decisero di recarsi all'istituto di San Giovanni Evangelista (aperto nel 1882), situato in altro quartiere del capoluogo piemontese. Rimasero sorpresi, soprattutto, non tanto dall'immensità delle strutture e dalla varietà delle attività in atto, quanto dal clima che animava i rapporti tra i giovani e i loro educatori: «Wir konnten uns gar nicht satt sehen an dem frohen Wesen dieser Jugend und an der Intimität des Verhältnisses zu ihren Lehrern. Eine solche Intimität zwischen Lehrern und Schülern, wie wir sie hier fanden, ist einzig in ihrer Art»[113]. Rientrarono nella loro patria con la convinzione che la cosa più interessante del loro pellegrinaggio fosse stato l'incontro con don Bosco e la sosta presso alcune sue opere.

Due particolari: novizio "viennese" e Schmidinger che diventa cooperatore salesiano

Non vogliamo che sfugga un particolare, non tanto rilevante in se stesso, quanto significativo per l'insieme degli "incontri" tra l'Austria e don Bosco. Si tratta della conversazione avvenuta tra gli ospiti austriaci e uno dei novizi di San Benigno Canavese. Questi, secondo il relatore, era nato in Belgio, però era cresciuto a Vienna. Gli ospiti si compiacquero di poter trovare un novizio salesiano proveniente dalla capitale dell'impero danubiano.

Un altro particolare si riferisce al grande fascino che esercitava don Bosco sulla gente che avvicinava, e sullo stesso Schmidinger, che rimase rapito dalla personalità di don Bosco, tanto è vero che il 4 febbraio 1888, subito dopo la sua morte, chiese al suo successore, don Rua, d'essere annoverato tra i membri dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani e di ricevere il "Bollettino Salesiano"[114]. Fu esaudito, come dimostra la lettera del 17 del medesimo

[112] Uno sguardo complessivo riguardante questa opera emblematica, ma anche problematica, di don Bosco e dei suoi più stretti collaboratori ci viene suggerita dalla più recente ricerca di José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze. (= Istituto Storico Salesiano, Fonti 3), Roma, LAS 1992.

[113] J. M. SCHMIDINGER, *Bei Don Bosco im August 1886*, in *Don Bosco, das pädagogische Weltwunder der Gegenwart*, in «Neue Tiroler Stimmen», am 14. Juli 1887.

[114] Si veda ASC A4440308, lettera Joseph M. Schmidinger – Michele Rua, 04.02.1888.

mese[115]. Ci si trova così di fronte a un'altra iscrizione documentata di un cittadino austriaco tra i membri della nominata Associazione. Non solo. Lo Schmidinger all'indomani della morte di don Bosco pubblicò un trafiletto: *Don Bosco ist gestorben!,* in cui lo definiva "Padre, Maestro e Amico dei giovani"[116] anticipando di vari decenni questa serie di titoli.

Infine notiamo che allo Schmidinger, appunto si deve attribuire l'interesse per le pubblicazioni di don Bosco e, in generale, per l'opera salesiana nel centro di promozione della cultura cattolica "Das Cassianeum" di Donauwörth[117]. Nel 1887, un anno dopo la sua visita a don Bosco e appena dopo essere stato ammesso al "Das Cassianeum", oltre a pubblicare il sopra citato articolo sulla rivista «Katholische Schulzeitung»[118], l'organo dell'associazione per l'educazione cattolica in Baviera e l'associazione degli insegnanti di Osnabrück e Hessen, si adoperò perché si stampasse alla stessa casa editrice (Verlag Ludwig Auer) il primo libretto di don Bosco *Sieben Betrachtungen für jeden Tag der Woche*, di 46 pagine, tradotto dal francese. Seguirono poi altre pubblicazioni[119]. In questo modo tale centro cattolico contribuì indubbiamente alla diffusione della conoscenza dell'opera salesiana nei paesi di lingua tedesca. Tutto questo grazie ad un incontro personale e ricco di fascino irripetibile fra don Bosco e i cittadini austriaci.

Criteri della pubblicazione dei documenti

La presente pubblicazione delle lettere garantisce la loro autenticità e originalità e le distingue dalle fotocopie presentate talora come originali negli archivi in cui sono conservate.

Si indica poi la collocazione, comprese le lettere generosamente regalate. Per ogni lettera si stabilisce se sia scritta direttamente da don Bosco, oppure sia dettata da lui e, infine, quanti siano i comuni biglietti di ringraziamento e lettere-modulo. Si forniscono anche alcuni dettagli come il numero di fogli di ciascuna, la misura di ogni lettera (lunghezza e larghezza), il tipo di carta adoperata (a righe o a quadretti), il colore della tinta, la grafia (leggibile o illeggi-

[115] ASC A4440309, lettera Joseph M. Schmidinger – Michele Rua, 17.02.1888.

[116] «Katholische Schulzeitung», Donnerstag, 16. Februar 1888, pp. 49-50.

[117] È lui a raccomandare il fondatore di questo centro, signor L. Auer, al successore di don Bosco, don Michele Rua; si veda ASC A4440309, lettera Joseph M. Schmidinger – Michele Rua, 17.02.1888.

[118] Cf H. DIEKMANN (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*... Vol. II, p. 33.

[119] Tale apertura della casa editrice agli argomenti salesiani è rimasta viva fino ad oggi. Basta sfogliare il lavoro di H. Diekmann, appena citato, in cui ci si può abbastanza sovente imbattere nel nome di Donauwörth come luogo di detta casa editrice.

bile), l'eventuale presenza di un'intestazione, una citazione o un'avvertenza (a stampa o a mano), le tracce di danneggiamento, aggiunte successive.

Il testo non è accompagnato dall'apparato critico in quanto la sua lettura non comporta alcuna grave difficoltà, tranne per una lettera-modulo, dove abbiamo segnato in corsivo le aggiunte apportate da un altro redattore. Non manca l'apparato storico illustrativo, volto a precisare i nominativi di persone o i nomi di luoghi e i riferimenti a qualche episodio. Analogamente si fa per la relazione della visita dei cittadini austriaci a don Bosco a San Benigno Canavese. La traduzione che segue in lingua italiana, pur rimanendo fedele, come è ovvio, al testo originale, è in linguaggio attuale, a beneficio dei lettori.

II. TESTI

Abbreviazioni ricorrrenti

Ben.ta	Benemerita	Rev.mo/a	Reverendissimo/a
F.	Fiorini	Rev.da R.da	Reverenda
f.	Foglio	R. V.	Reverenda Vostra
G. C.	Gesù Cristo	S. S.ta	Santa/o
Gio.	Giovanni	Sac.	Sacerdote
Ill.mo/a	Illustrissimo/a	S. A.	Sua Altezza
L.	Lire	Sig.ra Sig.a	Signora
Lett.	Lettera	Sup.a	Superiora
M.	Marchi	S. V.	Signoria Vostra, Santità Vostra
MAre Mad. M.	Madre	Umil.mo/a	Umilissimo/a
M. R.da M.to R.da	Molto Reverenda	V. S.	Vostra Santità, Vostra Signoria
N. S. G. C.	Nostro Signore Gesù Cristo	V. R.	Vostra Reverenza
Obbl.mo/a	Obbligatissimo/a	ss.	Santissimo/a/i

* per segnalare che nell'originale la data topica e quella cronica si trovano in calce al medesimo

LETTERE DI DON BOSCO A SUOR MARIA PIA DELL'AMORE DIVINO (SOPHIE VON ANGELINI)

1

Invocazione

ASC A1780416[120]
Orig. aut. 1 f. 86 x 118 mm. cartoncino bianco semplice inchiostro violaceo grafia abbastanza regolare macchie di umidità nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 4

Implora la benedizione e l'intercessione di Maria affinché sia concessa la grazia della perseveranza nella vocazione

Torino 24.[01].[18]84

O Maria, portate la vostra benedizione a colei che si è consacrata tutta a voi ed al vostro Figlio Gesù. Accordatele il prezioso dono della perseveranza nella vocazione fino alla morte, fino a che voi la riceviate in paradiso con tutti coloro che per amor vostro sopportarono le tribolazioni della presente vita.

umile Servitore
Sac. Gio. Bosco

[120] In una specie di protocollo è annotato che l'originale è stato regalato alla Madre Ersilia Canta FMA durante la sua visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Austria, compiuta dal 21 al 25 agosto 1980 (Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck); a loro volta le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno deciso, aggiungendo altri 20 testi originali di don Bosco, di consegnarla il 24 ottobre 1994 all'Archivio Salesiano Centrale, Roma.

2

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. aut. 2 ff. 112 x 160 mm. carta bianca piegata a metà inchiostro violaceo grafia poco curata nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 1

Ringrazia per la lettera e l'offerta ricevuta – la invita a stare tranquilla – dà una indicazione pratica riguardante la confessione generale – la incoraggia a promuovere la comunione

*Torino 28 feb[braio] [18]84

M.to R.da Signora,

Ricevo con gratitudine grande la sua lettera e la limosina di F. 50 pei nostri orfanelli. Dio la benedica e la ricompensi largamente.

Per la sua coscienza stia tranquilla; non occorre confessione generale, se non volesse farla per pura e semplice divozione; promuova la frequente comunione e Dio l'ajuterà in tutte le cose.

La S.ta Vergine protegga Lei e tutta la sua comunità religiosa e voglia pregare anche per me che le sono in G. C.

umile Servitore
Sac. Gio. Bosco

3

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 135 x 210 mm. carta rigata inchiostro violaceo grafia accurata nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 2

Ringrazia per la lettera e l'offerta ricevuta – assicura preghiere per lei e per tutta la comunità – invita ad avere una sconfinata fiducia nella misericordia divina

Marsiglia 20 Marzo 1884

M. R.da Suor Maria Pia,

La sua lettera del 3 f[ebbraio] 84 non giunse che oggi dentro una di S. A. la Principessa di Solms[121].

Io la ringrazio infinitamente della caritatevole offerta inviataci in coupons di circa L. 100, ed i nostri poveri giovanetti riconoscenti faranno con me molte preghiere e comunioni pei bisogni spirituali e temporali di V. R. e di tutta codesta Comunità. Ogni giorno che potrò celebrare pregherò specialmente per V. R. e per tutte le religiose ed allieve di codesta Comunità perché il buon Dio loro dia sanità e santità, pace, carità e fervore per adorarlo ed amarlo quaggiù sotto i veli Eucaristici, e poi la grazia di goderlo eternamente in Cielo.

[121] Durante il suo soggiorno romano, nell'autunno 1868, Sophie von Angelini fu ospite della principessa Solms, la quale conosceva don Bosco – Cf *Chronik nach authentischen Documenten*..., p. 15.

Ella intanto stia tranquilla sugli affari dell'anima sua e viva sempre abbandonata alla S.ta volontà di Dio, e con illimitata confidenza nella sua infinita misericordia.

Il Signore la benedica e S. Giuseppe sia sempre suo protettore e di tutta la sua Comunità presso Gesù e Maria, e nei loro cuori SS.mi mi creda quale rispettosamente mi professo di V. R.

umil.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

4

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 134 x 211 mm. carta semplice di colore celeste inchiostro violaceo grafia accurata intestazione (Oratorio... N° 32) e avviso (Chi desidera... occorrenti) a stampa macchie di umidità nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 3

Esprime gratitudine per l'offerta ricevuta – promette preghiere affinché Dio ricompensi la sua generosità con i doni terreni e celesti

Torino, il 19 aprile 1884

Rev.ma Madre Sup.a,

Con verace gratitudine ho ricevuto la generosa offerta che nella sua grande carità ella si degnò di fare pei nostri poveri orfanelli che riconoscenti invocano ogni giorno le benedizioni del cielo sopra i loro benefattori, e faranno in questi giorni molte preghiere e molte comunioni per Lei, e per tutta la sua Comunità, affinché per l'intercessione della SS.ma Vergine il buon Dio loro conceda sanità, santità, accrescimento in numero, carità e fervore sulla terra, per poi riunirle un giorno ad amarlo perfettamente ed eternamente in cielo.

La medesima preghiera farò io pure ogni giorno che potrò celebrare al S.to Altare. Dio dunque la benedica e la SS.ma Vergine la consoli ed ottenga grande ricompensa alla sua carità.

Di V. R.

Obligat.mo Servitore in G. C.
Sac. Gio. Bosco

5

Das Archiv des Provinzialates der Don Bosco Schwestern, Falkstraße 21, Innsbruck
Orig. aut. 1 f. 72 x 121 mm. cartoncino bianco semplice inchiostro nero molto sbiadito grafia poco curata nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 3

Ringrazia per le preghiere in suo favore – indica i mezzi semplici attraverso i quali può avvenire una "trasformazione" di una comunità religiosa

Torino 18 Giug[no 18]84

Reverenda M.dre Superiora,

Vi ringrazio delle preghiere che fate ed ordinate di fare per la povera anima mia. Dio ricompensi largamente la vostra carità. Colla pazienza e colla dolcezza voi

farete della vostra religiosa comunità un paradiso terrestre. Il fervore, la pace di N. S. G. C. siano sempre con tutte voi. Amen.

Ci raccomandiamo tutti alle vostre preghiere

Servit[ore] G. Bosco[122]

6

Archiv des Provinzialates Wien, 7/Safe/25[123]
Orig. aut. 1 f. 135 x 210 mm carta bianca rigata inchiostro nero grafia poco regolare fori lungo i lati

La prega di non lasciarsi turbare dalla salvezza eterna – ringrazia per l'offerta – assicura e chiede preghiere

*Torino 5 sett[embre 18]85

Rev.da Sig.ra Mad. Superiora,

Stia tranquilla di tutta la sua coscienza. Continui e non dubiti della sua eterna salvezza.

Grazie dei F. 100 che offre in offerta ai nostri orfanelli. Essi pregheranno tanto per Lei e per tutta la sua comunità.

Voglia pregare anche per me e per la mia famiglia che è formata di 170 mila monelli.

Dio benedica Lei e tutte le sue religiose, e Maria sia per tutte guida sicura al paradiso.

umile Servitore
Sac. Gio. Bosco

7

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 70 x 110 mm. cartoncino semplice bianco inchiostro nero grafia accurata intestazione a stampa (Oratorio... Torino) nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 2

Ringrazia per l'offerta ricevuta – promette preghiere

Torino, 19 Dicembre 1885

Ill. ma Signora,

Il sottoscritto ringrazia la S. V. di tutta la bontà e carità che si degnò usargli a favore delle opere di beneficenza che ci ajuta a sostenere. Prega Dio che largamente la ricompensi, le augura buona salute ed anni felici.

Sac. Gio. Bosco

[122] Si veda SN 4 (1980) 3, dove il testo originale è riprodotto a forma di una fotocopia, accompagnato da una traduzione in tedesco.

[123] La lettera è stata regalata ai salesiani dell'Austria tramite la superiora dell'ispettoria

8

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 133 x 210 mm. carta bianca rigata inchiostro nero grafia accurata intestazione a stampa (Oratorio ... N. 32) macchie di umidità segni di piegatura nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 4

Ringrazia per il generoso aiuto finanziario – promette di fare insieme ai ragazzi una novena e la invita ad unirsi a loro seguendo le prescrizioni indicate

Torino, Addi 15 aprile 1886

Rev. ma Signora M. Superiora,

In risposta alla riverita sua lettera *colle unite L. 100, e*[124] godo assicurarla che io prego ben di cuore co' miei cari orfanelli per la S. V. e che secondo tutte le sue intenzioni cominceremo una Novena di preghiera e di Comunioni il *18 di aprile corrente, pregando specialmente per rev.mo infermo Superiore della Comunità*[125]. Voglia V. S. unirsi alle nostre pie pratiche 1° - recitando ogni dì: 3 Pater, Ave, Gloria e Salve Regina colle Giaculatorie: Cor Jesu Sacratissimum, miserere nobis. Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis. 2° - Frequentando la S.S. Comunione, sorgente di tutte le grazie. 3°- Facendo qualche opera di carità.

Io *la ringrazio tanto con tutti i*[126] nostri poveri giovanetti della generosa carità della S. V. e prego N. S. che disse: Date e vi sarà dato, – a ricompensare largamente tutto quanto V. S. potrà fare per essi che sono molto bisognosi.

Abbiamo intanto piena fiducia che le nostre preghiere saranno esaudite nel modo più conveniente al vero bene dell'anima.

Dio la benedica e la SS. Vergine tutti ci consoli colla sua materna protezione. Con particolare stima e rispetto sono di V. S.

Umilissimo Servo
Sac. Gio. Bosco

P.S. Si prega di scrivere sempre chiaro il nome, cognome e indirizzo in ogni lettera.

austriaca, suor Theresia Witwer, in occasione del loro giubileo – 75 anni della fondazione dell'ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi – che ebbe luogo il 19 ottobre 1980; si veda il protocollo di tale donazione in: Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck.

[124] Le parole sono aggiunte da un'altra mano.

[125] Una frase redatta da un'altra mano.

[126] Sono parole che sono state messe al posto delle seguenti: raccomando i.

9

ASC A18002
Copia autenticata dattiloscritta[127] sulla seconda pagina si legge: concordat cum originali! Administratura Apostolica - Innsbruck, die 4. Novembris 1927 con una firma illeggibile e il sigillo rotondo dell'Amministrazione Apostolica di Innsbruck 1 f. 131 x 211 mm. carta a quadretti inchiostro nero grafia accurata nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 5

Ringrazia per l'offerta per i missionari – promette le preghiere

*Torino 1 Novembre 1886

Benemerita Signora,

Ho ricevuto con vera gratitudine la generosa offerta che V. S. nella sua grande carità, degnassi di fare pei nostri missionari che vanno a lavorare per guadagnare al vangelo i selvaggi di America e specialmente della Patagonia.

Oltre i loro sinceri e ben dovuti ringraziamenti essi pregano in modo speciale per voi e per le vostre famiglie incoraggiati poi dagli aiuti materiali e morali che loro porgete, raddoppieranno zelo, e se occorre daranno volentieri anche la vita per cooperare alla salvezza delle anime, dilatare il regno di G. C. portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l'una e l'altra tuttora ignorano.

Dio vi benedica tutti, Dio ricompensi largamente la vostra carità e vi renda felici nel tempo, più felici ancora nella Beata eternità.

Io godo grandemente di potermi professare in nostro Signor G. C.

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

10

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 133 x 271 mm. carta rigata inchiostro nero grafia accurata intestazione (Oratoire ... Turin) e citazione (Priore ... écrire) a stampa segni di piegatura

Chiede scusa per il fatto di servirsi di un segretario – ringrazia per l'offerta inviata per i missionari – assicura loro preghiere – invita a stare tranquilla – assicura preghiere per il superiore e la sorella ammalata

[127] La lettera è copia di circolare nella medesima data (conservata in ASC A1770209) che era stata mandata ai benefattori che avevano sostenuto la spedizione dei missionari salesiani. Infatti fu redatta in prossimità dell'undicesima spedizione, avvenuta il 2 dicembre 1886: si veda Morand Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, Studi di spiritualità 11, Roma, LAS 2000, p. 519. Nell'Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße *7,* Innsbruck, non si trova l'originale. Probabilmente è stato regalato a qualcuno. Questa ed altre lettere sono state fatte autenticare, nel 1927, per volere delle Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento di Innsbruck mandate tramite la superiora del loro monastero di Torino ai salesiani: si veda, lettera di suor Maddalena dell'Incarnazione all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Rettore, Torino 19.11.1927, ASC A1770209.

Torino, Le... 188[6][128]

R.da e Car.ma Sig.a Madre Pia,

La mano non vuol più ubbidirmi e mi costringe a servirmi del Segretario. La sua offerta di M. 200 mi giunse appunto nel momento in cui cerco ogni modo di provvedere alle spese ingenti pei poveri nostri Missionarii.

Essi faranno preghiere speciali per Lei; anzi là nell'America, in mezzo ai selvaggi sarà benedetta la sua mano benefica che contribuì potentemente a salvare le loro anime.

Io poi tutti i giorni prego per Lei e raccomando al Signore tutte le sue intenzioni. Stia tranquilla che il buon Gesù e Maria Ausiliatrice vegliano su di Lei e custodiscono l'anima sua. Preghiamo quindi che in tutto e per tutto si compia la santa volontà di Dio.

La prego a voler porgere i miei umili ringraziamenti al degnissimo di Lei Superiore assicurandolo che ogni giorno prego per Lui.

Il Signore ci benedica e ci conservi tutti nella sua santa grazia. Benedica in modo particolare la sorella ammalata e le conceda tutta la sanità che non è contraria al bene dell'anima.

Con gratitudine grande godo professarmele

obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

11

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 86 x 124 mm. cartoncino bianco inchiostro nero grafia abbastanza regolare macchie di umidità nell'angolo di ambedue le pagine si trova il n. 5

Ringrazia per la generosa offerta – assicura preghiere sue e dei giovani – augura beni terreni e spirituali

*Torino li 8-3-[18]87

R. da Suor Maria Pia,

Dio rimeriti la vostra generosa carità che in questi calamitosi momenti è una vera provvidenza, quindi io lo prego a rimeritarvela largamente. I nostri orfanelli radunati nella nostra Chiesa di Maria Ausiliatrice pregano per tutte le pie di Lei intenzioni. Abbiamo ferma fiducia che le loro fervorose preghiere saranno esaudite nel modo più conveniente al bene delle anime.

[128] La datazione dell'anno non è sicura. Nel 1887 c'era stata la dodicesima spedizione, esattamente il 6 dicembre. Può darsi che si riferisca alle due dell'anno precedente; la decima nella primavera (aprile) e l'undicesima spedizione il 2 dicembre; si veda M. WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni…*, p. 519.

Dio le conceda buona sanità, lunga vita, la pace dell'anima e la sicurezza nel cammino del Paradiso, affinché vi possa giungere un bel dì, attorniata da tutta la sua comunità.

V. S. ci aiuti colle sante sue preghiere affinché colassù pure possa giungere il povero scrivente con tutta la sua numerosa famiglia.

Con tutta stima e rispetto sono di Lei

umil.mo Servitore
Sac. G. Bosco

12

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 1 f. 86 x 134 mm. cartoncino bianco inchiostro nero grafia regolare nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 6

Ringrazia per l'offerta in favore dei giovani poveri – atto gradito a Maria Ausiliatrice che le otterrà le grazie sperate

*[Torino] Il giorno di Pasqua 1887[129]

Ben.ta e R.da Suor Maria Pia,

Grazie di nuovo della sua generosa offerta di L. 100. Non poteva essere più opportuna, e quindi anche più accetta alla nostra Cara Madre Maria Ausiliatrice. Ella senza fallo ci otterrà le grazie che V. S. desidera, poiché se c'è modo potente per impegnarla a nostro favore, si è quello di aiutare i poveri orfanelli da Lei tanto amati e protetti. Per parte nostra c'impegneremo tutti quanti in preghiere specialissime e comunioni, colla ferma fiducia di essere esauditi.

Dio la benedica insieme alla sua comunità. Dio la ricompensi largamente.

Di V. S. R.da e Ben.ta

Umil.mo Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

13

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Biglietto a stampa di ringraziamento 1 f. 70 x 110 mm. intestazione a stampa (Oratorio ... Torino) aggiunta parte finale aut. inchiostro nero

Ossequi – assicura preghiere – implora le benedizioni di Dio

Torino, [maggio, 1887][130]

[129] La Pasqua di quest'anno avveniva il 10 aprile e dalla cronaca di don C. Viglietti risulta che don Bosco celebrava la settimana santa a Torino, *Cronaca di D. Bosco. Dal 29 Genn. 1887 al 15 Maggio 1887,* vol. VI, pp. 28-30.

[130] Il biglietto era spedito senz'altro prima del giugno 1887, dato che l'incontro di suor Maria Pia con don Bosco a Torino-Valsalice si era svolto nei giorni tra il 10 e il 23 giugno.

Il Sac. Giovanni Bosco

Presenta alla S. V. i suoi rispettosi ossequi, L'assicura di pregare e far pregare i suoi orfanelli per Lei e a tutte le sue pie intenzioni e implora per la S. V. e pei suoi cari le più abbondanti ed elette benedizioni del Signore.

Egli sarà a Torino e vedrà con piacere la R. V.[131]

14

Archiv des Klosters zur Ewigen Anbetung, Karl Kaplererstraße 7, Innsbruck
Orig. allog. con firma aut. 2 ff. 135 x 211 mm. carta rigata inchiostro nero grafia accurata intestazione (Oratorio ... N° 32) e avviso (Chi desidera ... occorrenti) a stampa macchie di umidità segni di piegatura nell'angolo sinistro aggiunto posteriormente il n. 6

Chiede scusa per il fatto di servirsi di altra mano – ringrazia per il generoso aiuto economico – sottolinea che le croci non possono mancare nella vita di un fondatore o di una fondatrice

Torino [Lanzo Torinese], alli 6 Luglio 1887[132]

Rev.ma Madre,

Non posso scriverLe di mio pugno per causa delle mie infermità: si contenti ch'io risponda alla riverita Sua lettera, servendomi d'altra mano.

E primieramente La ringrazio tanto tanto dell'offerta generosa inviatami: chiedo al Signore di rendergliela a mille doppi.

In quanto poi alle Croci! ... Ah! Rev.da Madre, i Superiori devono contentarsi di portarne molte e molte; ma se le portiamo con Gesù Crocifisso ci sembrano ben più leggere! Facciamo quanto è in poter nostro, pel resto mettiamolo ai piedi di G. C. e teniamoci calmi e contenti. Sant'Ignazio[133] ebbe la rivelazione di quanto avrebbero a soffrire i suoi figli: e soffrirono e soffrono ancora! È dalla Croce che Gesù redense il mondo: vogliam[o] noi ottenere la santità pei nostri sudditi senza essere noi stessi crocifissi? La R. V. è sulla Croce, tutti noi Superiori lo siamo egualmente: buon segno; se siam[o] crocifissi con Gesù Cristo, vuol dire che noi continuiamo l'opera Sua e che Egli è con noi. Guai al Superiore che fosse senza molte Croci, sarebbe il caso di molto temere e pel suo ordine e per la sua stessa salvezza eterna. I religiosi e le religiose continuano l'opera di Gesù Cristo: dunque devono spasimare con Lui sulla Croce. Ma quale premio ci attende se soffriamo con coraggio! Un giorno un certo Parroco diceva al celebre e santo Curato d'Ars[134] che non poteva, per quanto

[131] Questa frase è stata aggiunta a mano.

[132] Don Bosco si trovava dal 4 luglio al 19 agosto 1887 a Lanzo Torinese (C. VIGLIETTI, *Cronaca di D. Bosco…*,vol. VII, pp. 27-35), ma per motivi pratici egli metteva sovente come luogo di redazione delle sue lettere Torino, anche se si trovava altrove.

[133] Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, nato a Loyola (Guipúzcoa, Spagna) nel 1491, morto a Roma il 31 agosto 1556; proclamato santo il 12 marzo 1622, dichiarato "celeste patrono degli Esercizi spirituali" il 25 luglio 1922.

[134] Giovanni Maria Battista Vianney, nato l'8 maggio 1786 a Dardilly (Francia), morto ad Ars il 4 agosto 1859; beatificato nel 1905 e proclamato santo il 31 maggio 1925; venne dichiarato patrono dei sacerdoti di tutto il mondo.

pregasse, riuscire a convertire i suoi parrocchiani ed il venerabile Curato gli rispose che per convertire i suoi parrocchiani doveva soffrire molto, far penitenza e pregare per essi continuamente. Ecco ciò che deve consolare la R. V. vedendosi continuamente sul Calvario. Ella era sul Tabor quand'era a Valsalice;[135] ma si ricordi che G. C. stette pochi istanti sul Tabor, mentre la sua passione cominciò quando si fe' uomo nel seno di Maria Vergine e finì sul Calvario. Tutta la vita di dolori e un solo istante di gaudio! Coraggio adunque: ad *invincem* preghiamo e il Signore ci darà il premio anche quaggiù con le consolazioni e la pace che Egli solo sa dare.

Ringrazio tanto la R. V. per le sue preghiere per me: faccio e farò sempre altrettanto per Lei e per la sua Comunità.

Gradisca i miei ossequi e mi creda

Suo umilissimo Servitore
Sac. Gio. Bosco[136]

15

ASC A1721220[137]
Orig. aut. 2 ff. 134 x 212 mm. carta semplice inchiostro nero grafia poco curata intestazione a stampa (Collegio-Convitto) segni di piegatura macchie di umidità

Ringrazia per le offerte ai giovani – assicura preghiere per lei e per tutta la sua comunità

Lanzo Torinese [Torino] 13/14 agosto 1887[138]

Veneranda Sig. M. Pia,

Mancano le forze a scrivere, tuttavia voglio indirizzarle alcune parole.
La ringrazio per la carità che fa ai nostri orfanelli ed ai nostri missionari.
Tutti pregheremo per Lei e per tutte le sue religiose. Che Dio santifichi il suo superiore,[139] e che egli possa continuare a fare molte opere di carità, con cui condurre molte anime con Maria al cielo.

[135] Si riferisce alla visita resagli dalla Madre Maria Pia, quando stava a Valsalice (all'epoca sobborgo di Torino), cercandovi di recuperare un po' la sua salute, logorata dalle fatiche sopportate; la casa fu fondata da lui nel 1872, v'era ginnasio, Seminario Missioni Estere e Studentato.

[136] Si veda SN 4 (1980) 4, dove si trova la traduzione in tedesco di questa lettera che in alcuni punti non coincide con la nostra.

[137] Lettera consegnata all'Archivio Centrale Salesiano di Roma, nel marzo 1977, da don Giovanni Cantini, all'epoca superiore dell'ispettoria di Bahía Blanca S. Francesco Saverio (Argentina); cf *Elenco Generale della Società di S. Francesco Sales 1977,* vol. II p. 3. Di tale consegna esiste una notifica su un foglietto conservato nell'archivio, ASC A1721220.

[138] Don Bosco si trovava dal 4 luglio al 19 agosto 1887 a Lanzo Torinese; si veda C. Viglietti, *Cronaca di D. Bosco...,* vol. VII, pp. 27-35. La lettera porta due indicazioni del luogo di redazione, cioè Lanzo con la data del 13 agosto 1887 nell'angolo destro superiore e Torino con la data 14 agosto 1887 nell'angolo sinistro.

[139] Si tratta del sac. Josef Mayr, ricordato nel testo.

O Maria, siate voi sempre la guida della nostra figlia Suor Maria Pia fino al cielo.

Dio ci benedica tutti. Amen.

Sempre obbl.mo
Sac. Gio. Bosco

16

In possesso dell'arcivescovo di Salzburg, mons. Dr. Alois Kothgasser, SDB, Kapitelplatz 2, Salzburg[140]
Orig. aut. 1 f. 131 x 200 mm.[141] carta rigata inchiostro nero grafia poco curata segni di piegatura

Esprime riconoscenza per l'offerta a favore dei giovani – assicura preghiere anche per i defunti – accenna al significato della croce

*Torino 17 ott[obre 18]87

Caritatevole e R.da Madre Pia,

Dio ci benedica e ci conservi tutti per la via del paradiso.

Io la ringrazio della carità che fa a me ed ai nostri orfanelli, che tutti faranno la santa comunione a sua in[tenzione] ed in suffragio de'suoi defunti. Maria SS.ma ottenga dal buon Gesù sanità e santità per Lei, per tutte le sue religiose, per suoi parenti ed amici e specialmente per quel santo sacerdote che l'accompagnò qui a Torino[142].

Si ricordi che le croci ci guidano con sicurezza al paradiso, perciò portiamole con tranquillità di cuore.

La consolatrice degli afflitti sia [con] noi, amen.

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco

[140] La lettera è stata incorniciata dalle suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento di Innsbruck e regalata a mons. A. Kothgasser, all'epoca vescovo di Innsbruck, in occasione del primo anno del suo ministero vescovile; infatti sul dorso del quadro leggiamo: «Original-Brief. Don Bosco an Sr. Maria Pia von Angelini Gründerin des Klosters zur Ewigen Anbetung in Innsbruck. Zum ersten Jahrestag der Bischofsweihe hwst. Herrn Bischof Dr. Alois Kothgasser als Geschenk überreicht. Innsbruck, am 22.11.1998» (Kapitelplatz 2, Salzburg). Le misure del quadro: 245 x 312 mm., la cornice è semplice, argentata all'esterno e ai lati di colore nero.

[141] Le misure sono quelle dell'interno del quadro, quindi non quelle della lettera come tale; si può supporre che la sua larghezza come pure lunghezza siano rispettivamente almeno di un centimetro più grandi.

[142] Si tratta del medesimo don Josef Mayr. Importante è anche ciò che don Bosco stesso conferma: la visita che gli fece Madre Maria Pia a Torino-Valsalice nel giugno 1887.

LETTERE DI SUOR MARIA PIA DELL'AMORE DIVINO A DON BOSCO

1

ASC A1451801
Orig. aut. 2 ff. 136 x 212 mm. carta bianca rigata inchiostro violaceo grafia regolare nell'angolo sinistro in alto annotato da un segretario *S.r Maria Pia* e altre parole illeggibili sul mrg. inf. des. *M.200*

Augura buon Natale a don Bosco e a tutta la congregazione – invia offerta – si raccomanda alle sue preghiere – chiede consiglio

S[ia] l[odato] il S[antissimo] S[sacramento]

[Innsbruck], 10 Dec[embre 1887]

Molto Reverendo Padre!

Av[v]icinandosi le s[ante] feste mi permetto d'augurare ogni bene celest[e] e terrestr[e] per Lei e tutte le sue opere, orfanelli e Missioni. Non cessiamo mai di pregare secondo le sue intenzioni. Mi permetto d'ag[g]iungere 200 Marchi come piccola offerta per Natale.

O mio buon Padre, prego di non dimenticare la sua infima, ma riconoscentissima figlia [suor] Pia nelle sue orazione (sic), e benedizione. Diverse volte mi disturbano angustie per la morte, ed il giudicio (sic), mi rincresce assai d'aver offeso i[l] nostro buon Gesù: sono senza devotione (sic) e tutt'abandonata (sic) nel mio spirito, e questo mi cagiona tanta pen[a]. O prego d'intercedere per l'anima mia, affinché non offenda più il mio Gesù, e che possa adempire con fervore i miei doveri. Una delle mie buone Sorelle sta molto male, e raccomando la sua morte se è la divina volontà come sembra. Se il mio buon Padre avesse un pocco (sic) tempo pregherei due righe del suo pugno, che mi consolano, o di dirmi, che cosa debba emendare. O se io potessi amare Gesù e Maria!

Raccomando tutta la mia comunità, e se piace a Dio di mandarci buone probande.

Il nostro Superiore,[143] che Lei conosce, mi chiese di scrivere di parte sua mille auguri e che egli tiene tutti i giorni il contratto, fatto nel giugno con Lei Reverendo Padre;[144] egli sta bene, spero che il Signore lo conserva.

Ora chiedo la benedizione per noi tutte, ed in particolare per la sua

più indegna figlia
Sr. Maria Pia

[143] Si tratta sempre di don Josef Mayr.

[144] Si riferisce a un "contratto" che è stato preso durante l'incontro con don Bosco, nel giugno 1887, a Torino-Valsalice, accompagnando suor Maria Pia, ma di cui non sappiamo il contenuto.

[P. S.] Posso essere quieta nell'anima mia? Sono molto oppressa ed angustiata tante volte.

2

ASC A1451802
Orig. aut. 1 f. 136 x 212 mm. carta bianca rigata inchiostro violaceo grafia regolare nell'angolo sinistro in alto annotato da un segretario *S.r Maria Pia r. 19-12-87*; *M. 100*

Ringrazia per l'invio del libretto delle indulgenze – si rallegra che l'offerta sia stata opportuna – si raccomanda alle preghiere

S[ia] l[odato] il S[antissimo] S[acramento]

[Innsbruck], 17 Dec[embre 1887]

Molto Reverendo Padre!

Non so come ringraziare, per tanta bontà, d'aver mi mandato il libretto con tante indulgenze plenarie, che posso guadagnare; mille grazie!!!

Oggi [ho] ricevuta la cara lettera, aveva molta consolazione, che la piccola offerta venne opportuna, e mi permette subito di mandare questo che posso, per mezzo del bambin Gesù, che prego d'accettare colla fotografia del nostro monastero.

O sono felice, se il mio buon Padre prega tutti i giorni per noi, e per la sua più indegna figlia Pia. Pregherò il nostro buon Gesù che conservi Lei mio reverendo Padre, e dia forza alla sua mano.

Il Signore rimunere[rà] tutto quello che fa per me.

Il nostro Superiore la ringrazia per la sua memoria!

O[h] che il Signore benedica le sue opere e fatiche!

Baciando la sua mano, che prego di benedirmi per la vita e la morte sono sempre

Sua indegna figlia
Sr. Maria Pia

3

ASC A1451803
Orig. allog. con firma allog. 2 ff. 136 x 212 mm. carta bianca rigata inchiostro violaceo grafia regolare nell'angolo sinistro in alto annotato da un segretario *Suora Maria Pia degli Angelini;* più in basso altra annotazione: *R.a 4.2.88 =£ 200 =£40 M. 200+G. 20 in un coupon °4 estens. Rep. Tanti ringr. – not. di DB – racc. preghiere. Gr. Pure della bella imag. di S. Francesco Sales* allegata lettera a don Rua cui chiede se conviene consegnare l'altra a don Bosco

Ringrazia per il Bollettino ricevuto – invia offerta – si raccomanda alle preghiere

Sia lodato il S[an]t[issi]mo Sacramento

*[Innsbruck], 27.01.1888

Molto Reverendo Don Bosco,

mio ottimo Padre!

Dispiacente di non potere io stessa, avere il piacere questa volta di scriverle, perché mi sono fatta un taglio profondo nel[I]'indice, e medio dito della mano destra che mi impedisc[e] perciò di scrivere; non posso però aspettare più a lungo a ringraziarlo del Bol[l]ettino che ho nuovamente ricevuto, il quale mi fa tanto piacere di sentire le relazioni, di tutti i cari figli salesiani; e tutti i lavori e fatiche del benemerito nostro Padre, Don Bosco: oh si può essere sicuro che io prego sempre onde Iddio benedica sempre più ogni suo lavoro, e lungamente ancora lo conservi per il bene di tutta la congregazione e per la Gloria di Gesù; come sta Reverendo e carissimo mio Padre? o che si prendi cura di se stesso onde non lasci doppiamente orfanelli tante anime che hanno trovato in Lei il più amorevole Padre ed appoggio. Io vorrei avere la possibilità di soccorrerlo generosamente, ma in questi tempi di si grande miseria, bisognerebbe veramente avere il Tesoro del Sacro Cuore di Gesù; questa piccola offerta però per i poveri orfanelli, voglia Lei caro Padre con la Sua benedizione raddop[p]iarla.

50 Lire poi sono raccolte dal nostro Superiore Monsignor Maier [Mayr], il quale le invia mille rispetti, mentre si raccomanda alle Sue preghiere; le dispiace di non avere raccolto di più, ma qui da noi sono tante le congregazioni di pietà che non vi è termine perciò non si riceve di più.

Prego caro Padre di tenermi sempre presente nelle Sue preghiere, e di benedirmi, mentre con tutto il rispetto le bacio la mano restando sempre di Lei Reverendo Padre

Umiliss[ima] Figlia
Suor Maria Pia degli Angelini

APPENDICE

LA RELAZIONE SULLA VISITA DEI CITTADINI AUSTRIACI A DON BOSCO A S. BENIGNO CANAVESE (TORINO) NELL'AGOSTO 1886

Joseph M. SCHMIDINGER, *Bei Don Bosco im August 1886,* in *Don Bosco, das pädagogische Weltwunder der Gegenwart,* l'articolo pubblicato a puntate dal 28 giugno al 25 luglio 1887 dal giornale tirolese «Neue Tiroler Stimmen. Für Gott, Kaiser und Vaterland»[145]

La relazione *Bei Don Bosco im August 1886* che fa parte integrale di questo articolo uscì a due puntate, rispettivamente il 13 luglio, la prima, e il 14 luglio la seconda.

[145] Il giornale è consultabile presso la Biblioteca universitaria di Innsbruck.

Erster Teil

Wir gelangen in der ersten Morgenstunden nach Turin. Nachdem wir in der Kirche La Consolata[146] einer heiligen Messe beigewohnt hatten, begaben wir uns sofort zum Oratorio Salesiano[147]. Don Oddone[148] nahm unsere Wünsche freundlich entgegen und führte uns im Hause herum. Wir sahen, wie die Knaben die verschiedensten Handwerke im Hause erlernen können. Die Studenten, denen die Bewilligung ertheilt wird, sich zeitweilig im Kreise ihrer Angehörigen zu erholen, waren in den Ferien. Zur Zeit unserer Anwesenheit war Don Bosco nicht in Turin, sondern in dem eine Stunde Fahrzeit außerhalb der Stadt gelegenen Noviziate der italienischen Salesianer in San Benigno. Wir fuhren nach dem Mittagsmahle, das uns gastfreundlichst im Oratorio kredenzt worden war, nach San Benigno[149], wohin uns die Dampftrambahn mit Windeseile trug[150]. Von den Patres auf das herzlichste aufgenommen, besichtigten wir zunächst die Werkstätten der salesianischen Jugend, ähnlich jenen im Oratorio in Turin; dann das ganze Haus, eine ehemalige Abtei, welche von der Regierung an die Gemeinde zur Benützung abgetreten worden war, von der sie nun Bosco erhielt. Die anstoßende Pfarrkirche ist eine der schönsten der Umgebung. Im Garten sahen wir viele junge Novizen, welche den geistigen Exerzitien oblagen[151] und sich auf die Missionen in Patagonien vorbereiten. Alle waren voller Begeisterung für ihren Beruf. Wir durften sie nicht lange stören, unterhielten uns aber desto eifriger in den Werkstätten mit einem jungen Manne, der in Belgien geboren und in Wien erzogen, nach San Benigno gekommen war, um sich dem geistlichen Stande zu widmen. Lebhaft erfreut, mit uns Deutschen verkehren zu können, erbaute uns dieser Novize durch seine Demuth.

Wir wurden nun in einen schmalen, ziemlich dunkeln Gang geleitet. Er war gedrängt voll von jungen Leuten, die alle mit Bosco zu sprechen wünschten. Fast hätten wir die Hoffnung aufgegeben, heute noch dieses Glückes theilhaftig zu werden, als uns einer der Patres in Bosco's Schlafzimmer führte, um uns eigens früher Audienz zu verschaffen. Ein einfaches Sopha hinter einem ebenso anspruchslosen Schreibtische, ein Bett und einige Stühle bildeten die von heiliger Armuth zeugende Einrich-

[146] Uno dei più importanti ed antichi santuari di Torino.

[147] Si tratta del centro giovanile, articolato in varie strutture educative, fondato da don Bosco stesso nel quartiere torinese di Valdocco in via Cottolengo e ritenuto come l'istituto modello per le altre fondazioni salesiane. All'interno di questo complesso educativo si trovava pure il santuario mariano in cui Maria veniva venerata sotto il titolo di Ausiliatrice dei Cristiani.

[148] Giuseppe Oddone nato il 25 novembre 1850 a Trisobbio (Alessandria) e morto il 6 gennaio 1908 a Torino. All'epoca della visita ricopriva l'ufficio di economo; cf *Elenco Generale della Pia Società di s. Francesco di Sales,* 1886, p. 16.

[149] Si tratta della casa aperta nel 1879 da don Bosco. In essa si trovavano, oltre al noviziato, anche l'oratorio, l'ospizio di San Benigno e le scuole professionali per le Missioni Estere.

[150] Come già detto, i pellegrini vi giunsero il 28 agosto.

[151] Del fatto degli esercizi per i novizi, assistiti da don Bosco, si parla in C. VIGLIETTI, *Cronaca di D. Bosco…,* vol. V, p. 33.

tung Bosco's. Sein Generalvikar Don Michele Rua[152] – ein Mann von großer Intelligenz und organisatorischem Talente, der von Bosco einst auf dem Straßenpflaster aufgelesen wurde und der sein Nachfolger werden dürfte – erschien bald darauf, um uns zu begrüßen. Wir brachten nun neuerdings unsere Bitte vor, Bosco zu sehen und zu sprechen. Nach einiger Zeit wurden die zahlreich am Korridor versammelten Novizen zu einer geistlichen Uebung abberufen, wodurch wir unserm Ziele näher gebracht wurden. Bosco konnte uns jetzt empfangen. Der seit Jahren ersehnte Augenblick war gekommen. Die Thüre öffnete sich; mit heiterm Lächeln uns begrüßend, gestützt auf die Arme zweier Patres, überschritt Don Bosco die Schwelle des Zimmers. Knieend empfingen wir seinen Segen. Am 15. August hatte Bosco sein 71. Lebensjahr erreicht, allein seine Gebrechlichkeit ließe ein noch weit höheres Alter vermuthen. Langsamen Schrittes nährte er sich uns. Nachdem er in unserer Mitte Platz genommen und die ihm zur Vertheilung an uns dargereichten Medaillen geweiht hatte, begann die höchst interessante Unterredung, die fast dreiviertel Stunden währte und in italienischer und lateinischer Sprache geführt wurde.

Im Gespräche verlor sich immer mehr der Eindruck leiblicher Hinfälligkeit dieses seltenen Mannes und die Lebhaftigkeit seines Geistes, gepaart mit kindlicher Frömmigkeit, Einfachheit und Herzensgüte, trat in ihre vollen Rechte. Sichtlich erfreut, von uns zu hören, dass wir von Lourdes kommen und Oesterreich unsere Heimat nennen, fragte Don Bosco jeden von uns über unsere Beschäftigungen und Wohnorte. Mit großem Interesse vernahm er, wie bei uns die Jugend im Katechismus unterrichtet wird, da die Katechese in Italien ganz anders organisirt ist und selbst in großen Städten in den Kirchen unter zahlreicher Beitheiligung der Kinder der Religionsunterricht ertheilt wird. Mit Befriedigung vernahm Don Bosco, daß zwei von uns dem St. Vinzenz-Vereine angehören, dessen apostolisches Wirken er vollauf würdigte; hat doch gerade dieser Verein, sagte er, den Werken der Salesianer in Frankreich und Spanien die Wege geebnet und dem salesianischen Verein der Mitwirker[153] ein großes Mitgliederkontingent geliefert.

Nun theilte uns Don Bosco auch einiges von seinen Werken mit. Die kurze Spanne Zeit, welche uns zugemessen war, gestattete leider nicht, über manches Wunderbare in seinem Leben nähere Fragen an ihn zu stellen, desto mehr theilte uns in dieser Richtung später seine Umgebung mit.

„Die Menschen glauben oft", so fing Bosco an, daß ich sehr reich sein müsse; woher könnte ich sonst soviele Institute, so viele Knaben erhalten? Don Bosco hat aber nichts, als diese beiden leeren Hände, und wenn ich etwas für meine arme Jugend brauche, da erhebe ich diese Hände zu Gott dem Herrn, und Der hat mir noch immer geholfen. Wenn wir nur Gottes Ehre allein suchen, da können wir sicher auf Seine Hilfe bauen." Nun erzählte uns Don Bosco eine jener wunderbaren Begebenheiten, welche sich in seinem thatenreichen Leben so oft wiederholten; es war die

[152] Don M. Rua fu nominato vicario di don Bosco con pieni poteri e diritto di successione già nel 1884, ma tale decisione della Santa Sede fu resa nota da don Bosco a tutta la congregazione salesiana soltanto l'8 dicembre 1885.

[153] Si tratta dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, fondata da don Bosco nel 1876.

allerneueste. Sie hatte sich eben am gleichen Tage, als wir bei ihm waren, zugetragen.

„Gestern meldete sich bei mir ein Gläubiger, der sofortige Befriedigung seiner Forderung dringend verlangte. Es war keine Kleinigkeit; er begehrte nicht weniger als 50.000 Fr., und ich hatte nicht mehr bei mir als 10 Centesimi. Ich kann Euch jetzt nicht bezahlen, wandte ich ein, habt Geduld. Doch unser Gläubiger wurde immer ungestümer, so daß ich zu meinen Leuten sagte, es wird wohl nichts anderes übrig bleiben, als nach Amerika zu ziehen, damit wir vor den Nachstellungen dieses Menschen gesichert sind. Heute kam ein Mann zu mir, der selber mehr das Aussehen eines Bettlers hatte. „Ich dachte", so sagte derselbe, „es wäre besser, wenn man schon etwas Gutes thun will, es beizeiten zu thun; die Opfer, welche man am Rande des Grabes bringt, zur Zeit, wenn man schon nichts mehr von seiner Habe genießen kann, sind nicht viel werth. Euer Hochwürden mögen also über diese Gabe zu Gunsten der armen Jugend verfügen..." Er brachte mir genau – 50.000 Fr. – So ging es mir oft. Vorschüsse hätte ich nie bezahlen können, aber wir begannen unsere Werke stets im Vertrauen auf die Vorsehung; und wenn dann alles zur Ehre Gottes vollbracht war, dann erhielt ich alles, was ich brauchte." Der Bau der großen Herz-Jesu-Kirche in Rom erforderte kolossale Auslagen[154]. Allein Bosco verzagte nicht. „Die Anlage hierzu ist zu klein", meinte er Anfangs. Man machte ihm Vorstellungen. Da ließ sich Bosco die Rechnungen über seine bisherigen Bauten in Rom vorlegen; die Summe belief sich auf zwei Millionen Franks. „Habt Ihr schon alles bezahlt?" fragte er. -„Ja, Hochwürden!" -„Nun wohlan, habt Muth; Der, welcher bisher für diese Auslage sorgte, wird uns auch ferner nicht verlassen!"

Zweiter Teil

Übergehend auf die innere Organisation und die Ausbreitung seiner Werke bemerkte Bosco: „Wie wäre es möglich, eine so große Anzahl von jungen Leuten in Ordnung zu halten, wenn nicht jeder Salesianer seine Pflicht erfüllen würde! Es weiß eben ein jeder von ihnen, was er zu thun hat, verrichtet die Dienste, die ihm aufgetragen werden, unbekümmert um die Obliegenheiten der andern, und daher geht alles seinen geregelten Gang. So sind unsere Werke seit 45 Jahren gewachsen; heute sind wir bereits 210.000 an der Zahl[155]. Für alle muß gesorgt werden. Täglich um die Mit-

[154] La chiesa fu consacrata il 14 maggio 1887 dal cardinale Lucido Maria Parocchi, Protettore della Società Salesiana.

[155] L'autore della relazione aggiunse in una sua nota che, secondo lui, «Bosco meint hier wahrscheinlich die Mitglieder seiner zwei Genossenschaften, die des Vereins der Mitwirker und die gegenwärtige Zahl der Zöglinge in allen Instituten zusammen. Die Zahl der Salesianerpriester ist zirka 1200».

In verità i salesiani sacerdoti e coadiutori nel 1887 erano 715 e i novizi 257; le suore salesiane o Figlie di Maria Ausiliatrice erano 384 e 104 novizie; si veda M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni…*, p. 530.

Per quanto riguarda il numero di 210.000 ragazzi ospitati negli istituti salesiani, occorre tenere presente una divergenza fra le diverse fonti. Don Bosco stesso nella lettera del 5 settembre 1885 a suor Maria Pia scrisse: «Voglia pregare per me e per la mia famiglia che è for-

tagsstunde erhalte ich Bericht über die verschiedenen Anstalten in Italien, in Frankreich, in Spanien und Amerika; auf diese Art habe ich stets Gelegenheit, Abhilfe zu treffen, wo es noth thut, was übrigens sehr selten vorkommt. Die Jugend selbst ist von Natur aus nicht ganz schlimm; das Schlechte an ihr hat meistens nur die Erziehung oder die Vernachlässigung verschuldet. Auch wir hatten schon manchen unter uns, der bald für das Strafhaus reif gewesen wäre; auch mit dem Dolche wußten schon einzelne umzugehen. Andere wieder waren arge Gotteslästerer; doch bald ändern sich alle".

Sie kamen nun auch auf die Nothwendigkeit zu sprechen, für die verwahrloste Jugend in unserm Vaterland zu sorgen, und bemerkten, daß uns Bosco's Mitwirkung die Erfolge von vornherein verbürgen würde und daß sich das polyglotte Oesterreich gewiss eignen würde, der salesianischen Kongregation Eingang zu verschaffen, indem sich ja ein Boden vorfände, der ihrem heimlichen ziemlich ähnlich wäre. „Von Herzen gern, erwiderte Bosco, will ich Ihrem Wunsche willfahren, wenngleich die Nachfrage von allen Seiten sehr groß ist und unsere Kräfte nicht ausreichen. Allerdings gehen aus dem hiesigen Noviziate jährlich 120-130 Salesianer hervor; ebenso bestehen Noviziate in Frankreich, Spanien und Amerika; allein trotzdem können wir lange nicht allen Bedürfnissen genügen. Auch aus Oesterreich kommen Anfragen. Mit der Gemeinde von Trient waren schon Verhandlungen gepflogen worden[156], allein sie führten zu keinem günstigen Resultate"[157]. Da fiel uns unwillkürlich Don Bosco's Bemerkung ein, daß ihm in Frankreich und Spanien der St. Vinzentius-Verein vorgearbeitet habe, und wir bemerkten, daß wir im VinzentiusVerein dahin wirken wollen, daß ein salesianisches Haus auf österreichischem Boden errichtet werden könnte. Bosco erwiderte, daß die Salesianer für die Beschaffung der nöthigen Mittel selbst nicht zu sorgen vermöchten, daß vielmehr jene, welche sie beriefen, die materiellen Subsistenzmittel bieten müßten. Nochmals versicherte er uns seiner Bereitwilligkeit, uns auf Verlangen und nach Möglichkeit Salesianer zu senden; dann empfahl er sich unserm Gebete. Am Ende unserer Unterredung sagte Don Bosco: „Noch eins: alle Psalmen enden mit Gloria Patri; so will ich zum Schlusse auch Euch die Missionen wärmstens empfehlen, sie, die der Hilfe so sehr bedürfen".

Nun vertheilte Bosco die von ihm geweihten Medaillen, segnete uns, und damit schloß eine der interessantesten und erhebendsten Episoden unserer Reise. Zu Thränen gerührt, verließen wir das Gemach.

Die Patres holten uns wieder ab und gaben uns das Geleite, indem sie uns zur langen Unterredung mit Bosco beglückwünschten. Hätten wir Bosco in Turin getroffen, so hätte er uns nicht soviel Zeit widmen können[158]. Von der Umgebung Bo-

mata da 170 mila monelli». Pare che tale divergenza sia dovuta ai vari criteri di calcolo che venivano applicati per cui capita che le stesse fonti salesiane non concordino fra di loro.

[156] Le prime trattative risalgono infatti al 1877; si veda S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa..*, p. 94 ss.

[157] In una sua nota l'autore dell'articolo informò «Auch nach Karlstadt in Kroatien sollten vor einiger Zeit Salesianer kommen; das Projekt zerschlug sich wieder».

[158] In una nota dell'articolo l'autore aggiunse: «Es gilt in Turin, schreibt uns der hochw. Johann Mehler, welcher drei Wochen bei den Salesianem in Turin weilte, als eine Gnade, Au-

sco's erfuhren wir einzelne Details über seine jüngste Reise (1886) in Spanien[159]. Hohe und Niedere, Priester und Laien wollten ihm daselbst ihre Huldigung darbringen. Das Volk harrte oft stundenlang zu vielen Tausenden vor den Fenstern seiner Wohnung, bis er sich zeigte und die Leute segnete. Dann gingen alle zufrieden nach Hause. Es wurden uns auch so wunderbare Ereignisse aus der jüngsten Vergangenheit erzählt, daß wir ohne nähere Detailkenntniß Anstand nehmen müssen, sie öffentlich zu erwähnen. In gehobener Stimmung kehrten wir nach Turin zurück.

Am Tage darauf, es war Sonntag, gingen wir wieder in die Kirche Maria Ausiliatrice und wohnten dort der heiligen Messe bei, welche für die im Hause befindlichen Lehrjungen – etwa 500 an der Zahl – gelesen wurde; die Präfekten[160] waren mitten unter ihnen. Erbauend war es zu sehen, wie viele von den jungen Leuten zum Tische des Herrn hinzutraten, und mit welcher Andacht sie sich dabei betrugen. Die über die Ferien im Hause verbliebenen Studenten hatten später eigens eine heilige Messe. Wir konnten uns gar nicht satt sehen an dem frohen Wesen dieser Jugend und an der Intimität des Verhältnisses zu ihren Lehrern. Eine solche Intimität zwischen Lehrern und Schülern, wie wir sie hier fanden, ist einzig in ihrer Art.

Wir brachen nun auf, um noch eine zweite Anstalt Bosco's in Turin – das frühere Oratorium zum heiligen Aloisius – sammt der von Bosco erbauten Kirche di San Giovanni Evangelista (am Corso Vittorio Emanuele) zu besuchen[161]. Das Gebäude dieser Anstalt entspricht allen Anforderungen architektonischer Schönheit. Von besonderm Glanze ist die Kirche, wohl die besuchteste und schönste der ganzen Hauptstadt. Auch in diesem Institute, jetzt San Giovanni genannt, befinden sich mehrere Werkstätten, eine Buchdruckerei und eine Buchhandlung. Mehrere hundert Knaben erhalten in diesem Hause ihre Erziehung und herrscht hier derselbe Frohsinn unter den jungen Leuten und dieselbe Intimität mit ihren Lehrern, wie im Oratorio in der Via Cottolengo.

Wie sehr man sich durch die salesianischen Werke angezogen fühlt, mag auch daraus zu entnehmen sein, daß der bejahrte Kirchenfürst Bischof Leto von Biela[162] sich ganz nach San Giovanni zurückgezogen hat und im Kreise der Jünger Bosco's seine letzten Tage verbringt. Wir hatten die Ehre, diesem edlen Jugendfreunde vorgestellt zu werden und unsere Erlebnisse in San Benigno ihm zu erzählen. Einige der anwesenden Salesianer waren ebenfalls gestern bei Bosco gewesen. Sie bemerkten,

dienz bei Bosco zu erhalten. Ich habe harte Kämpfe mit dem Privatsekretär Bosco's zu bestehen gehabt, um vorgelassen zu werden. Die erste Audienz währte dreiviertel Stunden, was man mir als unerhört bezeichnete».

[159] Il viaggio in Spagna si svolse dal 7 aprile al 6 maggio 1886.

[160] Un termine salesiano che corrisponde a un ufficio di catechista nella chiesa.

[161] L'istituto di San Luigi era stato inaugurato nel 1882.

[162] Basilio Leto nacque il 29 settembre 1819 a Masserano (Vercelli), nel gennaio 1886 si dimise dal governo della diocesi di Biella e morì il 15 febbraio 1896 a Torino; cf *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi,* Patavii, ex Typografia il "Messaggero di S. Antonio" 1978, p. 162. Egli fu accolto di fatto nella menzionata casa salesiana da don Bosco stesso, il quale con questo gesto volle ricompensare la sua benevolenza, sperimentata in varie occasioni; cf E. Ceria, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco 1884-1885,* vol. XVII, Torino, SEI 1936, p. 546.

als wir auf die Begebenheit mit den 50.000 Fr. zu sprechen kamen, daß solche Fälle bei Bosco häufig vorkommen, so daß er ihnen gegenüber gar keine Erwähnung mehr mache und sie nur Fremden manchmal als interessante Neuigkeit erzähle.

Wir mußten nun von Turin Abschied nehmen, wo wir so mächtige Anregungen für eine echt charitative Thätigkeit empfangen hatten. Nach wenigen Stunden entführte uns die Bahn der piemontesischen Hauptstadt und brachte uns gegen Abend an die Schweizer Grenze.

(Traduzione)

Giungemmo a Torino nelle prime ore del mattino. Dopo avere assistito nella chiesa della Consolata ad una santa Messa, ci recammo subito all'Oratorio salesiano. Don Oddone accolse con cordialità i nostri desideri e ci guidò in giro nella casa. Nella casa vedemmo come i fanciulli possono imparare i più diversi mestieri. Gli studenti cui era stato dato il permesso di riposarsi qualche tempo nella cerchia dei propri cari erano in vacanza. Al tempo della nostra presenza Don Bosco non era a Torino ma a San Benigno nel noviziato dei Salesiani italiani, sito a un'ora di viaggio fuori della città. Dopo il pranzo che ci era stato servito nell'Oratorio con la più cordiale ospitalità, ci recammo a San Benigno dove ci portò con la rapidità del vento il trenino a vapore. Accolti con la massima cordialità, visitammo dapprima i laboratori della gioventù salesiana, simili a quelli dell'Oratorio in Torino; indi l'intera casa, un'ex abbazia che era stata ceduta in uso dal governo al comune dal quale ora Don Bosco la ricevette. La parrocchiale confinante è una delle più belle dei dintorni. Nell'orto vedemmo numerosi giovani novizi che attendevano agli esercizi spirituali e si preparavano alle missioni in Patagonia. Tutti erano pieni di entusiasmo per la loro chiamata. Noi non potemmo disturbarli a lungo, ci intrattenemmo però con tanta maggior intensità nei laboratori con un giovane che, nato in Belgio e educato a Vienna, era venuto a San Benigno per dedicarsi allo stato clericale. Vivamente rallegrato di potersi intrattenere con noi Tedeschi, questo novizio ci edificò per la sua umiltà.

Fummo allora accompagnati in un corridoio stretto e piuttosto oscuro. Era ricolmo di una ressa di giovani, tutti desiderosi di parlare con Don Bosco. Avevamo già quasi rinunziato alla speranza di compartecipare ancora in giornata a questa gioia, quando uno dei Padri ci condusse nella stanza da letto di Don Bosco proprio per procurarci più sollecita udienza. Un semplice sofà dietro una scrivania altrettanto modesta, un letto e alcune sedie componevano l'arredamento di Don Bosco che attestava santa povertà. Il suo vicario generale Don Michele Rua – un uomo di grande intelligenza e talento organizzativo che era stato raccolto un tempo da Don Bosco dal selciato delle strade e che poté divenirne il successore – comparve subito dopo per salutarci. Noi allora manifestammo di nuovo il desiderio di vedere Don Bosco e di parlargli. Dopo qualche tempo i numerosi novizi accalcati nel corridoio furono richiamati a una pratica di devozione e grazie a essa ci trovammo più vicini al nostro scopo. Don Bosco ora poteva riceverci. L'istante da anni agognato era giunto. La porta si aprì; salutandoci con un luminoso sorriso, sostenuto dalle braccia di due padri, Don Bosco varcò la soglia della stanza. In ginocchio ricevemmo la sua benedizione. Il 15 agosto Don Bosco aveva raggiunto il suo settantunesimo compleanno,

tuttavia la sua debolezza faceva supporre un'età ancora più avanzata. Egli si avvicinò a noi a passi lenti. Dopo che ebbe preso posto in mezzo a noi e dopo che ebbe benedetto le medaglie che gli erano state date da distribuirci, ebbe inizio la interessantissima conversazione che durò quasi tre quarti d'ora e che venne condotta in lingua italiana e in quella latina.

Nel corso della conversazione andò dileguandosi sempre più l'impressione di fisica fragilità di questo uomo raro e la vivacità del suo spirito, appaiata a una ingenua pietà, semplicità e bontà di cuore si manifestò in pieno. Visibilmente rallegrato di sentire che noi venivamo da Lourdes e che chiamavamo nostra patria l'Austria, Don Bosco chiese a ognuno di noi notizie sulle nostre occupazioni e residenze. Egli apprese col massimo interesse come da noi la gioventù riceveva l'istruzione catechistica, dato che in Italia era organizzata in modo del tutto diverso e come anche nelle grandi città l'istruzione religiosa veniva impartita nelle chiese con una numerosa partecipazione dei fanciulli. Don Bosco apprese con soddisfazione che due di noi appartenevano alla società di San Vincenzo di cui apprezzava assai l'efficacia apostolica; proprio questa società, egli soggiunse, spianò la via alle opere dei Salesiani in Francia e in Ispagna e fornì all'Associazione dei Cooperatori Salesiani un alto contingente di membri.

Allora ci riferì pure qualcosa circa le sue opere. Il breve lasso di tempo concessoci non permise purtroppo di porgli domande più dettagliate concernenti fatti miracolosi nella sua vita, ma tanto più ce ne comunicarono più tardi le persone che gli stavano attorno.

"La gente crede spesso" così esordì Don Bosco "che io debba essere assai ricco; donde potrei altrimenti mantenere tanti istituti e fanciulli così numerosi? Tuttavia Don Bosco non ha nulla altro che queste due mani vuote e se io abbisogno di qualcosa per la mia povera gioventù allora elevo queste mani verso il Signore Iddio che mi ha sempre aiutato. Se cerchiamo soltanto la gloria di Dio, allora possiamo costruire sicuri sul suo aiuto". In quel momento Don Bosco ci raccontò uno di quei fatti mirabili che così spesso si ripeterono nella sua vita operosa; era il più recente. Era avvenuto proprio nel medesimo giorno in cui noi eravamo da lui.

"Ieri si presentò da me un creditore, esigendo con insistenza immediata soddisfazione del proprio credito. Non era una piccolezza; egli desiderava non meno di 50.000 franchi e io presso di me non avevo più di dieci centesimi. "Ora non posso pagarLa", obiettai. "Abbiate pazienza". Al contrario il nostro creditore divenne sempre più irruento così che io dissi ai miei che non restava se non emigrare in America per metterci al sicuro dalle persecuzioni di quell'uomo. Oggi venne da me anche un (altro) uomo che aveva l'aspetto di un mendicante. "Ritenni" così egli disse "che se comunque si volesse fare qualcosa di bene fosse meglio farlo per tempo; le opere compiute alla soglia della tomba, quando non si può più godere nulla dei propri beni, non valgono molto. Lei reverendo voglia disporre di questa offerta a vantaggio della povera gioventù". Egli mi porse esattamente 50.000 franchi. "Così mi successe spesso. Non avrei mai potuto versare anticipi, ma cominciammo le nostre opere sempre nella fiducia verso la provvidenza; e se proprio tutto era stato compiuto per la gloria di Dio, allora ricevetti tutto quanto mi necessitava". La costruzione della grandiosa chiesa del Sacro Cuore in Roma esigeva somme colossali. Tuttavia Don Bosco

non si perse d'animo. "L'impianto per la costruzione è troppo piccolo" così si espresse all'inizio. Gli vennero contrapposte obbiezioni. Allora Don Bosco si fece esibire i conti concernenti le sue precedenti costruzioni in Roma; la somma ammontava a due milioni di franchi. "Avete già tutto pagato? chiese. "Sì, reverendo". "Allora, suvvia, abbiate coraggio; Colui che finora provvide a queste spese non ci abbandonerà nemmeno in seguito!".

Passando all'organizzazione interna e alla diffusione delle sue opere, Don Bosco osservò: "Come sarebbe possibile mantenere in ordine un numero così alto di giovani se ciascun Salesiano non compisse il proprio dovere? Ognuno di loro sa ciò che deve fare, esegue i compiti che gli vengono affidati, incurante dei doveri degli altri e così tutto procede nel proprio corso regolare. In tale maniera le nostre opere sono cresciute da 45 anni; oggi siamo ormai in numero di 210.000. Per tutti occorre provvedere. Ogni giorno attorno a mezzodì ricevo relazione sulle diverse istituzioni in Italia, in Francia, in Ispagna e in America; in questo modo ho sempre occasione di decidere l'aiuto dove è necessario, ciò che del resto accade assai di rado. La stessa gioventù per natura non è del tutto cattiva; della malvagità in essa è per lo più responsabile l'educazione o la trascuratezza. Anche noi abbiamo avuto qualcuno fra noi mezzo maturo per il riformatorio; alcuni erano pure abituati a servirsi di pugnali. Altri poi erano bestemmiatori; però si cambiano tutti".

A quel punto noi giungemmo a parlare pure della necessità di provvedere alla gioventù trascurata nella nostra patria e osservammo che la cooperazione di Don Bosco garantirebbe in antecedenza i successi e che l'Austria polilinguistica si presterebbe sicuramente a procurare l'ingresso della congregazione salesiana, trovandosi colà pronto un terreno che era abbastanza simile a quello di casa. "Con tutto il cuore" rispose Don Bosco "voglio accondiscendere volentieri al vostro desiderio, anche se le richieste da ogni parte sono assai numerose e le nostre forze non bastano. È vero che da questo noviziato riescono ogni anno 120-130 salesiani, ed egualmente esistono noviziati in Francia, in Spagna, in America, ma nonostante ciò siamo di gran lunga incapaci di soddisfare a tutti i bisogni. Pure dall'Austria pervengono richieste. Con il comune di Trento erano già state condotte trattative, però non condussero ad alcun risultato". Allora ci venne in mente istintivamente l'osservazione di Don Bosco che in Francia e in Ispagna la società di San Vincenzo gli aveva preparato la strada e osservammo che noi nella società di San Vincenzo volevamo ottenere che potesse essere stabilita una casa salesiana in terra d'Austria. Don Bosco rispose che i salesiani non erano in grado di provvedere da sé la fornitura dei mezzi necessari e che anzi piuttosto dovessero offrire i mezzi materiali di sussistenza coloro che li chiamavano. Egli ci assicurò di nuovo la propria prontezza a mandarci salesiani su richiesta e secondo la possibilità, poi si raccomandò alle nostre preghiere. A conclusione del nostro colloquio Don Bosco disse: "Una cosa ancora: tutti i salmi finiscono con un Gloria Patri; così in conclusione voglio anche a Loro raccomandare nella maniera più calorosa le missioni, tutte così bisognose di aiuto".

A quel punto Don Bosco distribuì le medaglie che aveva benedetto, benedisse anche noi, dando così fine a uno degli episodi più interessanti e edificanti del nostro viaggio. Lasciammo la stanza commossi fino alle lacrime.

I padri vennero ancora a prenderci e ci accompagnarono, congratulandosi con noi per la lunga conversazione con Don Bosco. Se avessimo incontrato Don Bosco in Torino non avrebbe potuto concederci altrettanto tempo. Dalle persone che attorniano Don Bosco venimmo a sapere singoli dettagli concernenti il suo più recente viaggio in Ispagna. Persone altolocate e persone umili, sacerdoti e laici volevano colà porgergli omaggio. La gente attendeva spesso per ore a migliaia dinanzi alle finestre della sua abitazione finché egli si mostrava e impartiva una benedizione. Soltanto allora tutti andavano soddisfatti a casa. Ci furono narrati pure fatti del più recente passato così mirabili che noi, privi della conoscenza di dettagli più precisi, ci facciamo scrupolo di menzionare pubblicamente. Ritornammo a Torino di buon umore.

Il giorno successivo, che era domenica, andammo di nuovo nella chiesa di Maria Ausiliatrice e assistemmo là alla santa messa, celebrata per gli apprendisti ospitati nella casa, in numero di circa cinquecento; i prefetti si trovavano in mezzo a loro. Edificante fu vedere quanti di quei giovani si accostarono alla mensa del Signore e con quale devozione essi si comportavano. Gli studenti rimasti a casa durante le ferie avevano più tardi una santa messa apposta per loro. Non potevamo per nulla saziarci di vedere la gioiosa natura di quella gioventù e l'intimità della relazione con i loro maestri. Una simile intimità fra maestri e scolari come quella che noi trovammo là è unica nella sua specie.

Allora ce ne andammo per visitare un'altra istituzione di Don Bosco in Torino, l'ex oratorio di S. Luigi, insieme con la chiesa di San Giovanni Evangelista, costruita da Don Bosco in corso Vittorio Emanuele. Il fabbricato di tale istituto corrisponde a tutti i canoni della bellezza architettonica. Di uno splendore particolare è la chiesa, certamente la più frequentata e bella dell'intera città. Pure in questo istituto, ora detto di San Giovanni, si trovano diversi laboratori, una tipografia e una libreria. Diverse centinaia di giovinetti ricevono in questa casa la loro educazione e anche qui regna la medesima gioia fra i giovani e la medesima intimità con i loro maestri come nell'oratorio di via Cottolengo.

L'intensità con cui ci si sente attratti dalle opere salesiane potrebbe anche essere rilevata dal fatto che l'anziano prelato, vescovo Leto da Biella, si è ritirato totalmente a San Giovanni e trascorre i suoi ultimi giorni in mezzo ai giovani di Don Bosco. Avemmo l'onore di essere presentati a questo nobile amico della gioventù e di raccontargli le nostre vicende vissute a San Benigno. Alcuni dei salesiani presenti erano stati parimenti ieri da Don Bosco. Quando pervenimmo a narrare il fatto dei 50.000 franchi essi osservarono che in Don Bosco simili casi capitano spesso, così che di fronte a loro non era affatto il caso di farne alcun cenno e, se mai, di raccontarli qualche volta soltanto agli estranei come interessante novità.

Dovemmo prendere quindi congedo da Torino dove avevamo ricevuto così forti impulsi per una attività autenticamente caritativa. Dopo alcune ore la ferrovia ci rapì dalla capitale piemontese e verso sera ci portò alla frontiera svizzera.

NOTE

IN THE FOOTSTEPS OF THE TEACHER: THE SALESIANS - 100 YEARS IN SLOVENIA (1901-2001)

Bogdan Kolar

The Salesian Family in Slovenia celebrated the jubilee of 100 years of Salesian presence in the local Church in the year 2001. Many liturgical, cultural, and social festivities were organized for the occasion. At the Ljubljana-Rakovnik castle, where on the 23rd of November 1901, the first group of Salesians started their activity, confiscated after World War II and recently returned to its owner, an extensive exhibition was prepared on the history and the present day of the Province of Sts. Cyril and Methodius. It has been, at the same time, an opportunity to trace the main features of the Salesian presence in Slovenia and to find out the priorities of their pastoral activities[1].

Agitated political circumstances in the geographical region where Slovenia is situated strongly influenced the Church and its institutions in the 20th century. Significant political events which marked the history of Europe profoundly affected the organization of Christian communities, including the Salesians. The spread of Don Bosco institutions was the answer to the needs of Christian communities in this part of Europe and, at the same time, the fruit of the efforts of the leaders of local Churches who saw in the Salesians help regarding a solution for difficult social questions, above all those relating to youth, and a more effective evangelization in special circumstances. If during the first two decades of the Salesian presence in Slovenia (until the end of World War I) the Catholic Church and its multifarious institutions were an integral part of society, favored also by the public authorities, in the following two decades (until the beginning of World War II) the Catholic community was considered an inferior religious community, being the State an Orthodox one and the royal family belonged to that same Church. Salesians of Slovene origin, were at the very beginning not sufficient in number, and

[1] See B. KOLAR, *Salezijanci sto let na Slovenskem* (Salesians – 100 Years in Slovenia) 1901-2002, Ljubljana 2001; B. KOLAR, *Njih spomin ostaja. In memoriam III*, Ljubljana 2002.

not adequately prepared to realize and carry out all the expectations matured before the arrival of the first group; they were, therefore, helped by the confreres from other provinces and from different cultural backgrounds. Inevitably, tensions of various origins (predominantly that of ethnic background) brought impediments to a more efficient presence and a stronger influence in that society. Those kinds of setbacks were eliminated only after the break down of the multi ethnic Hapsburg Monarchy. Fortunately, a group of Salesian Cooperators, among them many influential priests of the dioceses of Ljubljana and Maribor, were able to mitigate the tensions between Salesians and local bishops and between local autorities and Salesians[2]. The expectations of the local Church and public authorities regarding the Salesians were too high and sometimes completely unrealistic. The Salesian Cooperators encouraged the first Salesians to accept the conditions put forth by local authorities in order to give a stable beginning to their educational project and in order to support their work after the Salesians envisaged the needs of the local population. The most important means of communication with the public was the religious press and various publications, which became an integral part of the Salesian image in Slovenian society. In relation to the overall political circumstances, an examination of the history of the Salesian presence in this region can be divided into four periods.

1. The Time of the Austro-Hungarian Monarchy

This is the period from 1868, when a report about Don Bosco's work first appeared in Slovenia, to 1918, when the Hapsburg monarchy fell. The first group of Salesians arrived in Rakovnik on November 23, 1901. However, preceeding this, an authentic picture of what Don Bosco and his institutions were, were already set up in the Slovenian territory; Salesian cooperators did a great deal of work in this regard, among whom were some distinguished priests, such as canon Luka Jeran (1818-1896), catechist Janez Smrekar (1853-1920), and the theology professor Dr. Ivan Janežič (1855-1922). Newspapers in Slovenia often reported on Salesian institutions, especially on the missions and on their apostolic work through print; in 1888, Don Bosco's biography was published in feuilleton. Even before this, his biographies of Dominic Savio and Michael Magone were published in Slovene. The Slovenian Cooperators kept in written and personal contact with Don Bosco himself. Through donations they supported the Salesian press and the mis-

[2] *See Don Bosco nel mondo II*, Torino 1988, p. 132.

sions as well as the building of the Basilica of the Heart of Jesus in Rome, the Salesian College in London, and a variety of other institutions. In order to open the first institution in the Slovenian area, many plans were prepared, many houses bought, and over 50 students sent to Italy, where they attended school in Turin, Lombriasco, Valsalice and other places with Salesian colleges[3]. In the eyes of the Salesian Cooperators, at that time organized as a self standing group under the direction of an appointed leader from Turin that was the best way to provide Salesian vocations and to assure priests that would be able to take over the places of leaders in that German considered Province of Carniola. In 1895, catechist Janez Smrekar took part in the 1st International Congress of the Salesian Cooperators in Bologna[4].

The work the Salesians would assume was in accord with the program of the first Slovenian Catholic Congress of Ljubljana (1892). One of the congress' resolutions demanded establishment of a private Catholic college with the school founded on Christian principles and able to provide for boys who were in conflict with society. This was because there was lack of an institution for juveniles who were excluded from the usual type of schooling and education in Ljubljana. The leadership of such an institution was to be taken over by the Salesians. For the erection of the building, the Society for the building of a shelter and educational home (Društvo za zgradbo zavetišča in vzgojevališča) was established, with catechist Janez Smrekar leading the way. School authorities in Ljubljana and in Carniola then logically demanded that the college in Rakovnik become a reformatory for juvenile delinquents[5]. For this reason they were not able to accept candidates for Salesian life there, but rather sent them to other colleges in Italy or Poland. The turning point in this regard was the conclusion taken at the end of the canonical visitation, performed by the Provincial of the Austrian Province Emanuel Manassero (Provincial from 1905 to 1911) in 1906. The college at Rakovnik was changed to a reformatory for boys between 7 and 14 with elementary school as the main focus. In spite of regular control by the provincial school superior Anton Mayer and his (at times) authoritarian ways, the Salesians and their lay teachers could follow the principles of Don Bosco's educational system in keeping pace with the colleges in the Italian territory. The college at

[3] See S. ZIMNIAK, *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico*, in Ricerche Storiche Salesiane (= RSS) 14 (1995) 155-171; K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 7(1988) 171-195.

[4] See *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, Torino 1895.

[5] See B. KOLAR, *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani tra gli Sloveni (1901-1945*), in: F, MOTTO, *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'opera salesina, (= Istituto Storico Salesiano, Studi 9), Roma 1996, pp. 395-408.

Rakovnik had conserved the same feature until 1922, even though from 1911 on, boys from regular families predominated. After the beginning of World War I, there were no more Provincial school authorities to send the alumni to the college at Rakovnik, but singular school councils and individual families and parishes could have even done this. Salesians were free in accepting the boys and it was only up to them to provide the necessary means for their board and lodging, because the public authorities, preoccupied with military activities, were no longer in charge of educational and social services. A valuable job was done for the war refugees who were forced to leave their homes after the Isonzo Front opened on May 1915 and took refuge in various parts of the inner Austrian Provinces. Boys from the families were accepted to the colleges at Rakovnik and Veržej[6]. The house of Radna became a philosophical and theological studentate for the Austrian Province.

Another source of tension was the unsettled legal situation of Salesians in Austria in general; not until 1912 did Emperor Franz Joseph sign a document officially recognizing the Salesian Congregation in the Austrian Empire. The Bishop of Ljubljana, Anton Bonaventura Jeglič, played an important role in promoting the case; he was the first of the Austrian bishops to present his demand for a prompt recognition of the Salesian Congregation in the Empire. He pointed out the importance of the social work among youth and the Salesian professional formation in that field[7]. At the Rakovnik college, a festive oratory also operated for a short time as well as a strong group of cooperators. The lack of good teachers and skilled workmen prevented an expansion of professional schools in spite of the well prepared plan by superior Angel Festa, the second director of the college at Rakovnik. By 1909, a new college and the Church of Mary Help of Christians were built next to the castle. The building of that church, however, was not finished until 1924, when there was a solemn consecration at the Marian Congress in Ljubljana with the presence of Cardinal Giovanni Cagliero. The college in Radna (from 1907) served Polish novices and students of philosophy until 1917. It was at the Marian college in Veržej that the German Sons of Mary, who until that time had been educated at Penango, were temporarily housed in 1912. A number of Slovenes and Hungarians were educated with them[8]. However, during World

[6] See P. Svoljšak, *Slovenski begunci v Italiji med prvo svetovno vojno* (*I profughi Sloveni in Italia durante la Prima Guerra Mondiale*), Ljubljana 1991.

[7] See S. Zimniak, *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo*, in RSS 11 (1992) 73-96; S. Zimniak, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico,* in RSS 12 (1993) 263-373.

[8] See B. Kolar, *Mednarodni znaèaj in naloge zavoda v Veržeju (1912-1919)* (The international feature and role of the college at Veržej), in Èasopis za zgodovino in narodopisje 69 = 34 (1998) 41-54.

War I, the majority of colleges were used by the army, so Salesian activities were limited to a minimum. Because of their links with their superiors in Italy, which was listed among the enemies of the Hapsburg Monarchy, they were accused of anti-Austrian activities and a spy process was organized in 1916 in Ljubljana. After a few hearings, Fr. Pietro Tirone was pronounced innocent.

Besides their educational work in colleges, the Salesians gave new beginning to a list of other activities. Among them were: help to the traditional pastoral work in the parishes, work for the spreading of religious practices directed toward Mary (triduums, novenas, memory of the 24th of every month, rosary), gatherings of the Salesian Cooperators for their usual meetings, missionary animation, and others. Their allegiance to their founder commanded Salesians to be active in the field of the Catholic press. They started publishing the monthly *Don Bosko* (1904-1906) as the bulletin of the friends of the Salesian college at Rakovnik. It was published in Ljubljana, and then continued as *Salezijanska poročila* (*Salesian Bulletin*, 1907-1915) that was printed in Turin. It was interrupted by the war between Austria and Italy, that also caused a complete interruption of the relations between the leaders of the Salesian society in Turin and the communities on the Austrian side of the front. The official bulletin of the Salesian community among the Slovenes *Salezijanski vestnik (Salesian Bulletin*) reappeared in 1916. This time, it was bi-monthly, published in Ljubljana and with its own editing office. Many other publications, either translated or originally written by the Salesians themselves, were published during the Austrian period. Some titles, printed without ecclesiastical approbation and with a questionable theological approach of the themes, but inspired by the genuine popular religiosity, caused an outraged reaction by the bishop of Ljubljana Anton B. Jeglič. In 1910, Don Bosco's prayer book *Preskrbljeni mladenič (Il giovane provveduto*) adapted for the needs of the alumni of the Salesian college was published in Slovenian[9].

The Slovenian area was under the jurisdiction of the Provincial of Venice until 1905, when the Austrian Province of "Guardian Angels" was established, embracing all the colleges in the territory of the monarchy except Trento, Gorizia, and Trieste. In 1911, Pietro Tirone was named the superior of this Province; before then, he was the headmaster of the college at Rakovnik. He could be regarded as the founder of Salesian work in the Austro-Hungarian Empire. Because of the many political changes after the end of World

[9] The famous Don Bosco's prayer book was published two years after the translation had been prepared and after a few corrections had been introduced requested by bishop A. B. Jegliè. The book was translated and adapted by Josip Valjavec.

War I, when the centuries-old Hapsburg Empire fell and several new states came into existence, with religious communities adjusting to the new conditions[10]. Strong national tensions, diversity of language, the distance between colleges, and an aggravated relationship with the head administration in Turin motivated the Provincial Pietro Tirone (Provincial since 1911) to propose a division of the Austrian Province. Hence in 1919, two Provinces were established: the German-Hungarian with its seat in Vienna and the Polish, which included Yugoslavia and had its seat in Oœwiêcim. Pietro Tirone remained the Provincial for the latter. In spite of the diversity of languages and ethnic backgrounds of the members of the three colleges (Rakovnik, Radna, Veržej) there were no remarkable tensions when World War I came to an end and new boarders were established[11]. Also, the inhabitants of the places where the colleges were set up, admitted they had good relations with the Salesians even though they were rather mistrustful in the beginning. That was particularly the case at Veržej and its superior Aurelio Guadagnini who was contrary to the moving of the aspirantate for the German's sons of Mary from Penango to Ver ej.

2. The Period of the Kingdom of Yugoslavia

The Kingdom of Serbs, Croats, and Slovenes (from 1929, the Kingdom of Yugoslavia) was established on December 1, 1918. Because the Royal family Karadjordjeviæ was Orthodox, the Orthodox Church had ascendancy in the country. Relations between the royalty and the Holy See were in the process of being arranged from 1922 to 1935, when a concordat was signed; however, it was not ratified by the parliament. During this time the Salesians developed a variety of successful activities and became the largest religious community in the Slovenian part of the monarchy. They opened new colleges in Slovenia, namely: Ljubljana-Kodeljevo (1919), Murska Sobota (1924), Razkri je (1928), Kapela (1932), Ljubljana-Selo (1936), and Celje (1938). They also began to work in Croatia: the Zagreb archdiocesan seminary (1922), Zagreb-Kne ija (1928), and Split (1936). Work began among Catholics in diaspora: Uroševac (1938). In 1921, they accepted the administration of the parish Veržej, which was the first parish under the administra-

[10] See S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettoria austro-ungarica (1911-1919)*, in RSS 9 (1990) 295-346.

[11] See S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868ca.-1919)*, (= Istituto Storico Salesiano, Studi 10), Roma 1997.

tion of Salesians in this part of Europe. In 1922, the Yugoslav Vice-Province was established, and three years later it became an independent Province. Pietro Tirone was the first visitor and then the first Provincial; he was followed in 1926 by the Pole Stanislaw Pływaczyk. The Yugoslav Provincial Dr. Francis Walland (Provincial from 1929 to 1936)[12] was also the delegate for Czechoslovakia until 1935, when a new Salesian province was founded which included the colleges and parishes in that nation.

The Salesian presence and their activities were still deeply influenced by the institutions, the ways of reacting and even of the models of behaviour that were characteristic of the Italian cultural milieu. The system of religious formation and that of schools, of daily prayers and of theological literature, sometimes even ways of thinking and writing texts strongly echoed the attitudes received during their presence in Italy. Youth organizations that were introduced in the colleges were copied from the same cultural and religious background. Actually, the Salesians were considered an Italian community until the late 1930s, when with the Provincial Ivan ˇpan (Provincial from 1936 to 1954) started a process of accommodation. It was hardly carried out, however, because of the beginning of World War II which changed the subsequent political situation in Slovenia.

All of the characteristic activities of Salesian institutions came to life. A lower grammar school opened at Veržej for Salesian candidates only, then, beginning in 1934, opened to others. A novitiate and upper grammar school (philosophy) were opened in Radna. The college of Radna became a kind of cradle for young Salesians from Slovenia, Croatia, and for a certain period also from Czechoslovakia. The students of Radna had their own literary review called *Naše delo* (Our Work). In both places, the schools were private educational institutions, without public recognized certificates. Students, therefore, had the duty to pass public school examinations at the end of each school year. In 1929, a higher theological school was established at Rakovnik. In spite of the lack of adequately prepared teachers, a rather poor theological library, and the intense involvement of the students in the activities of the Oratory, the Provincial Dr. Franc Walland was successful in carrying out the main purposes of the theological formation of young Salesians. For some subjects, the Salesians attended lectures at the Faculty of Theology at the State University in Ljubljana[13]. Some professors prepared school texts that gained a more wide spread acceptance in the ecclesiastical circles.

[12] Dr. Francis Walland (1887-1975) completed the building of the church of Mary Help of Christians at Rakovnik and gave a fresh impetus to the salesian press. He resigned in 1936. See B. KOLAR, *In memoriam III...*, pp. 422-423.

[13] See *75 let Univerze v Ljubljani. 75 let neprekinjenega delovanja Univerze v Ljubljani 1919-1994* (75 Years of the University of Ljubljana), Ljubljana 1994, pp. 96-100.

Besides their primary work, every school had a Festive Oratory. The Daily Oratory was the main mission of the Youth House at Kodeljevo, where the Church of St.Theresa of the Child Jesus, patroness of missions, was built in 1936 (but it was completed only after the 2nd Vatican Council). The Oratory and youth center at Kodeljevo were founded with the support of the charitable organizations in Ljubljana immediately after World War I. This was in order to offer to the families of war victims various kinds of welfare, and to give the children a chance to finish their schooling and a place to spend their leisure time. In the first post-war years, more than 500 orphans daily received a warm meal. The official bulletin of the Kodeljevo Oratory was *Naš oratorij (Our Oratory)* and *Šah (Chess*) of the sport section. A daily oratory was also successfully operated at Rakovnik. With its sports, cultural, and social activities, it had become a model for all the other colleges in that time. The Oratory at Rakovnik had a very strong impact on a large part of Ljubljana. Thanks to a group of very enthusiastic Salesians who were in charge of hundreds of young Christians in the Oratory, which was seen by many as their second home, successfully developed their ecclesiastical consciousness and established an adequate scale of values. From the Oratory at Rakovnik emerged a few bulletins, with the longest running *Rakovniški zvon (The Bell of Rakovnik)*. Each Oratory had at least one musical band, a couple of football teams, as well as many other athletic teams. In the years before World War II, the main attraction of the Ljubljana sport public was when the football groups Mladika (Kodeljevo) and Korotan (Rakovnik) met. Particular attention was dedicated to the formation of numerous groups of altar boys, which were considered the best way as vocational recruitment. In 1938, a successful and well greeted congress of altar boys from all colleges in the territory of the Kingdom was organized. Life of the oratories had found an echo also in Slovenian literature.

For the education of middle-school youth, boarding schools were operated in Murska Sobota and at Rakovnik. In Celje, a similar college was also constructed, but it operated for only two years. According to the Salesian tradition, boarding schools offered all the necessary conditions for successful intellectual and spiritual growth, their main focus or objective expressed with Don Bosco's words: "Good Christians and honest citizens." Occasional meetings with the parents, special occasions being every month's memorial of Mary Help of Christians, contributed to the realization of integrated educational goals.

Vocational schools were successfully developed at Rakovnik (until 1935) and in Selo (1936-1945), where there also was an elementary school. Since the school at Rakovnik did not have all the necessary school programmes and books being established at the very beginning of the new Yu-

goslav state, it was up to its teachers to prepare the manuals and plans for carpenters, tailors, and shoemakers. The school was dissolved by the anti-clerical federal government in Belgrade in 1935[14]. The correctional college for juveniles at Selo was run by the Salesians according to the agreement between the Provincial government of Dravska Banovina and the Salesian Province in Ljubljana. The facilities, offered by the school and set up for up to 150 pupils, could have also been used for the candidates of the Salesian society. The two professional schools were considered by the Salesian community as well as by the public authorities as the most beautiful and the most eloquent evidence of Don Bosco's educational genius. Because of permanent care for the new professional teachers, it was possible to follow the educational project planned by the Provincial Dr. Francis Walland in his Provincial Costumary from 1933. That was, nevertheless, never approved by the superior council of the Salesian Congregation.

The Salesians strongly shaped public opinion through their own printing press, founded in 1922, and the expansion of their publishing activities, as well as supporting the local bishops in their pastoral plans. They edited the monthly *Salezijanski vestnik (Salesian Bulletin)* as well as *Mala Cvetka (Little Flower)* a monthly bulletin at the church of Kodeljevo. Every two weeks, beginning in 1931, they also published *Knjižice (Booklets - Letture Cattoliche),* that dealt with current questions in a more comprehensive manner. After a couple of years as a supplement to the *Salezijanski vestnik*, the booklets were published bi-weekly as an independent publication starting in 1933. More than 240 titles were published until May 1945. For the promotion of religious life among the faithful, a series of biographies was established, the first one being the biography of St. Francis de Sales in 1922. In 1938, they opened their own bookstore and stationery store, where religious material was available. And as part of a service to the Church, they supplied the Slovenian market with literature for sermons and with catechetical handbooks. Salesian publications and their fidelity to the teaching of the Church, particularly regarding the Church's attitude towards the communist movement, were among the principal reasons for the strong reaction against Salesians by the revolutionary forces that took power in Slovenia after World War II[15].

Two features which had the most impact on the Salesian place in the local Church were: their interest in missions and their devotion to the Virgin

[14] See B. KOLAR, *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei salesiani tra gli sloveni (1901-1945*), in F. MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco...*, pp. 395-408.

[15] Besides the Salesians, the Jesuits and Lazarists were considered spies of the Vatican and because of their the so called counter-revolutionary activities banned from the public life.

Mary. Many Salesians decided to go to the missions and, some of them, to serve Slovenes abroad. A special bulletin called *Marijin sklad (Marian funds)* was published to encourage missionary benefactors. Before World War II, the Salesians had the largest number of mssionaries among the religious orders in Slovenia, having a strong missionary impact on the local Church at large and the Salesian community in particular with their printing activities, various manifestations, and with the missionary museum at the college of Rakovnik. The work for the missionary vocations, realized by Fr. Jožef Radoha, who acted in full harmony with the Rector Major Blessed Filippo Rinaldi, is still to be evaluated. However, starting in 1925 he sent to various colleges in Italy, established for the formation of future missionaries, 76 boys, 39 of them became priests and worked in different parts of the world[16]. The region of Prekmurje with a rich religious tradition and solid family life became the most fertile field for the spiritual vocations of the whole Slovenian region with many of them becoming Salesians, regardless of the promise, made by the first rector of the college Martinišče in Murska Sobota, that the Salesians would not work for their own vocations.

The other characteristic feature of the Salesians in Slovenia was their genuine devotion to Mary Help of Christians[17]. The sanctuary at Rakovnik, dedicated in 1924 and in the following years brought to its completion had become the very centre for all their activities. Also every Salesian college became a center of the devotion to Mary Help of Christians. Every 24th of the month was a special occasion for the meeting of Marian devotees, special religious practices were set up in those days, and there was a kind of competition among Salesians to have speeches to honor the Mother of God. A series of books was prepared to promote that element of Salesian spirituality. Among the most popular religious practices was the 'novena' in honor of Mary Help of Christians. The attention of everyday life after Easter was focused on the month of May with the liturgical feast, during which all groups of the alumni took part in the celebration. Thousands of pilgrims, from all regions of Slovenija came to Rakovnik to celebrate. If we repeat the assertion of a well known Slovenian scholar, it was the devotion to Mary that made the Salesians so well known and influential among the Slovenes.

In 1936, the Daughters of Mary Help of Christians settled in Slovenia; at first they worked together with the Salesians in the office of the provincial educational college at Selo near Ljubljana. Then in 1939, they opened their

[16] See M. RASSIGA, *Don Andrea Majcen, missionario salesiano in Cina e Vietnam,* Ljubljana 1989.

[17] See F. WALLAND, *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni*, prepared for the Marian exhibition in Turin, Italy, 1920.

own school, also a youth home, a pre-school, and a boarding school for girls[18]. A group of the sisters was already engaged in the missionary work in various parts of the world. The Salesian past pupils were also provided with a form of organization, even though their organization had never reached a very stable or efficient form. For a short time, they had their proper bulletin called *Vez med brati (Link Between Brothers)*. Salesian Cooperators were organized for every Salesian house. They were offered many ways of practical religious exercises. Jožef Valjavec[19] wrote a very succesful (and among the cooperators appreciated) book as their spiritual vademecum *Duhovne vaje (Spiritual Exercises*), printed in a few editions.

3. The Period of Communist Yugoslavia

On April 6, 1941, Yugoslavia entered World War II. The Slovenian territory was occupied by the forces of three countries: the Hungarians occupied Prekmurje; the Germans, Gorenjska and Štajerska; and the Italians, Ljubljana and the western part of Slovenia[20]. In the German occupation area all the Salesian colleges were confiscated, and the confreres and pupils were expelled. The college in Murska Sobota was attached to the Hungarian Province. The majority of the members of the Congregation took recourse in the Italian Province of Ljubljana, where there were many other refugees. In the Italian occupied area all the colleges retained their own property, and they still performed their own duties; the publishing of books, however, was reduced due to the fact that it was no longer possible to ship to the German area. For the novices, a new college was opened in Škrljevo near Šentrupert, and for the young brothers a manor in Lisičje near Škofljica was rented by the Province. As the end of the war neared, violence increased and was led and organized by the Communist Party itself. However, as early as 1941 the first victims began to fall. Many priests and seminarians were killed. On the grounds of accusations of cooperation with partisans many were sent to concentration camps. Through the efforts of the chief catechist Pietro Tirone, some Slovenian priests whom the Italian authorities accused of cooperating with partisans were interned in the Italian Salesian colleges. Some Salesians

[18] See M. SECCO, *Stabilita sulla roccia. Suor Luisa Domajnko FMA (1897-1970),* Roma 1991.

[19] Jožef Valjavec (1879-1959) was one of the most popular Salesian writers, publisher, and preacher. He was also well known for his dictionaries. See B. KOLAR, *In memoriam III...*, pp. 406-407.

[20] See J. A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs. Reflections on Slovenian Political History*, New York-Washington 1958.

were dedicated to the organization of aid to exiles and refugees in Serbia and Italy; an office for refugees was opened at the college at Rakovnik, where they collected materials to aid the exiles. Because of the activity of some of the priests, the college at Rakovnik was proclaimed a focal point of anti-communism. Simultaneously with a war of liberation, the Communist Party of Yugoslavia carried out a socialist revolution, and a component part of it was a negative relationship with religion and everything regarding faith. The Church, including many Salesians, was accused of cooperating with the occupiers, and hence began many judicial proceedings with the main intention of confiscating Church property. Because of threats of revenge on all opponents, about ninety Salesians left Slovenia at the end of the war and went to Austria and Italy[21]. More than 20 of those who took refuge in Austria (along with other refugees) in the English occupation area of Austria were returned to Yugoslavia and afterwards killed.

Because the Catholic Church in Slovenia remained the only organized institution outside the influence of the Communist Party, it was constantly under many of the pressures and repressive measures of the system[22]. Even though the main lead of the bishops and the religious superiors in Slovenija throughout the communist era was that they should avoid any confrontation with the regime, there was always enough reason for the authorities to tie up the Church's presence. All of the property of the Salesian congregation that exceeded 10 hectares was nationalized. Colleges confiscated by the Germans (Radna, Veržej, Murska Sobota, Kapela, Celje) were also seized by the new authority. Still others which were not seized during the war were also confiscated (Ljubljana-Kodeljevo, Rakovnik). The church in Kodeljevo was changed into a military warehouse and the college into a prison for German war prisoners. If a Salesian was tried and then condemned (and if the primary reason was because he was a supposed betrayer of his country and had collaboration with the forces of occupation) he was given a concurrent sentence, i.e. the property of the college where he lived was confiscated as his private possession. The Slovenian government that emerged in May 1945 had a very clear intention to suppress the religious orders and communities what could be considered as a beginning step in the process of dechristianization of the country. The Church as such, actually, was regarded as an institution of reaction and of counterrevolution[23].

[21] J. A. Arnez, *Slovenski tisk v begunskih taboriščih v Avstriji 1945-1949* (The Slovenian Press in the DP camps in Austria 1945-1949), Ljubljana-Washington 1999.

[22] See Cerkev na Slovenskem v 20. stoletju (The Church in Slovenia in 20th Century), Ljubljana 2002.

[23] See D. Drnovsek, *Zapisniki Politbiroja CK KPS/ZKS 1945-1954* (Records of the Po-

The printing press at Rakovnik was confiscated and shipped to Skopje, Macedonia, where it was used as a military printing press. The printing activity was taken completely under the control of the revolutionary forces, put in the service of the new order and subjected to the rigid control of the Communist Party. *Knjižice (Booklets, Letture Cattoliche*) which were well known for their anti-communist attitude before and during World War II were put on the list of prohibited literature and not allowed to be seen in the hands of the faithful. In the complex of the church at Rakovnik, there remained only a couple of rooms, and in 1947 the seminarians had to go to the diocesan seminary in Ljubljana[24]. At first, a public school was founded in the college, then the building was changed afterwards into a military warehouse and finally, in the 1960's, it became a textile factory. Only in 2000 the college at Rakovnik was returned to the Salesians but in such bad condition that a complete restoration of the college had to be undertaken.

In the years immediately after World War II, many parishes were without priests, so in response bishops offered them to the Salesians as replacements; hence they began to be included in diocesan pastoral activities. At its peak there were over 40 parishes under the administration of the Province; for Salesians in Slovenia this was the only way they could survive. Following the demands of the bishops in the southern parts of Yugoslavia, commonly called 'diaspora', a few Salesians from Slovenija moved there and concerned themselves primarily with parish work, thus founding new centres for Christian life. The possibilities of community life were very limited. In order to retain at least some of the characteristics of Salesian activity and to keep Salesian identity so that it would not be completely lost, the Provincial chapter prepared *Smernice za salezijansko življenje po župnijah* (*Guidelines for Salesian life in parishes)* (confirmed 1958) in which the Provincial Jakob Augustin (Provincial from 1954 to 1964)[25] outlined the fundamental features of Salesian work in parishes. In 1959, after 25 years, a member of the highest administration of the congregation visited Yugoslavia once more. This was the Prefect General Fr. Albino Fedrigotti, who conducted an extraordinary canonical visitation and withthe exception of the houses in Serbia, visited all the communities in Croatia and Slovenia. However, upon his return the police at the border confiscated all of his records. The Association of the patriotic

litburo of the Central Committee of the Communist Party of Slovenia and the Executive Committee of the League of Communists of Slovenia 1945-1954), Ljubljana 2000.

[24] See *V prelomnih časih*. Rezultati mednarodne raziskave Aufbruch (1995-2000). Cerkev na Slovenskem v èasu komunizma in po njem (1945-2000) (Kirche im Aufbruch. The Church in Slovenia during the Communism and after it. 1995-2000), Ljubljana 2001.

[25] Fr. Augustin Jakob (1912-1990) contributed an essential part to the process of accomodation of the Salesian Congregation during the communist period in Slovenia. He was also

priest, organized by the Slovenian secret police, which claimed to be the representation of the Slovenian clergy, did not get much support from Salesians, in spite of the fact that many privileges were offered.

After many difficult years, about 1955, some possibilities of specialized work with pastors were offered. The Salesians began to assume the leadership of parish missions and in this area achieved great progress. They prepared many manuals regarding the method of these missions and were members of the church working bodies that planned pastoral activities. After 1955, they began to prepare catechetical aids, from the writing of catechesis and compiling catechisms to the making of color films, which they translated from Italian and then duplicated. Franc Mihelči č (1925-1978) and Vinko Furlan (1911-1997) pioneered the efforts in this area. In 1963, the first Salesian catechetical center was established. In that same year the first meeting for altar boys was organized, where they celebrated the name day of St. Dominic Savio and had a social get-together. The work for altar boys remained the same until the year 2000. They provided a great deal of help to priests through the preparation of sermon guidebooks published separately or as the sermon journal *Sejavec (Sower)*[26]. In 1963, Dr. Valter Dermota (1915-1994) returned to Slovenia and in the next ten years became the central figure involved with catechetical work here. Besides taking over the lectures for this subject at the Theological Faculty, he was in charge of qualifying catechetical teachers, translating official documents, and putting together textbooks. He was a member of some working bodies of specialists at the Yugoslav Bishops Conference and an adviser to the Vatican institutions. He oriented the Salesians toward an increased engagement in the catechetical field, the preparation of catechisms, and the introduction of catechism classes for youth[27]. Communities of young priests were established which offered expert help to pastors and took over the preparation of the meetings of various groups. In 1963, the Salesians began to organize retreats for youth and to help them with vocational decisions. That could be considered a beginning of the qualified youth pastoral in the Slovenian local Church after the end of World War II.

After 1948, there were no longer Salesian educational institutions in Slovenia. Salesian aspirants, novices, and young confreres were educated and introduced into the congregation in Croatia, where there were more possibilities for their activity. In the course of some years colleges were opened in Ri-

among the first Slovene priest allowed to leave the country and to get in touch with the superiors in Italy. See B. KOLAR, *In memoriam III*..., pp. 120-121.

[26] See B. KOLAR, *Predicatori sloveni*, in Dizionario di omilettica, Torino 1998, pp. 1194-1198.

[27] See *Men of Achievement 1984*, vol. 10, Cambridge 1984, pp. 251-252. His particular

jeka, in Križevci, in Zadar, and in Zagreb. The students of theology attended the lectures at the Faculty of Theology in Ljubljana, which in 1952, was excluded from the University of Ljubljana but was given the status of a Papal educational institution[28]. For the entire period during World War II and after, a special Provincial delegate was named for the Croatian region and two advisers from Croatia were on the Provincial council. Slovenes were active in the colleges in Croatia and in the diaspora in the south of Yugoslavia; here they took over a large number of parishes and helped in the organization of church communities. The work among the dispersed Catholic community was perceived as an original contribution to the conservation of the Catholic presence in that region. In the archdiocese of Belgrade Salesians were closed collaborators of the Archbishops in the leadership of the local Church. Since 1965 the Salesians of the Ljubljana Province have been involved in the pastoral activities among the Hungarian faithful in the Province of Vojvodina, Serbia.

Those who went abroad were first with refugees in the refugee camps, and among them they organized authentic Salesian activities (youth houses, printing press, religious life), then they accompanied the refugees to their new countries[29]. For the Salesians that fled Slovenia and made their first stop in Austria, it was a part of their legacy to take care of the refugees that repudiated the new social order adopted in Slovenia, a new community was organized under the patron saint Hildegarde[30]. Afterwards eighteen of the Salesians went to the USA; a few went to Argentina[31], some to Spain, and some went to the missions. A new field of activity was offered to the Salesians after 1956 in the Austrian Province of Koroška (Kaernten), where there was a strong Slovenian minority. There they were invited to take over the boarding house (property of the St. Hermagoras Confraternity) for the Slovenian High School students. Dr. Franc Cigan, who was made director of the community, then developed a large set of musical activities. He was teaching in the High School; he collected the rich musical cultural heritage among the population; he also guided various choirs and finally organized a school for church organ-

contribution to the salesian life in Slovenia was a translation of a few basic texts into Slovene, among them he translated 18 volumes of the *Biographical Memoirs of St. John Bosco*.

[28] It was an eloquent expression of the revolutionary arrogance towards the Catholic Church that the Faculty of Theology was excluded from the University on a non-existent day, i.e. June 31, 1952.

[29] See *Slovenians in Canada*, Hamilton, Ontario 1984.

[30] See R. ŠVENT, *Slovensko begunsko šolstvo po letu 1945* (Slovenian Refugee Schools after 1945), in Šolska kronika – Zbornik za zgodovino šolstva in vzgoje 6-XXX-1997, Ljubljana 1997, pp. 61-77.

[31] See *Življenje in delo Slovencev v Argentini* (*po letu 1945*) (Vida y obra de los Eslovenos en la Argentina desde 1945), Ljubljana-Washington 1994.

ists. The Slovenian Salesians were in charge of the boarding house, which in 1984 moved to the Modestov dom (Modestusheim), until 1991. By the end of 1945 a group of Slovenian Salesians settled in Turin, where some of them carried out their theologial studies and others were appointed to various duties at the Salesian colleges. At that same time, Anton Vode founded a simple bulletin called *Naše delo (Our Work*) which later on became an important link among the Slovenian Salesians and the Daughters of Mary Help of Christians who moved to various parts of the world. It was published between the years 1945 and 1978, until Anton Vode (1904-1978) passed away.

The conditions became better for the Church after 1966 when the Belgrade Protocol was signed and a relationship between the Holy See and Yugoslavia was restored. The same year a novitiate was established in Želimlje, where in the years that followed the central Salesian educational college with a religious high school was established through a great deal of international assistance and the efforts of Provincial Martin Jurčak (Provincial from 1964 to 1970)[32]. The high school had, according to the Slovenian Constitution and the common Yugoslav legislation, the right to register only those students who expressed an intention to become priests or members of a religious order. Since it was not part of the public school system the students had to take exams in the public schools at the end of each school year. The college in Želimlje was available for various gatherings, from retreats for altar boys to catechetical meetings and study days for priests. In 1970, the Croatian Vice-Province was established, which in 1972 developed into the independent Province of St. John Bosco with its seat in Zagreb.

4. A New Beginning

In the eighties, soon after the death of Tito (1980), there were already some signs suggesting significant political changes in which demands were voiced for more political freedom and the end of the one-party system. With the process of democratization and the enforcement of human rights, which quickly developed after the proclamation of the sovereignty of Slovenia (1991), we can speak about new beginnings in the life of the Church and the Salesian congregation. New possibilities for Salesian work opened up, however, in the period of transition, their work was slowed down and made more difficult. The passage of the law on denationalization (1991) was to have cor-

[32] Martin Jurčak (1907-2002) was arrested in December 1945, condemned to death and then amnestied. He spent eight years in prison.

rected the wrongs that were done to individuals and legal entities at the time of the revolution. Systematic obstructions to the implementation of the law caused numerous complications, expenses, and incapacities regarding the Salesians full engagement in their work. The Salesians were returned their colleges in Veržej, Celje and Rakovnik. The remaining colleges have still not and will not be returned; instead the state has issued bonds from the indemnity fund as compensation.

Under the new circumstances, the Salesian congregation began with various activities that had become their original contribution to the life of the Church in Slovenia. In 1991, the first private Catholic high school in Slovenia (Želimlje) was opened; the school's founding act was adopted on April 23, 1991. The premises that had been previously set up for the small seminary was enlarged, modernized, and new facilities were added. The construction works that had been going on since 1994 were concluded in the 1999-2000 academic year. The school was intended to show the actuality of Church teaching in the field of education and schooling that would bring long-term effects to Slovenian society and, at the same time, improve the Church's place in educational work[33]. The inauguration of the school had placed the Salesians among religious orders that were bound to this kind of pastoral activities. Since then the school and boarding house in Želimlje (which comprehends also a school of music and a family retreat center) has constituted the core of the Salesian presence in Slovenia.

Great growth occurred in the area of media and the preparation of catechetical resources after 1980, when the Catechetical Center was opened with a specialized library as well as a team of members in the Community of the Good Shepherd. Then in 1995 the publishing house *Salve* was established, which had been active in the areas of publishing, preparing audio-visual aids, and merchandizing. Taken in its historical perspective, this kind of activity carries on the efforts that have become characteristic for the Salesians in Slovenia from the mid 1950's and on.

The Salesians began to carry out fresh work in the area of ministering to youth. Two institutions were established which offered a new form of work for youth: the college Janez Smrekar and the Youth Guild. The former organizes activities for young people who interrupted their formal education and are trying to pursue their vocational formation and to enter responsibly into the world of work. It runs also a project called Skala (A Rock) meant for youth on the streets in bigger cities. The Youth Guild, on the other hand, of-

[33] "In the words of Dr. Alojzij Šuštar, archbishop of Ljubljana and Slovenian metropolitan, it is a 'living monument to the year in which we gained independence'". See *Letno poročilo 1999-2000* (Annual Report), Želimlje 2000, p. 7.

fers a variety of professional help in the field of organizing meetings, professional formation for collaborators and covers legal questions for the whole area of the Salesian youth ministry. Cooperation began with the movement of Salesian Sports for Youth (PGS), where Slovenian Christian youth was provided with the possibility of participating with sports groups from other countries[34]. For the formation of parish co-workers, a special project has already been operating since 1985 – the school for animators, led by Jože Vidic. Regular courses are organized every year during summer holidays at Uskovnica.

The Salesian movement, which introduced new possibilities of cooperation on behalf of work for youth, was strengthened. Regarding the members of the Salesian family, the past pupils of Don Bosco were organized anew. The Daughters of Mary Help of Christians, who obtained their own Province in 1993, engaged intensively in catechetical work and took over new forms of working with youth (retreats, kindergartens, providing for the Papal Nuncio in Slovenia). After 1979, groups of Don Bosco volunteers were started in Slovenia. Several groups of young cooperators were established as well as the Association of Devotees of Mary Help of Christians. In 1993, the Apostole della Sacra Famiglia were first introduced in Slovenia. Members of the Province Sts. Cyril and Methodius are still found among Slovenes in Italy and Austria (Opčine/Villa Opicina and Celovec/Klagenfurt) and elsewhere (Hamilton, Canada)[35]. Slovene Salesians still have a consciousness of the missions (10 percent of them are in the missions). They are also involved in the beginnings of Salesian work in Albania. Collaboration with other religious communities developed new and rich lines of activity (courses in common formation for Novices, common projects, St. Anna funds); and that with Church institutions resulted in cooperation with bishops, participation in the Theological Faculty and in catechetical-pastoral courses. Two members of the Ljubljana Salesian community became leaders of local Churches: Archbishop Msgr. Zef Gashi in Bar (Montenegro) and Archbishop Msgr. Stanislav Hočevar in Belgrade (Serbia). The central focus of veneration of Mary Help of Christians is still at the church at Rakovnik, but there are also other places where local associations of her devotees gather (Celje, Veržej, Murska Sobota).

[34] In 1993, the 4th European Salesian Sports meeting was organized in Ljubljana, the first meeting of that kind in the new Republic of Slovenia.

[35] See *Slovenska cerkev sv. Gregorija Velikega* (St. Gregory the Great Slovenian Church), Hamilton, Ontario, 1982.

UMA VISÃO DA INSPETORIA DO URUGUAI A PARTIR DOS ELENCOS DE PESSOAL DA SOCIEDADE DE SÃO FRANCISCO DE SALES (1888 - 1910)

Antônio da Silva Ferreira

A publicação das cartas do P. Miguel Rua aos salesianos do Uruguai, Paraguai e Brasil[1] nos deu a oportunidade de conhecer um pouco melhor a importância daquela Inspetoria para a história salesiana da América Latina. Pensamos então em completar os dados daquelas cartas com uma visão a partir dos elencos do pessoal. Conhecendo embora a fragilidade da fonte, parecenos no entanto que os resultados a que se chegou sejam tais que justificam o presente artigo. Restringimos nosso trabalho aos anos do reitorado do P. Rua justamente para poder estabelecer um paralelo com as cartas publicadas.

Chegados ao Uruguai, os salesianos logo se encontraram rodeados de um grupo de benfeitores a quem interessava o bem da Igreja naquela nação. Por este motivo, favoreciam aos salesianos com auxílios materiais e morais e os estimulavam para que tivessem sucesso nas suas iniciativas[2].

As casas do Uruguai, porém dependiam da Inspetoria Americana, com sede em Buenos Aires. Como esta inspetoria tivesse problemas um pouco sérios do ponto de vista econômico, especialmente em relação ao colégio de S. Nicolás de los Arroyos, não era raro que o P. Luís Lasagna, diretor de Villa Colón, tivesse que enviar socorros financeiros ao Inspetor.

Isso desagradou aos benfeitores[3]. Comparado com a Argentina, o Uruguai era um país bastante pobre. E não viam com bons olhos que os salesianos daqui tivessem que socorrer os de lá. Fizeram então pressão para que se criasse uma inspetoria salesiana em Montevidéu, tornando-se assim independente de Buenos Aires[4]. A decisão foi tomada aproveitando a permanência do P. Lasagna e do P. Cagliero na Itália, durante o segundo capítulo geral, em 1880.

[1] Pe. Miguel RUA, *CARTAS Uruguai, Paraguai e Brasil*. Barbacena, Centro Salesiano de Documentação e Pesquisa 2002.

[2] Cf carta Lasagna-Bosco de 04-10-1880, in Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario*, 1, n. 87.

[3] Cf carta Lasagna-Rua de 05-10-1880, in Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario*, 1, n. 89.

[4] Cf carta Rua-Lasagna de 28-11-1880, in Pe. Miguel RUA, *CARTAS Uruguai, Paraguai e Brasil*, n. 2

Em 1883 a Inspetoria do Uruguai se expandiu para o Brasil com a abertura da casa de Niterói, seguida depois por aquelas de S. Paulo e Lorena[5]. Quando Dom Bosco passou a melhor vida, a Inspetoria contava no Uruguai com três casas e com uma capelania em La Paz. Os salesianos eram 46, dos quais nove irmãos coadjutores, e os noviços 5, todos encaminhados para o sacerdócio. Ao falecer o P. Rua, as casas eram 11 no Uruguai, além de duas no Paraguai e duas no Rio Grande do Sul. Os salesianos eram 119, dos quais 30 irmãos coadjutores e os noviços eram 14, dos quais um noviço coadjutor.

Evolução das casas

Começa o nosso período com 3 casas: Villa Colón, Las Piedras e a paróquia e colégio do Rosário em Paissandu. Além delas, há a capela de La Paz, a qual porém depende da casa de Las Piedras.

Em 1886 P. Lasagna compra, atrás da Igreja de S. Raimundo, um terreno para o futuro colégio Dom Bosco de Paissandu. Este só vai ser aberto em 1891, mas como casa, naquele ano, depende da casa de Paissandu-Rosário. Em Montevidéu, em 1889, abrira-se a casa do Sagrado Coração – atual Instituto João XXIII. Com ela, o número de casas no elenco passa a ser quatro.

1892 é o ano em que se funda o colégio S. Miguel de Mercedes. O vigário da cidade, P. Arrôspide, desejava que fosse uma escola de estudos secundários, mas por dificuldades diversas, o colégio contentou-se com o curso elementar. Ao mesmo tempo, em Paissandu se dividiram as duas comunidades, constituindo o colégio Dom Bosco uma comunidade independente. Passou assim a Inspetoria a contar com seis casas.

No final desse ano, P. Luís Lasagna foi para a Europa, para o capítulo geral. Voltou de lá como bispo titular de OEA-Trípoli. Durante sua permanência na Europa, o P. José Gamba fundara num terreno da Esplanada, comprado em 1891, a casa dos Talleres Don Bosco, que vai depois ter um grande desenvolvimento e tornar-se casa inspetorial. O elenco manterá para o Uruguai o número de sete casas, de 1893 a 1897.

Nos anos de 1894 a 1897, não é citada a capela de La Paz. Ela vai ser reaberta em 1898[6]. Em 1895 são ao invés citadas as capelanias junto às FMA e, explicitamente, o encarregado do Oratório festivo de Villa Colón. Em 1897 figura já no elenco a casa de Assunção do Paraguai, aberta no ano anterior.

Em 1898, além da casa de Assunção, as casas passam a ser nove no Uruguai. São contadas como casas autônomas a capela de La Paz, atendida desde

[5] Neste trabalho, porém, não trataremos das casas do Brasil.

[6] Cf carta Rua-Gamba de 27-04-1898, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 126.

1880, e a escola agrícola do Manga, que os salesianos tinham recebido em 1892. Esse número de casas permanecerá estável até 1906. Nesse ano, tenta-se a fundação da casa de Soriano, que dura apenas um ano.

Em 1905, transferira-se a casa de formação de Las Piedras para o Manga. Casa e escola agrícola constituirão uma só comunidade até 1908. Neste ano, o elenco apresenta 11 casas no Uruguai. No Manga, separa-se a Escola Agrícola do estudantado teológico, criando para aquela uma nova casa. Além disso, em 1907 fora aberto em Montevidéu o Colégio S. Francisco de Sales.

No Paraguai, acrescenta-se a casa de Concepción em 1900. Em 1903 a casa de Rio Grande, no Brasil, passa para a inspetoria do Uruguai e em 1904, ainda no Brasil, funda-se a casa de Bagé.

O pessoal salesiano

Escrevendo ao P. Paulo Álbera em 1895, Dom Lasagna podia afirmar que todas as casas salesianas do Uruguai tinham pelo menos seis salesianos[7]. Com efeito, durante o período em estudo, o Uruguai se distingue pelo fato de ter pessoal suficiente para suas necessidades. Durante a vida de Dom Lasagna, os salesianos passam de 46 para 81. Os noviços são 5 em 1888 e 12 em 1895, passando por números bem maiores durante esses anos. Os aspirantes, não obstante as dificuldades criadas pela *lei dos conventos*, vão de 10 para 54.

O tempo de inspetor do P. José Gamba se inicia com 77 salesianos que, no final do período em estudo chegam a 119. Em 1901 se encontram no elenco doze salesianos a menos que em 1900. Desses, apenas três deixaram a congregação.

Os salesianos coadjutores constituem uns vinte por cento do pessoal da inspetoria. Na distribuição do pessoal, chama a atenção a concentração de coadjutores nas casas de Villa Colón e dos Talleres Don Bosco. Tal fato se explica, talvez, pelo fato de que em Villa Colón havia a parte agrícola e que nos Talleres as oficinas requeriam a presença dos mestres de ofício e ofereciam uma boa oportunidade para a formação técnica dos aspirantes e jovens salesianos. Tal concentração não se verifica quanto á escola agrícola do Manga.

Sendo os Talleres casa inspetorial, compreende-se que tenha sempre

[7] "Le posso assicurare che le case di quest'Ispettoria sono assai meglio provviste che quelle della Argentina, ma molto, molto meglio. Pigli in mano l'*Elenco* e vedrà che neppur una ve n'ho che non sia composta di 6 salesiani almeno e generalmente col capitolo ben formato[...]" (carta Lasagna-Álbera de 06-08-95, in Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario*, III, n. 642).

uma relativa abundância de pessoal. Aliás, recomendava P. Rua ao P. Gamba: "Todavia procure que a Casa Inspetorial seja sempre melhor provida que as outras, devendo ser modelo"[8].

Ainda com relação à distribuição do pessoal, escrevendo ao P. Álbera em 1901, P. Rua recorda que as mudanças devem tender "ao aperfeiçoamento dos salesianos (coisa a que devemos dar suma importância) e com tal aperfeiçoamento tendem também à maior vantagem dessa população"[9]

Mas continuemos apresentando algumas particularidades dos elencos. Em 1895 o elenco cita as capelanias das FMA. Em Villa Colón a capelania das Irmãs contava, além do padre, com dois coadjutores. Isso devido à necessidade de cuidar do amplo terreno de que elas dispunham. Ainda em 1895, cita-se explicitamente o encarregado do Oratório festivo para a casa de Villa Colón. Somente em 1910 encontraremos algo de semelhante: é indicado explicitamente o diretor do Oratório festivo da casa de Paissandu-Rosário.

A partir de 1896, os aspirantes deixam de figurar no elenco. A partir de 1900, os salesianos de votos perpétuos são apresentados separadamente dos de votos temporários.

Em 1901 a Sagrada Congregação do Santo Ofício, com um decreto explícito, proibiu aos superiores salesianos que confessassem seus súditos. Por isso, a partir de 1902 figuram no elenco os confessores de cada comunidade, às vezes sacerdotes pertencentes a comunidades diferentes, para se poder atender os requisitos exigidos para essa função.

A partir de 1903, surge no elenco a Comissão para examinar e dar parecer sobre os pedidos de admissão ao noviciado e à profissão, de acordo com o decreto *Regulari Disciplinae*. Nesse ano é ela constituída pelos diretores das principais casas da inspetoria[10].

[8] Carta Rua-Gamba de 27-04-1898 in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 126. Desejava o P. Rua que as casas inspetoriais fossem como uma amostra de toda a obra salesiana. Quando se pensava em quem colocar como inspetor do Brasil, sucedendo a Dom Lasagna, ele pensa na casa de S. Paulo como casa inspetorial, porquanto "compreende também as duas categorias dos nossos jovens, artesãos e estudantes". E repete em outra carta: "por ser casa omnímoda, isto é que compreende estudantes, aprendizes, Filhos de Maria, Oratório festivo, Escolas externas etc." (Cf cartas Rua-Cagliero de 13.11.1895 e 06.01.1896, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, nn. 74, 79). Por esse mesmo motivo, faz notar ao P. Gamba a conveniência de admitir estudantes de curso secundário nos Talleres (Cf carta Rua-Gamba de 26-02-1896, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 90).

[9] Carta Rua-Álbera de 03-01-1901, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 178.

[10] São eles: P. Santiago Giovannini, diretor do colégio Dom Bosco de Paissandu; P. Paulo Peruzzo, diretor dos Talleres Don Bosco; P. Guilherme Piani, diretor da casa de formação de Las Piedras; P. Cirilo Ramírez, diretor da casa de Montevidéu-Sagrado Coração; P. Juan Pedro Rodríguez, diretor de Mercedes; P. Pedro Rota, diretor de Villa Colón e P. Ambrósio Turriccia, diretor de Assunção do Paraguai.

A partir de 1905, figura no elenco o Conselho Inspetorial. Terminado o Capítulo Geral de 1904, colocava-se assim em prática quanto recomendado pelo P. Rua na carta circular de 19 de março de 1902: "Creio que no momento deva ser objeto mais acurado de nossas fadigas e solicitudes o constituir o Conselho Inspetorial [...] Mas para tudo isto julgo bem esperar ainda para que se amadureça melhor a coisa e se procure o pessoal necessário, e por isso, talvez será conveniente adiar a deliberação definitiva até o próximo Capítulo Geral[...]"[11].

A partir de 1906, o elenco apresenta como cargo estável, um Secretário Inspetorial. Era também uma recomendação do P. Rua na carta circular do Natal de 1902[12].

Presença dos salesianos formados no Uruguai na obra salesiana da América

É este um assunto que merece uma pesquisa específica, como se fez por exemplo com os salesianos poloneses que trabalharam no exterior[13]. Desde fundadores de obra salesiana em outras nações da América, – como Luís Calcagno, – a inspetores, – como Carlos Peretto, Antônio Malan, Miguel Foglino, Miguel Borghino, André Dell´Oca, – a diretores vários ou simples missionários, foram numerosos os salesianos formados no Uruguai que se dedicaram à educação da juventude, ao cuidado do povo cristão, às missões entre os índios.

No período em estudo, P. Rua começa por indicar a Dom Cagliero as responsabilidades que caberiam nesse setor à obra salesiana do Uruguai e da Argentina: "Mas agora devemos animar-nos a enfrentar essas regiões partindo da República Argentina e Uruguaia. Nosso Senhor nos abre outros horizontes e nos chama à África e à Ásia. Será necessário que secundemos as chamadas divinas que já foram prenunciadas ao nosso amado Pai Dom Bosco. Como vê, vocês devem mesmo empenhar-se para fazer frente por si mesmos à América Meridional[14].

Depois, ao longo dos anos, por mais de trinta vezes ele escreve ao P.

[11] *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. 272.

São conselheiros o P. Paulo Peruzzo, diretor técnico da Escola Agrícola do Manga; o P. Guilherme Piani, diretor da casa de formação do Manga; o P. Ricardo Pittini, diretor dos Talleres Don Bosco e o P. Pedro Rota, diretor de Villa Colón.

[12] *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, p. 292. O primeiro secretário inspetorial do Uruguai foi o P. Bernardino Haríspuru.

[13] Cf Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici*, in RSS 34 (1999), 163-173.

[14] Carta Rua-Cagliero de 27-10-1890, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 30.

Gamba solicitando que envie pessoal em ajuda de outras regiões da América: Paraguai, Mato Grosso, México, Patagônia, Chubut, Terra do Fogo, Chile, Brasil, Equador, Peru. Escreve mesmo ao P. Gamba: "Espero que serão numerosas as profissões dos Irmãos e as vestiduras dos noviços, já que essa inspetoria é destinada pela Providência a ser providência para outras nações"[15].

Essa convicção fazia com que o P. Rua não abandonasse sua política de pessoal nem mesmo diante da ameaça que pairava sobre as ordens e congregações religiosas em vista do predomínio da corrente laicista no governo do Uruguai[16]. Somente a necessidade de consolidar o estudantado teológico no Manga em 1906 é que faz o P. Rua desistir, por aquela vez, de tal pedido[17].

Uma inspetoria que vai bem

Não conseguimos encontrar as cartas enviadas ao P. Rua pelo P. Gamba em seu tempo de inspetor. As respostas do P. Rua, no entanto nos sugerem um ambiente bastante tranqüilo na inspetoria. A princípio o Superior crê que tal impressão seja apenas fruto do otimismo do inspetor. Mas afinal acaba rendendo-se à evidência dos fatos. Escreve, com efeito em 1906: "Congratulo-me ainda com você pelo otimismo sobre o qual já lhe acenei. Quer dizer que se apoia sobre a realidade e por isso é um louvor"[18]. Indicadores desse andamento normal da inspetoria são o número de noviços e de profissões religiosas, o crescente número de salesianos durante todo o período, a quase ausência de casos que exijam uma intervenção dos superiores de Turim, o bom andamento das casas, a boa acolhida por parte dos irmãos da palavra dos superiores de Turim, sem contar os eventos de grande magnitude e repercussão, como a ereção da igreja de Villa Colón em Santuário Nacional de Maria Auxiliadora, por parte do Arcebispo de Montevidéu[19].

[15] Carta Rua-Gamba de 7 de março de 1903, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 229.

[16] A respeito da política do presidente José Batlle y Ordóñez a respeito das ordens e congregações religiosas, vejam-se as cartas Rua-Gamba de 19.09.1906 in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 315 e Pittini-Álbera de 08-07-1912 in ASC F147 *Uruguay*.

[17] Cf carta Rua-Gamba de 19 de setembro de 1906, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 315; carta Rua-Gamba de 4 de junho de 1906, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 308.

[18] Carta Rua-Gamba de 21-10-1906, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 321; veja também as cartas Rua-Gamba n. 347 de 03-10-1907, n. 356 de 26-03-1908 e n. 358 de 16-06-1908 .

[19] Carta Rua-Gamba de 19-05-1903, in Pe. Miguel RUA, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*, n. 237 e nota (3).

Anexos

Uruguai: casas e pessoal

1888			
Casas	03		
Salesianos	46	Coadjutores	09
Noviços	05	Noviços coad.	-
Aspirantes	10	Aspirantes coad.	-
1889			
Casas	04		
Salesianos	58	Coadjutores	11
Noviços	06	Noviços coad.	-
Aspirantes	19	Aspirantes coad.	-
1890			
Casas	04		
Salesianos	59	Coadjutores	08
Noviços	12	Noviços coad.	02
Aspirantes	18	Aspirantes coad.	-
1891			
Casas	04		
Salesianos	58	Coadjutores	09
Noviços	10	Noviços coad.	02
Aspirantes	31	Aspirantes coad.	04
1892			
Casas	06		
Salesianos	60	Coadjutores	10
Noviços	20	Noviços coad.	09
Aspirantes	19	Aspirantes coad.	01
1893			
Casas	07		
Salesianos	72	Coadjutores	13
Noviços	15	Noviços coad.	06
Aspirantes	46	Aspirantes coad.	02
1894			
Casas	07		
Salesianos	73	Coadjutores	20
Noviços	19	Noviços coad.	07
Aspirantes	36	Aspirantes coad.	03
1895			
Casas	07		
Salesianos	81	Coadjutores	21
Noviços	12	Noviços coad.	06
Aspirantes	54	Aspirantes coad.	03

1896

Casas	07		
Salesianos	77	Coadjutores	19
Noviços	21	Noviços coad.	14

1897

Casas	07		
Salesianos	96	Coadjutores	20
Noviços	20	Noviços coad.	07

Paraguai

Casas	01		
Salesianos	12	Coadjutores	06

1898

Casas	09		
Salesianos	88	Coadjutores	23
Noviços	24	Noviços coad.	08

Paraguai

Casas	01		
Salesianos	17	Coadjutores	09

1899

Casas	09		
Salesianos	100	Coadjutores	26
Noviços	20	Noviços coad.	05

Paraguai

Casas	01		
Salesianos	26	Coadjutores	11

1900

Casas	09		
Salesianos	105	Coadjutores	25
Noviços	17	Noviços coad.	04

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	21	Coadjutores	09
Noviços	06	Noviços coad.	02

1901

Casas	09		
Salesianos	93	Coadjutores	22
Noviços	21	Noviços coad.	04

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	21	Coadjutores	07
Noviços	06	Noviços coad.	02

1902

Casas	09		
Salesianos	96	Coadjutores	23
Noviços	21	Noviços coad.	03

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	22	Coadjutores	06
Noviços	03	Noviços coad.	02

1903

Casas	09		
Salesianos	103	Coadjutores	22
Noviços	28	Noviços coad.	06

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	21	Coadjutores	07
Noviços	01	Noviços coad.	01

Brasil

Casas	01		
Salesianos	07	Coadjutores	01

1904

Casas	09		
Salesianos	105	Coadjutores	25
Noviços	18	Noviços coad.	03

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	16	Coadjutores	06

Brasil

Casas	02		
Salesianos	07		

1905

Casas	09		
Salesianos	108	Coadjutores	24
Noviços	23	Noviços coad.	12

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	14	Coadjutores	05

Brasil

Casas	02		
Salesianos	11		

1906

Casas	10		
Salesianos	112	Coadjutores	26
Noviços	18	Noviços coad.	04

Paraguai

Casas	02		
Salesianos	11	Coadjutores	03

Brasil

Casas	02		
Salesianos	13		

1907

Casas	09						
Salesianos	112	Coadjutores	29				
Noviços	12	Noviços coad.	01				
				Paraguai			
				Casas	02		
				Salesianos	11	Coadjutores	03
				Brasil			
				Casas	02		
				Salesianos	12		

1908

Casas	11						
Salesianos	116	Coadjutores	29				
Noviços	12	Noviços coad.	01				
				Paraguai			
				Casas	02		
				Salesianos	11	Coadjutores	03
				Brasil			
				Casas	02		
				Salesianos	14		

1909

Casas	11						
Salesianos	119	Coadjutores	30				
Noviços	12	Noviços coad.	-				
				Paraguai			
				Casas	02		
				Salesianos	10	Coadjutores	03
				Brasil			
				Casas	02		
				Salesianos	16	Coadjutores	01

1910

Casas	11						
Salesianos	119	Coadjutores	30				
Noviços	14	Noviços coad.	01				
				Paraguai			
				Casas	02		
				Salesianos	12	Coadjutores	02
				Brasil			
				Casas	02		
				Casas	18	Coadjutores	01

RECENSIONI

Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, «Il Prisma», n. 24. Roma, LAS 2002, 799 p.

È dimessa la nascita ufficiale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice con le prime 15 vestizioni e le 11 professioni effettuate a Mornese (Alessandria) il 5 agosto 1872. La silenziosa gestazione aveva comportato, però, la presenza di più risoluti protagonisti, storicamente necessari per il verificarsi dell'evento: un gruppo di giovani associate del paese, le Figlie dell'Immacolata, con a capo Maria Domenica Mazzarello, il loro direttore spirituale don Domenico Pestarino, dal 1865 salesiano "esterno" e in data imprecisata salesiano professo, e nel giusto momento don Bosco. Il prete mornesino, però, amico e discepolo di Giuseppe Frassinetti (1804-1868), vicino quanto a orientamenti morali e spirituali a don Bosco, può aver incontrato l'apostolo della gioventù di Torino già nel 1862/63, rimanendo in seguito in costante contatto con lui e partecipando dal 1865 ai periodici incontri torinesi dei direttori delle opere salesiane. In essi e in colloqui privati con il fondatore dei salesiani egli faceva man mano conoscere l'evolversi del gruppo delle Figlie dell'Immacolata, guidate con popolana sapienza dalla giovane Mazzarello, che con il direttore spirituale le familiarizzava sempre più consapevolmente con un tipo di consacrazione a Dio e di apostolato non dissimile in qualità da quello del futuro "fondatore". Il 28 febbraio 1871 don Pestarino scriveva al nipote sacerdote a Canelli: "Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del Collegio [l'edificio da lui costruito inizialmente per ragazzi] in un senso grandissimo. D. Bosco ha pensieri molto larghi e bisognerà ancora fabbricare da quanto ho saputo". Era destinato alle Figlie, dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice. Nell'estate del 1872, infatti, in quella sede aveva inizio il nuovo Istituto di consacrate, grazie alla convergente operosità di giovani donne coraggiose, di un prete "salesiano" con don Bosco e di un fondatore risoluto a dar loro forma "religiosa" e corrispondenti strutture di governo e di vita, pur rimanendo fino al 1906 "aggregate alla Società Salesiana", com'era precisato nel titolo del testo delle Costituzioni a stampa del 1978 e del 1885, non ancora di quello approvato dal vescovo di Acqui il 23 gennaio 1876.

Di questo Istituto, affatto autonomo dal 1906, dopo aver rievocato a brevi tratti le vicende dal 1872 Grazia Loparco ripercorre la storia in Italia tra il 1900, l'anno della Costituzione apostolica *Conditae a Christo* e un tempo di allentata tensione tra la S. Sede e lo Stato italiano, e il 1922, 50° di fondazione e celebrazione dell'importante capitolo generale VIII. La compatta e articolata monografia, infatti, colloca organicamente la storia particolare dell'Istituto in un più vasto contesto: la società italiana e la Chiesa e, al loro interno, la presenza e l'intraprendenza di "religiose" confrontate con processi di emancipazione della donna, fuori e dentro il mondo cattolico. Naturalmente, come nella nascita anche negli sviluppi l'Istituto cresce e opera in collaborazione di più protagonisti, che prolungano le sinergie delle origini. Tra le princi-

pali "dramatis personae" si trovano donne eminenti: la superiora generale madre Caterina Daghero (1871-1924), suor Marina Coppa Consigliera generale (1905-1928), suor Maddalena Caterina Morano Visitatrice-ispettrice in Sicilia (1886-1908) e altre non meno valide, intraprendenti ispettrici, direttrici, educatrici; eminenti sacerdoti quali don Michele Rua (1885/1888-1910) e don Paolo Albera (1910-1921), rettori maggiori della Società salesiana, don Filippo Rinaldi, Prefetto generale (1901-1921), eletto rettor maggiore il 24 aprile 1922; collaboratori in particolari intraprese don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico generale della Società Salesiana (1885-1917), don Giovanni Marenco Direttore generale dal 1891 al 1899 e Procuratore della Società salesiana dal 1899 al 1909, e don Clemente Bretto dal 1899-1908 Direttore generale dell'Istituto.

Per la realizzazione della costruzione progettata Grazia Loparco disponeva di un cantiere piuttosto povero di materiali e di utensili. Inesistenti erano monografie storiche specifiche. Già per l'identificazione delle fonti e della loro ubicazione doveva affidarsi in gran parte alla propria immaginazione. Altrettanto problematici si presentavano il rinvenimento e la selezione dei materiali eventualmente esistenti nei diversi archivi: ecclesiastici, dell'Istituto FMA, centrali ispettoriali locali, e civili. Non meno impegnativi si rivelavano il reperimento e la consultazione della larga messe di eterogenei documenti, editi e inediti, salesiani, ecclesiastici e altri, oltre il controllo di periodici e quotidiani, a diffusione nazionale, regionale e locale. Nel corso dell'arduo impianto l'A. poteva individuare i tre centri di irradiazione più significativi delle FMA attorno a cui far confluire più produttivamente la sparsa documentazione raggiunta: Nizza Monferrato e Torino, con la casa madre dell'Istituto e della Società salesiana, Roma, capitale d'Italia e centro della Cattolicità, Catania, nel secondo territorio di maggior diffusione dopo il Piemonte. Per la contestualizzazione, invece, ricca era la bibliografia utilizzabile ed effettivamente controllata: salesiana, sulle donne, sulla scuola, sulla storia della Chiesa e d'Italia, generale. Lo spiccato senso storico e la sagacia metodologica consentivano su queste basi di pervenire all'elaborazione di un'esemplare monografia su ventitré anni di storia salesiana al femminile organizzata intorno a due fondamentali nuclei: le persone che costituiscono l'Istituto vivo e vitale e le opere nelle quali esse svolgono la loro missione apostolica, ispirate al progetto preventivo praticato e proposto da don Bosco. Essi si materializzano nelle due parti del volume: *L'identità religiosa e operativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e *Educatrici ispirate al sistema educativo di don Bosco*.

L'attenzione alle persone comporta, anzitutto, la documentazione mediante precise indicazioni statistiche sull'espansione dell'Istituto dal 1872 al 1922, sull'impianto delle case nell'entità geografica italiana estremamente parcellizzata economicamente, socialmente, culturalmente, e in "ispettorie" o province religiose con confini piuttosto mobili e, in esse, sulla distribuzione del personale, calcolato dal 1872 al 1921 sulle 3478 professe (in totale nell'Istituto 5265). "Di primo acchito – precisa l'A. – si nota che la diffusione delle case FMA ha una certa corrispondenza con la provenienza regionale delle reclute, tuttavia in vari casi le vocazioni hanno anticipato l'insediamento. Fermo restando la netta prevalenza delle settentrionali, nei due periodi (1872-1899; 1900-1921) si constata una rilevante evoluzione" (p. 105). In connessione con il tema dell'espansione dell'Istituto, ma anche con il suo peculiare rap-

porto di dipendenza dal "fondatore" e dai suoi successori in forza dell'"aggregazione" alla Società salesiana, viene pure delineato l'itinerario verso l'autonomia giuridica verificatosi tra il 1902 e il 1906 addirittura con un atipico rude intervento della Congregazione del S. Uffizio. L'estensore e il firmatario del decreto della Congregazione dei VV. e RR. del 3 settembre 1906 ignorarono perfino che don Bosco fosse il fondatore dell'Istituto, disattenzione presto sanata. La saggezza dei responsabili dei due grandi rami della Famiglia salesiana di don Bosco, ben presente nella mente e nel cuore dei discepoli e delle discepole, consentiva un sicuro e rigoglioso proseguimento degli uni e delle altre negli affini e concordi itinerari, in risposta a vocazioni analoghe, memori del riferimento biblico caro al fondatore: *Funiculus triplex difficile rumpitur.*

Del resto, oltre l'identica origine, sussistevano non deboli somiglianze tra i due Istituti: l'estrazione sociale dei membri, il loro rapido accrescimento numerico, la diffusione delle opere per l'attuazione dell'identica missione educativa, la mobilità del personale nella penisola, come mette in evidenza per le Figlie di Maria Ausiliatrice l'A. nel capitolo dedicato alle suore operanti *da educatrici nella società italiana*. A questa incontestabile qualità educativa, già presente nella primitiva associazione mornesina delle Figlie dell'Immacolata, inequivocabilmente confermata e rafforzata per l'Istituto religioso sia da madre Mazzarello che da don Bosco, erano correlate le misure riguardanti l'ammissione e l'iniziazione delle postulanti e la formazione spirituale e culturale delle professe. Proficua fu per la preparazione professionale all'insegnamento e all'educazione l'azione congiunta delle responsabili delle scuole, suor Emilia Mosca e Marina Coppa e di don Francesco Cerruti, particolarmente visibile nella qualificazione delle tre importanti scuole normali di Nizza Monferrato, Alì Marina e Vallecrosia, nel sostegno delle suore allieve del Magistero statale di Roma e di quelle sollecitate al conseguimento di lauree e diplomi: un modello di esaltante collaborazione sotto il segno dell'uguaglianza e della reciprocità.

La seconda parte apre a una gamma di iniziative e di opere talmente assortita, che non mancherà di stupire chi non è familiarizzato con l'Istituto e la sua storia. È un marchio originario conferito dalla giovane fondatrice, semplice e ardimentosa, certamente potenziato da un fondatore, che sicuramente non sprezzava le cosiddette virtù "passive", un ossimoro, ma non meno sapeva valorizzare e inoculare intraprendenza, ardimento, dinamismo, accompagnati da tempestività e aderenza alle richieste dei luoghi e dei tempi: il motore del "prevenire" sociale ed educativo. Per organizzare al meglio la molteplicità delle realizzazioni e l'enorme quantità di informazioni l'A. si ispira a un documento anonimo del 1917 che distingueva quattro tipi di opere: *dirette d'istruzione e d'educazione*, *di preservazione morale*, *di penetrazione*, *sorte dalla guerra*. Sarà proficuo a chi si accosta alla documentata e penetrante rievocazione analitica seguirne le particolari vicende con i problemi di origine e di sviluppo che ciascuna opera pone. Estremamente differenziati sono, infatti, le destinatarie e i destinatari, la consistenza e l'irraggiamento, gli obiettivi immediati, le funzioni, le motivazioni, i tempi e la durata, le persone e gli enti che vi sono coinvolti oltre le suore, le opportunità e possibilità di raggiungimento degli obiettivi religiosi, morali e sociali e le modalità di pratica del sistema assistenziale ed educativo della "prevenzione". Per una prima visione e valutazione sono certamente utili per ognuna le ta-

belle relative alla loro presenza e distribuzione sul territorio italiano, generalmente con notevoli intercambiabili differenze tra Nord, Centro e Sud. Speciale rilevanza evidenziano alcune delle tante opere classificate nella prima serie: gli educandati, le scuole private elementari e di perfezionamento, le scuole gratuite popolari parrocchiali, le scuole elementari comunali, gli asili o giardini d'infanzia, le scuole di lavoro, professionali e di economia domestica, le scuole di religione. "Opere di prevenzione morale" sono considerati gli oratori, i pensionati, i convitti per studenti, le case-famiglia, i convitti per operaie, i doposcuola e le scuole serali, le colonie estive, l'assistenza all'infanzia abbandonata e la "Protezione della giovane". Primaria per le FMA come per i salesiani sono indiscutibilmente gli oratori; ma esclusivamente è l'impegno di esse negli asili infantili e nei convitti per operaie con una radicazione del tutto originale nel tessuto sociale delle famiglie, del mondo del lavoro e dei suoi problemi, particolarmente acuti in Italia nei decenni precedenti l'avvento del fascismo. La serie delle opere di penetrazione è rappresentata da una densa costellazione di iniziative che assembla i catechismi parrocchiali, l'assistenza delle operaie sul lavoro, l'associazione delle exallieve delle FMA, i corsi di esercizi spirituali, i pensionati o case di ritiro per signore, gli ospedali e ricoveri per anziani, la case di suore addette a collegi salesiani. Dalla guerra, infine, nascono impegni negli ospedali militari e opere per i figli di richiamati e per gli orfani.

Al di là dei diversi problemi organizzativi, economici, legali posti dalle differenti opere, ritorna in tutte un tema che costituisce, forse, la principale idea guida del lavoro, tematizzata nella seconda parte: l'adeguatezza o meno delle FMA nell'assimilazione e nella pratica del "sistema preventivo" di don Bosco. Al lettore si presenta una siffatta gamma di realizzazioni, comprovate da una frequenza tale di riconoscimenti dai fronti più diversi, compresi quelli ideologicamente prevenuti, da ricavarne un'impressione largamente positiva, naturalmente temperata dai limiti propri della "provincia pedagogica", che ignora la perfetta coincidenza di reale e ideale (quale?) del regno di utopia. Per don Bosco, per i salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il confronto con il tipico metodo o sistema educativo non ha né potrebbe avere come riferimento soltanto i parziali "pensieri" ("alcuni", dice don Bosco), "un cenno" o l'indice di una possibile futura operetta" (non un "trattatello"), come premette l'Autore delle pagine del 1877, tra l'altro evidentemente di indirizzo "collegiale". Il "sistema" è una ricca esperienza nata e vissuta fin dagli anni '40 e molti ne sono i documenti: i cenni storici, i ricordi confidenziali, le memorie (tra cui salienti le *Memorie dell'Oratorio* degli anni '70), le lettere individuali e circolari, le conferenze, le biografie giovanili… Dalla monografia della Loparco le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia appaiono complessivamente, sia per "trasmissione viva dell'esperienza, per contagio e tradizione" (p. 285) sia per serie e diligenti conoscenze, valide eredi e ottime continuatrici del messaggio pedagogico trasmesso dal fondatore e dalla fondatrice. Anzi, chiamate a operare in situazioni molto diverse e, talora, del tutto impreviste e ardite – per esempio, i convitti per operaie, il lavoro tra gli emigranti, gli ospedali militari – seppero del "sistema" adottare le più consone versioni metodologiche, seppure con l'inevitabile sbilanciata sottolineatura di un motivo o dell'altro: disciplina e amorevolezza, assistenza vigile e materna fiducia, rigida preservazione morale e religiosa e libertà condizionata, serie esigenze di impegno (studio, lavoro, pratiche)

e liberazione della gioia nelle molteplici attività di tempo libero. Del resto, don Bosco stesso, senza esplicitamente teorizzare, era stato maestro nel prefigurare differenziate metodologie preventive sorte dall'unico ceppo del "sistema", già evidenti nelle due principali istituzioni degli inizi: l'oratorio, centro assistenziale e educativo "aperto", e collegio-convitto o addirittura piccolo seminario, istituto educativo "totale". Ne aveva dato esemplificazioni riflesse anche negli scritti. Per il primo il C*enno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* e i *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Nei *Cenni* si delineava perfino un trattamento differenziato per ciascuna delle "tre classi di allievi: discoli, dissipati, e buoni". A istituzioni "totali" si riferivano prevalentemente le biografie di giovani edificanti quali Savio, Magone, Besucco, le pagine del 1877 sul *sistema preventivo nella educazione della gioventù*, il *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*.

Della flessibilità e versatilità delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono inequivoca testimonianza i ripetuti giudizi positivi di autorità ecclesiastiche e civili, di imprenditori e di amministratori; e soprattutto le famiglie delle alunne e degli alunni e della massa delle exallieve. Anche se la maggioranza, forse, non disponeva di conoscenze pedagogiche specifiche, ne potevano ricavare dagli studi professionali le suore provenienti dalle scuole normali, allieve del Magistero, laureate in università e istituti superiori, le maestre abilitate a lavorare nelle scuole elementari e nei giardini d'infanzia, quelle operanti nelle scuole di religione e in iniziative catechistiche qualificate. E non è da dimenticare che non poche di esse diventavano direttrici e ispettrici. Per tutte poi non mancavano forme di assimilazione di conoscenze e di esperienze sul sistema preventivo tramite più strumenti: le circolari dei rettori maggiori dei salesiani e della Madre generale, il *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* con i vari Regolamenti inclusi insieme alle pagine del 1877, le conferenze e le istruzioni dei salesiani agli Esercizi spirituali e simili.

Pur con insistenti interrogativi, che inducono alla riflessione e all'approfondimento, il cospicuo lavoro di Grazia Loparco costituisce una policroma sorprendente rassegna dei mille volti dell'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia, specchio di una molteplicità differenziata di destinatari e di richieste. La sostanziale apoliticità istituzionale dell'Istituto e lo stato di cittadine in possesso della pienezza dei diritti "civili" delle suore, come volle don Bosco, consentirono un agevole inserimento in una società italiana in piena evoluzione politica e sociale. Lo attuarono nel solco della tradizione nella sostanza, ma con novità di stile nei modi: fermezza nel perseguimento dei fini umani e cristiani, apertura e creatività, tatto e garbo ("furberia"?), disponibilità materna e fraterna ("sorellevole"!), immediatezza e autenticità di relazioni, condivisione di vita giovanile in responsabilità e allegrezza. Tutto ciò e molt'altro ancora dimostra a evidenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice la straordinaria monografia di Grazia Loparco: né "monache", né "claustrali" – confermavano don Marenco e don Albera – ma "Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da don Bosco" e da madre Mazzarello, "per la propria santificazione e l'educazione delle fanciulle".

Pietro Braido

Antonio MISCIO, *La seconda Valdocco. I Salesiani di Don Bosco a Genova Sampierdarena*. Voll. 2. Torino, LDC 2002, 539 e 477 p.

La vita della casa salesiana di Genova-Sampierdarena dalla fondazione nel 1872 al 1962 è al centro di questa monumentale opera, che racconta cronologicamente la storia di una comunità che per 90 anni è vissuta a servizio di migliaia di giovani nelle aule scolastiche, nei laboratori, nei cortili, nella camerate, nei refettori, nei teatrini, svolgendo altresì notevole attività oratoriana, parrocchiale, tipografica e operando attivamente nelle emergenze nazionali ed internazionali. Nelle oltre 1000 pagine si trova un'ampia panoramica di eventi locali, che però lasciano intravedere l'opera della congregazione salesiana in quanto tale – meglio sarebbe dire della Famiglia Salesiana, comprese dunque anche le Figlie di Maria Ausiliatrice e i numerosissimi Cooperatori – non soltanto a Genova, ma anche a Torino, in Italia, in Europa, nel mondo intero. Non per nulla l'autore intitola la casa l'opera di Sampiedarena la "seconda Valdocco", vale a dire la culla, la matrice dell'opera di don Bosco sparsa nei cinque continenti. Colà vissero ed operarono vari rettori maggiori; di là partirono per le loro destinazioni di oltreoceano grandi e famosi missionari.

L'autore, dedicatosi alla storia salesiana nell'ultimo decennio, pure in questa ultima opera non si allontana dal modello di ricerca già adottato in occasione della storia di altre case salesiane della Liguria e della Toscana (Firenze, Pisa, Alassio, Livorno, Lucca, Collesalvetti, Figline Valdarno), di cui RSS si è già occupato (RSS 20 - 1992 - pp. 146-148, 30 -1997 – pp. 214-218).

Una Storia un po' "particolare" quella di Miscio, che è anche "Memoria", tanta è la simpatia che l'autore decisamente manifesta per la sua opera e per le decine e decine di salesiani che presenta, non pochi dei quali anche conosciuti personalmente. La sua narrazione è in qualche modo autobiografica: è un salesiano di una certa età che parla di un'esperienza di vita che in qualche modo ha vissuto sulla propria pelle. Ed allora le pagine si impregnano di commozione, di partecipazione emotiva, di condivisione di gioie e dolori, e perché no?, anche rimpianti e sospiri. Pagine invero di ottima letteratura, dove si direbbe che prosa e poesia gareggiano nell'offrirci squarci di grande spessore, grazie ad una parola forbita, elegante, classica, mista ad un tempo a quella più popolare, colloquiale, familiare. La lunga esperienza di docente di belle lettere viene messa dall'autore a buon frutto nelle pittoresche descrizioni di paesaggi, nell'essenziale presentazione di avvenimenti, nei rapidi, precisi e accattivanti profili di personaggi.

Letteratura e storia dunque – l'autore non si offende se si dice che l'opera va letta come si legge un romanzo, è scritto sul risvolto di copertina – ma entro certi limiti, in quanto a dominare non è tanto la pur felice ispirazione, l'ammirevole estro, lo stile avvincente dello scritto, la formidabile capacità dell'autore di assemblare documenti a sua disposizione, altrimenti inerti, ma il tempo che passa implacabilmente, la cronaca degli anni scolastici in qualche modo tutti uguali, tutti scanditi dalle stesse circostanze: arrivi e partenze, apertura e chiusura, esami, feste religiose, visite illustri, gite, divertimenti, vacanze... e così via. Inesorabile il tempo scandisce le tappe della vita della casa salesiana, come dei singoli confratelli. Ovviamente una microstoria inserita nel contesto politico e sociale, culturale e scolastico, edilizio e demografico di

una città, in rapporto con la nobiltà cattolica o la borghesia illuminata, col mondo del lavoro e del tempo libero, dell'associazionismo e dell'emigrazione, in tempi di guerra e in tempi di pace.

Non mancano ampie digressioni sul metodo educativo di don Bosco, sugli elementi fondamentali della spiritualità salesiana, sul ritmo massacrante della vita quotidiana degli educatori salesiani, sulla loro formazione culturale, sulle gioie e i dolori di una comunità scolastica, parrocchiale e oratoriana come quella di Sampierdarena.

L'opera di Miscio, che agli storici di professione può sollevare più di una perplessità per l'atipicità dei criteri metodologici seguiti e per qualche disinvoltura di troppo – come accettare una condanna senza appello come quella inflitta dall'autore a mons. Gastaldi, tanto per limitarci ad un esempio? – potrà invece apparire godevolissima al comune lettore, o, meglio ai confratelli e agli amici di don Bosco, che intendano rivivere i fasti (e anche le sconfitte) del passato dei Salesiani di Sampierdarena, il modo in cui hanno attuato in loco un progetto educativo sorto altrove, che se da un lato ha subito condizionamenti non solo ambientali, dall'altro è stato fecondato dall'attività creativa della comunità operante appunto in quella che all'epoca era l'estrema periferia di Genova. Custodire il patrimonio che ci viene dalle generazioni passate è arricchire la propria umanità, chiarire l'identità personale e sintonizzarsi con quelle istituzioni di cui ci si sente parte viva e attiva, mettere le premesse per crescere in profondità e in prospettiva. L'autore ha il merito di aver dato al riguardo un suo valido contributo.

Francesco Motto

F. MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000, 3 voll. Roma, LAS 2001, 469, 470, 557 p.

Promosso dall'Istituto Storico Salesiano in collaborazione con l'Associazione Cultori Storia Salesiana è stato celebrato il 3° Convegno Internazionale di Storia dell'opera salesiana (Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000) dal titolo: «Significatività e portata sociale dell'Opera salesiana tra il 1880 e il 1922».

L'obiettivo del Convegno, seguendo l'*Introduzione* di Francesco Motto, può essere sintetizzato come segue. Come molti fondatori e fondatrici dell'800, anche don Bosco e madre Domenica Mazzarello hanno inteso operare nella società e a vantaggio della società, operando con le loro istituzioni principalmente a favore dei "giovani poveri e abbandonati" nel campo dell'educazione, della promozione, della scuola, dell'assistenza. Ma se don Bosco e la Mazzarello vissuti in un quadro socioculturale ancora preindustriale, non si sono direttamente ed esplicitamente interrogati sulla "questione sociale", che invece acquisterà assoluta rilevanza negli ultimi decenni del secolo XIX, con essa hanno dovuto misurarsi i loro primi successori. I Salesiani di Don Bosco (SDB) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), per vie di fatto più che per una consapevolezza sociale esplicita, in pratica per rispondere a un imperativo evangelico, per riconquistare alla fede i giovani a rischio e masse di popolazioni, per la redenzione morale e spirituale degli emigrati, per "la civilizzazione e la cristia-

nizzazione" degli Indios dell'America, hanno realizzato una notevole serie di iniziative sociali, hanno instaurato un serio dialogo con le istituzioni civili e politiche di vari paesi dalla efficacissima ricaduta sul piano della costruzione della società civile. L'esito positivo di tale impresa, in situazioni a volte di conflitto tra Stato e Chiesa, si deve alla capacità di dare precise risposte a situazioni di disagio sociale, economico, educativo, religioso, di sapersi adeguare a particolari richieste della comunità civile di numerosissimi paesi europei ed extraeuropei.

I contributi, pubblicati nei tre volumi degli Atti, in vario modo intendono rispondere ai due criteri fondamentali che sono stati oggetto del Convegno: l'*impatto sociale* (di un'opera o di un gruppo di opere, di una scelta istituzionale…) e quello *cronologico*: il quarantennio 1880-1922, che copre gli ultimi anni della vita di don Bosco, il rettorato di don Michele Rua (1888-1910) e quello di don Paolo Albera (1910-1921) per i Salesiani, mentre per le Figlie di Maria Ausiliatrice si deve fare riferimento unicamente a madre Caterina Daghero (1881-1924), succeduta a madre Maria Domenica Mazzarello. I numerosi contributi presentati al Convegno (per l'esattezza 55) sono stati organizzati in tre volumi, che corrispondono in linea generale a vaste aree geografiche, per cui, rispettivamente, hanno i seguenti titoli: vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni* (469 p.); vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia* (470 p.); vol. III, *Esperienze particolari in America Latina* (557 p.). Ogni singolo volume è provvisto di Indici: delle persone, dei luoghi e generale. Il primo volume contiene anche il sommario generale di tutta l'opera e le introduzioni di rito al Convegno, mentre la conclusione dello stesso si trova nel terzo volume. Tutto il materiale prodotto è il risultato di attente e ampie ricerche archivistiche e di quattro seminari metodologici preparatori al Convegno, che si sono svolti in America Latina (Ypacaray-Paraguay nel 1997; S. Paolo-Brasile nel 1999) e in Italia (Roma nel 1997; Como nel 1999).

Il primo volume, dopo le pagine dedicate all'apertura del Convegno, contiene 15 relazioni: due sul contesto storico-ecclesiale tra Otto e Novecento, quattro sul contesto storico-sociale delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), più una sul ruolo dei Cooperatori salesiani, quattro relazioni regionali in ambito europeo e quattro nell'ambito dell'America Latina. Di questi contributi sottolineiamo quelli inerenti il quadro generale: Mario BELARDINELLI, *L'Europa tra Ottocento e Novecento*; Alberto GUTIÉRREZ, *Contexto historico de Latinoamerica (1880-1922)*; quattro sul contesto storico-sociale delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*; Silvano SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*; Grazia LOPARCO, *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*; Enrica ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*; e le relazioni relative alla Patagonia: María Andrea NICOLETTI, *La imagen del Indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de Don Bosco y los Salesianos (1880-1920)*; Silvia Laura ZANINI, *Patagonia: terreno para una istoria social de los Salesianos. El choque cultural*. Rileviamo, per questi contributi, che di contro alle ricorrenti informazioni giornalistiche sulla Patagonia e sull'operato dei missionari, spesso di parte e non chiaramente documentate, i saggi della Nicoletti e della Zanini, corre-

dati da documentazione inedita ed edita e da una ricca bibliografia, sono da tenere presenti per l'impegno proteso verso una equilibrata ricostruzione e comprensione storica dei fatti.

Il secondo volume contiene 19 relazioni che fanno riferimento a significative esperienze realizzate in Europa (Italia 7; Spagna 2; altri Paesi europei: Belgio 1, Francia 1, Vienna 1, Svizzera 1, Galizia 1) in Africa (Mozambico, Sud Africa, Congo Belga) ed in Asia (India, Macao). Nell'impossibilità di rendere conto della ricchezza e della varietà di tutti i contributi, sottolineiamo soltanto quello relativo all'emigrazione degli italiani, che ci sembra particolarmente attuale, anche se oggi gli italiani si trovano sul versante di chi accoglie: Luciano TRINCIA, *L'Opera salesiana tra gli emigranti italiani a Zurigo: origini di una presenza.* Il fenomeno emigratorio, dalle incredibili proporzioni, violentemente esploso tra fine Ottocento e inizio Novecento, «ha presto costituito uno dei cardini della riflessione pastorale dei salesiani, sia nelle sue direttrici transoceaniche, che in quelle continentali […] La ricerca avviata ha quindi per oggetto le iniziative di tutele avviate in campo cattolico a favore dei lavoratori italiani presenti a Zurigo e in tutta la Svizzera dalla Società di S. Francesco di Sales, dal 1887 alla fine della prima guerra mondiale. Inseriti in un contesto sociale, politico e religioso per molti versi ostile, gli immigrati italiani nei principali centri industriali dell'Europa centrale trovarono nell'attaccamento ai valori espressi dalle istituzioni religiose di confessione cattolica la capacità di resistere alle pressioni assimilatorie esercitate da organizzazioni di carattere politico e anche religioso della società d'accoglienza, evitando così di adattarsi passivamente alla cultura locale e al sistema industriale che aveva determinato il loro esodo» (pp. 286-287).

Il terzo volume contiene 21 relazioni che fanno riferimento ai Paesi dell'America Latina: 5 per l'Argentina, 7 per il Brasile, 2 per la Colombia, 2 per il Messico, 1 per il Salvador, il Costa Rica, il Perù e l'Uruguay, 1, infine, per un ex allievo salesiano del *Colegio Pío* di Villa Colón (Uruguay). Anche del ricco materiale che compone questo volume sottolineiamo soltanto alcuni contributi, che presentano un particolare interesse scientifico o danno testimonianza di significative ed "eroiche" realizzazioni sociali.

María Elena GINÓBILI DE TUMMINELLO, *Aportes científicos de los Salesianos en la Pampa-Patagonia Argentina: Obra inédita del padre Lino D. Carbajal (1898-1903). Observaciones etnográficas e históricas de sus viajes. Entrevista histórica oral a una mujer cautivada por los indígenas*, si propone due obiettivi: portare a conoscenza l'importante materiale scientifico etnografico del salesiano don Lino Devalde Carbajal, accumulato durante i suoi viaggi, e nello stesso tempo, come è stata comprovata, la scientificità di tale materiale. Un saggio tutto da leggere per il suo alto valore culturale e da tenere presente insieme a quelli proposti nel primo volume sulla Patagonia.

Marcos Gabriel VANZINI, *Fundación de los Hospitales de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina) según las memorias del Padre Bernardo Vacchina (1887-1917)*, descrive le motivazioni sociali che indussero il salesiano don Bernardo Vacchina a fondare, nel corso dell'evangelizzazione, l'ospedale "San José" a Viedma e l'ospedale "Buen Pastor" a Rawson, entrambi nel Vicariato Apostolico governato da mons. Giovanni Cagliero. In realtà, la drammatica situazione sanitaria indusse i mis-

sionari salesiani a realizzare concretamente ciò che don Bosco aveva loro raccomandato nel quinto ricordo: «Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini». Ricordiamo che proprio nell'ospedale di Viedma ha svolto la sua missione il salesiano laico Artemide Zatti, giunto all'onore dell'altare.

Ana Luiza De Oliveira Dias – Ivanette Duncan De Miranda, *«Escola Normal Maria Auxiliadora»: património moral e intellectual de Minas Gerais na formação da mulher. Ponte Nova, Minas Gerais – Brasil (1893-1922):* la relazione, utilizzando varie fonti archivistiche, dopo aver descritto il contesto politico, sociale ed ecclesiale dello stato di Minas Gerais (Brasile) e della città di Ponte Nova, si sofferma sulla fondazione della Scuola Normale delle FMA e sul suo progetto educativo, che ebbero un notevole influsso sociale, soprattutto nella formazione della donna e nel miglioramento della condizione femminile. Maria Augusta De Castilho, *La primeira experiência de educação indígena salesiana no Brasil: encontros e confrontos para a sobrevivência dos Bororo na Região dos Tachos*, delinea la prima esperienza educativa salesiana nei confronti degli indigeni Bororo attraverso cinque densi paragrafi: don Luigi Lasagna (poi vescovo) e la prima espansione missionaria salesiana in Brasile e in particolare nel Mato Grosso; l'affidamento ai Salesiani della colonia Teresa Cristina per evangelizzare gli indios; la Colonia "dos Tachos": la prima missione per gli indigeni Bororo fondata dai Salesiani e dalle FMA; la politica statale volta ad acculturare gli indigeni alla cultura dominante, quando non allo sterminio; l'incontro ed il confronto culturale attuato dai missionari per la sopravvivenza dei Bororo. Frutto di questo confronto sono le opere della lingua bororo e artefatti della loro civiltà che si devono a don José Pessina ed a don Antonio Cobalchini, l'educazione dell'indio Miguel Magone che fu anche in Europa e quella dell'indio Tiago Marques, che aiutò moltissimo don Cesare Albisetti nell'elaborazione del dizionario bororo. Airone Carvalho - Maria Camilla De Palma, *A multiplicidade funcional de uma Coleção Museológica*, delineano un'interessante relazione che rivela la molteplicità funzionale della collezione museologica sui Bororo (dovuta a nuovi criteri di impostazione per rendere "umano" il museo etnologico) del Colle don Bosco, che è impiegata a livello didattico pedagogico nella scuola della Riserva Indigena di Mercuri, nella prospettiva di un recupero dell'identità e dei valori culturali dei Bororo.

Vilma Parra Pérez, *Colombia: obra de las Hijas de María Auxiliadora en Contratación. Su proyección social (1898-1930)*, delinea la fondazione e lo sviluppo nel tempo della prima opera delle FMA in Colombia, che, rispondendo all'appello di don Evasio Rabagliati, si dedicarono alla cura ed all'assistenza degli ammalati di lebbra della città di Contratación, che all'epoca non godevano di alcuna assistenza umanitaria. Le FMA, attraverso le visite domiciliari, l'oratorio festivo, gli ospedali lazzaretto "Don Bosco" e "Madre Mazzarello", l'asilo "María Auxiliadora" per le bimbe inferme a Contratación e l'asilo per le bimbe sane a Guadalupe, l'ospedale "Santa Caterina" per le ragazze sopra i 15 anni, la "Sala-cuna" per i bimbi nati sani, l'asilo "San Bernardo" in Guacamayo affidato ai Salesiani e la scuola municipale, fecero ciò che sembrava impossibile, scrivendo una pagina eroica umana e cristiana. Ne sono una piccola testimonianza i medaglioni delle suore Teresa Rota, Domingo Barbero, Modesto Ravasso.

Jorge ATARAMA RAMÍREZ, *Aporte de los Salesianos a la educación técnica en Arequipa (18891-1924)*, dopo aver accennato alla situazione politica ed economica di Arequipa (Perù) tra Otto e Novecento ed al sistema educativo, in particolare all'istruzione tecnica, delinea l'importanza delle scuole tecniche salesiane, che contribuirono notevolmente all'evoluzione del Paese in questo sistema educativo. Tra i contributi concreti che i Salesiani apportarono (vedi pp. 454-455), sottolineiamo la realizzazione dell'Osservatorio meteorologico di Arequipa.

Francisco LEZAMA - Daniel STURLA, *El Observatorio Meteorológico del Colegio Pío de Montevideo. Primizia científica de la Congregaciòn en America*, delineano la storia dell'impianto e dello sviluppo del primo Osservatorio meteorologico dell'Uruguay, che fu installato nel *Colegio Pío IX* di Villa Colòn, vicino a Montevideo, nonché il contributo che tale realizzazione apportò alla scienza meteorologica.

Pedro GAUDIANO, *El exalumno salesiano uruguayo Dr. Luis Pedro Lenguas (1862-1932), médico, político, periodista, promotor de obras sociales, con fama de santidad*, delinea la figura di questo exalunno salesiano della prima generazione del *Colegio Pío* di Villa Colón, morto in concetto di santità, e l'influenza che ha esercitato nella Chiesa e nella società uruguayana. Il dott. Pedro Lenguas è stato un medico "apostolo", un convinto assertore della libertà della Chiesa e dell'uguaglianza dei diritti dei cattolici di fronte alla legge, fondatore del "Círculo Católicos de Obreros" di Montevideo, fondatore del periodico "El Amigo del Obrero". Il dott. Pedro Lenguas può essere indicato come uno degli esiti migliori dell'educazione salesiana.

Le 55 relazioni, di vario spessore culturale, fondate comunque su ricerche archivistiche, offrono uno spaccato notevole dell'impianto del carisma salesiano (SDB – FMA) nel contesto storico, sociale, economico, culturale, ecclesiale ed educativo tra Otto e Novecento in diversi paesi del mondo. Le situazioni di sfida dei paesi dell'America Latina nel passaggio dal colonialismo all'indipendenza, l'anticlericalismo della Francia, del Portogallo, la rivoluzione liberale dei paesi del Sud America, la drammatica situazione degli indigeni della Patagonia, della Terra del Fuoco e degli indi del Mato Grosso e dell'Ecuador, il razzismo e la povertà del Sud Africa, le trasformazioni socio economiche di Macao, l'industrializzazione dell'Europa, le incomprensioni con le autorità ecclesiastiche, il mondo operaio e contadino, le situazioni di povertà e di malattia (impressionante, ma nello stesso tempo eroica, l'esperienza delle FMA con i malati di lebbra), l'emarginazione femminile e in genere le sfide educative sono stati altrettanti appelli per un impegno concreto per i Salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice. «Certo [scrive Francesco Motto, nella conclusione] non furono tutti successi, anche se le opere qui selezionate si collocano, per ovvi motivi, nella prospettiva della riuscita sociale e non del fallimento. Ma come tutte le realtà umane, anche le realizzazioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice furono ricche di luci e di ombre; al loro entusiasmo umano e spirituale non sempre corrisposero quelle doti di intelligenza, apertura mentale, cultura, professionalità e profondità spirituale che i tempi e i luoghi esigevano; idiosincrasie, tradizioni e contraddizioni, abitudini personali e comunitarie, rallentarono o impedirono l'indispensabile ma arduo processo di inculturazione» (vol. III, p. 520). In pratica, per la comprensione della "storia salesiana", situata a sua volta nell'ampia storia civile ed ecclesiale, sono necessarie non solo altri tipi di ricerca con altri oggetti da investigare, ma anche, sulla

base di tante microstorie che speriamo continuino ad essere svolte, di studi storici interpretativi di ampio respiro.

Francesco Casella

M. NARDELLO - G. ZACCHELLO, E. GHIOTTO – G. GRENDENE, "*Cent'anni per Schio (1901-2001) – L'opera educativa dell'Oratorio salesiano "S. Luigi" narrata per immagini"*. Schio 2001, 426 p.

Oblio, mancanza di memoria, assopimento e scomparsa degli affetti, dei sentimenti, dei propositi e dei progetti più belli e gloriosi… tutto col tempo sbiadisce e scompare. La foto sembra esser un atto di ribellione a tutto questo, un tentativo di immortalare e far durare nel tempo almeno un pezzo di vita e di gloria o di dolore. Siamo tutti convinti che ogni foto, quasi fosse un simulacro della realtà, sia un pezzo di vita che in qualche modo non vuole essere distrutta e buttata via dalla dimenticanza e dalla non curanza che il tempo inesorabilmente sviluppa in ogni coscienza umana. Per questo, a volte, invece di scrivere volumi di cronache e di documentatissime storie, si sceglie la strada di pubblicare un libro di cronaca fotografica come hanno scelto di fare i salesiani e gli amici di don Bosco della città di Schio con il volume qui in oggetto.

Ho "letto" il volume intero con il giusto tempo per osservare e contemplare ogni foto. Ho anche "letto" ogni fotografia e con la simpatia e l'affetto dovuti a ricordi di famiglia, nella coscienza che il volume che avevo tra le mani si rivelava sempre più una autentica tessera centenaria del mosaico di don Bosco nel mondo e nella storia. Sono stato così spinto a puntualizzare qualche indicazione che potrebbe servire a capire e a valorizzare libri preziosi come il presente.

1. La fotografia può essere *documentazione:* a. "io c'ero" (la fotocronaca è primariamente fatta per coloro che erano presenti agli eventi, a differenza dello studio storico che è fatto senza dubbio soprattutto per chi non avendo vissuto certi eventi vuole conoscerli il meglio possibile, cioè con la massima garanzia di documentazione obiettiva; b. "eravamo tanti o pochi"; c. "c'erano le tali e altre persone con i loro ruoli e le loro caratteristiche…". La fotografia può essere *istantanea di vita:* a. un'azione; b. un momento celebrativo; c. persone in azione con i rispettivi sentimenti e reazioni. La fotografia può essere *"simbolo"* di un sentimento, di un'idea, di un ideale, di una concezione della vita e della realtà, dell'animo delle persone.

2. Per *cronaca fotografica* possiamo intendere la narrazione di un evento o di un pezzo di vita personale o comunitaria attraverso un insieme di fotografie necessariamente ordinate secondo temi narrativi che sintetizzano la vita e l'evento narrato. Pertanto: *Cronaca* in quanto segue lo sviluppo temporale delle azioni e degli eventi che costituiscono la vita di un ente o di una persona -; *fotografica* perché con le foto si cerca di documentare le azioni, gli eventi e le persone.

Nella linea di queste riflessioni ecco alcune categorie che mi sembrano adeguate alla comprensione dei significati delle fotografie presenti nel volume. Si tratta certamente di una scelta arbitraria, ma che si sforza di tenere presente la natura e le caratteristiche espressive delle fotografie pubblicate nel volume.

SEZIONI	Ambienti statue	Documenti disegni	Gruppi istituzionali	Gruppi informali	Foto di vita	TOTALE
COPERTINA E PRESENTAZIONE	3					3
I PRIMORDI			1			1
STRUTTURE EDILIZIE	24	3	4	4	17	52
ASSOCIAZIONI	8	13	51	17	41	130
SCUOLA PRESSO L'ORATORIO SALESIANO			35		2	37
BANDA E FILODRAMMATICA		8	25	4	11	48
SPORT			40	2	9	51
SOGGIORNI E GITE	1	2	21	21	13	58
GIOCO E FORMAZIONE			5	12	51	68
FAMIGLIA SALESIANA		3	25	8	25	61
LITURGIA E CATECHESI	1	5	6		33	45
RICONOSCENZA				3	4	7
	37	**34**	**213**	**71**	**206**	**561**

Un rilievo statistico:

1. Documenti, disegni e manifesti fotografati… = 34 su 561 pari al *6.0 %;*
2. Ambienti, architetture, statue… = 37 su 561 pari al *6.5 %;*
3. Gruppi informali: gruppi di persone presenti… = 71 su 561 pari al *12.6 %;*
4. Foto di vita istantanee… = 206 su 561 pari al *36.7 %;*
5. Gruppi istituzionali: classi, gruppi organizzati… = 213 su 561 pari al *37.9 %.*

I dati rilevati, credo, aiutino a comprendere i contenuti e le bellezze di questo affresco che ci racconta cento anni di presenza dei salesiani a Schio. Le didascalie e i testi di spiegazione e di documentazione che collegano i testi fotografici e le varie parti del libro sono preziosissimi per ricostruire con completezza la struttura della cronaca narrata.

Ciò detto, vorrei però indicare una prospettiva di futuro per quanti fossero interessati ad ampliare ed approfondire un simile interessante cammino di documentazione. Di per sé, in qualche modo, lo dovrebbero essere tutti i cultori della storia salesiana. Se è ovvio che vada conservata una notevole presenza delle foto di documentazione e di gruppi istituzionali, perché permettono ai diversi attori di riconoscersi e di fare memoria degli anni eroici di un passato che è giusto e doveroso non dimenticare, è però altrettanto importante immettere in queste narrazioni fotografiche una più decisa e preponderante aliquota di foto "simboliche", che sappiano significare non solo gli eventi narrati cronachisticamente, ma anche lo stile la vita, gli ideali e le grandi idee portanti che fanno parte di una storia di persone, di comunità e di iniziative che esprimano il carisma di un santo come don Bosco e del vasto "movimento" internazionale che da lui ha avuto origine.

Come semplice elenco esemplificativo, ma forse stimolante e nello stesso tempo provocante, indico una serie di ideali, di idee, di sentimenti, di situazioni vitali, di rapporti tra persone e di situazioni "classiche" della vita salesiana che, a mio parere, dovrebbero trovare adeguate immagini significative in ogni racconto per immagini della vita salesiana: 1. L'assistenza salesiana: una vita vissuta in compagnia per poter sentirsi davvero vicini e compagni di viaggio. 2 Le grandi figure scomparse ma ancora presenti nel ricordo e nell'eredità lasciata. 3. La vita di famiglia vera con le sue componenti: eventi e momenti gioiosi e dolorosi, momenti ed eventi di fatica e di lotta, situazioni dure che hanno lasciato un segno: distruzioni, guerra e conseguenze, disgrazie, momenti di intimità e di amicizia quotidiana, grandi feste ed avvenimenti. 4. Formare l'onesto cittadino e il buon cristiano: nella preghiera e vita spirituale, nella carità e nell'impegno civile. 5 La collaborazione con le istituzioni cittadine ed ecclesiali. 6 I cardini del sistema preventivo di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza, lavoro, gioia… E l'elenco non finisce qui…

Gigi Di Libero

Alessandro PORTELLI (ed.), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli Editore 2002, 142 p.

A Torino, sul finire degli anni quaranta dell'Ottocento, don Bosco ha osato molto, lanciando una sfida; a Roma, esattamente cento anni dopo, i salesiani del Borgo Don Bosco a loro volta hanno osato, raccogliendo un'inedita sfida: inedita, perché poco o nulla aveva a che vedere con quelle raccolte nelle altre pur significative presenze educative in città. Come il loro «padre e maestro», hanno letto i segni dei tempi, anzi ne hanno creati dei nuovi per quelli che li hanno saputi interpretare. Fra loro ci sono i sessantenni e settantenni che qui prendono la parola ricordando la loro storia non facilmente comprensibile per chi non l'ha vissuta, e gli ottantenni che narrano loro stessi seminando memorie...

La storia si fa con i documenti, lo sappiamo; però sappiamo anche che essa non si trova tutta negli archivi ufficiali, e che ci può essere dell'interesse a interrogare attori e testimoni che vivono ancora, prima che certe tracce del passato spariscano definitivamente con loro. Dobbiamo essere grati a chi rilascia tali interviste e a chi, come Alessandro Portelli e i suoi allievi, le raccoglie e le consegna alla storia.

I «ricordi» hanno dunque il merito di dare la parola a quegli uomini che non si sarebbero mai sognati di lasciare le loro testimonianze e soprattutto le loro impressioni. Ben inteso, esse ci mettono di fronte a una «ricostruzione autobiografica» alla quale il futuro storico dovrà applicare le regole classiche del proprio metodo, così come è scontato che non siamo di fronte a una ricostruzione operata attraverso una complessiva analisi storico-critica di tutte le dimensioni di un'opera salesiana o attraverso un'indagine condotta su un'adeguata mappatura statistica dei protagonisti (educandi ed educatori) e mediante strumenti di rilevamento classici.

Ma intanto questi frammenti rapidi, parziali, confidati solo perché provocati, mettono in luce una particolare comunità salesiana in formazione e in azione, ci pongono in contatto con un insieme di persone concrete, vive ed operanti all'interno di

un ambiente che ha una sua collocazione storica ben precisa e un suo contesto culturale. Veniamo così introdotti in un mondo dinamico, costituito da un numero indefinito di relazioni che coinvolgono la vita di centinaia di minori, per i quali essa si presentò durissima fin dall'inizio, e le vicende di un pugno di adulti-giovani, che riversarono le energie migliori a servizio di quei ragazzi, sostenuti da uno straordinario direttore, don Cadmo Biavati, che coinvolgeva tutto se stesso nella medesima opera educativa.

Una comunità di ragazzi in gravissimo disagio esistenziale ed estrema fragilità psicologica, sia per motivi di età, sia perché privi di famiglia, sia perché provenienti per lo più da ambienti di estrema povertà, degradazione ed emarginazione, sovente con non invidiabili esperienze alle spalle. Per loro si cerca di adattare il classico modello educativo salesiano, riconoscibile nel termine di un sistema con precise finalità, ben articolato e differenziato, attento alle esigenze della persona e del gruppo, situato all'interno di un contesto più generale visto come pericoloso.

Il tentativo di rispondere, con l'aiuto di tutti (laici ed ecclesiastici, privati ed istituzioni) ai bisogni primari del ragazzo (cibo, vestiti, salute, tetto, gioco, istruzione...): la costante e trasparente presenza dell'educatore che si autodona vigilando per correggere e sostenere il «ragazzo in difficoltà» nella fatica di crescere sul piano umano, professionale, cristiano; l'educazione a partire dai momenti concreti del suo vivere quotidiano, mediante interventi educativi ispirati ai valori del sistema preventivo di don Bosco, sembrano aver prodotto buoni risultati.

Per riuscire nel loro intento i salesiani in questione hanno dovuto compiere non solo un esodo urbanistico, ma anche un esodo mentale, pedagogico, trattandosi di educare ragazzi – *sciuscià* o meno che fossero – che rifuggivano fatalmente da qualsiasi irrigimentazione e nei quali, se era norma la diffidenza verso le persone che li avvicinavano e verso le istituzioni che sembravano interessarsi a loro, era anche molto facile trovare l'espressione di tutte le variabili in termini di aggressività. Troppe volte la maggior parte di loro era stata ingannata da adulti in famiglia, fuori della famiglia, sulla strada, prima, durante e dopo la guerra. I parametri educativi di tutti i livelli (dalla semplice vita fisica alla vita psichica-affettiva, dalla vita intellettuale-professionale a quella socio-culturale o cristiana) dovettero interagire fra loro in grado ed intensità diversi, a seconda della situazione dei singoli.

I risultati di questa esperienza emergono dalle testimonianze qui raccolte di chi ha vissuto al Borgo Don Bosco nel quindicennio postbellico da interno o da esterno, da studente o da oratoriano, ma sempre a contatto con educatori che, pur con tutti i limiti della loro natura e cultura, seppero guardare con entusiasmo in avanti nonostante tutto, non uccisero nei loro educandi la speranza nella vita con pessimismi ossessivi, «stettero con loro» psicologicamente, notte e giorno, con le armi dell'affetto, dell'allegria, del gioco, della musica, del canto, della preghiera, dello studio, del lavoro, del cinema, del premio, delle vacanze estive al mare e ai monti.

Il segreto dell'educazione? «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Lo aveva scritto da Roma sessant'anni prima don Bosco ai suoi educatori di Torino. L'esperienza del Borgo qui raccontata ne è la prova lampante. Si potrebbe forse anche dire che essa costituì non solo l'archetipo d'analogie esperienze salesiane in vane città d'Italia del dopoguerra, ma un modello signi-

ficativo e in qualche modo ispiratore di numerosi interventi educativi in altre parti del mondo nel cinquantennio successivo, compresi questi inizi del secolo XXI.

(dalla Presentazione)
Francesco Motto

ZURITA DANIEL, *Mons. Guillermo Piani, Salesiano, Formador, Superior, Delegado Apostólico*. Con notas del P. Francisco Castellanos H. [México 2002] 320 pp.

Se trata de una obra que durmió en los archivos por casi 50 años y ahora ha sido rescatada y puesta al día por medio de notas.

El P. Daniel Zurita nació en la ciudad de Puebla el 31 de enero de 1908; en su ciudad natal conoció a los salesianos. Tenía 12 años cuando llegó a la ciudad de México para ingresar al seminario salesiano de San Juanico; fue cuando conoció a Mons. Piani. Profesa Daniel el 5 de febrero de 1925 y es ordenado sacerdote el 20 de diciembre de 1933. Hombre brillante, dinámico, emprendedor, que sabía contagiar a la gente y enrolarla en la causa de Don Bosco.

Cuando murió Mons. Guillermo Piani en Cuernavaca el 27 de septiembre de 1956, el P. Daniel Zurita recibió del P. Inspector (quizá el P. Antonio Ragazzini) el encargo de escribir la biografía de este santo varón. El P. Daniel, hombre de polifacéticas cualidades y que siempre salió airoso de los encargos que le encomendaron, se puso de inmediato a la obra.

Vio la correspondencia de Monseñor, los periódicos del 28 de septiembre de 1956 y días siguientes, los telegramas que llegaron a la Delegación Apostólica con motivo de la muerte de Monseñor. Escribió a muchos salesianos, exalumnos y obispos, pidiendo testimonios sobre Monseñor Piani y obtuvo buena respuesta especialmente de Salesianos y exalumnos de México, Uruguay, Paraguay y Perú. También le respondieron muchos obispos mexicanos y algunos de Filipinas. Los PP. Francisco Mateos, Mario Aramendía y Fernando Oropeza, así como también algún otro salesiano y exalumno pusieron en manos del Padre numerosas cartas que habían recibido de Mon. Piani a lo largo de muchos años, a partir del lejano 1922.

En 1964 el P. Zurita visitó Martinengo, en Italia, donde obtuvo valiosa documentación de libros y archivos y testimonios preciosos de personas del lugar. Después pasó por Turín donde visitó el Archivo Salesiano Central consiguiendo preciosa información para su trabajo que ya llevaba bastante adelantado.

A su muerte, acaecida el 26 de febrero de 1967, el P. Daniel había terminado prácticamente la obra, aunque le faltaba el trabajo de revisión y afinación. Resultó un trabajo monumental: son 511 páginas escritas a máquina en papel tamaño carta. La obra está dividida en 66 capítulos.

El P. Francisco Castellanos, teniendo en Roma fotocopia de este material que está en el Archivo Salesiano Central, elaboró en 1989-1990 el librito *Un gran corazón, Mons. Guillemo Piani* editado en 1991. Son 112 páginas, elaboradas teniendo en cuenta los primeros 24 capítulos de la obra del P. Zurita. En 1999, volviendo a Roma se propuso rescatar todo este material para la historia y en dos años pudo concluir el inmenso trabajo de transcribir la obra y enriquecerla con notas que le dieran autenticidad histórica.

Para entender este trabajo hay que tener presente:

1° Al P. Zurita se le pidió esa obra para que sirviera como material para la posible introducción de la causa de Beatificación y Canonización de Monseñor. Por eso, mientras en la primera parte (24 capítulos) presenta la historia de Monseñor, siguiendo la cronología, en la segunda parte (del capítulo 26 al 66) presenta la figura de Mons. Piani: virtudes teologales de la fe, esperanza, caridad; virtudes morales de la prudencia, justicia, fortaleza, templanza; después presenta al salesiano perfecto con sus respectivas virtudes y por último al representante del Santo Padre.

2° Cada uno de los capítulos del 26 al 66 trata de mostrar, a manera de tesis que, por ejemplo Monseñor tuvo la virtud de la fe: comienza haciendo un tratado de la fe y viendo como Jesús, Don Bosco y otros santos, tuvieron fe; finalmente con numerosos testimonios va demostrando que Mons. Piani tuvo fe.

3° Los numerosos testimonios (son cientos entre los testimonios de los obispos y salesianos) no tenían ningún valor probatorio porque el P. Zurita no citó las fuentes. En estos dos años el P. Castellanos se tomó el trabajo de poner junto a cada uno de estos testimonios, en una nota, su ficha biográfica, con lo que ya se les da valor histórico.

4° El P. Zurita escribió esto mientras se realizaba el Concilio Vaticano II; pero como su formación es preconciliar, también su teología, moral, etc., refleja este pensamiento; por eso, a veces en notas se trató de dar algún juicio que ayude a entender.

La obra completa del P. Daniel Zurita comprende 66 capítulos que tienen un total de 511 páginas, que en formato de libro llegan a unas 800. Por ese motivo en esta publicación se reduce a los primeros 24 capítulos y al último, que son los más interesantes. Los otros se publicarán en forma privada y en pocos ejemplares, pues interesarán más para la posible introducción de la causa de Beatificación y canonización, si Dios quiere.

Esta publicación, pretende que se conozca más la figura de Monseñor Guillermo Piani, hombre lleno de virtudes cristianas y salesianas, sacerdote y obispo a carta cabal, hombre que muchos, mientras vivía y después de su muerte han considerado como un santo. Pero también esta publicación quiere ser un homenaje al P. Zurita que dedicó los últimos años de su vida a la realización de esta obra monumental.

Francisco Castellanos Hurtado

INDICE GENERALE di RSS 1992-2002, nn. 21-40

PRESENTAZIONE

Si è ormai concluso il primo ventennio di *Ricerche Storiche Salesiane* e più di un lettore ha espresso l'esigenza di avere a disposizione un facile repertorio per la ricerca dei soggetti in essi trattati. In attesa di un fascicolo, magari anche su supporto magnetico, che riporti una serie completa di indici dei primi 25 anni della rivista – la mole non eccessiva del materiale a disposizione lo consentirà e del resto è già stato fatto per i primi dieci anni (1982-1992: nn. 1-20, in RSS 21 [1992] pp. 322-420) – si è pensato bene di approntare per ora solo gli indici più importanti degli ultimi dieci anni. Si è inteso offrire a studiosi, ricercatori, studenti, membri della Famiglia Salesiana, amici di don Bosco uno strumento di lavoro, che renda più rapida e semplice l'utilizzazione dei materiali presentati dalla rivista nella successione dei fascicoli.

Ecco dunque la serie degli indici qui a disposizione:

1. *Indice degli autori e delle note*: elenco di tutti gli studi e delle note di contenuto apparsi su RSS dal nn. 21 al numero 40. L'ordine è quello alfabetico degli autori.
2. *Indice delle fonti*: testi e documenti pubblicati negli stessi fascicoli. L'ordine è quello alfabetico degli estensori dei documenti editati – se conosciuti – e non dei curatori indicati come tali.
3. *Indice delle recensioni*: in ordine alfabetico di autore o curatore del volume in oggetto. Il nome del recensore è inserito alla fine. Si ricorda qui che in questo indice, per ovvi motivi, non si troveranno, se non in casi eccezionali, recensioni dei volumi editi dall'Istituto stesso, volumi che invece sono annunciati, una o due volte, nelle pagine finali dei singoli fascicoli.
4. *Indice dei repertori bibliografici* in ordine cronologico.
5. *Indice delle note di Cronaca* (ma non del semplice Notiziario) in ordine cronologico
6. *Indice contenutistico per settori così suddiviso:*

   6.1 *Don Bosco*
   6.2 *Società salesiana*
   6.3 *Missioni*
   6.4 *Salesiani*
   6.5 *Figlie di Maria Ausiliatrice*
   6.6 *Personaggi e ambienti in relazione con don Bosco e l'Opera salesiana*

   L'ordine è quello alfabetico per autore; e, al suo interno, ordine di pubblicazione.

Praticamente le pagine prese in considerazione assommano a circa 4000, essendo ogni fascicolo composto mediamente di 200 pagine. Di esse circa due terzi contengono studi e documenti ed un terzo brevi note. Complessivamente il loro numero supera il centinaio. Altrettante sono le recensioni reperibili sulle pagine finali di ogni fascicolo, prima dei saltuari elenchi dei repertori bibliografici e delle pubblicazioni dell'ISS. Il sommario bilingue apre la rivista e un breve notiziario sull'attività dell'Istituto e dei suoi membri stabili la chiude. Non si sottovaluti quest'ultimo: è un valido segno di vitalità dell'Istituto e un utile strumento di informazioni al suo esterno.

Se il primo indice è indubbiamente il più interessante in quanto evidenzia il percorso di ricerca dei singoli autori, e il secondo è il più caratteristico perché offre le fonti primarie per lo studio della storia salesiana, il terzo indice è forse il più utile perché, mentre evidenziano gli ambiti di riflessione degli stessi autori, li colloca all'interno di un'articolata e logica suddivisione. Notevole validità conservano anche gli indici delle recensioni, che numericamente risultano molto ridotte rispetto alle pubblicazioni indicate dai repertori bibliografici; segno evidente, questo, che la storiografia scientifica di soggetto salesiano è quantitativamente modesta rispetto all'ampia letteratura divulgativa disponibile sul mercato editoriale.

Lungo i venti anni di vita la struttura interna di RSS è rimasta sostanzialmente immutata. La rivista, voce ufficiale dell'ISS, nei limiti delle sue possibilità, ha inteso dar spazio a studi ponderati e non eccessivamente provvisori, a edizioni di testi di evidente valore documentario, a informazioni circa strumenti di cultura e di ricerca, quali ad es. la serie dei musei salesiani sparsi nel mondo. Non è stato facile resistere alle esplicite richieste di accogliere commenti su questioni del momento, di editare studi non sufficientemente fondati e che non apportassero novità, o di pubblicare note di indole unicamente spirituale, prive di spessore storico. Lo avesse fatto, avrebbe invaso campi altrui, tradendo così il proprio *status* di "rivista di storia sociale e religiosa". Ai lettori comunque il giudizio sulla "qualità" delle ricerche e delle proposte presentate.

In futuro, e sulla base della ventennale esperienza, si potrà certamente fare di più e di meglio pubblicando testi di indubbio valore storico, prestando attenzione a tantissimi aspetti della storia salesiana poco considerati o anche disattesi, offrendo contributi al dibattito sulla metodologia della storia in genere e della storia della vita consacrata in particolare, indicando inesplorate piste di ricerca sui tanti aspetti del "fenomeno salesiano" sparso per i cinque continenti, approfondendo ulteriormente quanto è stato trattato magari solo in superficie, coinvolgendo studiosi da diversi paesi e di diverse sensibilità, pubblicando RSS su Cd-rom e magari, parte di esse, in internet.

Resta un fatto che RSS ha occupato e intende occupare un suo spazio all'interno della "cultura salesiana", anche se gli esiti effettivi di tale attività intellettuale sono evidentemente affidati ai lettori.

F. M.

1. INDICE DEGLI AUTORI DEGLI STUDI E DELLE NOTE

(NB. L'ordine è quello alfabetico degli autori – o dei titoli dei contributi privi di autore – e, all'interno, degli articoli in ordine cronologico di pubblicazione su RSS. Il primo numero ne indica il fascicolo, il secondo l'anno, il terzo le pagine).

ALIAGA ROJAS Fernando, *El Chile en las cartas del misionero salesiano don Domingo Tomatis*, 33 (1998) 233-268

Archivio salesiano centrale. Nota informativa, 36 (2000) 147-168

BELLONE Ernesto, *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente nazionale degli ex-allievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938,* 29 (1996) 383-404

— *Gli ultimi laureati nella facoltà di teologia dell'Università di Torino (1864-1873), l'Oratorio di Valdocco e don Bosco. Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese*, 34 (1999) 9-30

BOAGA Emanuele, *Natura e tipologia della documentazione negli istituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano,* 40 (2002) 127-135

BORTKIEWICZ Pawel, *Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond*, 36 (2000) 53-61

BRAIDO Pietro, *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: "Buon cristiano e onesto cittadino"*, 24 (1994) 7-75

— *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del "preventivo" nella realtà e nei documenti*, 27 (1995) 255-320

— *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Introduzione alla lettura, 31 (1997) 239-263

— *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Parte seconda, 32 (1998) 7-32

BRESCIANO Juan Andrés, *El historiador, los archivos y los medios informáticos,* 40 (2002) 157-178

BROCARDO Giuseppe, *Il "Museo di storia naturale don Bosco" a Torino-Valsalice*, 28 (1996) 181-187

CASALI Brenno, *Fondazione salesiana a Buenos Aires-La Boca e prime trattative per l'insediamento salesiano in Paraguay. Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'Epistolario di don Francesco Bodrato*, 33 (1998) 387-406

CASELLA Francesco, *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio,* 28 (1996) 141-180

— *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow,* 37 (2000) 223-277

CERRATO Natale, *Il teologo Giovanni Battista Borel inedito*, 32 (1998) 151-177

CUVA Armando, *La formazione liturgica dei salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959*. Rassegna documentaria, 31 (1997) 393-412

DA SILVA FERREIRA Antonio, *La crisi della missione tra i Bororo e l'apertura al nuovo campo di apostolato nel sud del Mato Grosso (1918-1931)*, 21 (1992) 169-220

— *Domenico Cerrato ispettore a S. Paolo (1925-1932): case di formazione e collegi in un Brasile che cambia*, 23 (1993) 203-262

— *Patagonia: I - Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana - Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale,* 26 (1995) 7-54

— *Patagonia: Realtà e mito nel contesto della prima azione missionaria salesiana. II - Il tramonto del Vicariato apostolico,* 27 (1995) 219-254

DE ANDRADE SILVA Antenor, *Brasil: os Salesianos na Tebaida. Uma história que durou 20 anos (1902-1922)*, 35 (1999) 259-288

DÉA RÍMOLI DE ALMEIDA Terezinha – MARQUES Ieda De Carvalho - MARINHO Marly Américo Dos Reis, *O museu da missão salesiana de Mato Grosso, Em Campo Grande. A ciência a serviço da comunidade*, 34 (1999) 175-186

DESRAMAUT Francis, *Come si scrive la storia oggi,* 23 (1993) 375-390

— *Le paragraphe oublié par don Bosco dans ses* "Memorie dell'Oratorio", 27 (1995) 405-414

— *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)*, 30 (1997) 7-56

DOFF-SOTTA Giovanni, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)*, 29 (1996) 273-316

DOS SANTOS ISAÚ Manoel, *Brasile: le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni*, 22 (1993) 165-189

DUCZKOWSKI Andrzej - ZIMNIAK Stanisław, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, 36 (2000) 63-73

DZIEGA Andrzej, *L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia*, 36 (2000) 43-51

FORNI Silvia, *Il museo etnologico missionario del Colle Don Bosco (Asti)*, 38 (2001) 119-132

FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore*, 30 (1997) 199-204

GIRAUDO Aldo, *"Sacra Real Maestà". Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don* Bosco, 25 (1994) 267-314

GREGUR Josip, *Don Bosco und das* Movimento Ceciliano, 31 (1997) 265-306

GUZMAN CASTRO Iván, *Museo regional salesiano Maggiorino Borgatello. Punta Arenas - Chile,* 37 (2000) 371-381

KOLAR Bogdan, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901,* 22 (1993) 139-164

LE CARRÉRÈS Yves, *Deux accidents du travail dans les oeuvres salesiennes de Nice et de Paris*, 34 (1999) 151-161

MAC DONALD EDNA Mary, *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy*, 31 (1997) 307-326

MARTÍNEZ TORRENS Vicente - DELGADO Liliana Edith - GONZALEZ Elsa Victoria, *El museo salesiano de Fortín Mercedes - Argentina*, 38 (2001) 133-143

MELLANO Maria Franca, *Torino 1862: la svolta post-fransoniana nelle aspettative di alcuni ecclesiastici in Piemonte*. Note in margine ad una recente edizione dell'epistolario fransoniano, 27 (1995) 93-404

— *La sala Clemson a Roma-Testaccio (1908)*, 38 (2001) 111-117

MENDL Michael, *Personnel of the New Rochelle province: increase and decrease* (1946-1988), 24 (1994) 225-252

— *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in march 1903*, 30 (1997) 57-114

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861,* 22 (1993) 9-37

— *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine,* 24 (1994) 77-142

— *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: "asilo, appoggio, famiglia, tutto" per orfani, sfollati, ebrei*, 25 (1994) 315-360

— *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, 26 (1995) 55-89

— *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti:* 8 *settembre 1943 - 4 giugno* 1944, 32 (1998) 33-52

— *Salesiani a Roma durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 - giugno 1944)*, 35 (1999) 217-257

— *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia*, 37 (2000) 201-221

— *Scoperto un inedito ritratto di don Bosco?,* 39 (2001) 187-209

— *Per una politica dei beni culturali nella Famigha salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico,* 40 (2002) 107-120

NICOLETTI María Andrea, *Misiones "ad gentes": manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924),* 40 (2002) 11-48

PASCUCCI J. Philip*, A brief account of the parish salesian ministry in Ybor City and West Tampa (Florida-Usa): 1926-1935,* 39 (2001) 349-376

PERAZA Fernando, *La Congregación salesiana a principios del siglo XX. Temas emergentes en la corrispondencia de p. Giulio Barberis con el p. Paolo Albera visitador extraordinario para América*, 35 (1999) 385-404

PIETRZYKOWSKI Jan, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici*, 34 (1999) 163-173

PIZZOLATO Luigi F., *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati: la letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 38 (2001) 9-42

PORTELLI Alessando, *Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale*, 36 (2000) 125-134

PROVERBIO Germano, *La parola di don Bosco*, 35 (1999) 375-383

RAPONI Nicola, *Congregazioni religiose e società civile*, 36 (2000) 135-146

REGALADO TROTA José, *Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning this work,* 40 (2002) 197-203

ROMERO TALLAFIGO Manuel, *El orden y la conservación de la memoria archivistica de archivos,* 40 (2002) 137-155

SCHEPENS Jacques, *La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio-Nord,* 31 (1997) 429-437

SCHMID Franz, *Die "Don Bosco-Anstalt zum Hl. Joseph" in Muri (1897-1904)*, 33 (1998) 269-334

STAELENS Freddy, *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, 29 (1996) 217-271

— *La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti - L'immagine di don Bosco in Belgio*, 34 (1999) 31-65

STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi,* 23 (1993) 391-400

THEKEDATHU Joseph, *The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives,* 40 (2002) 121-125

VARELA AGUILAR Nidia, *La obra social realizada por sor Maria Romero Meneses FMA en San José de Costa Rica durante los años 1933-1977,* 37 (2000) 279-318

WIELGOß Johannes, *Deutsche Stimmen über die Reise des Kardinals August Hlond im Februar 1928 durch Deutschland*, 38 (2001) 91-109

VILLEGAS Juan, *El investigador usuario de los archivos históricos,* 40 (2002) 179-196

WILK Stanisław, *I Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945),* 25 (1994) 449-474

— *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia*, 36 (2000) 75-86

WIRTH Morand, *"Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco". Synthèse du volume et propositions d'étude*, 31 (1997) 413-427

WYNANTS Paul, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo),* 28 (1996) 7-54

WOLFF Norbert, *Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934),* 37 (2000) 345-369

ZIMNIAK Stanisław, *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico*, 26 (1995) 155-171

— *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa*, 36 (2000) 9-41

ZITO Gaetano, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo,* 39 (2001) 211-307

2. INDICE DELLE FONTI (TESTI E DOCUMENTI)

(NB. L'ordine è quello alfabetico degli estensori dei documenti editati – se conosciuti – e non dei curatori indicati invece come tali e che hanno dato il titolo al loro contributo. I testi poi di ogni singolo autore sono in ordine cronologico di pubblicazione su RSS. Il primo numero indica ne il fascicolo, il secondo l'anno, il terzo le pagine).

[AA.VV.], *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico,* a cura di Staniław Zimniak, 23 (1993) 263-74

— *Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)*, a cura di Antonio Da Silva Ferreira, 31 (1997) 327-351

— *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, a cura di José Manuel Prellezo, 31 (1997) 353-391

— *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, a cura di Francesco Casella 32 (1998) 53-150

— *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, a cura di Francesco Casella, 34 (1999) 67-150

— *Le richieste di fondazioni a don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901). Parte seconda*, a cura di Francesco Casella, 35 (1999) 289-374

— *Tebaide e Aracaju. Documenti per la storia,* a cura di Antenor De Andrade Silva, 37 (2000) 319-343

— *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902),* a cura di Grazia Loparco, 40 (2002) 49-106

[ALBERA Paolo], *Brasile - 1901*: *La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua*, a cura di Antonio Da Silva Ferreira, 33 (1998) 335-372

[BARBERIS Giulio - BOSCO Giovanni], *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883*, a cura di Antonio Papes, 24 (1994) 143-224

[BOSCO Giovanni], *"Severino": Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al "primo oratorio"*, a cura di Bart Decanq, 21 (1992) 221-318

— *Tratti di vita religiosa nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici*, a cura di Pietro Braido, 25 (1994) 361-448

— *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici*, a cura di Pietro Braido 26 (1995) 91-154

— *"Il centenario di S. Pietro" denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di don Bosco*, a cura di Francesco Motto, 28 (1996) 55-99

— *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*, a cura di Antonio Da Silva Ferreira, 28 (1996) 101-139

— *"Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli"*, a cura di Daniel Malfait e Jacques Schepens, 29 (1996) 317-381

[BOSELLI Paolo – CERRUTI Francesco], *Carteggio inedito (1888-1912)*, a cura di José Manuel Prellezo, 36 (2000) 87-124

[LÀCONI Francesco], *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi,* a cura di Francesco Motto, 39 (2001) 309-348

[LASSERRE Marie], *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta,* a cura di Francesco Casella, 30 (1997) 115-198

[MARTINA Giovanni], *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola salesiana san Nicola dal 1901 al 1910*, a cura di Francesco Casella, 38 (2001) 43-89

[RUA Michele], *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909)*, a cura di Antonio Da Silva Ferreira, 22 (1993) 39-137

[SPÍNOLA Marcelo], *"Un gran cardenal hispalense con la familia salesiana", visto en su correspondencia epistolar a los salesianos,* a cura di Jesús Borrego, 27 (1995) 321-392

[TOMATIS Domenico], *Lettere inedite*, a cura di Luk Delft, 33 (1998) 373-386

3. INDICE DELLE RECENSIONI

(NB. Si segue l'ordine alfabetico degli autori dei volumi recensiti. Il primo numero indica il fascicolo di RSS, il secondo l'anno di pubblicazione, il terzo le pagine).

AA.VV., [compilador BIORD CASTILLO Raffi], *100 años de los Salesianos* (J. Borrego), 27 (1995) 423

AA.VV., [compilador BOTTASSO J.], *Los Salesianos y la Amazonia* (J. Borrego), 25 (1994) 477

AA.VV., [compilador SZANTO E.], *Documentario Patagónico* (J. Borrego), 25 (1994) 480

ACCORNERO Pier Giuseppe, *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio* (F. Motto), 23 (1993) 401

AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* (I. Madrid), 25 (1994) 475

ALBERDI Ramón – CASASNOVAS Rafael, *Martí-Codolar - Una obra social de la burguesía. Prólogo de Lorenzo Gomis. Obra salesiana Martí-Codolar* (J. Borrego), 39 (2001) 383

ALBERDI Ramón, *Els Salesians al barri de Sant Antoni. Barcelona 1890-1990* (R. Vicent), 26 (1995) 173

— *Los salesianos en Sant Vicenç dels Horts 1895-1995* (J. Borrego), 32 (1998) 197

ANJOS Amador, *Oficinas de S. José. Os Salesianos em Lisboa* (A. de Andrade Silva), 36 (2000) 161

ARCANGELI Lelio – GATANI Tindaro, *Per fare memoria. Mostra di foto e documenti dei primi 100 anni di vita della Missione Cattolica Italiana di Zurigo. Catalogo della mostra* (F. Casella), 34 (1999) 187

BELLI Jaime, *El Padre [Alexandro] Stefenelli y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro* (J. Borrego), 30 (1997) 205

BELLU Pasquale, *Presenza Salesiana in Sardegna, Lanusei-Cagliari... 1915* (F. Motto), 28 (1996) 196

BICOMONG Gregorio Jr., *The arrival of Don Bosco in the Philippines. Requests made to the Salesians 1891-1951* (N. Impelido), 39 (2001) 387

BIESMANS Rik, *„Die Nächstenliebe una Sanftheit (Milde) des hl. Franz von Sales mögen mir in allen Dingen Vorbild sein" (J. Bosco). Reflexion zum vierten Vorsatz Don Boscos anläßlich seiner Priesterweihe* (S. Zimniak), 25 (1994) 482

Bishop Orestes Marengo sdb, North East India's Unparalleled Missionary by Joseph Puthenpurakal (T. Anchukandam), 37 (2000) 401

BOGDAN Kolar, *Delo družbe sv. Frančiška Saleškega na Slovenskem do leta 1945 s posebnim podarkom na vzgojno-izobraževalnih ustanovah* (A. Slavko Snoj), 28 (1996) 197

BONATTI Mario – BONATTI Flavio, *De volta às raízes - a família Bonatti de Santa Catarina* (A. Da Silva Ferreira), 28 (1996) 199

BORREGO Jesús, *Domenico Tomatis, Epistolario (1874-1903)* (B. Casali), 22 (1993) 191

— *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad, 1893-1993. Historia de una crónica vivida* (R. Alberdi), 26 (1995) 175

— *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)* (R. Alberdi), 37 (2000) 402

Bosco Juan, *El arte de educar. Escritos y testimonios,* a cura di Pietro Braido (= Fuentes y Documentos de Pedagogía, 1) (F. Motto), 35 (1999) 414

— *Cartas a jóvenes y educadores,* a cura di Francesco Motto (= Fuentes y Documentos de Pedagogía, 2) (F. Motto), 35 (1999) 414

Bosio Elisabetta - Pastor Cristina - Rinaldini Alberto, *Il "Don Bosco" nella storia urbana di Sampierdarena. Evoluzione architettonica degli edifici nel contesto socio-economico della città rapportata alle finalità educative* (F. Motto), 33 (1998) 407

Bossi Federico, *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli dell'Immacolata. Per inserire nel mondo del lavoro la gioventù orfana abbandonata povera* (P. Braido), 23 (1993) 402

Braido Pietro, *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios* (J. M. Prellezo), 26 (1995) 177

— *Prevenire. Non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (F. Motto), 35 (1999) 407

Bruno Cajetano, *Vida y acción de Monseñor Dr Miguel Raspanti, primer Obispo de Morón* (M. Cañizares), 31 (1997) 439

Calderón Cirilo – Pennati Eugenio, *Presencia Salesiana en el Perú. I. Los inicios 1891-1898* (A. Da Silva Ferreira), 28 (1996) 199

Carradore Hugo Pedro, *Monte Alegre ilha do sol* (A. Da Silva Ferreira), 29 (1996) 408

Castellanos Hurtado Francisco, *Los salesianos en México* (J. Borrego), 24 (1994) 253

— *Los salesiano en México* (J. Borrego), 25 (1994) 483

— *Los salesianos en México*. Tomo 2 (J. G. Alvarez) 38 (2001) 157

Cavaglià Piera - Borsi Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* (A. Da Silva Ferreira), 23 (1993) 403

Cavaglià Piera – Costa Anna (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (P. Braido), 30 (1997) 206

Cerrato Cesare, *Don Luigi Cocco, l'uomo – il patriota – il missionario,* (J. Borrego), 21 (1992) 319

Ciapparella Andrea – Gatani Tindaro, *1898-1998. Missione Cattolica Italiana Zurigo. I Salesiani di Don Bosco al servizio della fede e dell'emigrazione* (F. Casella), 34 (1999) 187

Ciglar Tone (a cura di), *Zbornik simpozija o msgr. Juzefu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitajskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Atti del simposio su Mons. Jozef Kerec, missionario sloveno in Cina, in occasione del 100° anniversario della sua nascita 1892-1992)* (B. Kolar), 25 (1994) 484

Cometti Pedro, *Dom Aquino corréa arcebispo de Cuiabá, vida e obra* (A. Da Silva Ferreira), 26 (1995) 180

Cooper Ted, *Unless the grain falls... A History of early Salesian Years in Australia 1923-1928* (F. Motto), 31 (1997) 440

Corazza José, *Esboço histórico de Missão Salesiana de Mato Grosso. Histórias de Vidas Missionárias* (A. Da Silva Ferreira), 30 (1997) 207

Costa Rovilio - De Bonis Luis Alberto (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile* (A. Da Silva Ferreira), 27 (1995) 415

D'Angelo Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi. L'istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950). Presentazione di Francesco Malgeri* (F. Motto), 37 (2000) 405;

D'ANNA Vicente, *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia* (A. Da Silva Ferreira), 30 (1997) 209

D'URSO Giuseppe Orlando, *Le strade del Signore sono ferrate. Corigliano d'Otranto 1901-2001. Significatività Sociale dell'Opera Salesiana* (F. Casella), 38 (2001) 168

DE OLIVEIRA Luiz, *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil* (A. Da Silva Ferreira), 26 (1995) 178

— *Centenario da presença salesiana no norte e nordeste do Brasil, vol. II de 1933 a 1964* (A. Da Silva Ferreira) 27 (1995) 415

— *Centenário de presença no norte e nordeste do Brasil. III. De 1965 a 1994* (A. Da Silva Ferreira), 28 (1996) 200

DEL PEZZO Pio, *Don Bosco e Napoli* (A. M. Papes), 23 (1993) 404

— *Don Bosco mette radici in Calabria* (A. M. Papes), 23 (1993) 405

— *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace* (F. Casella), 34 (1999) 187

— *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale* (F. Casella), 34 (1999) 187

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps (1815-1888)* (F. Motto), 29 (1996) 409

— *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave* (P. Braido), 38 (2001) 159

DÍAZ COTÁN José, *La Familia Salesiana en Córdoba. (Noventa años de vida apostólica)* (A. Da Silva Ferreira), 29 (1996) 405-408

DIEKMANN Herbert (Hrsg.), *Bibliografia generale di Don Bosco,* Vol. 2° *Deutschsprachige Don Bosco-Literatur 1883-1994* (J. M. Prellezo), 33 (1998) 408

Dizionario di Scienze dell'Educazione, a cura di José Manuel PRELLEZO (coord.), Carlo NANNI, Guglielmo MALIZIA (F. Casella), 32 (1998) 201

Don Della Torre con i giovani in difficoltà, a cura degli Amici di don Della Torre (S. Gianotti), 25 (1994) 487

DOS SANTOS ISAÚ Manoel, *Luz e Sombras. Internatos no Brasil* (A. Da Silva Ferreira), 38 (2001) 166

Educar con don Bosco. Ensayos de Pedagogía salesiana, a cura di José Manuel Prellezo (= Fuentes y Documentos de Pedagogía, 4) (F. Motto), 35 (1999) 414

El sistema preventivo en la educación de la mujer. Experiencia pedagógica de las Hijas de María Auxiliadora, a cura di Piera Cavaglià (= Fuentes y Documentos de Pedagogía, 5) (F. Motto), 35 (1999) 414

Epistolario "guanelliano" di Aurelio Bacciarini. Volume primo (1906-1917), a cura di Alejandro Dieguez (= Fonti Guanelliane, 1) (F. Motto), 35 (1999) 416

ESTÉVEZ SALGADO Tomás, *Don Anacleto Orejón. La fundación salesiana en Astudillo* (R. Alberdi), 37 (2000) 409

EVANGELISTA José Geraldo, *História do Colégio São Joaquim 1890-1940* (A. Da Silva Ferreira), 21 (1992) 320

FANTOZZI Aldo, *Mamma Margherita, la madre di Don Bosco* (A. M. Papes), 21 (1992) 322

FONCK Françoise, *De l'orphélinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)* (A. M. Papes), 23 (1993) 405

GARCÍA Alberto – VERDUGO e Cipriano SAN MILLAN, *Desde el Arenal al Castro 100 años de Don Bosco en Vigo 1894-1994* (A. Da Silva Ferreira), 29 (1996) 412.

GIRAUDO Aldo, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino* (P. Braido), 24 (1994) 254

GIULIANI-BALESTRINO Maria Clotilde, *L'Argentina degli Italiani* (A. Da Silva Ferreira), 24 (1994) 255

HALAS Franc - CIGLAR Tone, *Msgr. Jozef Kerec, slovenski misijonar na Kitajskem 1921-1952. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Mons. Jozef Kerec, missionario sloveno in Cina 1921-1952. In occasione del 100° anniversario della sua nascita: 1892-1992)* (B. Kolar), 25 (1994) 484

HEYN Carlos, *Salesianos: 100 años en Paraguay* (J. Borrego), 30 (1997) 210

— *La devoción a María Auxiliadora en Paraguay - Cien años de historia documentada y gráfica - 1897-1997* (A. Da Silva Ferreira), 33 (1998) 410

HUGO Victor, *Desbravadores,* vol. 3°, *Minha presença em Rondônia (Repositório)* (A. Da Silva Ferreira), 36 (2000) 165

IRIBERTEGUI Ramón – MARTÍN Angel, *La Iglesia en Amazonas* (J. Borrego), 30 (1997) 212

Juan Bosco en la historia de la educación, a cura di Pietro Stella (= Fuentes y Documentos de Pedagogía, 3) (F. Motto), 35 (1999) 414

KRAWIEC Jan, *Cierpiec i byc wzgardzonym. Sluga Bozy ks. Józef Kowalski 1911-1942 (Soffrire ed essere disprezzato. Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942)* (S. Zimniak), 34 (1999) 192

KŽÍŽKOVÁ Marie Rút, *Kniha víry, naděje a lásky* (J. Čáp), 31 (1997) 442

Ksiądz Kardynal Dr August Hlond Prymas Polski. Działalność i dzieła. Materiały posesyjne (*Il cardinale dott. August Hlond Primate di Polonia. Attività e opere*. Atti del convegno), Wszechnica Górnośląskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk Im. Walentego Roździeńskiego w Katowicach, Materiały do druku przygotował prof. zw. dr hab. Józef Śliwiok (S. Zimniak), 37 (2000) 411

LACROCE Luigi – SCIALABBA Santo, *I Salesiani a Bova Marina* (1898-1998), a cura dei Salesiani di Bova Marina (F. Casella), 34 (1999) 187

MARTINA Giacomo, *Pio IX (1867-1878)* (F. Motto), 23 (1993) 406

MELO NEGRÃO Ana Maria et al., *Memórias da educação Campinas (1850-1960)* (= Coleção Campiniana 20) (A. Da Silva Ferreira), 36 (2000) 164

MISCIO Antonio, *Pisa e i salesiani: don Bosco Toniolo - Maffi* (A. M. Papes), 27 (1995) 416

— *Da Alassio: Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo* (F. Casella), 30 (1997) 214

MORERO Vittorio Rosaz, *Il vescovo dei poveri* (F. Motto), 23 (1993) 401

MOTTO Francesco, *Juan Bosco, cartas a jóvenes y educadores* (J. M. Prellezo), 26 (1995) 177

NANNOLA Nicola, *I salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)* (F. Motto), 25 (1994) 486

— *La scuola salesiana di Caserta* (F. Motto), 28 (1996) 201

NUÑEZ MUÑOZ Maria F., *Las Hijas de Maria Auxiliadora en Andalucía y en Canarias: 1893-1993* (J. Borrego), 27 (1995) 417

Ochenta años de labor salesiana en Honduras (A. M. Papes), 23 (1993) 407

PRELLEZO José Manuel, *Invito alla ricerca. Metodologia del lavoro scientifico*. Seconda edizione riveduta e aggiornata (F. Motto), 39 (2001) 389

Prymas Polski August Kardynal Hlond (Il Primate della Polonia August Cardinale Hlond), a cura di Pawel Wieczorek (S. Zimniak), 23 (1993) 407

PRZYBYLSKI Tadeusz, *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor (Don Antoni - Chlondowski. Salesiano. Compositore)* (S. Zimniak), 24 (1994) 256

SCHIÉLE Robert, *Cammino di preghiera con Don Bosco* (S. Gianotti), 22 (1993) 193

SEMERARO Cosimo, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica* (O. Pasquato), 27 (1995) 419

SILVA DE ANDRADE Antenor, *Padre Cícero mais documentos para sua historia* (A. Da Silva Ferreira), 24 (1994) 258

— *Padre Cícero sacerdote médico e conselheiro* (A. Da Silva Ferreira), 24 (1994) 257

SOLTOGGIO MORETTA Carla, *Cento anni di vita a Tirano. Dalle cronache delle Suore Salesiane* (R. Bracchi), 32 (1998) 204

SZANTO Ernesto, *Raíces y claves de la Patagonia*. (= Archivo Histórico Salesiano de la Patagonìa Norte y del Instituto Superior "Juan XXIII") (J. J. Del Col), 35 (1999) 413

TASSANI Giovanni, *Un dì lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992* (B. Casali), 22 (1993) 193

WACHOLC Maria, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowsky) [Don Antonio Hlond] (Chlondowsky)* voll. 2 (S. Zimniak), 31 (1997) 446.

WILK Stanisław, *Episkopat Kościola Katolickiego w Polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1918-1939)* (S. Zimniak), 23 (1993) 408

WIRTH Morand, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)* (A. Giraudo), 39 (2001) 389

WOLFF Norbert, *Viele Wege führen nach Deutschland. Überlegungen zur salesianischen Geschichte der Jahre 1883-1922*. (= Benediktbeurer Hochschulschriften 15) (S. Zimniak), 39 (2001) 392

ZANINI Silvia Laura, *Mirando al futuro* (A. Da Silva Ferreira), 33 (1998) 412

ZIMNIAK Stanisław, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)* (L. Schwarz), 32 (1998) 205

— *„Dusza Wybrana". Rys salezjańskich korzeni myślenia i działania kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski (1881-1948) ["Anima eletta". Abbozzo delle radici salesiane del pensare e dell'agire del card. Augusto Hlond, Primate di Polonia (1881-1948)]* (J. Pietrzykowski), 38 (2001) 169

ZUREK Waldemar SDB, *Saleziańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione)* (S. Zimniak), 30 (1997) 218

— *"Jeńcy na wolności". Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej. ("Prigionieri in libertà". Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la II guerra mondiale)* (S. Zimniak), 37 (2000) 416.

— *Żwirowisko oświęcimskie. Męczeństwo polskich salezjanów (Martirio dei salesiani polacchi nella cava di ghiaia di Auschwitz)* (S. Zimniak), 39 (2001) 394.

4. INDICE DEI REPERTORI BIBLIOGRAFICI

(NB. Il primo numero indica il fascicolo di RSS, il secondo l'anno di pubblicazione, il terzo le pagine).

GIANOTTI Saverio (a cura di), *Repertorio bibliografico,* 23 (1993) 413-432
— *Repertorio bibliografico*, 26 (1995) 183-200
ANGELUCCI Cinzia (a cura di), *Repertorio bibliografico,* 32 (1998) 179-196
— *Repertorio bibliografico,* 37 (2000) 383-399

5. INDICE DELLE NOTE DI CRONACA

(NB. Il primo numero indica il fascicolo di RSS, il secondo l'anno di pubblicazione, il terzo le pagine).

Seminario di studio, 7-9 gennaio 1993 (F. Motto), 23 (1993) 433-436
In memoria di don Giuseppe Aubry (1916-1994) (F. Motto), 24 (1994) 260
2° Convegno-Seminario internazionale di studio: 1-5 novembre 1995 (F. Motto), 26 (1995) 209-210
"Parma e don Carlo Maria Baratta": Un profilo del personaggio, una documentazione archivistica, una bibliografia… (F. Motto), 33 (1998) 413-438
En memoria de don Basilio Catalina (1907-1998) (I. Mendizábal), 34 (1999) 197-198
3° Convegno di storia dell'Opera salesiana: Cronaca, Introduzione (F. Motto), 38 (2001) 145-156
Verbale seminario ACSSA di Montevideo (F. Lezama), 40 (2002) 205-206

6. INDICE CONTENUTISTICO PER SETTORI

(NB. Il singolo settore è ordinato alfabeticamente per autori e, all'interno degli stessi, in ordine di pubblicazione su RSS. Il primo numero ne indica il fascicolo, il secondo l'anno, il terzo le pagine).

6.1. Don Bosco

Braido Pietro, *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: "Buon cristiano e onesto cittadino"*, 24 (1994) 7-75

— *Tratti di vita religiosa nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici*, 25 (1994) 361-448

— *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici,* 26 (1995) 91-154

— *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Introduzione alla lettura, 31 (1997) 239-263

— *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Parte seconda, 32 (1998) 7-32

Decancq Bart, *"Severino": Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al "primo oratorio",* 21 (1992) 221-318

Desramaut Francis, *Le paragraphe oublié par don Bosco dans ses "*Memorie dell'Oratorio", 27 (1995) 405-414

Giraudo Aldo, *"Sacra Real Maestà". Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, 25 (1994) 267-314

— *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del "preventivo" nella realtà e nei documenti*, 27 (1995) 255-320

Malfait Daniel – Schepens Jacques, *"Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli"*, 29 (1996) 317-381

Motto Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, 22 (1993) 9-37

— *"Il centenario di S. Pietro" denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di don Bosco*, 28 (1996) 55-99

— *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia*, 37 (2000) 201-221

— *Scoperto un inedito ritratto di don Bosco?*, 39 (2001) 187-209

Proverbio Germano, *La parola di don Bosco*, 35 (1999) 375-383

Staelens Freddy, *La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti - L'immagine di don Bosco in Belgio*, 34 (1999) 31-65

6.2. Società Salesiana

Bogdan Kolar, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901*, 22 (1993) 139-164

Casella Francesco, *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio*, 28 (1996) 141-180

— *Marie Lasserre e la fondazione dell'isituto salesiano di Caserta*, 30 (1997) 115-198

— *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, 32 (1998) 53-150

— *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, 34 (1999) 67-150

— *Le richieste di fondazioni a don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901). Parte seconda*, 35 (1999) 289-374

— *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola salesiana san Nicola dal 1901 al 1910*, 38 (2001) 43-89

CUVA Armando, *La formazione liturgica dei salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959*. Rassegna documentaria, 31 (1997) 393-412

DÉA RÍMOLI DE ALMEIDA Terezinha – MARQUES Ieda De Carvalho - MARINHO Marly Américo Dos Reis, *0 museu da missão salesiana de Mato Grosso, Em Campo Grande. A ciência a serviço da comunidade*, 34 (1999) 175-186

DESRAMAUT Francis, *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)*, 30 (1997) 7-56

DOS SANTOS ISAÚ Manoel, *Brasile: le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni*, 22 (1993) 165-189

GREGUR Josip, *Don Bosco und das* Movimento Ceciliano, 31 (1997) 265-306

LE CARRÉRÈS Yves, *Deux accidents du travail dans les oeuvres salesiennes de Nice et de Paris*, 34 (1999) 151-161

MELLANO Maria Franca, *La sala Clemson a Roma-Testaccio (1908)*, 38 (2001) 111-117

MENDL Michael, *Personnel of the New Rochelle province: increase and decrease (1946-1988)*, 24 (1994) 225-252

— *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in march 1903*, 30 (1997) 57-114

MOTTO Francesco, *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione nazifascista di Roma. I salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine*, 24 (1994) 77-142

— *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: "asilo, appoggio, famiglia, tutto" per orfani, sfollati, ebrei*, 25 (1994) 315-360

— *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, 26 (1995) 55-89

— *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 – 4 giugno 1944*, 32 (1998) 33-52

— *Salesiani a Roma durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 – giugno 1944)*, 35 (1999) 217-257

— *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, 39 (2001) 309-348

PAPES Antonio, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883*, 24 (1994) 143-224

PASCUCCI J. Philip, *A brief account of the parish salesian ministry in Ybor City and West Tampa (Florida-Usa): 1926-1935*, 39 (2001) 349-376

PERAZA Fernando, *La Congregación salesiana a principios del siglo XX. Temas emergentes en la corrispondencia de p. Giulio Barberis con el p. Paolo Albera visitador extraordinario para América*, 35 (1999) 385-404

PIETRZYKOWSKI Jan, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici*, 34 (1999) 163-173

PRELLEZO José Manuel, *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, 31 (1997) 353-391

REGALADO TROTA José, *Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning in this work*, 40 (2002) 197-203

ROMERO TALLAFIGO Manuel, *El orden y la conservación de la memoria archivística de archivos*, 40 (2002) 137-155

SCHMID Franz, *Die "Don Bosco-Anstalt zum Hl. Joseph" in Muri (1897-1904)*, 33 (1998) 269-334

STAELENS Freddy, *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, 29 (1996) 217-271

WIELGOß Johannes, *Deutsche Stimmen über die Reise des Kardinals August Hlond im Februar 1928 durch Deutschland*, 38 (2001) 91-109

WILK Stanisław, *I Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)*, 25 (1994) 449-474

WIRTH Morand, *"Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco". Synthèse du volume et propositions d'étude*, 31 (1997) 413-427

ZIMNIAK Stanisław, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, 23 (1993) 263-374

— *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico*, 26 (1995) 155-171

6.3. MISSIONI

ALIAGA ROJAS Fernando, *El Chile en las cartas del misionero salesiano don Domingo Tomatis*, 33 (1998) 233-268

CASALI Brenno, *Fondazione salesiana a Buenos Aires-La Boca e prime trattative per l'insediamento salesiano in Paraguay. Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'Epistolario di don Francesco Bodrato*, 33 (1998) 387-406

DA SILVA FERREIRA Antonio, *La crisi della missione tra i Bororo e l'apertura al nuovo campo di apostolato nel sud del Mato Grosso (1918-1931)*, 21 (1992) 169-220

— *La missione salesiana di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, 22 (1993) 39-137

— *Patagonia: I – Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana – Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale*, 26 (1995) 7-54

— *Patagonia: Realtà e mito nel contesto della prima azione missionaria salesiana. II – Il tramonto del Vicariato apostolico*, 27 (1995) 219-254

— *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*, 28 (1996) 101-139

— *Brasile - 1901*: *La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua*, 33 (1998) 335-372

DE ANDRADE SILVA Antenor, *Brasil: os Salesianos na Tebaida. Uma história que durou 20 anos (1902-1922)*, 35 (1999) 259-288

— *Tebaide e Aracaju. Documenti per la storia,* 37 (2000) 319-343

NICOLETTI María Andrea, *Misiones "ad gentes": manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, 40 (2002) 11-48

6.4. SALESIANI

BORREGO Jesús, *"Un gran cardenal hispalense con la familia salesiana", visto en su correspondencia epistolar a los salesianos*, 27 (1995) 321-392

BORTKIEWICZ Pawel, *Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond*, 36 (2000) 53-61

CASELLA Francesco, *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow*, 37 (2000) 223-277

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Domenico Cerrato ispettore a S. Paolo (1925-1932): case di formazione e collegi in un Brasile che cambia*, 23 (1993) 203-262

DELFT Luk, *Lettere inedite di don Domenico Tomatis*, 33 (1998) 373-386

DOFF-SOTTA Giovanni, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905),* 29 (1996) 273-316

DUCZKOWSKI Andrzej - ZIMNIAK Stanisław, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti*, 36 (2000) 63-73

DZIEGA Andrzej, *L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia*, 36 (2000) 43-51

FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore*, 30 (1997) 199-204

PIZZOLATO Luigi F., *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati: la letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 38 (2001) 9-42

PRELLEZO José Manuel, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, 36 (2000) 87-124

WILK Stanisław, *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia*, 36 (2000) 75-86

WOLFF Norbert, *Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934),* 37 (2000) 345-369

ZIMNIAK Stanisław, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa*, 36 (2000) 9-41

6.5. FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)*, 31 (1997) 327-351

LOPARCO Grazia, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, 40 (2002) 49-106

MAC DONALD EDNA Mary, *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy*, 31 (1997) 307-326

VARELA Aguilar Nidia, *La obra social realizada por sor María Romero Meneses FMA en San José de Costa Rica durante los años 1933-1977*, 37 (2000) 279-318

ZITO Gaetano, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, 39 (2001) 211-307

6.6. Personaggi e ambienti in relazione con Don Bosco e l'Opera Salesiana

Bellone Ernesto, *L'avv. Felice Masera (1885-1938), primo presidente nazionale degli ex-allievi salesiani d'Italia dal 1921 al 1938*, 29 (1996) 383-404

— *Gli ultimi laureati nella facoltà di teologia dell'Università di Torino (1864-1873), l'Oratorio di Valdocco e don Bosco. Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese*, 34 (1999) 9-30

Cerrato Natale, *Il teologo Giovanni Battista Borel inedito*, 32 (1998) 151-177

Mellano Maria Franca, *Torino 1862: la svolta post-fransoniana nelle aspettative di alcuni ecclesiastici in Piemonte*. Note in margine ad una recente edizione dell'epistolario fransoniano, 27 (1995) 393-404

6.7. Archivi, Musei, Biblioteche

Archivio salesiano centrale. Nota informativa, 36 (2000) 147-168

Boaga Emanuele, *Natura e tipologia della documentazione negli istituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano*, 40 (2002) 127-135

Bresciano Juan Andrés, *El historiador, los archivos y los medios informáticos*, 40 (2002) 157-178

Brocardo Giuseppe, *Il "Museo di storia naturale don Bosco" a Torino-Valsalice*, 28 (1996) 181-187

Forni Silvia, *Il museo etnologico missionario del Colle Don Bosco (Asti)*, 38 (2001) 119-132

Guzmán Castro Iván, *Museo regional salesiano Maggiorino Borgatello. Punta Arenas – Chile*, 37 (2000) 371-381

Martínez Torrens Vicente – Delgado Liliana Edith – Gonzalez Elsa Victoria, *El museo salesiano de Fortín Mercedes – Argentina,* 38 (2001) 133-143

Motto Francesco, *Per una politica dei beni culturali nella Famiglia salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico*, 40 (2002) 107-120

Schepens Jacques, *La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio-Nord,* 31 (1997) 429-437

Thekedathu Joseph, *The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives*, 40 (2002) 121-125

Villegas Juan, *El investigador usuario de los archivos históricos,* 40 (2002) 179-196.

6.8. Metodologia

Desramaut Francis, *Come si scrive la storia oggi*, 23 (1993) 375-390

Portelli Alessando, *Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale*, 36 (2000) 125-134

Raponi Nicola, *Congregazioni religiose e società civile*, 36 (2000) 135-146

Stella Pietro, *Fare storia salesiana oggi*, 23 (1993) 391-400

Wynants Paul, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, 28 (1996) 7-54

NOTIZIARIO

APPELLI DEL CAPITOLO GENERALE 25° – Il 20 aprile 2002 si è chiuso il Capitolo Generale 25 della società salesiana con l'elezione del nuovo Consiglio Generale e l'approvazione finale dei documenti. Dell'elezione del nuovo Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, si è già riferito nel *Notiziario* precedente (RSS 40, p. 208). Qui è forse utile notare come il tema capitolare "La comunità salesiana oggi" sia stato giustamente affrontato in chiave di attualità, in questo inizio del terzo millennio cristiano; ma dai capitolari più attenti non si è mancato di rilevare come, per questo documento – come per altri della Famiglia Salesiana – l'attenzione ad adeguati studi storici preparatori avrebbero potuto fornire non solo significative esperienze, ma anche utili orientamenti per il rinnovamento delle moderne comunità. Nel corso dei lavori si è colta comunque l'opportunità di illustrare agli oltre 200 ispettori e delegati il senso degli studi storici attraverso la presentazione delle ultime pubblicazioni dell'ISS, delle attività dell'ACSSA e dei tre recenti seminari continentali sui beni culturali. Il CG25 ha dimostrato particolare sensibilità alla storia e ai suoi "strumenti" inserendo, fra l'altro, nel documento finale due precisi passi di nostro interesse: l'uno che invita indistintamente *tutte le comunità salesiane alla salvaguardia, al riordino e all'arricchimento delle loro biblioteche e degli archivi documentari*; l'altro che chiede *a ogni ispettoria* di *predisporre e favorire l'effettiva possibilità di accedere alle fonti della spiritualità*. È evidente che non basteranno questi pur precisi appelli capitolari: sarà compito dei Consiglieri Generali e delle istituzioni culturali internazionali (ASC, ISS, UPS, IUS…) fare la loro parte perché essi vengano non solo da tutti favorevolmente accolti, ma anche rapidamente attuati.

LA NUOVA ASSOCIAZIONE (CSR) E LA PRIMA ATTIVITÀ UFFICIALE – Con l'elezione dei sette membri della Presidenza, a norma di statuto, avvenuta il 7 maggio 2002 nel corso di un seminario di studio presso il Centro Dehoniano di Roma, è sorta ufficialmente la nuova associazione Coordinamento Storici Religiosi (= CSR), più volte citata nel *Notiziario* dei più recenti numeri di RSS. L'Istituto Storico Salesiano, fra i promotori-fondatori dell'iniziativa intercongregazionale, plaude alla nuova Associazione con tutti i suoi soci e col suo direttore, membro della neodirezione del CSR. La notizia ufficiale della nuova realtà è stata data a tutti i Superiori Generali riuniti presso il Salesianum di Roma, il 25 maggio 2002. Altrettanto verrà fatto con le Superiore Generali. Il CSR si è dotato di un proprio sito web: www.storicireligiosi.it. Come prima attività, la nuova Associazione ha organizzato un Seminario di Studio il 13 novembre sul tema: *Sanità studiata e santità riconosciuta. Agiografia, postulazione e nuove ricerche sul sacro*. Hanno preso la parola don Giancarlo Rocca ssp, presidente del CSR e direttore del Dizionario degli Istituti di Perfezione, p. Innocenzo Venchi op, postulatore generale dei Domenicani, p. Réginald Grégoire osbsilv del-

l'Università di Urbino, prof. Sofia Boesch dell' Università Roma Tre, sr. Assunta Marini delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, sr. Albarosa Bassani delle Suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori, fr. Paolino Rossi ofmcap, già postulatore generale dei Cappuccini.

COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO DELL'ISPETTORIA ROMANA – Alla presenza di tutti i membri del Capitolo Generale XXV, lunedì 15 aprile al teatro "Don Bosco" di Roma-Cinecittà si è tenuta la commemorazione ufficiale del centenario dell'istituzione dell'Ispettoria salesiana romana di S. Pietro e della Presenza dei salesiani a Roma e nel Lazio. L'excursus storico è stato presentato dal direttore dell'ISS e dal prof. Giorgio Rossi della Terza Università di Roma. Nel corso della solenne celebrazione hanno pure preso la parola, fra gli altri, mons. Luigi Moretti, mons. Giuseppe Petrocchi e l'abate Bernardo d'Onorio, rispettivamente vescovo ausiliare del settore Centro di Roma, vescovo di Latina, Terracina, Sezze, Priverno e ordinario di Montecassino. Non sono mancati gli interventi del rappresentante della Regione Lazio, del presidente della Provincia di Roma, on. Silvano Moffa, e del sindaco della città Roma, on. Walter Veltroni. Il neo Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, ha dato la "buona notte" a tutti i presenti, dicendosi orgoglioso che la sua prima uscita ufficiale in tale ruolo fosse avvenuta nella città eterna.

COMMEMORAZIONE DI DON F. B. DELLA TORRE – La figura di don Francesco Beniamino della Torre e il suo apporto alla liberazione dell'Italia (e di Milano) dall'esercito tedesco nel biennio 1943-1945 è stato al centro di un intervento del direttore dell'Istituto Storico Salesiano, don Francesco Motto, in occasione di un convegno tenutosi a Pralboino (Brescia) il 24 aprile u.s., vigilia della festa nazionale della liberazione. Sul tema dei cattolici e la liberazione hanno preso la parola pure il sindaco di Brescia, prof. Paolo Corsini, lo storico locale Battista Gatti, il presidente della Provincia di Brescia, dottor Alberto Cavalli e il sindaco Adalberto Bassini. La manifestazione culturale è proseguita il giorno dopo con una celebrazione religiosa nel locale parco di Borgosopra, dedicato ai due fratelli Della Torre, il maggiore dei quali, Giuseppe operò con successo in Australia, negli Stati Uniti e in Canadà, dove nel 1978 venne insignito del titolo di "Uomo dell'anno".

PRESENTAZIONE DI VOLUMI – Il 26 giugno 2002 nella sede della Missione Cattolica Italiana a Zurigo, alla presenza di illustri personalità italiane e svizzere, è stato presentato il volume di Luciano Trincia, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. Roma, Istituto Storico Salesiano, serie Studi 19. Roma, Las 2002, p. 200. Hanno preso la parola il direttore della Migratio (Commissione di vescovi svizzeri per i migranti) di Lucerna, Urs Köppel, il direttore del Centro di Studi e Ricerche per l'emigrazione (CSERPE) di Basilea, padre Graziano Tassello, e il direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma, don Francesco Motto. Ha coordinato gli interventi il direttore dell'opera, don Ernesto Grignani, che ha coinvolto nel discorso pure l'ispettore salesiano, don Eugenio Riva ed altre autorità presenti. La televisione ha pure ripreso l'intera presentazione.

In occasione dei 130 anni della presenza dei salesiani a Genova, il 7 giugno 2002 presso la "Sala delle Compere" di Palazzo S. Giorgio, ha avuto luogo la presentazione del volume di Antonio Miscio, *La seconda Valdocco. I Salesiani di Don Bosco a Genova-Sampierdarena*. 2 voll. Torino, LDC 2002. Sono intervenuti al riguardo il prof. Danilo Veneruso dell'Unversità di Genova, il dott. Giovanni Maria Flick, membro della Corte Costituzionale, e già ministro di Grazia e Giustizia, don Gianni Mazzali, economo generale della Congregazione Salesiana e il direttore dell'Istituto Storico Salesiano, don Francesco Motto. Hanno pure preso la parola il card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova (e in predicato di essere trasferito nella sede arcivescovile di Milano), il direttore dell'Opera, don Alberto Lorenzelli, neo ispettore della ispettoria Ligure Toscana e il rettor Maggiore, don Pascual Chávez, che ha concluso la manifestazione pubblica cittadina.

Il 27 novembre 2002 nella sala Pietro da Cortona al Campidoglio (Comune di Roma) è stato presentato il volume a cura di Alessandro Portelli, *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli Editore 2002. Sono intervenuti il vicesindaco, dr. Enrico Gasbarra, il prof. Alessandro Portelli con un suo giovane collaboratore – Università La Sapienza di Roma, il prof. Giorgio Rossi – Università di Roma Tre, don Francesco Motto, Direttore dell'ISS. Al termine ha preso la parola il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez.

ACSSA – Riunione della Presidenza – Il 29 settembre 2002 si è tenuta una riunione della Presidenza ACSSA con all'ordine del giorno, fra l'altro, l'organizzazione del seminario europeo previsto a Vienna dal 30 ottobre al 2 novembre 2003 sul tema (provvisorio): *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto FMA nel periodo 1880-1922*. Assenti i due membri americani, erano però stati invitati altri studiosi: tre FMA (Piera Cavaglià, María Esther Posada, Piera Ruffinatto) e tre SDB (Aldo Girando, José Manuel Prellezo, Jacques Schepens). Si sono affrontati i vari problemi circa gli interventi previsti e gli interventi liberi, le modalità dei lavori, l'eventuale analogo seminario asiatico e sudamericano ecc. È stata anche l'occasione per uno scambio di opinioni e orientamenti sul convegno internazionale del 2005, da tenersi possibilmente in Messico, sul tema: *Fondamento spirituale e azione educativa nelle opere salesiane dal 1880 al 1922*.

Simposio Acssa Centro-ovest Europa – Si è svolto dal 1° al 3 novembre a Benediktbeuern (Monaco) il simposio: *Salesian History in Middle and Western Europe. Tasks and Perspectives,* organizzato dai proff. Norbert Wolff e Jacques Schepens. Erano presenti 19 persone, fra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie don Bosco e laici, in rappresentanza di Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Slovenia e, eccezionalmente, Vietnam. L'incontro, anche se formalmente non ha dato origine ad una nuova sezione dell'ACSSA, è però risultato positivo sia per le relazioni presentate che per il successivo dibattito. La lingua inglese, parlata come lingua materna da soli due partecipanti, ha però permesso il dialogo fra tutti gli invitati. Un analogo simposio è stato fissato per il 2004 a Bruxelles.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELL'ISS – Sono sei i volumi dell'Istituto Storico Salesiano editi nel corso dell'anno:

Luciano TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale* (= ISS, serie Studi, 19). Roma, Las 2002.

Gaetano ZITO, *Educazione della donna in Sicilia fra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo* (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 20) Roma, Las 2002.

Francesco CASELLA, *I salesiani e la "pia casa arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)* (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 21) Roma, Las 2002.

Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. (= ISS, serie Studi, 20, 21). Roma, Las 2002. [imminente]

Maria Franca MELLANO, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. Primo ventennio del '900*. (= ISS, serie Studi, 22). Roma, Las 2002. [imminente]

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2002

Studi

MOTTO Francesco, *Verso una storia di don Bosco più documentata e più sicura* 219-252

NANNI Carlo, *L'implicito pedagogico e culturale* 265-274

NICOLETTI María Andrea, *Misiones "ad gentes": manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)* 11-48

ROSSI Giorgio, *Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana* 253-263

Fonti

LOPARCO Grazia, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)* 49-106

ZIMNIAK Stanisław, *L'Austria incontra don Bosco "padre, maestro e amico dei giovani"* 275-327

Note

BOAGA Emanuele, *Natura e tipologia della documentazione negli istituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano* 127-135

BRESCIANO Juan Andrés, *El historiador, los archivos y los medios informáticos* 157-178

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Uma visâo da inspetoria do Uruguai a partir dos elencos de pessoal da sociedade de Sâo Francisco de Sales (1888-1910)*. 347-356

KOLAR Bogdan, *In the footsteps of the teacher: the Salesians 100 years in Slovenia (1901-2001)* 329-346

MOTTO Francesco, *Per una politica dei beni culturali nella Famiglia salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico* 107-120

REGALADO TROTA José, *Utilization of archives for research. Guidelines for those beginning this work* 197-203

ROMERO TALLAFIGO Manuel, *El orden y la conservación de la memoria archivistica de archivos* 137-155

THEKEDATHU Joseph, *The importance of archival documentation and the state of Indian Salesian Archives* 121-215

VILLEGAS Juan, *El investigador usuario de los archivos históricos* 179-196

Recensioni

LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, «Il Prisma», n. 24. Roma, LAS 2002, 799 p. (P. Braido), p. 357;

MISCIO Antonio, *I salesiani di don Bosco a Genova Sampierdarena. La seconda Valdocco*. 2 Voll. Leumann (Torino), Elledici 2002, 539 e 477 p. (F. Motto), p. 362;

MOTTO Francsco (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000, 3 voll. Roma, LAS 2001, 469, 470, 557 p. (F. Casella), p. 363;

NARDELLO M. - ZACCHELLO G. - GHIOTTO E. - GRENDENE G., *"Cent'anni per Schio (1901-2001) – L'opera educativa dell'Oratorio salesiano 'S. Luigi' narrata per immagini"*. Schio 2001, 426 p. (G. Di Libero), p. 368;

PORTELLI Alessandro (a cura di), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli Editore 2002, 142 p. (F. Motto), p. 370;

ZURITA Daniel, *Mons. Guillermo Piani, Salesiano Formador, Superior, Delegado Apostólico*. Con notas del P. Francisco Castellanos H. S.l, s.e. s.d., 320 pp. (F. Castellanos Hurtado), p. 372.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 19

LUCIANO TRINCIA

PER LA FEDE, PER LA PATRIA

I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra

Introduzione

Cap. I La Chiesa dinanzi al fenomeno dell'emigrazione

Cap. II L'emigrazione italiana in Svizzera fra Otto e Novecento

Cap. IIII La società svizzera e gli immigrati italiani prima dell'arrivo dei Salesiani

Cap. IV L'ingresso dei Salesiani in Svizzera

Cap. V La fondazione della Missione salesiana di Zurigo

Cap. VI Organizzazione e governo della Missione

Cap. VII Impegno missionario e assistenza ai migranti fra guerra e dopo-guerra

Conclusione

Fonti e bibliografia

253 p. **€ 12.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 20

GAETANO ZITO

EDUCAZIONE DELLA DONNA IN SICILIA FRA OTTO E NOVECENTO.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo

113 p. **€ 7.00**

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 21

FRANCESCO CASELLA

I SALESIANI E LA "PIA CASA ARCIVESCOVILE" PER I SORDOMUTI DI NAPOLI (1909-1975)

114 p. **€ 7.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 20, 21

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

2 volumi (imminenti)

STUDI - 22

MARIA FRANCA MELLANO

I SALESIANI NEL QUARTIERE ROMANO DEL TESTACCIO

(Primo ventennio del '900)

(imminente)

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001